

Vuoi sapere di chi è un numero di telefono? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

412  
La risposta a tutto.  
TELECOM ITALIA  
www.info412.it

anno 78 n.270

giovedì 27 dicembre 2001

lire 1.700 (euro 0.88)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il ministro delle Riforme Bossi al ministro degli Esteri Ruggiero: «Noi due siamo di mondi diversi». Il ministro Ruggiero al ministro Bossi:



«Sarei estremamente preoccupato se appartenessimo allo stesso mondo». Roma, 15 dicembre.

## Una guerra in più: India, Pakistan, l'atomica

Si ammassano truppe al confine, si puntano i missili nucleari: si prepara la battaglia del Kashmir. Bin Laden in un video registrato due settimane fa: terrorismo contro gli Usa per fermare Israele



Un altro fronte di guerra si apre (anzi si riapre) pericolosamente nel mondo: quello tra India e Pakistan. Lungo le strade che portano alla regione contesa del Kashmir si ammassano truppe e mezzi militari, mentre i missili nucleari sono stati collocati sulle rampe di lancio di qua e di là del confine. È la crisi più grave tra i due paesi dopo la guerra del 1971. La nuova gravissima crisi irrompe in uno scenario internazionale sempre più dominato dai conflitti. L'uomo da cui ha preso il via l'escalation di violenza e terrore, Osama Bin Laden, dato per morto da fonti diverse, è improvvisamente riapparso ieri sera: in un nuovo video diffuso dalla televisione Al Jazeera - e registrato due settimane fa - ha rilanciato l'appello alla Jihad. «Il nostro terrorismo - ha detto - ha lo scopo di costringere gli Usa a smettere di appoggiare Israele».

ALLE PAGINE 2-6

### Picco

L'America ci pensi: moltiplicare gli obiettivi è rischioso

FONTANA A PAGINA 3

### Hanna Nasser

«Col suo veto ad Arafat Sharon ha offeso tutti i cristiani»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 4

Il ministro delle Comunicazioni prepara le liste di proscrizione e ordina a Casini e Pera: nessun rinvio per il nuovo Cda

## Gasparri fa sapere: A chi la Rai? A noi Scontro aperto per la conquista della tv

### DA SINISTRA AVANTI A DESTRA

Gianni Vattimo

Caro Direttore, se non in modo molto superficiale, Renzo Foa; so che ha diretto l'Unità e adesso è un autorevole collaboratore del Giornale di casa Berlusconi. Quando sento citare con tono elogiativo i suoi articoli da quelle altre voci libertarie ma anche inspiegabilmente sempre più berlusconiane che parlano da Radio Radicale mi domando che cosa lo abbia spinto a compiere una così stupefacente "evoluzione". Poi penso anche a tanti colleghi

(compagni sarebbe dire troppo, si offendono) che (ancora?) non hanno fatto lo stesso percorso, e anzi militano nella sinistra persino con responsabilità parlamentari (ma sì, facciamo i nomi, che sono nomi di amici: primo fra tutti Franco Debenetti) e anche qui mi domando che cosa motivi quelli che a me paiono francamente dei tradimenti, ma che obiettivamente sono solo dei sempre più marcati dissensi.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Gasparri non si arrende. Dopo lo scontro in diretta tv con Simona Ventura a «Quelli che il calcio», il ministro delle Comunicazioni torna alla carica e apre, di fatto, lo scontro interno alla destra per il controllo della tv pubblica. Fa sapere che non sarà ammesso alcun rinvio nella nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Se qualcuno, aggiunge, pensa di risolvere prima il conflitto di interessi, se lo dimentichi. L'attacco diretto è ai presidenti della Camera e del Senato, Casini e Pera, che avevano fatto sapere che prima di cambiare i vertici Rai era necessario risolvere il conflitto di Berlusconi. Niente di tutto questo, dice il ministro, si cambia e basta. I governi e le presidenze delle Camere, fa sapere, esistono perché gli elettori si sono pronunciati in una certa direzione e gli elettori non vogliono rinvii. Intanto, per non perder tempo, Gasparri

prepara una sorta di lista di proscrizione: presenterà presto un libro bianco con tutte quelle che definisce violazioni della Rai. L'Ulivo reagisce duramente. Qualcuno fermi Gasparri, dice il responsabile informazione dei Ds Morri, non ha il potere di smentire i presidenti delle Camere.

ALLE PAGINE 8-9

### Biagi

Berlusconi e la destra: in Italia una «dittatura morbida»

PIVETTA A PAGINA 10

### Nuovi poveri



### CARLO, TERESA, IL POPOLO DEI CARTONI

Vincenzo Vasile

«L'ei stanotte con 'sto freddo pensavo che nun gne la faceva. E un pirla di medico al pronto soccorso ha detto: epilessia. Ma è freddo, freddo e basta». Parlano un miscuglio di dialetti, un po' romanesco, un po' milanese, l'esperanto della strada.

Perché i nuovi poveri di Roma scarpinano. Girano. Fanno cose. Incontrano gente. Imparano e disimparano diverse parole. Questi due chiamiamoli Carlo e Teresa.

SEGUE A PAGINA 13

### UN MONDO TUTTO PENTOLE NIENTE COPERCHI

Manuel Vázquez Montalbán

La caduta del Muro di Berlino non ha esorcizzato tutti i demoni del capitalismo, anche se ha lasciato in forse uno dei fondamenti dell'economia politica marxista: la fatalità del fatto che le contraddizioni interne del capitalismo si acutizzeranno. Non è ben chiaro se il verbo acutizzare riflette lo stato attuale delle crepe del sistema, ma senza dubbio le crepe ci sono. Di colpo il globo più globalizzato che mai scoppia a New York, in Afghanistan, in Palestina e in Argentina come conseguenza di crisi politiche latenti attivate dall'incapacità dell'economicismo universale di dar loro una risposta. Non appena nominato il nuovo presidente provvisorio argentino, Rodríguez Saá, buona parte dei cittadini interrogati da sociologi e giornalisti ha espresso il più assoluto disincanto: «È solo un altro dei soliti. Qui bisogna cambiare tutto e tutti». Rodríguez Saá è considerato uno dei pescicani del peronismo, si è arricchito durante i due anni in cui è stato governatore e in quel periodo ha dimostrato che le istituzioni democratiche esistono per servirsene e per chiuderle se si verificano problemi di ordine pubblico.

Movimenti di cittadini trasformati in una nuova avanguardia della società civile si mescolano nelle città argentine con semplici disperati che protestano contro il depauperamento di uno dei paesi potenzialmente più ricchi del mondo. L'impatto di quella che è stata la crisi del Sud-Est asiatico ha colpito soprattutto gli anelli più deboli del sistema economico globalizzato, ed è stato il Mercosur, il mercato unificatore di Argentina, Brasile, Uruguay e Cile, quello che ha sofferto più duramente la crisi. All'applicazione selvaggia della Teologia Neoliberale dettata dal Fondo monetario internazionale e dalle multinazionali, in Argentina si sono aggiunti fattori strutturali di destabilizzazione: inadeguatezza dell'apparato produttivo alle esigenze del mercato, un debito estero strangolante, una classe politica implicata in corruzioni di ogni tipo, un capitalismo nazionale che ha tratto dal paese tutta la ricchezza che ha potuto, la progressiva insubordinazione, larvata o attiva, dei lavoratori, la pauperizzazione galoppante dei ceti medi, l'investimento predatore del capitale straniero.

SEGUE A PAGINA 6

### Fantazzini



Muore in cella il ladro gentiluomo. Una vita ribelle tra rapine e arresti

MARCUCCI A PAGINA 11

### Dietrich



Il mito della grande Marlene a cent'anni dalla nascita

NICOLINI A PAGINA 20

## IN RETE NAVIGA ANCHE UN CIECO

Maria Annunziata Zegarelli

Maurizio aveva un sogno: riuscire a trovare un filo, un semplicissimo filo per uscire dal labirinto in cui era finito una sera del 1976, quando dopo un incidente perse la vista. Prima ad un occhio, poi progressivamente anche all'altro. Diventò cieco a 20 anni. L'aveva salvato dalla disperazione l'amore per lo studio, la Filosofia. Così chiese aiuto ai servizi sociali. Angelo Pasquarelli arrivò a casa sua molti anni dopo, nell'aprile del 1993. Era un obiettore di coscienza: il suo compito era quello di leggere a voce alta i testi di filosofia su cui Maurizio studiava. Un registratore incideva tutto sui nastri. Maurizio aveva riempito un'intera parete con i nastri registrati. Un giorno confidò ad Angelo: vorrei un filo, il filo di Arianna, per uscire dal labirinto.

Angelo è un perito tecnico industriale, con una laurea breve in informatica, conseguita alla Sapienza di Roma. Quella sera, dopo la lettura quotidiana insieme a Maurizio di un testo di Filologia del linguaggio di Von Humboldt, mentre tornava a casa iniziò a pensare con insistenza ad un'idea. Progettare un programma software per non vedenti, semplice da usare. Ribaltare il concetto, insomma: non adattare un normale programma per vedenti a non vedenti. Di quelli ce n'erano già abbastanza. Bisognava partire da loro, da quelli come Maurizio, e poi arrivare al programma. Aveva chiaro solo il nome di quella cosa che gli girava per la testa: Arianna.

### Martini

«Il carcere non può bastare» Il cardinale rilancia le pene alternative

SOLANI A PAGINA 11

Un'utopia, solo un'utopia, si diceva, pensando alle sue possibilità economiche di investimento nel progetto. Un'utopia, che presto è diventata un'ossessione. Notte e giorno dietro a quel filo.

SEGUE A PAGINA 14

CON L'ESPRESSO, I PRIMI CD-ROM DI "POESIA DEL MONDO" E DI "ENCYCLOMEDIA" SONO IN REGALO E IL LIBRO SU VAN GOGH È A SOLE 4.900 LIRE IN PIÙ.

COSÌ PENSEREMO CHE NELLA VITA TUTTO CI È DOVUTO.



Dal 28 dicembre, L'Espresso regala il primo CD-Rom di "Poesia del mondo", (una raccolta con 25.000 poesie), e il primo CD-Rom di "Encyclomedia", (l'enciclopedia a cura di Umberto Eco). E a sole 4.900 lire in più, il libro su Van Gogh. **L'Espresso**

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 26

DOMANI

LA SALUTE



**Il mondo dei conflitti** La Cnn trasmette pochi secondi della nuova cassetta avuta da Al Jazira. L'intera registrazione potrebbe essere trasmessa oggi

L'Occidente «odia l'Islam», il nostro terrorismo è rivolto contro «gli Stati Uniti affinché smettano di sostenere Israele». Questo il contenuto del nuovo messaggio di Bin Laden trasmesso ieri da Al Jazira e ripreso, seppure per pochi secondi, dalla Cnn. Il video integrale che dura 30 minuti - annuncia l'emittente araba - sarà trasmesso oggi. Al Jazira dice di averlo ricevuto ieri l'altro. Non si sa a quando risale, la datazione per il momento è incerta, inizialmente si è detto che risalirebbe a due settimane fa e sarebbe stato diffuso per «commemorare» i tre mesi dagli attentati dell'11 settembre. Il ritrovamento ha colto di sorpresa l'Amministrazione americana. «Non sappiamo se è vero o falso, se è vecchio o nuovo - dice Richard Mc Graw, portavoce del ministero della Difesa - ormai nulla di Bin Laden può sorprenderci». Osama, con la solita scenografia - in tuta mimetica e kalashnikov vicino - parla dei bombardamenti, sostiene che non è vero che alcuni obiettivi civili vengono colpiti per errore - «è solo una menzogna», dice - e fa riferimento ad una moschea centrata nella città di Khost, accusando gli Usa di aver così ucciso 150 civili. Secondo il Comando americano l'avvenimento è da datare 16 novembre. Bin Laden parla dell'episodio dicendo che è accaduto «diversi giorni fa» ma ciò fa comunque retrodatare il video ben oltre le due settimane da oggi, ai primi di dicembre.

Il terrorista saudita ricompare su Al Jazira mentre sulle montagne di Tora Bora, ultimo suo ipotetico rifugio, sta per scattare l'ennesima caccia all'uomo. Ogni cava, ogni galleria che trafora il massiccio verrà passata al setaccio, cinquecento marines sono stati messi in allerta già prima di Natale. «L'operazione è imminente», fanno sapere dal Pentagono, che vorrebbe poter contare sulle forze anti-Talebani. Kabul però ha altre priorità: mettere insieme i pezzi, creare un esercito nazionale primo passo verso il superamento dei potentati dei signori della guerra. La sorte di Bin Laden è un problema americano. Informazioni certe su dove si trovi il super terrorista saudita nessuno ne ha. Le voci si intrecciano e accanto a quella che vuole Osama al riparo al confine con l'Iran, con sempre maggiore insistenza viene avanzato il dubbio che Bin Laden potrebbe essere morto e non necessariamente nel crollo di una caverna durante un bombardamento americano, come avevano ipotizzato di recente lo stesso Bush e il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Il New York Times riporta mormorii d'alto livello e presunti scoop della stampa pakistana, secondo i quali il miliardario saudita potrebbe essere rimasto vittima o delle bombe o di una malattia polmonare. Il quotidiano cita recenti affermazioni di Perviz Musharraf, il presidente pakistano, nonché del capo del comando militare statunitense Tommy Franks e la notizia di prima pagina del Pakistan Observer, con il racconto di un anonimo leader talebano, secondo il quale Bin Laden sarebbe morto già da metà dicembre, per cause naturali.

Il quotidiano di Islamabad riporta una dettagliata descrizione degli ultimi istanti del miliardario. Bin Laden si sarebbe spento serenamente con il conforto di alcuni familiari e seguaci, nonché di una delle sue quattro mogli, mentre i bombardieri americani bersagliavano la regione. Ai funerali, a loro modo solenni viste le circostanze, avrebbe partecipato una trentina di persone, tra le quali «le sue guardie del corpo, membri della famiglia e qualche amico talebano». Il corpo del terrorista sarebbe stato sepolto in un luogo segreto e la terra della tomba accuratamente livellata, per impedire la localizzazione. Osama Bin Laden avrebbe avuto anche il tempo di esprimere le sue ultime volontà, invitando i musulmani a continuare la jihad, la



Un fermo immagine del video di Bin Laden trasmesso dalla televisione del Qatar Al-Jazeera

### Talebano francese morto a Tora Bora

Un giovane francese di origine algerina è stato trovato morto per il freddo e la fame nelle montagne vicine a Tora Bora, dove combatteva a fianco dei talebani. Si chiamava Hervé Djamel Loiseau e aveva 28 anni. A Parigi, dove è nato, nessuno sa chi si è riuscito a far cadere il giovane nelle maglie dell'integralismo musulmano, come sia passato dalla moschea di Belleville ai nascondigli segreti di Al Qauida. Secondo i servizi segreti faceva parte degli 80-100 francesi che hanno preso le armi per difendere Bin Laden. Hervé Djamel era misteriosamente scomparso da casa verso la fine del '99. Il padre Said, di origine kabila, non si dà pace. «Dopo il servizio militare nell'esercito francese, ha smesso di lavorare: sembrava che gli avessero fatto un'iniezione in testa».

# Bin Laden in video: l'Occidente odia l'Islam

*Incerta la data del filmato. Osama: terrorismo contro gli Usa per fermare Israele*



Nel disegno Richard C. Reid davanti al Giudice Federale della Corte di Boston. Slavell Prati/Agf

guerra santa, e a confidare nella «ricompensa di Dio», chiudendo la sua vita nel bilancio positivo di un'ultima frase: «Non ho rimorsi».

Citata dai media pakistani, la presunta notizia non ha tuttavia trovato alcuna conferma ufficiale e non sembra essere considerata convincente dagli Stati Uniti. Agenti dell'intelligence statunitense stanno interrogando i prigionieri

di Al Qaeda, catturati a Tora Bora o sul confine con il Pakistan, nella speranza di avere informazioni utili. L'esercito pakistano è sulle tracce di circa 500 miliziani di Al Qaeda, che sono stati visti nei giorni scorsi nella zona di Para Chamkani, una delle aree tribali sulle quali il governo di Islamabad ha scarsa influenza. Dall'inizio della settimana si è registrato un forte afflusso di talebani e di miliziani di

Al Qaeda, tra i quali vi sarebbero «alcuni luogotenenti di Osama Bin Laden». Il confine sembra assai più poroso di quanto Islamabad pretenda. Mentre si prepara la nuova missione a Tora Bora, il governo Karzai si è riunito ieri per la seconda volta, per affrontare la questione della sicurezza. Il neopremier è riuscito a coinvolgere nell'esecutivo il signore della guerra di Mazar-i-Sharif, il generale

Dostum, smussando uno dei rischi potenziali sulla sua strada. Ma la situazione è tutt'altro che sotto controllo. Al Qaeda e i Talebani - ammette Karzai - sono ancora attivi nel paese, anche se si può parlare solo di sacche residue. Ieri il Pam ha denunciato che bande armate esigono il pagamento di un pedaggio di 100 dollari per ogni camion di aiuti diretto a Kabul. **ma.m**

# Fbi: il terrorista non ha agito da solo

*S'indaga sui legami con Al Qaeda per il mancato attentatore del volo Parigi-Miami*

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** Non è un lupo solitario. Non può esserlo. Gli investigatori dell'Fbi dicono che Richard Reid, bloccato mentre cercava di far esplodere un aereo in volo tra Parigi e Miami, non sarebbe stato in grado di costruire l'ordigno che aveva nascosto nelle scarpe. Emergono indizi di un possibile collegamento con la rete di Osama Bin Laden: Reid conosceva Zacarias Moussaoui, accusato di complicità nelle stragi dell'11 settembre, e forse è stato addestrato in Afghanistan. Secondo la Cnn, la sua fotografia è stata riconosciuta da alcuni prigionieri catturati nei campi dei terroristi di Al Qaeda.

Nel carcere di Plymouth nel Massachusetts, le guardie non tolgono gli occhi di dosso al prigioniero, per paura che tenti il suicidio. Venerdì ci sarà una nuova udienza del magistrato che cerca di scoprire il movente dell'attentato. Richard Reid non parla, ma le persone che lo conoscevano a Londra lo fanno. È emersa così la storia di un balordo che si è convertito all'Islam in carcere e ha rotto i rapporti con la famiglia per cercare una ragione di vita tra gli estremisti musulmani in Pakistan.

Richard Reid nasce nel 1973 a Bromley, un sobborgo povero di Lon-

dra. La madre, Lesley, è inglese. Il padre, Colvin, è giamaicano. Il ragazzo cresce per le strade, entra ed esce dal riformatorio. In carcere fa amicizia con molti detenuti musulmani. Vede che tra loro si aiutano, che possono contare sull'appoggio di una organizzazione. Quando torna libero comincia a frequentare la moschea di Brixton, il quartiere più misero e turbolento di Londra, dove gli anglosassoni mettono raramente piede.

A Brixton c'è ancora l'istituto dei padri Scalabrini, che offriva assistenza agli immigrati italiani. Oggi i nuovi immigrati vengono dai Caraibi e dal Pakistan, e vanno a pregare nella moschea di Abdul Haqq Baker, un musulmano nero che si dichiara moderato. Da lui Richard Reid impara la lingua e i precetti del Corano. Si fa chiamare Abder Rahim: «Il servo del dio misericordioso». La moschea è frequentata da tre personaggi che gli investigatori americani considerano importanti: Abu Qatada, Zacarias Moussaoui e Shahid Butt.

Abu Qatada è l'agente di Osama Bin Laden in Europa, sempre in cerca di giovani da arruolare. Shahid Butt è in carcere nello Yemen per gli attentati contro una chiesa e contro il consolato britannico. Zacarias Moussaoui, in attesa di giudizio negli Stati Uniti, frequentava la scuola di pilotaggio con i dirottatori dell'11 settembre ma

era comportato in modo talmente sospetto da farsi arrestare venti giorni prima che i suoi compagni sferrassero l'attacco.

Abdul Haqq Baker ricorda bene tanto Richard Reid quanto Zacharia Moussaoui. Pensa che si conoscesse. «Moussaoui - ha raccontato al Times e alla Bbc - era arrogante e irritante. Vestiva con foggia militare e domandava sempre dove ci fosse una guerra santa da combattere. Richard Reid era simpatico e socievole, molto ansioso di imparare i fondamenti dell'Islam. Poi, però, anch'egli si è lasciato convincere dagli estremisti. Sosteneva che i governi dei paesi musulmani hanno tradito i principi dell'Islam e i popoli dovrebbero ribellarsi. In Inghilterra almeno altri mille la pensano come lui, e almeno cento sarebbero pronti a morire per la guerra santa».

Reid era uno dei tanti esaltati, e ha cercato di far esplodere un aereo per imitare i veri terroristi? Abdul Haqq Baker non lo crede. «Non avrebbe potuto - ha spiegato - fare una cosa simile da solo. Non era capace di ideare un piano, non avrebbe saputo dove trovare l'esplosivo, come fabbricare la bomba, come nascondere la bomba. Forse un'organizzazione si è servita di lui per collaudare un nuovo tipo di ordigno».

L'impressione del predicatore

musulmano di Londra è la stessa degli esperti dell'Fbi che a Boston hanno esaminato le scarpe esplosive di Richard Reid. In ogni scarpa c'erano 50 grammi di plastica, sufficienti per provocare seri danni all'aereo e forse per farlo precipitare se l'attentatore non fosse stato bloccato in tempo. «È un ordigno complesso - ha rivelato uno degli investigatori al Boston Globe - e non crediamo che Reid possa averlo costruito da solo: deve avere avuto almeno un complice».

Diversi mesi fa, il ragazzo «socievole e simpatico» che cercava la re-azione nell'Islam parte per il Pakistan senza lasciare indirizzo. La madre Lesley cerca invano di rintracciarlo tramite la moschea di Brixton. Da quel momento non si sa nulla di lui. «Stiamo cercando di capire - ha indicato l'agente speciale dell'Fbi Charles Prouty, che coordina le indagini a Boston - se ci siano stati contatti con l'organizzazione di Osama Bin Laden. Non escludiamo nulla». La fotografia di Richard Reid è stata mostrata ai seguaci di Al Qauida detenuti in Afghanistan e in Pakistan e alcuni dicono di averla riconosciuta, ma gli investigatori non sono sicuri della loro sincerità. Per il momento Reid è accusato soltanto di procurato allarme a bordo di un aereo. Venerdì gli saranno contestate nuove accuse: aggressione e minacce.

Per motivi di sicurezza la linea israeliana provvede anche all'interrogatorio dei passeggeri prima dell'imbarco. Falso allarme allo scalo di Los Angeles

# Gli americani diffidano delle compagnie aeree: imparate da El Al

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** Gli esperti dicono che il modo migliore per vincere la paura è continuare a prendere l'aereo e tollerare il senso di ansia che accompagnerà il volo. È importante anche tenere gli occhi aperti, non perdere mai di vista il bagaglio e star pronti se il vicino fa un movimento sospetto. I terroristi sono fra noi. Volare in America questo fine d'anno ha il sapore di quei viaggi avventura dove si paga per soffrire. Le compagnie aeree offrono tariffe scontate da prendere al volo. È bello visitare i parenti o gli amici lontani. Andata e ritorno in tutti gli States a partire a 99 dollari, propone American Airlines. Attenzione però, bisogna essere in aeroporto almeno due ore prima della partenza. Agli imbarchi le conversazioni al telefonino hanno il tono solenne e preoccupato del generale Tommy

Franks che dispiega le forze speciali su Tora Bora. Lunghe file ai controlli, documento d'identità e carta d'imbarco in una mano, scarpe nell'altra, per risparmiare tempo. In cabina si scrutano gli altri passeggeri: ci sarà da fidarsi? Partire è un po' come andare in missione, può capitare di tutto, anche di dover immobilizzare un estremista in missione suicida, com'è capitato a bordo del volo da Parigi a Miami.

L'Fbi ha ammesso che una tragedia è stata scongiurata grazie alla prontezza di assistenti di volo e passeggeri. Il governatore del Massachusetts li ha chiamati «eroi». Le compagnie aeree sono nel mirino dell'opinione pubblica: non fanno abbastanza, bisogna pensarci prima. Come è potuto accadere che Richard Reid, detenuto nel carcere federale di Boston e sospettato di aver tentato di farsi esplodere in volo le scarpe, sia passato ai controlli a Parigi? Dalla capitale francese sono giunte notizie inquietanti. Venerdì scorso

Reid era stato fermato dagli agenti della sicurezza privata che controlla i passeggeri sui voli American Airlines. Insospettiti dal fatto che avesse un passaporto nuovo di zecca e avesse solo un piccolo bagaglio a mano, avevano chiesto l'intervento della polizia francese in servizio all'aeroporto Charles De Gaulle. Gli agenti lo interrogano, lui racconta di andare a visitare la famiglia ad Antigua, la storia convince, non ha bisogno di portare bagagli, lo fanno passare senza problemi. Troppo tardi, il volo è già partito. Passa una notte in albergo a Parigi e American Airlines paga il conto: 175 dollari. Il giorno successivo la sicurezza se lo ritrova davanti. Le solite domande ma nessuno guarda le scarpe e questa volta riesce ad imbarcarsi. Due ore dopo è il panico nei cieli dell'Atlantico.

Tra i passeggeri intervistati ieri dalla televisione negli aeroporti americani, molti dicono fuori dai denti che non bisogna più accettare arabi a bordo: «Tanto

sono loro che mettono le bombe». Le organizzazioni islamiche negli Stati Uniti lamentano discriminazioni e provvedimenti razziali da parte della polizia.

Le autorità americane ammettono che controllare minuziosamente ogni passeggero è virtualmente impossibile. Il sistema Capps (Computer Assisted Passenger Pre-Screening), utilizzato negli aeroporti degli Stati Uniti, elabora le informazioni ottenute dal sistema di prenotazioni delle compagnie per individuare una lista di passeggeri da sottoporre a controlli particolarmente severi. La Federal Aviation Administration assicura che il sistema non è stato programmato per prendere di mira gli arabi in particolare. In America si comincia a guardare a Israele come un modello: all'imbarco di un volo El Al si viene sottoposti a un vero e proprio interrogatorio. Dalle risposte e dal comportamento, gli agenti determinano se il passeggero sia un terrorista potenziale. Basta il sospetto per

negare l'imbarco. È accaduto alla scrittrice Rosemary Mahoney, che ha raccontato la sua avventura sul supplemento domenicale del New York Times.

Mary Schiavo, un ex ispettore del dipartimento dei Trasporti Usa, divenuta una specie di Giovanna d'Arco della sicurezza aerea, accusa la Federal Aviation Transportation di mettere «gli interessi delle compagnie davanti alla sicurezza dei passeggeri». Laura Brown, portavoce della Faa, a sapere che l'agenzia aveva diffuso una nota in cui si segnalava il pericolo che eventuali attentatori potessero nascondere esplosivi nelle scarpe. Perché l'informazione si trasformasse in un ordine a far passare le scarpe sotto la macchina ai raggi X è stato però necessario aspettare che qualcuno lo facesse davvero.

La mattina di Natale si sono vissuti momenti di terrore all'aeroporto di Los Angeles. Sono le nove e mezzo quando gli addetti alla sicurezza notano dei

«pacchi sospetti» in un cestino dei rifiuti. Un intero terminal dell'area Internazionale è stato fatto evacuare. Intervengono gli artificieri. La torre di controllo cancella tutti i decolli e sposta in voli in arrivo su un'altra area dell'aeroporto. Il traffico automobilistico viene bloccato. Sono passate tre ore quando rientra l'allarme e si apprende che i pacchi contenevano solo regali di Natale, smarriti o abbandonati. «Per evitare problemi, raccomandiamo di non incartare i regali», ha dichiarato Tom Winfrey, portavoce dell'aeroporto di Los Angeles. All'alba del terzo millennio non passi in testa ai Re Magi di farsi tentare dalla modernità. In transito per Gerusalemme, con quelle facce scure, appena si presentano in aeroporto li spogliano e li mettono con le spalle al muro. Oro, incenso e mirra. Presi tre uomini di al Qaeda mentre contrabbandavano preziosi, stupefacenti e materiale esplosivo. Un presente per Bin Laden.

giovedì 27 dicembre 2001

oggi

rUnità | 3



## Il mondo dei conflitti

New Delhi accusa Islamabad di foraggiare i fondamentalisti responsabili dell'attacco al parlamento. Preoccupazione negli Usa

I missili sono già sulle rampe di lancio, da una parte del confine e dall'altra. Lungo le strade che portano alla regione contesa del Kashmir, colonne di mezzi militari si incrociano con il flusso contrario dei contadini in fuga. La tensione è altissima, scontri lungo la frontiera e rapide incursioni hanno già fatto le prime vittime. India e Pakistan esibiscono la loro forza militare e annunciano di essere pronti a tutto, in quella che si preannuncia come la crisi peggiore dopo la guerra del 1971, un braccio di ferro con altissimo potenziale di rischio tra due paesi dotati di arsenali nucleari.

Nelle due capitali le dichiarazioni ufficiali hanno già i toni della guerra. Il premier indiano Atal Behar Vajpayee ha accusato Islamabad di volere lo scontro, foraggiando e organizzando i separatisti del Kashmir. Il presidente pakistano Pervez Musharraf ha ribaltato l'accusa contro Nuova Delhi assicurando i suoi compatrioti che le forze armate del paese «sono pronte a sconfiggere ogni aggressore».

Non è solo una battaglia verbale. Dopo gli scambi di colpi di artiglieria dei giorni scorsi - che hanno lasciato sul terreno almeno tre militari indiani e due civili, oltre a numerosi feriti - lungo la frontiera continuano ad affluire reparti e mezzi su entrambi i fronti.

Il ministro della difesa indiano George Fernandes ha annunciato ieri il dispiegamento al confine con il Pakistan di batterie missilistiche (si parla di missili terra-terra Prithvi, capaci di una gittata di centocinquanta chilometri e in grado di trasportare testate nucleari) e il trasferimento in zona di unità aeree. Islamabad, secondo fonti militari, ha a sua volta schierato missili e aviazione e ha messo in stato di allerta l'esercito, annullando tutti i permessi. Truppe di rinforzo sono in arrivo da alcuni giorni anche lungo il confine che divide il Punjab e quello compreso tra il Sindh pachistano e il Rajasthan indiano.

Il clima tra i due paesi, tradizionalmente teso, si è fatto rovente dopo l'attacco di matrice separatista islamica compiuto il 13 dicembre contro il parlamento di Nuova Delhi, costato la vita a 14 persone, compresi i cinque assalitori. L'India ha attribuito la responsabilità a due gruppi ribelli attivi nel Kashmir e protetti dal Pakistan: il Lashkar-i-Taiba e il Jaish-i-Mohammed. Da ieri le due formazioni sono state inserite nella lista Usa delle organizzazioni terroristiche, come ha annunciato il segretario di Stato americano Colin Powell.

Nuova Delhi ha chiesto l'immediata consegna dei capi delle due organizzazioni e non sembra accontentarsi dei passi distensivi compiuti negli ultimi due giorni da Musharraf, che ha disposto il congelamento dei beni del Lashkar e ha fatto arrestare il leader del Jaish, Maulana Azhar Masood: prigioniero in India, era stato scarcerato nel '99 in seguito al ricatto di un commando che aveva sequestrato un aereo di linea indiano. Non è chiaro dove sia stato portato, secondo fonti del Jaish Maulana è agli arresti domiciliari e altri 37 membri dell'organizzazione sarebbero sotto sorveglianza. Ma per Nuova Delhi non basta. «È necessario che sia fatto molto di più», ha detto il ministro degli esteri indiano Nirupama Rao.

Dalla comunità internazionale sono stati ripetuti gli inviti alla moderazione ad entrambe le parti, ma finora non hanno sortito effetti, al di là di un rinvio di 24 ore della riunione del gabinetto di guerra indiano, per



Soldato indiano al confine Indo-Pakistano di Siachen a oltre 7mila metri di altitudine

Ansa

# India-Pakistan, schierati i missili

## Ammassate truppe alla frontiera del Kashmir conteso tra le due potenze nucleari

una sorta di pausa di riflessione. Prevista per ieri, la seduta dell'esecutivo si terrà oggi e, secondo indiscrezioni, i ministri potrebbero decidere di obbligare Islamabad a ridurre il proprio personale diplomatico nell'ambasciata di Nuova Delhi e vietare agli aerei pakistani il sorvolo del territorio indiano.

La tensione tra India e Pakistan

desta particolare preoccupazione negli Stati Uniti, alleati tradizionali del Pakistan (al quale chiedono però di rompere definitivamente i ponti con il fondamentalismo islamico), ma anche impegnati in una politica di riavvicinamento verso l'India. Un'escalation dall'esito non controllabile è un rischio troppo alto nel momento in cui Washington è impegnata nella re-

gione nella campagna contro il terrorismo. L'amministrazione Usa tra l'altro teme che Islamabad, assorbita dal confronto con l'India sul fronte Est, possa allargare le maglie nel nord ovest, dove cercano rifugio i miliziani di Osama Bin Laden in fuga dall'Afghanistan. E forse lo stesso miliardo saudita.

r.e.

## l'intervista

Picco: nei prossimi mesi il confronto decisivo con Saddam

## «I vecchi conti in sospeso rischiano di aprire nuovi conflitti»

Toni Fontana

**ROMA** La guerra in Afghanistan e i possibili sviluppi di Enduring Freedom in Irak e Somalia sono i temi dell'intervista con Gindomenico Picco, già sottosegretario dell'Onu, attento analista e commentatore di politica estera, che abbiamo raggiunto telefonicamente negli Stati Uniti.

**Voci e presunte notizie sulla sorte di Bin Laden si susseguono, ma i dubbi sull'efficacia dell'intervento aumentano.**

«I marines si preparano a verificare quanto è veramente accaduto nelle caverne di Tora Bora, la possibilità che ci siano dei morti, dal punto di vista americano, deve essere verificata da loro stessi».

**C'è già chi parla di "vittoria di Pirro" e paragona l'Afghanistan all'Irak di Saddam**

«La realtà è che nessuno sa... Parlare di vittoria di Pirro mi pare però fantasioso. I Taleban erano al potere due mesi fa, oggi non lo sono più, due mesi fa il regime dell'Afghanistan godeva dell'appoggio totale del governo pachistano ma ora non è più così: quel regime si reggeva sul totale appoggio economico, militare e politico straniero. Ora non vi è più una struttura interna straniera e il Pakistan

non fornisce più quell'appoggio. Le cose sono cambiate profondamente».

**La crescente tensione tra India e Pakistan è l'effetto di quanto è accaduto in Afghanistan?**

«Negli ultimi anni vi è stato un importante mutamento in quella regione. Washington si è riavvicinata a New Delhi, si è trattato di una delle più grandi scelte di politica estera di Clinton, di una scelta strategica che ha riavvicinato i due paesi come mai era accaduto in 50 anni. Il governo di Musharraf ha capito che poteva utilizzare la crisi dei Taleban per ricostruire i rapporti con Washington da cui si era allontanato. Oggi i rapporti Usa-New Delhi non solo non sono peggiorati, ma rimangono molto forti e il governo pakistano deve valutare se vuole mantenere le relazioni con Washington o meno e su questa base si giocherà anche il rapporto tra Pakistan e India. E poi vi è stato il grande spostamento della Cina verso il mondo occidentale».

**Nei prossimi giorni sarà schierata la forza di pace in Afghanistan. Il governo di Kabul non pare del tutto intenzionato ad accettarla e rimette in discussione i numeri. Quali rischi vede?**

«Innanzitutto si tratta di far vedere agli afgani che la comunità internazionale non li abbandona come è accaduto

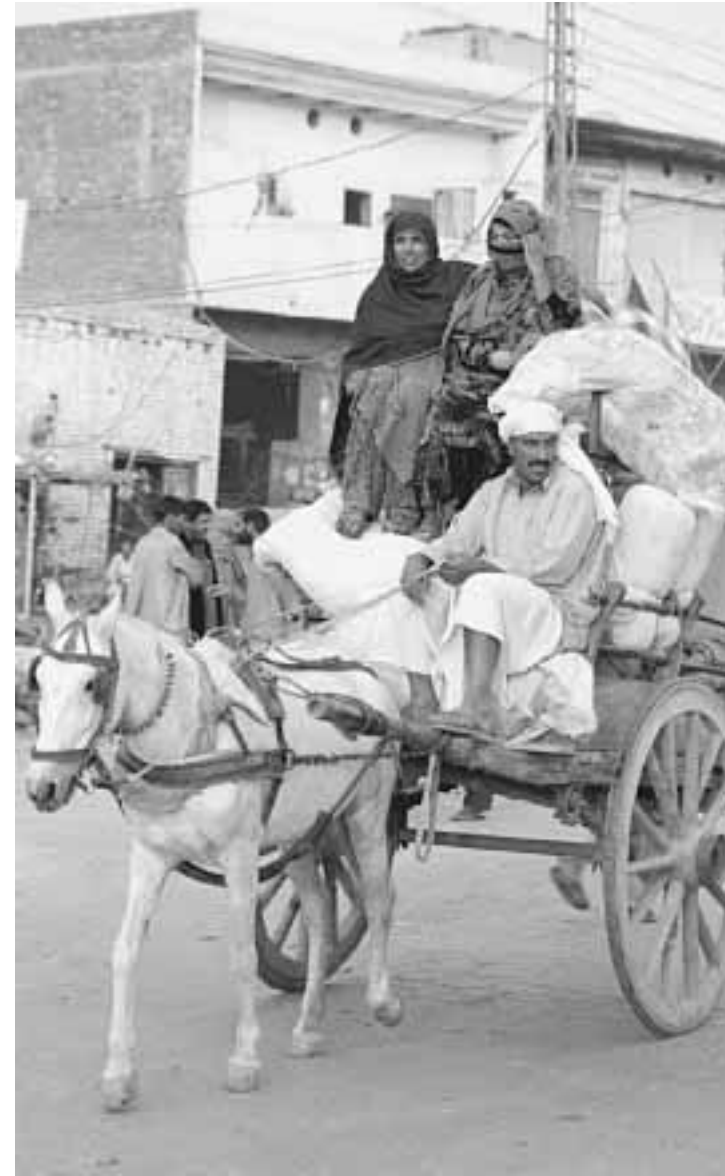
dopo la guerra con i russi. Il secondo elemento è che la partecipazione di militari occidentali avrà tanto più senso quanto più sarà accompagnata da un grande, grandissimo aiuto economico per la ricostruzione di quel paese. Non prevedo che possa essere meno di un miliardo di dollari all'anno, e per parecchi anni. Se ciò avverrà il ruolo dei militari della forza multinazionale sarà un agguantivo rispetto a quello che viene richiesto dal governo di Hamid Karzai».

**Si tratta di un'operazione di peace-keeping o di peace-enforcing?**

«Non può trattarsi di peace-enforcing perché la forza è ancora troppo piccola, per una missione di peace-enforcing ci vuole una presenza più massiccia. Il dispiegamento previsto è molto limitato. L'importante è che di questa forza faccia vedere che la comunità internazionale non li abbandonerà».

**L'Irak, a giorni alterni, pare essere il prossimo obiettivo di Enduring Freedom. Ritene che la resa dei conti con Saddam sia imminente?**

«Due settimane fa il consiglio di sicurezza dell'Onu ha rinnovato il programma "food for oil" prevedendo però due importanti variazioni sul testo. La prima riguarda il fatto che i paesi del consiglio di sicurezza si sono accordati sul fatto che entro sei mesi vi sarà un accordo



Pakistani nel Punjab

Mohsin Raza/Reuters

sulla lista dei prodotti che non possono essere venduti all'Irak, il che vuol dire che ci si è accordati su quelle che in passato venivano definite "sanzioni intelligenti". Si ribalterebbe il discorso, l'Irak cioè potrebbe importare tutto tranne questi prodotti. Ciò vuol dire che Russia e Francia concordano su questi punti. La richiesta di permettere l'invio di ispettori sugli armamenti sembra che sia ora appoggia-

ta anche da Russia e Francia, sempre nella prospettiva dei prossimi sei mesi. Per quella data Russia, Francia e Stati Uniti potrebbero trovarsi d'accordo sulla richiesta all'Irak di inviare gli ispettori per verificare la capacità nucleare, biologica e chimica. Inoltre c'è accordo sulla revisione della risoluzione 1284; si tratta di definire come si arriverà veramente alla sospensione delle sanzioni. Tra Russia e

## Combattute già 3 guerre per la regione di confine

Il principato del Jammu e Kashmir fu a lungo in bilico, nel 1947, tra i due paesi nati dalla dissoluzione dell'impero britannico. Governato da una dinastia indu, il principato comprendeva allora la valle di Srinagar, il Ladakh, la regione di Jammu e i «territori del nord». La maggioranza della popolazione era musulmana, ma esistevano consistenti minoranze indu e buddhiste. Quando formazioni irregolari pakistane, sostenute dall'esercito, penetrarono nel Kashmir, il maharaja Hari Singh volò in tutta fretta a Nuova Delhi e firmò l'annessione all'India. Migliaia di soldati indiani raggiunsero in aereo il Kashmir e in pochi giorni respinsero l'attacco. Il cessate il fuoco fu stabilito dall'Onu lungo la «linea di controllo», lasciando i territori del nord in mano pakistana. Il resto del Jammu e Kashmir rimase sotto il controllo indiano. Nel '48 le Nazioni Unite approvarono una risoluzione secondo la quale «il futuro del Jammu e Kashmir verrà deciso in accordo con i desideri del popolo» e menzionò un «plebiscito». Che non è mai stato tenuto. Una seconda guerra fu combattuta nel 1965, lasciando sostanzialmente immutata la linea di controllo. India e Pakistan combatterono ancora nel Kashmir nel 1971 e nel 1999. Dal 1989 è inoltre in corso nel Kashmir una rivolta secessionista, costata la vita a 30.000 persone, secondo stime ufficiali, 80.000 secondo i ribelli. I principali gruppi nazionalisti sono il Jammu e Kashmir Liberation Front, indipendentista, e la Jamaat Islami, che è per l'annessione al Pakistan.

Usa vi è un potenziale accordo sull'Irak entro sei mesi».

**Scadenze molto importanti in vista dunque?**

«Forse si arriverà semplicemente al cambiamento di accordi politici, al cambiamento del loro peso politico».

**I Taleban erano pressoché isolati. Colpire l'Irak comporterebbe conseguenze molto più gravi per la stabilità della coalizione e per la già grave situazione in Medio Oriente. Anche Blair si è mostrato più cauto.**

«Un'azione militare contro Irak si metterebbe in dubbio la coalizione che si è creata, ed anche il raggiungimento degli obiettivi in Afghanistan. Se si comincia a moltiplicare gli obiettivi si perde di efficacia».

**Anche la Somalia viene indicata come un possibile obiettivo.**

«Nel caso della Somalia vi è molta attenzione su aspetti di carattere monetario, sul transito di fondi. Vi sono anche altre attività, poco pubblicizzate, in corso, ad esempio nello Yemen».

**L'Onu sta giocando un ruolo non decisivo in questa crisi.**

«L'Onu ha intrapreso un'iniziativa che è molto importante, ma è stata poco pubblicizzata. Mi riferisco alla risoluzione 1373 che, dal punto di vista legale, non si era mai vista in 52 anni. Impone a tutti i paesi membri di adottare legislazioni e regole amministrative sia per combattere il riciclaggio di denaro sia per controllare movimenti di sospetti o di criminali. E i paesi membri debbono relazionare al consiglio di sicurezza spiegando quello che hanno fatto. Chi non lo farà verrà sanzionato. Si tratta di un'iniziativa molto importante. E in Afghanistan l'invio di Kofi Annan, Brahimi, ha svolto un importante ruolo di peace-making».

L'Irak di Saddam Hussein è forse il paese più «stabile» del mondo, la Somalia è certamente il più instabile e disgregato. Non passa giorno senza che un nuovo piano per abbattere il regime di Baghdad non venga alla luce. L'ultimo è stato pubblicato da Newsweek. Centomila soldati americani (50.000 dal nord e altri 50.000 dal sud) si appresterebbero e sferrare l'offensiva che Bush senior risparmiò dieci anni fa bloccando i carri armati americani giunti ormai a 150 chilometri da Baghdad. Ma queste rivelazioni, assieme a tante altre, sembrano ispirate più dai sogni di qualche generale del Pentagono che da un programma politico e, nella realtà, anche all'interno dell'amministrazione americana prosegue il braccio di ferro sugli sviluppi di Enduring Freedom, mentre gli alleati europei, per non parlare degli arabi moderati, si mostrano riluttanti ad un'estensione del conflitto fra il Tigri e l'Eufrate.

Gli americani rafforzano la pressione sul regime di Saddam che rivendica l'abbattimento di un aereo «nemico». Mirino puntato sul Corno d'Africa

## Newsweek: pronto un piano per invadere Baghdad

te. E l'opposizione irachena, nonostante i copiosi finanziamenti di Bush, resta frantumata, divisa ed incapace di mettere in campo una seria

Gli esperti militari sono scettici sulle rivelazioni del settimanale americano



alternativa al regime poliziesco di Saddam Hussein. Appare dunque probabile un'intensificazione di quella che gli esperti definiscono una «guerra a bassa intensità». Dalla fine della guerra del Golfo caccia americana e britannici pattugliano le regioni meridionali e quella settentrionali (Kurdistan iracheno) con l'ordine di sparare se, a giudizio dei piloti, i radar di Saddam «illuminano» i loro aerei. I bombardamenti sono frequentissimi almeno quanto le pretese irachene (ieri Baghdad ha affermato di aver colpito un aereo «nemico») di infliggere perdite agli alleati. La pressione potrebbe aumentare, mentre all'Onu

russi e francesi, finora molto attenti alle ragioni (petrolifere) dell'Irak sembrano concordare con gli americani sulla necessità di riaprire le ispezioni dell'Onu interrotte nel 1998. A giudicare dagli argomenti che vengono usati ogni giorno dai giornali iracheni Saddam non ha alcuna intenzione di permettere le ispezioni e dunque restano sei mesi di tempo (questo l'ultimatum dell'Onu) per prepararsi alla resa dei conti tra Baghdad e Washington. Nel frattempo le sfide tra i caccia e le contraeree potrebbero diventare cronaca quotidiana. A proposito di iracheni va segnalata l'improvvisa intraprendenza della polizia somala

che negli ultimi giorni ha arrestato dapprima cinque e poi altri quattro iracheni sospettati di appartenere alla rete di Bin Laden (gli interessati affermano però di essere «esuli»). Gli arresti avvengono mentre il presidente somalo Abdiqassim Salad Hassan moltiplica gli appelli affermando che «in Somalia non vi sono terroristi di Bin Laden». Ma Salad Hassan e il suo governo di transizione nazionale controllano solo una parte di Mogadiscio, mentre gli altri signori della guerra, a partire da Aidid junior, fanno a gara per accaparrarsi i favori di Washington indicando nei loro avversari i nemici da colpire. La strategia di Bush si muo-

ve però su più fronti e nel mirino ci sono i campi e gli insediamenti di Itihad-al-Islam, un movimento integralista ritenuto parte integrante

Nuovo appello del presidente somalo: qui non ci sono terroristi. Nove iracheni arrestati a Mogadiscio



della rete di Al Qaeda. I fondamentalisti controllano alcuni villaggi del Basso Giuba. Il compito di colpirli potrebbe essere affidato all'Etiopia che già nel 1996 mandò i soldati per sostenere i gruppi che si oppongono ad Itihad-al-Islam e nelle scorse settimane ha compiuto una nuova incursione per sostenere Adullahi Yusuf Ahmed, deposto presidente della regione autonoma del Puntland in lotta con Jama Ali, signore della guerra in odore di fondamentalismo. L'altro punto di forza della presenza americana in Africa è il Kenya che vorrebbe svolgere un ruolo simile a quello del Pakistan aiutando gli americani in cambio di un interessamento presso il Fondo monetario e la Banca mondiale dove il presidente Daniel Arap Moi sta battendo cassa senza successo perché ritenuto un corrotto. Dal Kenya potrebbero partire i blitz delle forze speciali americane.

t.f.



**Il mondo dei conflitti**

Appello di Giovanni Paolo II alla pace. L'arcivescovo Martini condanna il veto del premier israeliano ad Arafat

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** «Sentimenti di gioia, di comprensione reciproca, di pace»: li ha invocati ieri, Giovanni Paolo II, durante la preghiera dell'Angelus pronunciata in piazza San Pietro in occasione della festività di Santo Stefano. «Chiedo al neonato Salvatore, per intercessione della sua vergine Madre, di suscitare negli animi di tutti sentimenti di gioia, di comprensione reciproca, di pace» ha affermato il pontefice che ha invitato tutti i cristiani a seguire le indicazioni di quel «Bambino esigente» e ad avere coraggio. «Se siamo docili alla sua azione - ha spiegato - non dobbiamo temere. Può sembrare talvolta molto duro seguirne le orme, ma se Lui cammina con noi, tutto si fa più facile e leggero». Il discorso pronunciato ieri è parso una continuazione di quanto affermato il giorno prima, durante il tradizionale messaggio di Natale pronunciato dalla loggia della Basilica vaticana, cui è seguita la benedizione «Urbi et Orbi». Sono state parole dure e accurate quelle pronunciate dal Papa, preoccupato per la situazione mondiale. E punto per punto, ha indicato come sue personali sofferenze le drammatiche situazioni di violenza che colpiscono l'umanità. «Ogni giorno - ha esordito - porto nel cuore i problemi della Terra Santa. Ogni giorno penso con apprensione a quanti muoiono di freddo e di fame; ogni giorno mi giunge accorato il grido di chi, in tante parti del mondo invoca una più equa distribuzione delle risorse e un'occupazione dignitosamente retribuita per tutti». Papa Wojtyła, quindi, ha rivolto il suo pensiero ai bambini, vittime senza colpa di tanta ingiustizia. «In Gesù Bambino - ha rilevato - possiamo riconoscere i tratti di ogni piccolo essere umano che viene alla luce a qualunque razza appartenga: è il piccolo palestinese e il piccolo israeliano; è il piccolo statunitense ed è quello afgano; è il figlio dell'hutu e quello del tutsi... è il bimbo qualunque che per Cristo è qualcuno». «Nessuno - ha aggiunto - cessa di sperare nella potenza dell'amore di Dio! Cristo sia luce e sostegno di chi crede ed opera, talora controcorrente, per l'incontro, il dialogo, la cooperazione tra le culture e le religioni». E certo non favoriscono la pace scelte come quelle del governo Sharon di impedire a Arafat di assistere alla messa di Natale a Betlemme, decisione ufficialmente condannata dal Vaticano. «Cristo guidi nella pace - ha continuato Giovanni Paolo II - i passi di chi instancabilmente si adopera per il progresso della scienza e della tecnica». La speranza del Papa, infatti, è che «non si usino mai questi grandi doni di Dio contro il rispetto e la promozione della dignità umana». «Mai - ha implorato - si ponga il nome santo di Dio a suggello dell'odio! Mai se ne faccia ragione di intolleranza e di violenza». Infine, ha ricordato che «Gesù è nato per rinsaldare i legami tra gli uomini e i popoli, per renderli tutti in se stesso, fratelli». «Egli è venuto - è stata la conclusione del Papa - per guarire i feriti della vita e per ridare speranza persino alla morte». Un discorso aperto al dialogo nella chiarezza, quello pronunciato dal Papa che in questi è impegnato a preparare la giornata mon-



**Bassolino incontra il leader palestinese**

Un incontro lungo e cordiale per ribadire la solidarietà della Regione Campania al popolo palestinese: in un aRamallah sotto assedio, Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, ha incontrato il presidente dell'Anp Yasser Arafat. Bassolino ha ribadito il giudizio critico verso il divieto imposto da Israele ad Arafat a partecipare alla Messa di Natale a Betlemme: «Grave e senza precedenti - rimarca Bassolino - è stata la scelta del governo israeliano, lesiva dei trattati internazionali, dei sentimenti religiosi e delle regole civili». Il presidente della Regione Campania ha informato Arafat delle iniziative di solidarietà della sua regione verso i bambini e i giovani palestinesi e delle iniziative volte a favorire il processo di pace, come la costituzione di un museo della Scienza e di una Casa della Pace a Gerusalemme.

# Il Papa: salviamo tutti i bambini per salvare l'umanità

«Ho la Terra Santa nel cuore». Il cardinale Biffi esalta la «fortuna» di essere cristiani

diale di preghiera per pace di Assisi del prossimo 24 gennaio.

Un linguaggio diverso è stato quello utilizzato nell'omelia di Natale dal cardinale Biffi. «Nessun doveroso rispetto alle credenze altrui, nessun volenteroso impegno di dialogo inter-religioso può velare ai nostri occhi e censurare sulle nostre labbra la nostra impareggiabile fortuna: la fortuna di essere cristiani, vale a dire di "aver ottenuto misericordia" e di essere stati raggiunti, trasformati, radunati in una realtà nuova e imperitura da quel Bambino, nato a Betlemme» ha affermato l'arcivescovo di Bologna che ha anche richiamato il dovere della memoria per i cristiani, che con la loro testimonianza devono «salvare i contemporanei dalla sventura della dimenticanza della propria origine e del proprio destino». Altre le sottolineature del cardinale Martini. «È stato un atto di violenza gratuita e senza

senso l'aver impedito al capo riconosciuto del popolo palestinese di andare a Betlemme. Quest'anno la violenza ha trionfato anche a Betlemme» ha affermato l'arcivescovo di Milano nell'omelia pronunciata durante la

messa celebrata nel carcere milanese di Opera facendo riferimento alla violenza nel mondo. Nel suo intervento Martini ha anche parlato della necessità di affrontare il problema delle pene alternative al carcere.

messaggio di pace di Assisi del prossimo 24 gennaio.

Un linguaggio diverso è stato quello utilizzato nell'omelia di Natale dal cardinale Biffi. «Nessun doveroso rispetto alle credenze altrui, nessun volenteroso impegno di dialogo inter-religioso può velare ai nostri occhi e censurare sulle nostre labbra la nostra impareggiabile fortuna: la fortuna di essere cristiani, vale a dire di "aver ottenuto misericordia" e di essere stati raggiunti, trasformati, radunati in una realtà nuova e imperitura da quel Bambino, nato a Betlemme» ha affermato l'arcivescovo di Bologna che ha anche richiamato il dovere della memoria per i cristiani, che con la loro testimonianza devono «salvare i contemporanei dalla sventura della dimenticanza della propria origine e del proprio destino». Altre le sottolineature del cardinale Martini. «È stato un atto di violenza gratuita e senza

senso l'aver impedito al capo riconosciuto del popolo palestinese di andare a Betlemme. Quest'anno la violenza ha trionfato anche a Betlemme» ha affermato l'arcivescovo di Milano nell'omelia pronunciata durante la



**l'intervista**

**Hanna Nasser**

Il sindaco di Betlemme duro con la decisione di impedire ad Arafat di essere presente alla Messa di Natale

## «Sharon ha offeso la cristianità»

«Sono giunti al punto di perquisire la vettura del Patriarca Sabbah. Hanno trasformato l'evento religioso in un fatto militare. Hanno dato prova di fronte al mondo della loro arroganza e dell'assoluto disprezzo per la libertà religiosa. Gli israeliani hanno sequestrato Betlemme, ferito il popolo palestinese, offeso la cristianità. Ariel Sharon ha dato l'ennesima prova di sé: quella di un nemico della pace e della convivenza tra i popoli». La sua voce è ancora incrinata dallo sdegno e dalla rabbia. Le sue parole riflettono l'amarrezza e il dolore di una città, Betlemme, di cui Hanna Nasser è sindaco. «Impedendo al presidente Arafat di assistere alla Messa di Natale - sottolinea Nasser, figura di primo piano della dirigenza palestinese in Cisgiordania - Israele ha compiuto un atto di arbitrio censurato dall'intera Comunità internazionale. La forza delle armi ha segnato anche il giorno che il mondo, e non solo quello cristiano, dedica alla fratellanza e al dialogo».

**Per Betlemme le festività natalizie sono trascorse all'insegna della rabbia e del dolore.**  
«Ma anche della volontà di resistere alla sopraffazione e di continuare a batterci per i nostri diritti nazionali e per una pace equa. Perché noi, nonostante tutto, alla pace crediamo. L'esercito israeliano ha assediato Betlemme con i suoi posti di blocco militari, come se i pellegrini fossero dei pericolosi terroristi. Hanno impedito al presidente Arafat di presenziare ad un evento che non aveva nulla di politico, infliggendo un colpo du-

risimo alla libertà religiosa. Sharon non ha sequestrato solo Betlemme ma la Terra Santa, la sua arroganza non è indirizzata solo verso i palestinesi e la loro leadership ma contro la cristianità, il Vaticano. Questa è la libertà di culto garantita da Israele? Il discorso vale per i cristiani come è valso, nel mese del Ramadan, per centinaia di migliaia di musulmani impediti a recarsi a pregare nelle moschee di Gerusalemme».

**Sharon accusa Arafat di non impegnarsi nella lotta al terrorismo.**

«Ma cosa c'entra questo con il divieto di partecipare ad un evento religioso così importante e simbolico per l'umanità? Qual è il messaggio che Sharon con questa prova di forza ha inteso inviare al mondo? Che in Terra Santa regna la legge del più forte, la legge della giungla. L'umiliazione produce rabbia e la rabbia genera violenza. Ed è quello che vogliamo i falchi israeliani. La Messa di Natale non era un raduno di Hamas e della Jihad islamica, ma occasione per parlare di pace, per invocare giustizia in questa terra martoriata. Giustizia e sicurezza per tutti i popoli, non solo per i palestinesi. E invece Sharon con questo atto di violenza gratuita ha infangato la festività natalizia. Di questo nessun israeliano deve farsi vanto, ma provare un senso di vergogna. La verità è che Ariel Sharon ha assassinato la gioia del Natale. Ed è lui il grande sconfitto agli occhi del mondo e non Arafat».

**Resta la lotta al terrorismo.**  
«Ma una persona in buona fede

crede davvero che l'arbitrio consumato nella notte di Natale abbia aiutato la lotta contro il terrorismo? Con il divieto imposto al presidente Arafat, Sharon ha trasformato un evento religioso in un fatto politico. In occasione di scontro e non di dialogo. E questo, ne sono convinto, gli si ritorcerà contro. Non è opprimere il popolo palestinese che Israele garantirà la propria sicurezza. La negazione della libertà porta solo a gesti disperati».

**Betlemme sperava di divenire la città del dialogo. E invece?**

«Invece è una città ferita, praticamente isolata dal resto del mondo. Avevamo fatto uno sforzo enorme, nell'anno del Giubileo, per dare un volto nuovo a Betlemme. Avevamo investito in alberghi, in infrastrutture di accoglienza per turisti e pellegrini. E questo grazie alla cooperazione internazionale. Ora gli alberghi sono chiusi, quando non sono stati distrutti dai cannoneggiamenti israeliani. Le stesse mura della Basilica della Natività portano ancora i segni del fuoco israeliano. Betlemme non è mai stata una roccaforte integralista ma un laboratorio di convivenza tra fedi religiose diverse all'interno stesso del mondo islamico. Ma convivenza sembra essere una parola inesistente nel vocabolario di Ariel Sharon».

**La Santa Sede ha protestato ufficialmente per il divieto imposto da Israele ad Arafat.**

«Abbiamo apprezzato questa presa di posizione, così come la sensibilità dimostrata dal Papa verso i diritti del popolo palestinese. Per questo

Giovanni Paolo II è in viso agli oltranzisti israeliani, perché ha il coraggio di denunciare l'oppressione in Terra Santa e di ricordare a Israele e all'intera Comunità internazionale che i Luoghi sacri di Gerusalemme per cristiani e musulmani, il Santo Sepolcro come la Spianata delle Moschee, sono oggi sotto occupazione israeliana».

**Esiste ancora uno spazio di dialogo in questo tormentato lembo di terra?**

«Il dialogo presuppone il riconoscere le ragioni dell'altro, comporta rispetto, il ritrovarsi a metà strada. Di questo dialogo non trovo traccia nell'atteggiamento delle autorità israeliane. Spero che ciò possa cambiare e che si torni a negoziare una pace rispettosa dei diritti dei due popoli, lo spero per noi palestinesi e per gli israeliani, perché credo davvero che sia possibile non solo la convivenza ma una proficua cooperazione tra due popoli e due Stati in Palestina».

**Ritrovando così la Betlemme sognata?**

«Certo. Perché Betlemme, per quanto ferita, non rinuncerà mai ad essere quello che per secoli ha simboleggiato nel mondo: la città della buona novella, della rinascita di una speranza di salvezza».

**Molti israeliani hanno contestato il veto di Sharon.**

«Sappiamo che in Israele vi sono ancora forze che si battono per il dialogo. Con questa Israele dobbiamo rafforzare i nostri legami. Per realizzare insieme un futuro di pace». u.d.g.

Dopo il Natale di sangue e il veto ad Arafat, ieri blitz israeliano in Cisgiordania: un morto. I laburisti eleggono come nuovo leader il «falco» Ben Eliezer. Riaperto il valico di Rafah

## Medio Oriente, scontri a Jenin ma la diplomazia torna in gioco

Umberto De Giovannangeli

Jenin, la «città dei kamikaze», è tornata ad essere per alcune ore la «capitale della violenza» in Cisgiordania. Lo scontro a fuoco esplose all'improvviso, violentissimo, alla periferia di Jenin. Reparti speciali dell'esercito israeliano contro un commando palestinese che in precedenza - secondo fonti di Tel Aviv - aveva cercato di compiere un attentato nella vicina colonia ebraica di Kadim. I soldati israeliani vengono supportati da mezzi blindati e da elicotteri da combattimento «Apache». Da una palazzina in cui si erano rifugiati, i membri del commando palestinese lanciano contro le forze israeliane alcune bombe a mano, che provocano il ferimento di quattro soldati. Sul terreno, resta il corpo senza vita di

Walid Saadi, un commerciante palestinese di 53 anni. Secondo fonti locali, Saadi è stato colpito accidentalmente dal fuoco degli «Apache». Gli scontri di Jenin seguono di 24 ore quelli che nel giorno di Natale hanno insanguinato la frontiera tra lo Stato ebraico e la Giordania: un attacco a sorpresa è stato sferrato da due membri di un commando appostatisi sulla sponda occidentale del fiume Giordano, 20 chilometri a sud del Lago di Tiberiade. Nascosti per almeno due-tre giorni nella fitta vegetazione, i due guerriglieri hanno sferrato un primo attacco all'alba dell'altro ieri, ferendo in modo grave un militare israeliano. In un successivo scontro a distanza ravvicinata, sono riusciti ad uccidere un altro militare e a ferire tre prima di essere sopraffatti e uccisi dal fuoco di elicotteri «Cobra».

Tutto ciò mentre i laburisti israeliani stava-

no eleggendo il loro nuovo leader. Hanno votato in 12.400 ed il verdetto è andato a favore di Benjamin Ben Eliezer, attuale ministro della Difesa, 65 anni, considerato un «falco» piuttosto che una «colomba» nel confronto con i palestinesi. In caso di nuove elezioni sarebbe lui il candidato premier per i laburisti. E certo non è un segno distensivo.

Ma qualche flebile voce del dialogo è tornata comunque a farsi sentire. Ieri, responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi si sono incontrati al valico di Erez (Gaza), per fare il punto dell'azione repressiva avviata dall'Anp contro le organizzazioni integraliste. Al suo omologo israeliano Doron Almog, il generale Abdel Razeq Majajda ha spiegato che i raid aerei contro le postazioni degli Esteri israeliano Shimon Peres. In futuro, puntualizza Nabil Abu Rudeina, infaticabile por-

tavoce del leader palestinese, a questi colloqui dovrebbe partecipare anche il ministro dell'Informazione, Yasser Abed Rabbo. Ieri Abu Ala e Rabbo si sono recati al Cairo e ad Amman per aggiornare i rispettivi dirigenti su un documento in fase di elaborazione con Peres. Secondo le anticipazioni della stampa di Tel Aviv, Israele si impegnerebbe a riconoscere entro due mesi lo Stato di Palestina su quasi la metà dei Territori occupati, per poi condurre nei 12 mesi successivi trattative serrate su tutte le questioni rimaste aperte: i confini definitivi dello Stato palestinese, gli insediamenti, i profughi e lo status di Gerusalemme Est. Rafforzato dal pugno di ferro di Sharon (che ribadisce: non è nel «mio interesse» costringere Arafat all'esilio, aggiungendo allo stesso tempo di non volere avere «più nulla a che fare» con lui), sostenuto dalle maggiori cancellerie europee

e non «scaricato» da Washington (il Dipartimento di Stato americano ieri ha fatto conoscere il suo disappunto per il divieto imposto ad Arafat a recarsi a Betlemme), Arafat sembra godere anche del sostegno della maggioranza dei palestinesi. Stando ai risultati di un sondaggio condotto dall'autorevole Centro palestinese di studi politici di Nablus, il 60% dei palestinesi si è detto favorevole alla fine immediata delle ostilità (un aumento del 10% rispetto ad un analogo sondaggio lo scorso agosto). Il 71% vuole subito dopo la ripresa dei negoziati con Israele pur dubitando che ciò sia possibile. Questi risultati, commenta Khalil Shikaki, direttore del Centro studi di Nablus, indicano che «in una certa misura il pubblico vuole di nuovo concedere una chance alla via del negoziato. Ciò non vuol dire tuttavia che abbia cessato di sostenere l'Intifada».





## Il mondo dei conflitti

La trattoria vive del lavoro dei proprietari e della generosità dei passanti. Finita l'emergenza diventerà un museo

Flaminia Lubin

**NEW YORK** Natale a Ground Zero. La grande famiglia del livello zero, ha lavorato anche in questa giornata, forse la più importante di tutto l'anno. I soccorritori che dall'11 settembre hanno continuato a lavorare e piuttosto si sono fatti raggiungere dalle famiglie, ma certo non se ne sono andati a casa a festeggiare. «Ormai è diventato difficile, lasciare questo luogo» - rivela uno dei vigili del fuoco - «Ci conosciamo tutti, soffriamo allo stesso modo e siamo felici per le stesse cose, questa è ora la nostra casa e per noi è penoso lasciarla, per lo meno finché abbiamo la speranza di trovare ancora i corpi delle vittime».

Non si saprà mai veramente quante persone sono morte sotto il crollo delle Torri gemelle. Esiste come un veto che viene dall'alto per il quale la cifra esatta non sarà comunque mai ufficializzata. Ma anche senza il conto vero dei morti, chi lavora al ritrovamento dei corpi trascorre ogni giorno con la speranza nel cuore di veder riuscita la sua missione. John Vigiano ha 63 anni è un poliziotto Fdny in pensione, ha perso i suoi due figli nell'attacco: un vigile del fuoco e un agente di polizia. Fino ad ora hanno recuperato solo il corpo di uno dei due figli. Questo padre da quel giorno ha ripreso la sua divisa, il suo elemetto e sta con gli altri a scavare, non se andrà finché non troverà anche l'altro figlio sotto le macerie. Per celebrare il Natale lo hanno raggiunto la moglie e i nipoti rimasti orfani dei padri. Poi sono andati via tutti e lui è rimasto nella sua nuova casa con gli abitanti di questa nuova famiglia. «Il mio posto è qui» - racconta il signor Vigiano - «Se andassi a casa soffrirei ancora di più e invece qui si spera, si sta uniti, si fatica dentro quelle macerie e le ore passano e la speranza non muore mai. A casa l'avrei già persa». Succede spesso in tutti i luoghi di tragedia che chi la vive questa tragedia non se ne può poi staccare con facilità e così vale per gli eroi di Ground Zero. La famiglia del disastro spesso per mangiare si posta a pochi isolati, da Cino, il ristorante italo americano a Canal Street. All'entrata la scritta «Nino» è grande, ai lati della porta due poliziotti controllano la sicurezza, si entra e un'atmosfera speciale accoglie ogni visitatore. C'è un po' di musica di sotto fondo, un buffet al centro le volontarie del giorno che servono cibo a quantità a questi lavoratori affamati. È tutto gratis. Ci mangiano i vigili del fuoco, gli State Trooper, i poliziotti, i ranger, gli operai del ferro, i volontari della Croce Rossa. I tavoli sono tanti, ma Nino ha dovuto cedere anche le stanze accanto che erano i suoi uffici. Qui ci fanno le tavolate per i vigili del fuoco che arrivano in gruppo, stanchi, infreddoliti ma che in questo ristorante trovano sempre un pasto caldo e tanta disponibilità. In queste stanzette è stata messa una televisione e così un po' si mangia, un po' si fanno quattro chiacchiere e un po' si guarda la tv. Stanno tra-



Rudolph Giuliani il giorno di Natale con i lavoratori del World Trade Center. In basso, pattinaggio al Rockefeller Center di New York

Suzanne Plunkett/Reuters

# Ground Zero, il ristorante della solidarietà

Dall'11 settembre Nino offre il pranzo ai volontari che scavano fra le macerie. Anche a Natale



smettendo le immagini di Giuliani che a Ground Zero serve il pasto di Natale per chi ha preferito rimanere lì. Ma gli abituarini di Nino sono venuti tutti. «Abbiamo aperto il 12 settembre» - racconta Josephine Vendone, la madre di Nino, emigrata dall'Italia quando il figlio aveva tre anni. Ogni giorno è lì ad accogliere i suoi amici, a scambiare due parole con tutti. «Siamo aperti giorno e notte, sette giorni alla settimana, dopo l'11 settembre ci avevano detto di chiudere

di non venire più in città, ma io ho detto Nino apriamo il ristorante alla gente che ha bisogno e che lavora alle Torri. Così io che sto finendo la mia vita, ho potuto vedere la cosa più triste e più bella della mia vita. Il dolore per quello che è accaduto e la gioia per quello che stiamo facendo e per il conforto che stiamo dando». Josephine è orgogliosa perché ogni lavoratore che passa l'abbraccia, la ringrazia e le dà appuntamento al giorno dopo. Nino, il proprietario quando questa

opera di aiuto sarà finita, vuole fare del posto un museo. Tutti quelli che sono passati per questo ristorante hanno lasciato un ricordo, ora sono tanti e devono essere tutti conservati. Ci sono i disegni dei bambini, le frasi scritte dai soccorritori, le firme dei visitatori, le cartoline, gli stemmi delle divise, le bandiere e un grande disegno di una Statua della Libertà che piange e negli occhi ha il riflesso delle Torri gemelle. Il buffet cambia ogni giorno, per Natale c'era il tacchino, il

roast beef, le patate, i broccoli e tanti dolci. Questi di solito li mandano le case produttrici di dolci, ogni giorno pacchi di leccornie diverse. Del resto il ristorante della solidarietà vive della generosità di tutti. Agli avventori piace quello che si mangia, ma a piace ancora di più lo spirito dal quale si viene avvolti quando si arriva. Ognuno ha sulle spalle un fardello di dolore profondo. Ma ognuno si concede un po' di allegria quando viene al ristorante. «Qui è come una famiglia» - dice un vigile fuoco altissimo con una bandana a stelle e strisce sulla testa - «È un posto caldo, sono tutti gentili e noi ci sentiamo a casa qui». Questi ragazzi, quando finiscono di mangiare, si mettono fuori della porta a chiedere soldi per il ristorante alla gente che passa. Lo fanno perché il loro modo di ringraziare, sanno che Nino ha bisogno di contributi. E i passanti al del vigile del fuoco che chiede una donazione non dicono certo di no. I soldi raccolti si lasciano nella scatola della solidarietà e poi via di nuovo al lavoro. Torneranno per cena o per la colazione del giorno dopo. Nino è una tappa fissa nelle giornate senza tempo di questi lavoratori. E fra questi ragazzi e le volontarie sono già nati degli amori. Qualcuno si è fidanzato. Le ragazze chiedono spesso di essere portate dentro Ground Zero, perché è quella zona disastrosa ciò che veramente accomuna tutto, tutti. Ed è solitamente la prima tappa in un'uscita romantica. Il giorno di Natale tutti si sono sforzati di essere tutti di un umore speciale e allora si è cantato, c'era Babbo Natale che scattava le fotografie e c'era nonna Josephine vestita di tutto punto per la festa, c'è stato anche qualche scambio di regalato e tanti brindisi. Si è brindato al Natale e all'anno nuovo, ma i bicchieri, anche se di carta, hanno fatto scintille quando si è brindato alla pace nel mondo. Questa gente che più di ogni altro ha vissuto la morte così da vicino che da più tre mesi la vive ogni giorno, questo popolo ha implorato la pace.

## la protesta

### Cinquecento clandestini assaltano l'Eurotunnel

Un assalto violento quanto la loro disperazione è quello sferrato la notte scorsa da circa cinquecento immigrati clandestini del centro della Croce rossa a Sangatte (nord-est della Francia). Tra loro vi erano soprattutto afgani e iracheni. Un piccolo esercito che ha tentato di percorrere l'Eurotunnel, la galleria ferroviaria sotto la Manica, per raggiungere l'agognata Gran Bretagna. Tutto è cominciato l'altra sera verso le 22, quando un primo scaglione di 150 clandestini è riuscito a divellere una parte del dispositivo elettrico che circonda il sito del terminale merci di Coquelles, a due chilometri da Sangatte, e a penetrare nel tunnel. Hanno però fatto poca strada, qualche decina di metri, prima che gli agenti li arrestassero. Tre ore dopo, giocando sulla sorpresa, un secondo gruppo più nutrito, composto da circa 400 clandestini, ha approfittato della breccia aperta, ma anche in questo caso l'assalto

è stato bloccato. I cancelli metallici hanno tagliato loro la strada verso la libertà. Per farli tornare sui loro passi, gli agenti hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni. Nel corso della carica la polizia ha anche arrestato una cinquantina di immigrati che sono finiti al commissariato. Alcuni sono recidivi che hanno già in passato tentato la fuga. I precedenti infatti non mancano, il centro della Croce Rossa a Sangatte da dove provenivano è da tempo al centro di polemiche roventi tra Londra e Parigi, e ieri il governo della Gran Bretagna ha chiesto ancora una volta al governo francese di chiuderlo. Questa volta infatti si è trattato di un attacco in piena regola, organizzato da circa un terzo della popolazione del centro nelle lunghe notti di isolamento, dove tra l'altro la tensione è a livelli estremi a causa delle notizie, che arrivano frammentarie, sui loro paesi, l'Afghanistan e l'Iraq, entrambi nell'oc-

chio del ciclone del dopo 11 settembre. Fonti vicine agli immigrati dicono che l'esplosione è tale che ormai sembrano decisi a giocare il tutto per tutto.

Ieri mattina, il traffico ferroviario è ripreso, ma la direzione di Eurotunnel ha rafforzato le misure di sicurezza e la sorveglianza. «È la prima volta che subiamo un attacco così violento» - ha lamentato il direttore generale Alain Bertrand, che ha definito «una vera provocazione» il fatto che il centro di Sangatte si trovi a soli 20 chilometri da Coquelles. «È assurdo, anormale - ha aggiunto - che tutta quella gente sia arrivata indisturbata da Sangatte, senza che né la Croce Rossa né la polizia li fermasse, senza che nessuno ci avvertisse in tempo».

Eurotunnel accusa Londra a Parigi di «apatia», reclama una soluzione al problema degli immigrati, e invita il governo francese a chiudere Sangatte, con toni particolarmente duri. «Finora abbiamo speso oltre 15 miliardi di lire per la sicurezza - ha detto a Londra un portavoce del consorzio franco-britannico, Kevin Charles - ma il governo non ha fatto niente».

## segue dalla prima

### Un mondo di pentole ma senza coperchi

L'attentato contro le Torri gemelle e a Washington sarà considerato storicamente come il segnale dell'intento di decostruire la globalizzazione, e purtroppo questa detonazione propone lo scontro tra due fronti teologici: quello neoliberalista e quello fondamentalista islamico. Il primo ha ricevuto le tavole della Legge sul Monte Pellegrino, dalla mano di Friedrich August von Hayek, e il secondo nei luoghi sacri in cui s'incontrarono Allah, Maometto e qualche teorico prematuro del modo di produzione asiatico. L'inter-

vento americano in Afghanistan in cerca di Bin Laden, come se si stesse cercando Fu Manchu, il Dottor No o il Capitano Nemo, significa la legittimazione della guerra sporca in technicolor come strumento di dissuasione del sistema democratico e contribuirà a delimitare il nemico di cui aveva bisogno la filosofia armamentista della tecnindustria militare nordamericana. Il miserabile ruolo subalterno degli Stati europei accentua l'impressione che gli Stati Uniti comprino l'egemonia globale in cambio della protezione armata e impongano le regole del gioco politico, economico e culturale attraverso questa egemonia strategica esercitata attraverso l'industria militare e quella culturale. A poche settimane dall'incontro di

Porto Alegre, che già si può considerare come una replica insubordinata a quello di Davos, replica quindi dei globalizzati contro i globalizzatori, tutte le crisi in atto mettono in discussione la globalizzazione come finale felice e ne accentuano il carattere di sistema di dominazione che tenta d'imporre un nuovo ordine internazionale che perpetui l'accentuazione delle disuguaglianze. Trasformare il terrorismo nel nemico da battere è un obiettivo valido, e si approfitta della sua repressione per paralizzare la nuova coscienza critica emergente che porta a scontrarsi globalizzati e globalizzatori, come in passato portò a scontrarsi lo schiavo con il padrone. Così come le crepe nel sistema scoperte nel XIX secolo resero necessari i discorsi emancipatori e

non il contrario, allo stesso modo quelle del XXI secolo pongono la stessa esigenza, e i signori del sistema assistono alla decostruzione del marketing globalizzatore senza avere goduto la speranza razionalizzatrice che la fine della guerra fredda significava. Al contrario, i signori della globalizzazione non portano a soluzione le guerre civili nel villaggio globale, ma anzi le stimolano in difesa dell'ecosistema che permette loro di perpetuare il su e giù, così come sono stati ammaestrati dal dio del neoliberalismo quando ha promesso loro il suo personale disegno di happy end.

Manuel Vázquez Montalbán  
Traduzione di  
Pietro Stramba-Badiale

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE ECONOMICHE CULTURE

www.unita.it

giovedì 27 dicembre 2001

oggi

rUnità | 7

**crisi Argentina**

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Il paese dalle tre monete. Sarebbe pronta già a inizio gennaio la nuova banconota lanciata dall'iperativo neopresidente argentino Adolfo Rodríguez Saa. L'«argentino», così verrà chiamata, verrà usata per pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici, statali e provinciali. Un milione di persone che si troveranno così a fare i conti con una terza moneta utilizzabile solo all'interno dei confini nazionali e alternativa al peso o al dollaro. Una soluzione pensata per far fronte alla scarsità di liquidità in cui versa la Banca Centrale Argentina, che disporrebbe al momento di poco meno di nove miliardi di dollari nelle sue casse e che sostituirebbe i vari buoni provinciali, dai «patacones» ai «decop» ai «quebracho», emessi negli ultimi mesi dalle amministrazioni locali. Il governo, per bocca del ministro dell'Economia Rodolfo Friggeri, assicura che l'«argentino» verrà inizialmente valutato uno a uno rispetto al dollaro ma che in futuro potrà subire una «svalutazione pilotata». Dichiarazione sibillina, la sua. In pratica la nuova moneta, che secondo alcuni analisti varrà già di partenza settanta centesimi di dollaro, cioè il 30% in meno rispetto ad un regime reale di parità, servirà come l'avamposto pratico per la svalutazione progressiva del peso, aggirando gli obblighi giuridici imposti dalla legge di convertibilità. Una sorte di «linea di trincea» col quale l'Argentina dovrebbe uscire da una convertibilità che ha letteralmente tagliato le gambe, soprattutto negli ultimi anni, all'industria esportatrice e fatto lievitare il costo della vita, uno dei più cari al mondo. Lo stesso Friggeri ha detto che sarà possibile riconvertire i depositi bancari nella nuova moneta. Una possibilità che i risparmiatori temono si trasformi a breve in imposizione, con il risultato di polverizzare nel giro di un paio di mesi i depositi raccolti con una vita di lavoro. La soluzione architettata dai peronisti lascia comunque aperta un'infinità di dubbi che verranno dissipati solo nelle prossime settimane, con l'evolversi della situazione economica.

L'incertezza regna diffusa a Buenos Aires e non potrebbe essere altrimenti vista la rapidità con la quale è avvenuto il passaggio di poteri dal governo del radicale Fernando De la Rúa a quello di Rodríguez Saa. Il neopresidente nelle ultime ore ha dato prova di stakanovismo incontrando quasi tutti i settori della società civile. Ha iniziato la vigilia di Natale con le Madri di piazza di Maggio guidate dalla loro storica leader Hebe de Bonafini, che in realtà rappresenta ormai solo una piccola parte, la più radicale, dell'ampio schieramento delle associazioni dei parenti di desaparecidos dell'ultimo regime militare. Poi è stata la volta dei dirigenti piqueteros, ai quali ha promesso migliaia di nuovi posti di lavoro per evitare nuovi scontri di piazza. Non si è fermato nemmeno nel giorno di Natale, invitando alla Casa Rosada industriali, dirigenti sindacali, governatori provinciali. A tutti l'«Adolfo», come viene chiamato dai suoi fedelissimi, ha promesso soluzioni efficaci e immediate. Da volpe astuta e navigata Saa non sembra preoccuparsi più di tanto del carattere «temporaneo» della sua investitura, ottenuta grazie all'appoggio di deputati e senatori e non dal voto popolare, e mette già da ora le mani avanti su un allargamento del suo mandato. I primi segnali in questo senso li ha lanciati ieri il suo ministro del lavoro Oraldo Britos. «Se il programma di Rodríguez Saa darà i suoi effetti - ha detto Britos - potrebbe essere inutile andare alle urne il prossimo 3 marzo». La partita per decidere l'imminente futuro politico dell'Argen-

Un ministro: se il programma del capo dello Stato darà i suoi effetti potrebbe essere inutile votare il 3 marzo



Inondazione a Rio de Janeiro il 24 dicembre ha provocato vittime e senzatetto

Fabio Motta/Ansa

**Alluvione in Brasile  
200 sepolti nel fango**

Potrebbero essere più di 200 i morti per l'alluvione che in questi giorni ha colpito la zona di Rio de Janeiro. Il bilancio ufficiale parla di 55 morti e oltre 150 dispersi, sepolti sotto tonnellate di fango in varie «favelas» della periferia carioca. Oltre 2.500 i senza tetto mentre nelle prossime 48 ore sono previste nuove violente piogge e grandinate. Le piogge torrenziali che da domenica stanno investendo lo Stato di Rio de Janeiro non accennano a diminuire e le squadre di soccorso sono costrette a lavorare in condizioni difficilissime. Anche per questo cominciano a svanire le speranze di trovare in vita i dispersi. La città più colpita è Petropolis, popolare località di villeggiatura a circa un'ora di viaggio da Rio: ci sono stati 28 morti accertati e quarantotto persone sono disperse. La situazione è invece sotto controllo, anche se difficile, a Rio de Janeiro.

# La terza moneta, via argentina alla svalutazione

Conti in banca bloccati fino a gennaio. Saa, presidente a tempo, accarezza il sogno di restare

tina sta ora tutta in mano ai peronisti e ai loro bellicosi equilibri interni. Vere e proprie faide per il potere da far invidia alla vecchia balena bianca democristiana. A puntare sulla proroga del mandato di Saa fino alla scadenza della legislatura nell'ottobre 2003 è soprattutto Carlos Menem, che per legge non si potrebbe candidare in caso di elezioni a marzo. In difficoltà invece i governatori provinciali José De la Sota (Cordoba) Carlos Ruckauf (Buenos Aires)

e Carlos Reutemann (Santa Fe) obbligati a giocare sul filo dell'equilibrio politico; da peronisti non possono infatti remare contro il governo di Saa ma non vogliono nemmeno spendere eccessivi elogi per non tirare la volata al loro concorrente più temibile. Alchimie politiche assai lontane dai problemi pratici degli argentini.

Ieri a Buenos Aires si sono viste lunghissime code fuori dalle banche. Il «feriato cambiario» deciso dal gover-

no rende impossibili le transazioni da un conto all'altro, mentre continua la limitazione di 250 dollari di estrazioni alla settimana imposte ad inizio del mese dall'ex ministro Domingo Cavallo. Migliaia di risparmiatori sono così costretti a perdere intere mattinate per poter realizzare pratiche quotidiane come pagare una bolletta del gas o del telefono o effettuare un versamento sul conto di un parente, un amico o un cliente.

Nel frattempo il quotidiano progressista «Pagina 12» ha realizzato un sondaggio per valutare l'immagine dei politici in vista delle possibili elezioni di marzo. In testa a tutti c'è la radicale dissidente Elisa Carrió che ora guida una formazione progressista votata alla lotta alla corruzione. Subito dietro, oltre al peronista ed ex corridore di Formula uno Carlos Reutemann si piazza proprio Adolfo Rodríguez Saa beneficiato dalla nuova visibilità presidenzia-

le. Fanalini di coda, e non c'è da meravigliarsi, sono l'ex presidente Fernando De la Rúa e Domingo Cavallo, entrambi barricati in casa per paura del linciaggio popolare. Cavallo ha avuto la forza di chiedere un permesso per uscire dal paese. «Ho bisogno - avrebbe scritto - di una vacanza di un mese per potermi rilassare». Il giudice federale Jorge Bellestero, che lo tiene come imputato nella causa per contrabbando internazionale di armi, gliel'ha negato.

Il «timoniere della nave alla deriva», come venne definito tre mesi da fa da un autorevole mensile locale, non potrà ripartire dalle prossime tempeste.

**clicca su**  
[www.clarin.com.ar](http://www.clarin.com.ar)  
[www.lanacion.com.ar](http://www.lanacion.com.ar)  
[www.pagina12.com.ar](http://www.pagina12.com.ar)



Interno di un supermercato a Buenos Aires, Argentina

Daniel Garcia/Ansa

# Il bivio amaro della sinistra latino americana

La «sindrome De la Rúa» spaventa anche il Brasile che va alle presidenziali

Giancarlo Summa

Il governo di Fernando De la Rúa era già finito più di anno prima dell'ingloriosa fuga in elicottero dalla Casa Rosada sotto assedio. C'è una data precisa: il 6 ottobre 2000. Quel giorno, Carlos «Chacho» Alvarez si dimise dalla carica di vicepresidente della Repubblica per protesta per la decisione di De la Rúa di insabbiare - in nome dell'alibi di sempre, la governabilità - l'inchiesta su un giro di mazzette scoperto al Senato qualche settimana prima. Per Chacho Alvarez, il più brillante e carismatico leader che la sinistra argentina abbia prodotto negli ultimi vent'anni, la decisione di De la Rúa fu l'ultima goccia: la conferma definitiva che quel governo non avrebbe combinato nulla di buono. Appena dieci mesi prima, in Argentina e nel resto dell'America Latina la sinistra aveva festeggiato con entusiasmo l'elezione di De la Rúa e Alvarez, che avevano sconfitto il candidato peronista, Eduardo Duhalde. La loro vittoria, almeno in teoria, rappresentava due cose: la sconfitta della politica iperliberista di Carlos Menem, e il successo di un'esperienza pioniera, a quelle latitudini, di coal-

izione tra forze progressiste di diverso orientamento. Per i dieci anni precedenti, sotto la guida di Menem e (fino al 1995) di Domingo Cavallo, l'Argentina aveva seguito alla lettera la ricetta del cosiddetto «Consenso di Washington», ossia il decalogo - enunciato nel 1989 dall'economista statunitense John Williamson - di quello che i paesi emergenti dovrebbero fare per il proprio bene (austerità fiscale, completa liberalizzazione dei mercati finanziari e del commercio, privatizzazioni a tappeto ecc.). La ricetta funzionò per un po' - come oggi è sotto gli occhi del mondo, ad un costo sociale tremendo -, poi, a partire dal 1997, l'economia entrò in recessione. Nel 1999, gli argentini erano pronti a girare pagina, e per farlo si affidarono all'inedita alleanza tra il partito radicale di De la Rúa e il Frepaso (Fronte del paese solidale) di Alvarez, allora la più importante forza della sinistra argentina. Il candidato alla presidenza fu scelto con le primarie: vinse di misura De la Rúa, e Alvarez fu indicato come vice. Le speranze, però, furono tradite in fretta. Non solo perché il «realista» De la Rúa non mosse un dito per arginare la sfrenata corruzione che da sempre impregna la vita pubblica

argentina, ma soprattutto perché il neo presidente non volle, o non seppe, cambiare rotta in economia. Al punto che, mesi dopo le dimissioni di Alvarez (che si è ritirato dalla politica e oggi fa il professore), nel marzo scorso De la Rúa richiamò al governo Cavallo, affidandogli di fatto la direzione del paese, fino all'epilogo dei giorni scorsi. Le apparenze del gioco democratico sono state rispettate, ma la sostanza no. Perché, malgrado il chiaro mandato degli elettori - che esigevano un cambiamento nella conduzione della politica economica - le esigenze dei mercati sono state considerate comunemente sacre ed intoccabili. Alla fine, è stato il neo-presidente peronista Rodríguez Saa ad annunciare la decisione, ovvia ed ormai inevitabile, di sospendere il pagamento degli interessi del debito estero. Sarebbe consolatorio immaginare che quanto accaduto sia addebitabile esclusivamente all'incapacità, peraltro evidente, dell'ex presidente. Per la sinistra latino-americana, il dilemma è assai più profondo. La tragedia argentina sembra indicare che, in sostanza, la vittoria di un candidato piuttosto che un altro non faccia grande differenza, perché l'economia globalizzata riduca drasticamente i

margin di manovra dei governi, soprattutto nei paesi del Terzo Mondo. La domanda che si pone oggi nella periferia del pianeta è: la democrazia rappresentativa è ancora uno strumento efficace per promuovere cambiamenti sociali, politici ed economici? Ed a quali condizioni? Non esistono risposte facili. In Brasile, per esempio, il più grande ed importante paese latino americano, ad ottobre si voterà per le presidenziali. Il candidato del Partito dei Lavoratori (Pt), Luis Inácio Lula da Silva è in testa in tutti i sondaggi, come peraltro era già accaduto nel 1994, quando poi venne sconfitto da Fernando Henrique Cardoso. La campagna elettorale si annuncia durissima, senza esclusioni di colpi. Ma i dirigenti del Pt, nelle conversazioni a quattro occhi, ammettono che i veri problemi cominceranno se e quando Lula venisse eletto. Qualcuno l'ha già battezzata la «sindrome De la Rúa»: vincere le elezioni e rimanere paralizzati, senza essere in grado di promuovere le riforme profonde di cui il paese ha bisogno. Da un lato l'impotenza, dall'altro lo scontro muro contro muro con l'establishment. Sapendo che ogni sbaglio può trasformarsi in un bagno di sangue.

**l'intervista**

**Marcelo Nicola**

Salvatore Maria Righi

**ROMA** Marcelo Nicola è una delle tante anime che dall'Argentina hanno finito per risalire alle proprie origini italiane. Nel 1989 è partito da Rafaela, provincia di Santa Fe, e come recita un detto popolare della Pampa ha saltato la *pozzanghera*: un modo come un altro per esorcizzare il viaggio oltre l'Oceano. Emigrante per sport da un paese straricco di rame e petrolio, ma anche di talenti. Giocatore di basket che si è lasciato alle spalle un paese ferito. Dodici anni dopo le cose sono

Il giocatore di basket, di origine italiana, è un pilastro della Benetton Treviso. È emigrato, come tanti altri campioni, nel 1989

# «Lo sport, magra consolazione per le vittime della crisi»

cambiate, ma solo per lui. Si è fatto le ossa in Spagna e in Grecia, ora è un pilastro della Benetton Treviso prima in classifica. Però dalla terra dei padri, con la mamma al suo fianco nella Marca («così siamo più tranquilli, anche se mio fratello è rimasto là»), si volta e vede un paese di nuovo straziato. «Non posso che essere preoccupato per la mia terra, ma del resto era da un po' che le cose non andavano affatto bene. Si intuiva che la situazione poteva peggiorare, ma non avrei mai immaginato che saremmo arrivati a questo punto. Adesso però è

tardi, bisognava intervenire prima con leggi e provvedimenti per risollevare il paese. Invece a chi toccava prendere certe scelte le ha letteralmente affossate l'economia». **E quindi il paese.** «È inevitabile che questa crisi si traducesse in un serio problema sociale. La gente è davvero molto irritata. Penso che la situazione sia molto, ma molto grave, anche se col nuovo presidente e le elezioni già fissate in marzo si spera in un po' di stabilità. Ma ripeto che le cose sono state gestite male prima, ora si cerca di correre ai ripari, ma

non serve a niente. È come nello sport di squadra, quando c'è un buon gruppo di giocatori ma l'allenatore non riesce a farli giocare insieme». **Vie d'uscita?** «Tutto e niente, nel senso che secondo me ogni provvedimento in casi del genere ha dei pro e dei contro. Certo non è un momento facile da gestire, e altrettanto sicuramente non ce la caveremo da un giorno all'altro. Ci vorrà molto tempo, tutti devono rimboccarsi le maniche e mettersi all'opera. Non solo: remando tutti dalla stessa parte. Altrimenti non c'è via d'uscita e ci dobbiamo preparare al peggio». **Da argentino, è il momento più brutto?**

«No, non direi. Anche se ero ancora piccolo e non l'ho vissuto fino in fondo, anche perché vengo da una piccola città tranquilla, ho ben presente il periodo della repressione militare, l'epoca dei generali resta tuttora il tempo più brutto che ho vissuto. E così anche la guerra nelle Falkland che mi riportano in mente quel clima. Penso che questo dramma attuale, pur terribile, sia meno peggio di quella fase che abbiamo vissuto». **Che fine farà lo sport?** «Come altri settori della società è stato travolto dalla crisi economica, ha cominciato il cal-

cio poco tempo fa facendo scoppiare il bubbone delle squadre in bancarotta. D'altronde mandare avanti i campionati e l'attività, per quanto difficile, potrebbe aiutare la gente a scaricare un po' le tensioni e le paure. Visto che tutto precipita, chi fa sport ad alto livello può contribuire a tranquillizzare un po' l'opinione pubblica, come per dare l'illusione che la vita va avanti come sempre. Anche se quando non ci sono più soldi non cose da comprare, e fine mese non arriva mai, è dura consolarsi con una che gioca a pallone».





giovedì 27 dicembre 2001

la politica

l'Unità

9

Dopo la lite in tv il ministro annuncia un libro bianco su sperperi e scandali: niente proroga per i vertici dell'azienda

# Gasparri rincara e minaccia Pera e Casini

Luana Benini

«Non dimentichino chi li ha eletti, la Rai è indipendente dal conflitto d'interessi»

ROMA Al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri il panettone deve essergli andato di traverso. Tanta bile ha accumulato dopo la figuraccia televisiva e così poca solidarietà ha trovato nelle sue stesse file che ieri sembrava una bomba a orologeria pronta ad esplodere. E infatti è anche esploso in un fiume di minacce.

Ad Amelia (Terni) dove era andato per le celebrazioni natalizie della comunità Incontro, ha annunciato che oggi, 27 dicembre, il suo ministero sarà aperto e tutti i suoi collaboratori sono convocati («Noi non conosciamo né Natale né Capodanno, siamo stati eletti dai cittadini»). Tutti al lavoro, dunque, a leggere «dalle 9,30 a oltranza il contratto di servizio» con la Rai per denunciare tutte le violazioni: «Ci sono - ha tuonato - decine di violazioni, clamorose ed evidenti. Le porteremo a conoscenza di tutti. Anche di chi deve nominare i prossimi vertici. Faremo conoscere sperperi, scandali, parenti, fidanzate e altro». Promette un «libro bianco». Gasparri. Promette di mettere insieme le «contestazioni» che dice di aver ricevuto «da associazioni che tutelano i minori, rappresentano la famiglia, il volontariato...». Tutti che «denunciano violazioni del contratto di servizio che regola i rapporti fra il Ministero delle Comunicazioni e la

Rai». Ai giornalisti racconta anche che «l'altro giorno un ex direttore generale della Rai» (ma il nome non lo fa) gli ha rivelato di aver «resistito a pressioni personalistiche riguardanti indicazioni di personaggi molto vicini all'attuale vertice Rai». E andrà a finire tutto quanto nel suo dossier.

Una crociata personale, quella di Gasparri, lancia in resta contro la Rai, dopo che «Blob» ha mandato in onda, a tormentone, quella sua disgraziata incursione telefonica a «Quelli che il calcio». Una filippica interminabile interrotta più volte dall'esultanza liberatoria per i goal segnati negli stadi e commentata dalle battute sparse dei comici ospiti. Un vero e proprio autogol del ministro messo al tappeto da una sublime Simona Ventura diventata per l'occasione paladina della libertà di satira. Tanto che lo stesso Emilio Fede si è arrampicato sugli specchi al Tg4, con mille involuzioni, e tanto gesticolare: il tono di chi si impone una difesa d'ufficio del ministro ma ci riesce malamente e alla fin fine si lascia scappare un «ma chi glielo ha fatto fare a Gasparri?». Dello stesso tenore il com-

mento del presidente della Commissione Esteri della Camera, Gustavo Selva, An, a «Radio Radicale»: «Capisco il temperamento di una persona giovane, ma ritengo che la prudenza, in questo caso, avrebbe consigliato di rinviare questa replica. Quando poi ci si scontra con una abituata alla satira come Simona Ventura è chiaro che l'uomo politico corre il rischio di finire fuori campo e di risultare, anche su questo piano, perdente». Simona Ventura ieri si è chiusa nel silenzio: quello che aveva da dire, ha fatto sapere il suo addetto stampa, l'ha detto in diretta televisiva. Anche Gene Gnocchi ha tagliato corto: «Il ministro? Si commenta da solo». Insomma, Gasparri non ci ha fatto una bella figura. E la sua performance ha anche irritato i suoi. «Quelli che il calcio» è una di quelle trasmissioni di largo ascolto che è difficile far passare nell'opinione di massa come «sovversive» o «politiche». Casomai era la voce fuori campo di Gasparri calata nell'improvviso gelo dello studio a risuonare intimidatoria. La voce del padrone («Questo modo di fare televisione deve finire...») mentre la teleca-



mera inquadrava impietosamente il sorriso imbarazzato e poi decisamente infastidito della Ventura, la testa fra le mani del presidente della Rai Zaccaria... Un autogol che il grande comunicatore Berlusconi avrebbe evitato volentieri. Che però pone molti punti interrogativi.

Chi glielo ha fatto fare a Gasparri di agitare così le acque in un momento che sembra davvero poco opportuno, con il consiglio di amministrazione della Rai che sta per scadere, con i presidenti delle Camere, Pera e Casini, che la scorsa settimana hanno legato l'esame della legge sul conflitto di interessi al rinnovo del Cda della Rai? «Senza la legge - ha scandito Casini nel suo appello prima delle ferie natalizie - non sarà possibile procedere al rinnovo del Cda della Rai». Niente da fare. Gasparri va avanti come un ariete. Ieri ha alzato la voce anche nei confronti di Pera e Casini: «Non voglio immaginare che i presidenti di Camera e Senato i quali hanno comunque una piena autonomia davanti alla quale mi inchino, possano ritenere che il termine di scadenza (del Cda) a febbraio, possa essere supera-

to». Insomma, nessuno, neanche i presidenti delle Camere, pensi di prorogare gli attuali vertici Rai oltre la scadenza anteposta al loro rinnovo. «E' sufficiente», decreta Gasparri, «avviare a soluzione» la legge sul conflitto di interessi. E cioè «incardinare il dibattito parlamentare, cominciare discussione e votazioni». Ma a febbraio il Cda Rai se ne deve andare. Perché è questo che vuole «il popolo». Ed è «il popolo» che ha messo «questo governo, questi ministri, questi presidenti delle Camere...» al loro posto. Casini e Pera sono avvisati. Gasparri è passato dall'interferenza televisiva alle «velate minacce» ai presidenti di Camera e Senato, commenta il popolare Renzo Lusetti. E il ds Giuseppe Giulietti offre la sua lettura: «Il messaggio non potrebbe essere più chiaro: Berlusconi si tenga stretta la proprietà di Mediaset, alla faccia del conflitto di interessi, e ad An sia invece riservata una posizione dominante nel servizio pubblico radiotelevisivo». Nel caso, i presidenti delle Camere sarebbero disposti ad avallare questo disegno?

## Censura: il presidente Zaccaria chiede una seduta straordinaria del Cda L'Ulivo: invasione di competenze

*IdS: un'iniziativa che smentisce l'orientamento del premier*

Giuseppe Caruso

MILANO Prosegue anche a distanza di giorni la polemica tra il ministro Gasparri e l'opposizione parlamentare. Tutto nasce dall'intervento intimidatorio e polemico da parte del ministro delle telecomunicazioni durante la trasmissione «Quelli che il calcio...», lo scorso sabato pomeriggio. Il ministro aveva risposto a muso duro alle battute del comico Gene Gnocchi ed aveva attaccato il ministro della Rai Zaccaria, presente in studio. Ieri Gasparri è ritornato alla carica «avvertendo» i presidenti di Camera e Senato, Pera e Casini, di non tardare le nomine dei nuovi vertici della Rai, indipendentemente dalla risoluzione del conflitto di interessi, nonostante non siano ancora stati indicati dei tempi certi dagli esponenti del governo sulla presentazione del disegno di legge relativo.

Intanto il presidente della Rai Zaccaria ha chiesto una seduta straordinaria del Cda sul caso Gasparri per venerdì prossimo, interrompendo le vacanze del consiglio che si sarebbe dovuto riunire la settimana successiva all'epifania. «Ho chiesto di fare una verifica dell'interesse e della disponibilità del resto del consiglio» ha dichiarato lo stesso presidente della Rai «per poter discutere quanto accaduto alla trasmissione "Quelli che il calcio..." e di cose circostanti. Deciderò comunque giovedì 27 dicembre, quando avremo avuto le risposte di tutti consiglieri».

Il ministro Gasparri dal canto

suo risponde chiamando in causa i presidenti di camera e senato e promettendo di presentare un «libro bianco» sugli sperperi e gli scandali della Rai:

«Presenterò un dossier dettagliato sulle tante violazioni del contratto di servizio da parte della Rai. Parlerò degli scandali, degli sperperi, dei parenti e soprattutto delle fidanzate. Molte di queste violazioni sono state rese note da associazioni e da semplici cittadini che mi hanno scritto indignati. Per quanto riguarda la nomina del nuovo cda della Rai, non credo che verrà ritardata per permettere prima la soluzione del conflitto di interessi. Mi rifiuto di credere che i presidenti Casini e Pera ritengano che il termine di febbraio possa essere superato».

Dall'opposizione però continuano ad arrivare attacchi a Gasparri ed alle sue iniziative. Secondo Marco Rizzo dei comunisti italiani sarebbe ora che «il ministro Gasparri la finisse di occuparsi malamente della satira in Rai con intenti censori. Si dovrebbe invece occupare della soluzione del conflitto di interessi, che per quanto riguarda la comunicazione risulta essere grande come una casa. Purtroppo per gli italiani però il ministro Gasparri, benché indossi il doppiopetto, rimane fortemente legato alla sua provenienza di stampo fascista».

Antonello Falomi, vice presidente dei senatori ds e membro della commissione di vigilanza sulla Rai, chiede alla stessa commissione di «intervenire per tutelare la libertà di espressione e satira nel paese. L'intervento del mi-

nistro Gasparri è l'ennesimo segnale da parte di quella cultura politica che pensa che l'aver vinto le elezioni significhi poter fare a meno di tutti i contrappesi previsti in un sistema democratico. Da qui anche l'atteggiamento intollerante nei confronti della satira».

Fabrizio Morri, responsabile informazione della segreteria dei ds, si augura invece che «qualcuno ponga un freno all'incontenibile Gasparri. Non capiamo come un ministro della repubblica possa permettersi di smentire l'orientamento manifestato dal presidente del consiglio dei ministri e dai presidenti di Camera e Senato, orientamento che va esattamente nella direzione opposta di quella auspicata da Gasparri medesimo. Per fortuna la responsabilità del rinnovo dei vertici Rai non spetta al ministro Gasparri, ma a persone che fortunatamente per noi tutti sono ben più equilibrate».

Per Rino Piscitello dell'esecutivo della Margherita ormai «non c'è nulla da fare. L'intolleranza per l'opinione degli altri, il poco rispetto delle persone e dei ruoli

La Margherita: qualcuno dovrebbe intervenire per frenare questi impeti squadristici

istituzionali fanno tornare in mente un passato che non avremmo proprio voluto più rivedere. Oggi la lista di proscrizione del ministro Gasparri si allunga a due nomi eccellenti: il presidente della camera Pierferdinando Casini ed il presidente del senato Marcello Pera. Continuando di questo passo arriverà di sicuro ancora un po' più in alto. Quello che comunque stupisce più di ogni altra cosa è il silenzio degli altri ministri e del presidente del consiglio. Questi invece per il ruolo e per il rispetto che devono alle istituzioni repubblicane, dovrebbero frenare gli impeti squadristi del Gerarca Gasparri, pardon ministro Gasparri».

Renzo Lusetti dell'esecutivo della Margherita pone invece un quesito a proposito delle ultime affermazioni del ministro Gasparri: «Ma Berlusconi non era d'accordo con Pera e Casini? Se poi An si vuole dissociare dalla maggioranza lo dica apertamente. La minaccia velata del ministro Gasparri tradisce infatti la sua ferita non rimarginata per la satira nei suoi confronti».

## Agisce in nome di Berlusconi o ha deciso di scavalcarlo?

Il ministro per l'informazione Maurizio Gasparri

C'è da chiedersi allora se Gasparri scavalca lo stesso premier o se agisca in sua vece. Nell'uno o nell'altro caso sul conflitto d'interessi si innescerebbe un nuovo conflitto politico, nel caso l'esponente di An voglia approfittare della condizione personale di Berlusconi per forzare gli equilibri interni al governo a favore del proprio partito nella corsa al nuovo vertice del servizio radiotelevisivo pubblico; istituzionale, qualora il ministro alzi la voce in nome e per conto del premier per spaventare i presidenti delle Camere perché consegnino alla maggioranza il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai a prescindere dall'esito del confronto parlamentare sul conflitto d'interessi.

Gli argomenti usati dal ministro, in effetti, sono ambivalenti. Da una parte, afferma che «la tempesta non dipende dal governo», dall'altra proclama che «l'elettorato di centro-destra vuole il rispetto delle scadenze». Ma per i provvedimenti cari al presidente del Consiglio - dall'abolizione della tassa di successione sui redditi oltre i 200 milioni alla depenalizzazione del falso in bilancio fino alla neutralizzazione degli atti scomodi nelle rogatorie con la Svizzera - le scadenze sono dipese da prove di forza imposte dalla maggioranza a prescindere dagli impegni assunti dagli elettori, mentre la promessa di risolvere il conflitto d'interessi nei fatidici cento giorni si è risolta in uno spergiuro. Di questo tradimento del mandato elettorale chiesto e ricevuto (peraltro, non dalla maggioranza degli italiani), volente o nolente, Gasparri è complice. Così come è complice dello stravolgimento che si tenta di operare in un segmento vitale, qual è quello dell'informazione, nella vita democratica.

Ma ammesso e non concesso che la maggioranza che ha votato Berlusconi, Casini, Pera e Gasparri voglia «il rispetto di quella legge che dice che a febbraio scade il mandato del Consiglio di amministrazione della Rai», è tutto da dimostrare che la responsabilità conferita dalla legge ai presidenti delle Camere debba risolversi soddisfacendo la fregola del cambio. Anche questo è un banco di prova dell'autonomia di cui Pera e Casini temono siano esautorati. Anzi, in questo caso, l'onere di tutelare il principio della separazione tra i poteri dello Stato è interamente dei due presidenti. Tocca a loro dimostrare di saper misurare con l'interesse generale. Anche se non coincide con l'interesse particolare, di Gasparri o Berlusconi.

Pasquale Cascella

Il tono, anzitutto, con cui Maurizio Gasparri si rivolge ai presidenti delle Camere: né più né meno che quello, supponente e prevaricatore, usato dal ministro delle Comunicazioni, in diretta tv, a «Quelli del calcio...». Come a Simona Ventura e Gene Gnocchi aveva detto «Fate la satira ma lasciate perdere le cose serie», così a Pierferdinando Casini e Marcello Pera dice: «Avete comunque una piena autonomia davanti alla quale mi inchino, ma non voglio immaginare passiate ritenere che il termine di scadenza del Consiglio di amministrazione della Rai possa essere superato». Altrimenti? «Altrimenti io sarò fermissimo nel rispettare il mandato che mi hanno dato gli elettori». Come, è facile da immaginare, conoscendo i trascorsi dell'ex capo del Fronte della gioventù.

Eppure stride l'agitare del manganello di fronte alla seconda e alla terza carica dello Stato. Vero è che Casini e Pera hanno ricevuto lo stesso mandato popolare, nelle medesime liste della Casa della libertà, ed «esistono perché gli elettori si sono pronunciati in una certa direzione», ma è anche vero che ora interpretano quel mandato nella acquisita funzione super partes. E le motivazioni addotte, per non procedere alla sostituzione del vertice Rai prima che sia definito il percorso della legge sul conflitto d'interessi, investono direttamente la responsabilità della maggioranza nella formidabile concentrazione, tra tv di proprietà diretta del premier e controllo acquisito sul sistema radiotelevisivo pubblico, in quello che non a caso è stato definito quinto potere. Tant'è che persino l'interessato, Silvio Berlusconi, ha dovuto prenderne atto.

## Abbonamenti

Tariffe valide fino al 15/01/2002

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

12 MESI	7 GG	£ 485.000	€ 250,48	£ 125.300	€ 64,71	20% sconto
	6 GG	£ 416.000	€ 214,84	£ 105.900	€ 54,69	20% sconto
6 MESI	7 GG	£ 250.000	€ 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto
	6 GG	£ 215.000	€ 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Abbonati subito. Sino al 15 gennaio 2002 il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ postale consegna giornaliera a domicilio

✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it

oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2

Per sottoscrivere l'abbonamento

è necessario effettuare un versamento

sul conto corrente postale n° 48407035

intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa

Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Enzo Biagi, passato Natale, ci racconta un anno funestato dal terrorismo, dai morti delle Torri Gemelle e da Berlusconi

# Il bel paese in «dittatura morbida»

Niente squadracce, ma occupano il potere al grido: «Chi non è con noi è contro di noi»

Oreste Pivetta

l'intervista

**MILANO** Enzo Biagi ha chiuso un anno di lavoro tra Cristo e New York. Dopo l'ultimo libro, *Un giorno ancora*, memoria dei luoghi di una vita pubblicata da Rizzoli, non è stato a Betlemme, ma ha dedicato il *Fatto* all'attesa del Bambin Gesù. È stato invece a New York, addirittura tra le macerie delle Torri gemelle, Ground Zero, per una puntata speciale, un'esclusiva per lui e la sua troupe, mentre i pompieri scavavano ancora e la paura ci ha contagiati e ogni giorno un episodio, un sospetto, una rivelazione moltiplicano i nostri timori, mentre Berlusconi ci intrattiene incurante di quel che dice e del suo rapporto con la realtà. E questa Italia vive «una dittatura morbida: non ci saranno le squadracce, ma l'occupazione del potere procede, senza timidezze...». Non nomina neppure Gasparri, a proposito delle sue imprese. Si limita a citarlo come «l'onorevole»...

**Enzo Biagi, che anno è stato questo che ci buttiamo alle spalle?**

«Un anno tetro che ci lascia in eredità per l'avvenire la globalizzazione del terrore. Non esistono più isole felici, perché o terroristi possono colpire quando vogliono, perché chi è pronto ai quei gesti per esaltazione religiosa o per una certa cultura della politica, per una visione del mondo tutta sua, può arrivare ovunque. È sempre libero di farlo... Un giovanotto qualsiasi può salire in qualsiasi momento su un aereo con un tacco della scarpa riempito di esplosivo e può provocare con un movimento magari banale una catastrofe. Sono stato a New York e ho trovato una città diversa da quella che conosco da cinquant'anni... Il suo dorato isolamento non esiste più, la sua difesa di una condizione fortunata s'è dimostrata vana. Quell'idea di sentirsi un po' a parte, un po' particolare, un po' privilegiata, è andata in mille pezzi. La paura lega il mondo».

**È una immagine o una realtà presente?**

«Una volta si diceva, si poteva dire: non si piange per la morte di un mandarino cinese. Adesso grazie alla televisione e ai giornali si vede e si sa tutto. Assistiamo allo spettacolo dell'uomo che passeggia sulla luna e a quello dei carri armati che incedono sulla piazza Tien An Men. È tutto ci raggiunge. Le merci come le sciagure. Abbiamo conseguito un obiettivo: l'unità della terra...».

**Globalizziamo però il peggio, morti, sciagure, paure...**

«Sì, non mettiamo di certo in comune la ricchezza. Il benessere dei pochi non si distribuisce tra i ricchi. La nostra è un'uguaglianza di fronte all'insicurezza. L'incertezza è il regalo dell'anno. Nessuno sa fare previsioni di lunga durata, nessuno che sappia o voglia immaginare che cosa succederà di qui a qualche settimana. Viviamo alla giornata...».

**Anche con le Torri gemelle che crollano e che rappresentano un cataclisma epocale. Dovrebbero aiutarci a ripensare il nostro avvenire. Come diceva Cristo: «Convertitevi...»**

«Saranno grandi fatti, fatti sconvolgenti, ma i protagonisti sono proprio piccoli uomini. Se torniamo in Italia, ci tocca sempre di rimpiangere Togliatti, Nenni, De Gasperi, culture diverse, politiche diverse, non le discutiamo, ma quali personalità...».

**Tanto di cappello a Togliatti,**

“ Sono stati mesi tetri Ci lasciano in eredità il terrore globalizzato ”

“ Viviamo alla giornata Siamo uguali solo davanti all'incertezza ”



Berlusconi si vanta d'essere un grande imprenditore. Non sa che governare è un'altra cosa

Al Crazy Horse ogni notte prendevano in giro De Gaulle Ma lui non ha mai telefonato per protestare

**Nenni, De Gasperi?**

«Tanto di cappello. Erano tempi difficili, complicati almeno quanto i nostri. Ma si respirava un'aria diversa. Anche fuori di Italia. Basterebbe ricordare un commesso viaggiatore che divenne presidente come Harry Truman. O Willy Brandt...».

**Non dimenticherà Adenauer?**

«Un vecchio democristiano tedesco che conosceva la politica. Oppure Nixon: ci ricordiamo la figuraccia del Watergate. Ma Nixon aveva aperto la strada all'incontro con la Cina. C'erano grandi visionari e grandi visioni. L'Europa di cui si parla tanto adesso per via della moneta, nacque allora e dovremmo ancora ringraziare De Gasperi o Robert Schuman».

**Loro riuscirono a pensare l'Europa di oggi, come ci pensava Altiero Spinelli, confinato dal fascismo. E il nostro bel paese che cosa è diventato?**

«Un paese all'apparenza soddisfatto. O soddisfatto dell'apparenza. Che continua a essere soddisfatto anche dopo il voto che ha dato. D'al-

tra parte i voti si contano, non si pesano. Per dire che chi sta al governo, ci piaccia o non ci piaccia, ha piena legittimità».

**Anche se Berlusconi con la storia del conflitto d'interessi, detto semplice semplice, mi pare inquina un po' tutto. È d'accordo?**

«Berlusconi è un personaggio

straordinario che non ha eguali al mondo. Proprietario di tre televisioni, lanciando messaggi pubblicitari, ha conquistato il favore degli italiani, diventando capo del governo. Si vanta d'aver creato una grande azienda, come non lo ha mai spiegato, e si reputa abilitato a governare un paese, senza rendersi conto che governare non è la stessa cosa. E si

vede. Camillo Benso Conte di Cavour, che fece l'unità d'Italia, sulla carta d'identità si limitava a scrivere: agricoltore. Eppure ne sapeva qualche cosa di più di Berlusconi».

**Lei ha detto «dittatura morbida». Teme per la democrazia?**

«Constato. Una dittatura morbida, dove si insegna che chi non è con noi è contro di noi».

**L'opposizione?**

«Opposizione scarsa... Quando penso che hanno fatto fuori Prodi per arrivare a Berlusconi. Non lo dico per stima di Prodi. Non ci volevano dei geni per capire che non era il caso di scalzare Prodi, di combinarsi tante guerre per aprire la porta a Berlusconi».

**Magari calano le preferenze a Berlusconi, come dicono certi sondaggi, però gli italiani non reagiscono. Qualcuno protesta, ma la maggioranza degli italiani fa finta di niente. In fondo in fondo neppure le Torri gemelle hanno lasciato un gran segno.**

«Vale sempre tra noi il vecchio motto: viva la Francia, viva la Spagna, purché se magna. Come diceva Flaiano, gli italiani "corrono sempre in soccorso dei vincitori". La folla di quelli che si sono messi in corsa è ormai grande. Mi verrebbe da ricordare il tragitto di quelli che da Lotta Continua sono approdati a Forza Italia. Una bella traversata, che si fatica a spiegare con le crisi ideali o politiche...».

**Si potrebbe citare anche qualche presunto intellettuale ex pci. Vuole dire che ci sono di mezzo i soldi?**

«Interessi pratici. Non si può dire che manchino i riconoscimenti pratici...».

**Un ex di Lotta Continua l'ha scelta come bersaglio sul Foglio. Che ne pensa?**

«Penso di assistere a una truffa di stato: con due miliardi e mezzo siamo anche noi capaci di fare un giornale e ci guadagneremmo pure... Con un po' di oculatezza».

**Il futuro?**

«Beato l'uomo perché non conosce la propria sorte. L'avvenire sembra spegnersi in un'atmosfera grigia, senza traguardi, come fossimo alla fine della corsa. Berlusconi non aiuta: lui campa a colpi di promesse».

**Chissà che non ci aiuti il mondo lontano dall'Italia?**

«Ma è un mondo appunto governato dalla paura, con una guerra dietro ogni angolo...».

**Però partecipiamo...**

«Una volta si diceva che sarebbe stato ridicolo morire per Danzica... E morire per Kabul?».

**Potevamo tirarci indietro?**

«Abbiamo chiesto di partecipare. Adesso partecipiamo. Perché? Per fedeltà alleato, per sfilare, per salire anche noi sul carro dei vincitori. Bisognerebbe saperlo. Che cosa ci facciamo in mezzo al mare? Abbiamo persino evocato la spedizione dei bersaglieri di Crimea... I bersaglieri di Cavour per giustificare quelli di Berlusconi? Per che cosa? Vedremo come reagiranno le madri italiane al primo morto».

**E la televisione?**

«È lo specchio del paese, piccola modesta e compromessa come il paese. Pensi un po' allo spettacolo di un onorevole che telefona a una signora in diretta tv perché un comico lo prende in giro e lui pretende di censurarlo. Al Crazy Horse bersagliavano ogni notte Charles De Gaulle, non gliene risparmiavano una, ma non credo che il generale si sia mai sognato di prendere in mano la cornetta del telefono».

Se potesse, si costruirebbe anche un futuro.

**Dai il tuo contributo: insieme possiamo attivarci per costruire un futuro per i bambini di tutto il mondo.**

ATTIVARCI è la campagna ARCI di solidarietà internazionale per dare un futuro a migliaia di bambini in Afghanistan, nei Balcani, in Brasile, in Colombia, nelle Filippine, in Mozambico, in Palestina e in Perù. L'obiettivo è quello di assicurare diritti, salute e formazione. Un aiuto concreto per costruire una vita adulta dignitosa e un grande impegno a lungo termine che l'ARCI ha scelto di realizzare, lavorando a stretto contatto con partner locali.

PER DONARE: versamento a ARCI Cultura e Sviluppo, via dei Monti di Pietralata 16, 00157 Roma, c/c postale n° 74130014 • c/c bancario n° 50 80 80 presso Banca Etica ABI 5018 CAB 12100 • Carta di credito: tel 06 41609 500.

Le donazioni effettuate ad ARCI Cultura e Sviluppo (Ong e Onlus) sono deducibili o detraibili.

Per informazioni sui progetti della campagna e per donare on line con carta di credito, visita il sito [www.arci.it/attivarci](http://www.arci.it/attivarci)  
arci cultura e sviluppo via dei monti di pietralata 16 00157 roma tel 06 41609-242,213 fax 06 41609-214 [attivarci@arci.it](mailto:attivarci@arci.it)



giovedì 27 dicembre 2001

Italia

rUnità 11

Anarchico, simpatizzante delle Br, in perenne sfida contro le regole costituite. Una vita «dentro e fuori», tra rapine e arresti, l'ultimo la scorsa settimana

# Muore in carcere Horst Fantazzini, ladro gentiluomo

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Secondo Wu Ming, nome collettivo di un gruppo di autori italiani, scavare nel cuore oscuro di vicende dimenticate o mai raccontate è un oltraggio al presente. Forse quella di Horst Fantazzini, rapinatore anarchico morto in carcere, è più che altro una sfida a collaudate regole del gioco. Rubò, ma senza mai sparare un colpo. Aderì al programma delle Br, ma senza dividerne fino in fondo la logica sanguinaria. E negli anni in cui perdonare andava di moda, lui che aveva usato un'arma solo per evadere dal carcere, scontò 30 anni senza un lamento. Dimenticato e orgoglioso, forse orgoglioso di essere dimenticato. Era nato all'estero il 4 marzo 1939, perché il padre Libero aveva dovuto espatriare per sfuggire ai fascisti. Subito dopo la guerra, Fantazzini tornò a Bologna. Erano gli anni convulsi della ricostruzione e della Costituzione, ma anche gli anni in cui i crimini fascisti venivano rapidamente archiviati e dimenticati, molti ex partigiani venivano perseguitati per reati mai commessi. I comunisti si sgolavano a spiegare che questa era la porta stretta della democrazia, ma qualcuno non riusciva a imboccarla e sbatteva contro gli spigoli. Forse fu così anche per Fantazzini. Dopo le scuole medie, trovò il suo primo lavoro in una fabbrica di moto. Nella prima-

vera del '56 conobbe Anna, la sposò e andò a vivere con lei in casa del padre Libero. «Rammenti Anna la nostra prima stanza?», ha scritto Fantazzini nel suo libro autobiografico. «al posto del tavolo c'era una cassa. Nel 1960 avevi solo 19 anni, mi venne voglia di portarti al mare. Era una cosa che ti spettava di diritto. Ma ci fermò la polizia: la macchina era rubata e i soldi che avevo in tasca erano il frutto della mia prima rapina».

La carriera di Fantazzini come rapinatore fu rapida quanto non violenta. Quando ne parlava, il padre Libero si disperava. «Avevo paura che rubasse un motorino - raccontò nel '68 - allora radunai i pochi risparmi che avevo, mi sarei buttato nel fuoco per questo figlio - e gli comprai una moto. Il giorno dopo il regalo, lui la lasciò a casa e andò in centro a rubarne un'altra. Non voglio che mio figlio diventi un altro Lutring. Boja d'un mond assasein, non voglio vedere mio figlio marcire in galera». Fatica e fiato sprecati. Perché Horst aveva già scelto la sua strada, cominciando a dare filo da torcere a poliziotti e carabinieri. All'inizio le prede furono motorini e borse, persino una pizza in un bar. Poi arrivarono banche e uffici postali. All'epoca, per fare rapine non occorrevo grosse cilindrate: Fantazzini si spostava su una Seicento color verde pisello, puntualmente avvistata dopo ogni rapina. Il suo mito cresceva al ritmo delle denunce contro ignoti: se i banditi non si trovavano, la responsabilità



del colpo era sua.

La rapina al bersaglio grosso, la sua opera di iniziazione, avvenne a Palata Pepoli, nel Ravennate. Il bandito entrò, attese il suo turno, come un normale cliente, poi disse: «Ho una pistola in tasca, questa è una rapina». «Io non ho mai avuto fretta - ha raccontato Fantazzini -

Aspettavo tranquillamente il mio turno facendo finta di controllare delle cifre su un foglio, finché la sala si vuotava». Fantazzini non cercava lo scontro e, se lo trovava, batteva rapidamente in ritirata. Nacque così il mito del rapinatore-gentiluomo. Colpiva in Emilia Romagna, ma anche a Genova e a Sestri. Fino a un capitombolo, provocato dallo sgambetto di un gendarme a Saint Tropez, dopo la rapina del 27 agosto 1968. Parecchi lividi, non tutti dovuti alla caduta, e 4 anni da scontare nelle carceri francesi. Poi l'estradizione in Italia, dove l'attendeva una condanna a 11 anni di carcere. Fino a quel momento Fantazzini era molto conosciuto solo da chi sfogliava i mattinali delle questure italiane. Ma nel '73 si procurò una pistola Maser e con quella cercò di evadere dal carcere di Fossano. Tentò di farsi aprire il portone, ma le guardie reagirono e lui sparò, ferendone due gravemente. Poi si procurò degli ostaggi e trattò per avere un'auto pronta davanti al portone del carcere. Quando fece per salirvi fu centrato dalle pallottole di cinque tiratori scelti. Si salvò per miracolo e da quel momento sparò dalle cronache, per riemergere solo in occasione del suo avvicendamento alle Brigate Rosse. Alla Dozza, il carcere di Bologna in cui era detenuto, faceva il bibliotecario e, con la buona condotta, si era guadagnato la semilibertà. Al carcere avrebbe dato l'addio definitivo nel 2022, ma mercoledì scorso era stato sorpreso mentre tentava un furto.

in breve...

MILANO-BARI

## Auto pirata: due morti nel ponte di Natale

Poglianò Milanese, domenica notte. Un'auto taglia a tutta velocità il centro del paese e travolge Pierino Della Vedova, 87 anni. Chi è al volante non si ferma, sfreccia via, lasciando a terra il pensionato gravemente ferito. L'anziano muore poco dopo in ospedale, a Rho. Altro paese, altra auto pirata. In provincia di Bari, lungo la strada provinciale che collega Bitetto a Modugno, un uomo di 55 anni viene investito da un'auto. Il guidatore non si ferma e l'uomo, Raffaele Romanazzi, muore senza soccorso. Le indagini sono state immediatamente avviate per rintracciare l'investitore, che si è costituito in serata. E' un uomo, ha ventotto anni. I carabinieri hanno cominciato l'interrogatorio nella tarda serata di ieri. Ancora senza nome, invece.

CATANIA

## Volante della polizia investe passanti

Una coppia di anziani viene investita la sera del 25 dicembre da una volante della polizia, in via Etnea, a Catania, nel pieno centro della città. Nell'incidente restano ferite cinque persone. Del fatto si è avuta notizia solo nel pomeriggio di ieri. L'auto della polizia stava rispondendo a una segnalazione di furto in appartamento, perciò procedeva con il lampeggiante acceso, ma senza segnale acustico. In via Etnea la volante ha prima tamponato un'altra vettura e ha carambolato finendo addosso ai due anziani pedoni, marito e moglie entrambi di 79 anni. La donna è stata operata all'ospedale «Vittorio Emanuele» per una frattura alla tibia, mentre il coniuge ha subito una lesione a un calcagno. Gli altri tre feriti sono due poliziotti e il conducente dell'altra automobile coinvolta, tutti giudicati guaribili in 10 giorni.

LATINA

## Bambina abbandonata il giorno della vigilia

E' stata ritrovata in un secchio, abbandonata nei bagni del centro commerciale «Latina fiori», la notte di Natale e ritrovata da una guardia giurata. All'ospedale «Coretti», dove ha trascorso le sue prime 24 ore è stata battezzata Natalia. Le condizioni della neonata sono buone, risponde agli stimoli ma per precauzione viene tenuta ancora in incubatrice. Quando è arrivata in ospedale pesava 2,250 chilogrammi e probabilmente si è trattato di un parto prematuro. Intanto tante telefonate continuano ad arrivare al reparto di neonatologia per sapere come poterla adottare, la piccola Natalia. Molte persone si sono anche presentate in ospedale con doni per la bambina, soprattutto capi d'abbigliamento e giocattoli. Per l'adozione sarà necessario attendere la decisione del Tribunale per i Minori che oggi dovrebbe nominare tutore il direttore sanitario dell'ospedale per poi stabilire se eventualmente affidare Natalia a un istituto una volta che la piccola potrà lasciare l'ospedale. Due segnalazioni di donne con trauma post-parto sono al vaglio della squadra mobile di Latina. Si sta verificando se una delle donne che si sono presentate in due ospedali (dai quali non viene reso noto il nome, né la città) possa essere legata alla vicenda. Dai filmati, a quanto pare, si vedrebbe chiaramente una donna che entra nel bagno poco prima delle 17 ed esce circa un'ora dopo.

# Martini: il carcere non è l'unica soluzione

Il cardinale rilancia le pene alternative. Sì di Giovanardi. Livia Turco: il governo parla due lingue

Massimo Solani

**ROMA** Natale di visite speciali nel carcere milanese di Opera. Accompagnato dal sindaco Gabriele Albertini, martedì nella casa di reclusione è infatti arrivato il cardinale Carlo Maria Martini per portare i propri auguri ai detenuti ed agli agenti di custodia. Una visita di rito ma anche una occasione per rilanciare un tema discusso da anni e non ancora risolto. «Si affronti il nodo delle pene alternative alla detenzione» ha dichiarato l'arcivescovo fra una benedizione e l'ufficio della messa. «Ci sono delle misure necessarie per prevenire il crimine e soprattutto il terrorismo - ha spiegato il porporato -. Ma io insisto, e del mio parere sono anche grandi penalisti, che il carcere non è l'unico modo di difendere l'ordine pubblico. Ci sono le pene alternative, ma dipende naturalmente dal tipo di delitti. Occorre studiare - ha proseguito Martini - misure articolate in modo che il carcere sia, come vuole la Costituzione, capace di riabilitare la persona. E per altri delitti minori siano previste forme di riconciliazione: impegni onerosi capaci di riportare alla vita civile chi ha sbagliato senza frustrazioni, senza disperazioni».

Al termine della messa, il cardinale ha inoltre ricordato che, in occasione del Giubileo, anche il Papa chiese, inutilmente, "un atto di riconciliazione" a favore dei detenuti. «I politici hanno fatto delle promesse, poi le cose si sono ingarbugliate tra loro con veti incrociati».

Seppur da un luogo diverso dal carcere milanese, sulle stesse posizioni si è espresso anche il ministro per i rapporti con il parlamento Carlo Giovanardi. «Siamo favorevoli al ricorso alle pene alternative» ha detto il ministro nel corso delle tradizionali celebrazioni organizzate dalla comunità Incontro di Amelia che lavora per il recupero dei tossicodipendenti. Ed è proprio parlando dei reati connessi alla droga che Giovanardi ha voluto chiarire meglio la propria posizione. «È assurdo - ha detto - che debba scontare la pena chi ha accettato il percorso di recupero dopo aver commesso reati perché



schivo della logica della tossicodipendenza. È assurdo che debba farlo proprio mentre sta uscendo dal tunnel della droga».

Immediata la replica di Livia Turco, ex ministro per gli Affari sociali: «Le parole di Giovanardi mi fanno molto piacere. Ma è incredibile e inaccettabile che un governo parli due lingue così diverse sul problema della droga», riferendosi all'intervento del ministro Gasparri, ieri, alla Comunità Incontro di don Gelmini.

Le parole pronunciate dal cardinal Martini, inoltre, sono state accolte favorevolmente anche dal Procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli. Come Giovanardi, infatti, anche Borrelli ha espres-

so "grande apprezzamento" per le dichiarazioni fatte dal cardinale, cui ha riconosciuto una "grande sensibilità per i problemi della giustizia". Qualche disappunto, invece, il magistrato lo ha espresso riguardo all'atto di "riconciliazione" proposto dall'arcivescovo di Milano. «La legge - ha spiegato il procuratore - non si può riconciliare con chi l'ha violata e non ha senso parlare di riconciliazione come se si trattasse di un affare privato tra il Parlamento e chi delinque».

Concorde con le posizioni del cardinal Martini anche Giuliano Pisapia secondo cui "è ora di passare dalle parole ai fatti". «Se le parole del ministro Giovanardi fossero condivise dal governo, cosa di cui dubito -

ha dichiarato Pisapia - sarà possibile in pochi mesi modificare l'attuale legislazione permettendo di iniziare un lavoro comune che permetterebbe una significativa diminuzione della recidività, una maggiore attenzione per le vittime, un carcere più vivibile, uno sfoltimento del lavoro dei tribunali ed una forte accelerazione dei tempi della nostra giustizia».

Finanziere del gruppo Enimont prima, imputato eccellente nei processi di Tangentopoli poi, Sergio Cusani oggi è un indefesso attivista per il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti, e alle parole del cardinal Martini non poteva che reagire positivamente. Martini, ha detto Cusani, «è un

cardinale che impropriamente, ma per fortuna, fa politica mentre i politici non fanno il loro mestiere. La sua - ha proseguito - è politica giudiziaria, penale e sociale; cosa che invece i politici di professione non fanno, perché hanno perso il contatto con la realtà».

Che in questi giorni natalizi le carceri italiane siano al centro dell'attenzione lo dimostra anche una iniziativa organizzata dalle associazioni del volontariato carcerario, che nel giorno della vigilia di Natale hanno organizzato un sit-in a Milano, in Piazza Duomo. «Il carcere - recita l'appello al Presidente Ciampi delle associazioni dei volontari - è lo specchio di una società».

## messaggio all'Italia

### Il Papa: rapporti costruttivi tra tutte le parti sociali

**CITTÀ DEL VATICANO** L'Italia «ha bisogno di concordia e dell'appoggio operoso di tutti per poter esprimere nel modo migliore le sue grandi potenzialità». Ne è convinto Giovanni Paolo II, che il giorno di Natale, al momento dei tradizionali auguri «alla cara Nazione italiana» pronunciati dalla Loggia centrale della Basilica Vaticana dopo il Messaggio Natalizio «Urbi et Orbis», non si è limitato a parole di circostanza. Il Papa - che quest'anno ha inviato il suo augurio dalla basilica vaticana e non, come è tradizione, dalla residenza di Castel Gandolfo - si è rivolto ai fedeli radunati in piazza San Pietro e a quanti lo hanno ascoltato attraverso la radio e la televisione in tutto

il mondo, nel passaggio rivolto al popolo italiano ha rivolto un invito affinché proprio con il Natale si costruiscano «rapporti sempre più costruttivi fra le diverse componenti sociali». «Il clima di singolare cordialità di questa festa cristiana così sentita e popolare, favorisca - ha auspicato - l'affermarsi di rapporti sempre più costruttivi fra le diverse componenti sociali». Quindi, rivolgendosi «alle pubbliche autorità e all'intero popolo italiano», il Pontefice ha formulato «voti di serenità e di autentico progresso». «Possa essere per tutti e per ciascuno - ha concluso Giovanni Paolo II - un Natale di speranza; quella speranza che si è fatta persona nel Figlio di Dio nato a Betlemme».

Genova, inchiesta sulle violenze contro i no global nella caserma di Bolzaneto durante il G8. L'ex funzionario della Digos era stato già indagato per lesioni nei confronti di un quindicenne

# Abuso di autorità: secondo avviso di garanzia per Perugini

**GENOVA** Secondo avviso di garanzia per il funzionario della Digos di Genova Alessandro Perugini per un episodio avvenuto nella caserma di Bolzaneto, durante le convulse giornate che hanno segnato la scorsa estate il vertice del G8, e denunciato da un manifestante arrestato. Nei confronti di Perugini l'ipotesi di accusa sarebbe quella di abuso di autorità contro arrestati o detenuti. Il provvedimento è stato firmato dal pm Ranieri Miniati. La sua convocazione davanti ai magistrati è prevista per i primi giorni del prossimo mese di gennaio.

Per i fatti legati al G8 il funzionario della Digos genovese era stato già indagato per lesioni nei confronti di un quindicenne di Ostia. Era stato infatti ripreso dalle telecamere e fotografato nel gesto di sferrare un calcio al volto del giovane manifestante, già costretto a terra da un gruppo di agenti nei

pressi della Questura. L'immagine del quindicenne, con l'occhio tumefatto ed il volto sanguinante, per i no-global era subito diventato uno dei simboli delle violenze delle forze dell'ordine e aveva fatto il giro del mondo.

Questo secondo avviso di garanzia riguarda invece un episodio avvenuto nella caserma di Bolzaneto e lo coinvolge in quanto, nel corso delle indagini, Perugini è risultato il funzionario con il grado più alto presente nella struttura che era stata organizzata dalle forze dell'ordine come centro di detenzione temporaneo per i manifestanti arrestati.

Sono numerose le denunce presentate in procura per presunti abusi e violenze da parte delle forze dell'ordine che sarebbero avvenute nella caserma di Bolzaneto tra il 20 e il 22 luglio.

Per far luce su questi fatti, gli avvocati dei manifestanti arrestati

hanno presentato anche un ricorso al Comitato prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani e degradanti di Strasburgo.

Il ricorso fonda le sue argomentazioni su circa 20 delle 88 querelle presentate all'autorità giudiziaria di Genova che testimoniano presunte condotte inumane e degradanti inflitte da appartenenti alle forze dell'ordine.

«Agenti di polizia - hanno spiegato gli avvocati Alessandro Gamberini, di Bologna, ed Ezio Menzione, di Pisa, autori del ricorso - hanno terrorizzato per ore le persone in stato di fermo con minacce di ogni tipo. Le ragazze arrestate sono state obbligate ad umilianti perquisizioni ed ispezioni, nude, mentre agenti non medici transitavano per la stanza». La caserma di Bolzaneto fu indicata come il luogo in cui la violenza delle forze dell'ordine si sarebbe abbattuta sui giovani fermati in un mo-

do che non ha precedenti in Italia, dopo il crollo del regime fascista.

Alessandro Perugini è stato l'unico rimosso, oltre al questore di Genova che è stato trasferito altrove. Il capo del reparto mobile di Roma, Canterini, è ancora al suo posto, infatti.

Alessandro Perugini si è sempre difeso dicendo che non è un picchiatore. Che non ha mai oltrepassato i confini posti dalla legge. Ma l'immagine del giovane inerme a terra colpito con ferocia, non ha avuto possibilità di smentita. Di fronte a quell'episodio Perugini scelse il silenzio stampa.

Adesso questo nuovo avviso di garanzia lo chiama a rispondere anche di altre violenze, quelle arrivate dopo il blitz alla Diaz, nella caserma degli orrori. Che subito dopo il G8 fu ripulita a nuovo: pareti bianche, mure che non lasciavano intuire nulla di quanto era avvenuto. Tutto pulito. Troppo.

Per la pubblicità su **rUnità**

**PK** publikompass

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>FIRENZE</b> , via C. Menotti 6, Tel. 055.2638635
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070/1
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210895	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>CAGLIARI</b> , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>REGGIO E.</b> , via Samarotro 10, Tel. 0522.443511
<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>CATANZARO</b> , via M. Graeco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>SAVONA</b> , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>SIRACUSA</b> , via Malta 106, Tel. 0931.709111
<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

E' mancato

ITALO FORLANI

La moglie Rachele lo ricorda con affetto agli amici e compagni.

Sesto S. Giovanni, 27 dicembre 2001

Ci ha lasciati il caro amico

ITALO FORLANI

Maurizio Mauri e Angelo Maj lo ricordano con affetto. I funerali saranno celebrati venerdì 28 alle ore 10 alla sede Ds di Piazza Repubblica.

23-12-1999 23-12-2001

A PIERRE

Ti penso nelle profondità dei mari ti sento vicino oltre il confine dello spazio e del tempo

Paola

Caldai difettose, una strage nei giorni di Natale. Vittime due coppie in Abruzzo e in Liguria. Nel resto d'Italia numerose tragedie sfiorate: 37 gli intossicati

## Quattro morti per le esalazioni di monossido di carbonio

ROMA In giornate così fredde e pigrate, il tepore di casa è l'unico rifugio. Non sempre sicuro. Si è trasformato infatti in una trappola per molte persone in questi giorni di festa il tepore prodotto dalle caldaie a gas. Tra il 24 e il 25 dicembre, due coppie sono morte per le esalazioni di monossido di carbonio e 37 persone sono rimaste intossicate per lo stesso motivo.

Avevano deciso di trascorrere le vacanze sulla neve, i fidanzatini romani, trovati morti nell'appartamento di Casamaina, in Abruzzo, vicino L'Aquila, preso in affitto per l'occasione. A pochi chilometri ci sono gli impianti sciistici di Campo Felice e sulle piste Marco Salvatore Patricolo, 27 anni, insieme alla fidanzata, Ilaria Besati, più giovane di un anno, avrebbero trascorso il Natale. Ma sono morti durante la notte della vigilia a causa delle esalazioni

di monossido di carbonio, provenienti dalla caldaia installata all'interno dell'appartamento. A dare l'allarme è stata la madre di Ilaria. Il cellulare della figlia continuava a suonare a vuoto e insospettitamente la signora ha chiamato i carabinieri. Era già pomeriggio quando i due giovani sono stati ritrovati morti nell'appartamento.

Stessa sorte è toccata a un'altra coppia in provincia di La Spezia: marito e moglie, cinquantenni, morti anche loro per il cattivo funzionamento della caldaia che ha sprigionato nel loro appartamento le esalazioni di monossido di carbonio. A ritrovarli sono stati la mattina del 25 i parenti invitati a casa loro per il Natale. La donna, Antonietta Giuliano, era stesa sul pavimento della camera da letto. Mentre il marito, Salvatore Iacono, era aggrappato alle tende, nel disperato

tentativo di aprire la finestra. La morte sarebbe avvenuta 36 ore prima.

Diversi altri sono stati gli incidenti e le tragedie sfiorate a causa delle esalazioni velenose. A Reggello, in provincia di Firenze, rischiava di trasformarsi in una strage il pranzo di Natale nella villetta ai Ciliegi. Un gruppo di diciotto persone, familiari e amici, coppie e bambini, riunite attorno alla tavola imbandita e al tepore di un grande braciere sono rimaste intossicate dai fumi. Il pranzo era appena iniziato quando sono cominciati i primi malori. Subito l'allarme e l'arrivo delle prime ambulanze.

Gli adulti sono stati trasportati all'ospedale di Carreggi e i bambini a quello di Ponte a Niccheri e al Mayer. Tutti sono stati sottoposti a un trattamento con ossigeno pressurizzato in camere iperbariche. Le lo-

ro condizioni ieri erano già in netto miglioramento.

Vicino Pisa, in attesa dei soccorsi, una donna ha cercato di salvare la figlia dal soffocamento per monossido di carbonio, facendole una respirazione bocca a bocca. Ha rischiato così di rimanere intossicata a sua volta. Madre e figlia sono state trasportate di corsa in ospedale. Dopo il trattamento nella camera iperbarica sono state giudicate fuori pericolo.

A Lecco sono dieci le persone rimaste intossicate nei giorni scorsi. Ancora vicino Ferrara, sempre per una caldaia difettosa hanno rischiato la vita quattro persone, padre, madre, figlia e fidanzato. E a Liscate, nell'hinterland di Milano, padre, madre e bimbo di 11 anni si sono salvati grazie all'allarme lanciato da un parente che era andato a trovarli.



### in breve...

ROMA

#### «No Martini? No party» La battuta corre via sms

La passione degli italiani per il telefonino si accende ancora di più durante le feste di Natale. Nelle reti dei gestori sono transitati complessivamente il 25 dicembre oltre 200 milioni di sms, i messaggi telefonici. Tra questi uno in particolare ha fatto la parte del leone: partito da chissà quale telefonino, un sms che rifà il verso alla pubblicità con cui George Clooney fa da testimonial ad un famoso aperitivo, rimbalza di cellulare in cellulare sulle quattro reti di telefonia mobile da un paio di giorni. «Il Santo Padre - si legge nel testo che appare sul display - ha annullato i festeggiamenti di Natale in Vaticano a causa dell'assenza del cardinale di Milano Carlo Maria Martini. Il Papa ha dichiarato: «No Martini? No party».

CAMPOBASSO

#### Respira incenso e si sente male

Va alla messa di Natale e viene colto da una crisi respiratoria a causa dell'incenso. È finito in ospedale sotto osservazione un uomo di Frosolone, in provincia di Isernia, che l'altra sera era andato alla messa di Natale. Verso la fine del rito liturgico ha avvertito un malessere, accompagnato da difficoltà nella respirazione. Ai sanitari del 118, giunti sul posto, il fedele ha raccontato che le crisi si sono manifestate dopo lo spargimento dell'incenso. La conferma della sospetta, quanto rara allergia, è attesa dalle prove che i medici del «Cardarelli» di Campobasso stanno effettuando sul paziente.

MACERATA

#### Studenti occupano anche a Natale

Gli studenti del liceo classico «Leopardi» di Macerata hanno trascorso il Natale all'interno della scuola, che dalla vigilia è stata occupata in segno di protesta contro la riforma annunciata dal ministro Moratti. «Contestare mentre gli altri sono in vacanza - hanno detto i dissidenti - è una dimostrazione della nostra serietà e della nostra coerenza contro la proposta di aziendalizzare la scuola, contro i tagli che fanno venire meno gli investimenti e contro la parità pubblico-privato». La notte è stato il momento più brutto da trascorrere in quanto, mancando il riscaldamento, si è dovuto lottare con il freddo segnando il termometro -6 gradi. «Ma la protesta - hanno detto in coro - non può andare in vacanza». Idem ad Oristano, dove il cenone di Natale gli studenti l'hanno consumato nell'aula magna del occupato «Mariano IV di Arborea» in città.

ANCONA

#### Dopo il terremoto casa per 77 famiglie

Per settantasette famiglie marchigiane, undici del Comune di Serravalle di Chienti e sessantasei di quello di Fabriano, le festività natalizie del 2001 saranno ricordate a lungo. Dopo quattro anni di vita consumati all'interno di container di trentasei metri-quadrati, a seguito della loro abitazione danneggiata dal terremoto del '97, hanno fatto ritorno in una casa vera. Entro due mesi tutte le famiglie saranno comunemente sistemate. Nei due centri le chiavi di appartamenti di edilizia residenziale pubblica sono state consegnate nel corso di cerimonie alla presenza del presidente della Regione, Vito D'Ambrosio, il quale ha sottolineato che «si è proceduto con celerità, per chi ha avuto esperienze di altre ricostruzioni, e in modo trasparente e a buon mercato».

## Catanzaro, ucciso a sei anni da un fuoco d'artificio

Avevano trovato il petardo in strada. Ferito un suo coetaneo

ROMA Si può morire a sei anni, la sera di Natale, con in mano un gioco che un gioco non è. È successo a Santa Maria, quartiere periferico di Catanzaro: il piccolo Stefano Cappellano, appena sei anni, è morto così, tentando di accendere un petardo raccolto per strada. Attorno aveva altri bambini, colpiti anche loro dall'esplosione. Danilo Sinopoli, sei anni come la piccola vittima, nello scoppio ha perso parte della mano sinistra e sul volto ha ferite e ustioni. E dai frammenti sono stati raggiunti anche i fratelli di Stefano e Danilo, più grandi di poco: per fortuna Michael Cappellano, otto anni, e Luigi Sinopoli, di undici anni, hanno riportato ferite molto più lievi dei loro fratellini minori.

Erano riuniti tutti a casa di Danilo i quattro bambini: uno dei palazzoni sulla via che collega Santa Maria al Corvo, quartieri della periferia catanzarese. Viale Isonzo 222, un solo numero civico per tante case che si susseguono come una lunga ripetizione di finestre, panni stesi, terrazzini e storie una simile all'altra. Su uno di quei balconi è scoppiato il petardo che ha ferito Danilo e ucciso Stefano, figlio di una rom e di Giovanni, 23 anni, in carcere per fatti legati all'uso di droga.

Pochi minuti prima della tragedia, lo strumento che ha portato la morte in via Isonzo 222, fabbricato in qualche improvvisata officina del sud, di quelle che tra Natale e Capodanno fanno affari d'oro sulla pelle di adulti e bambini, stava lì per terra, nel cortile del condominio. Come un gioco di fortuna, messo lì apposta per essere raccolto da Stefano o da qualunque altro sfortunato bambino. Era un cilindro giallo, grande una decina di centimetri.

Qualcuno forse aveva provato a farlo esplodere e non ci era riuscito. «Proviamoci noi a farlo scoppiare», avranno detto i bambini. E poi di corsa su a casa, in terrazzo, tutti attorno alla preda colorata, come un'improvvisata banda di monelli. È bastato un attimo e i quattro, che si erano ritagliati uno spazio di gioco tra i festeggiamenti, si sono ritrovati ad attraversare il crepaccio che separa la festa dalla tragedia, inattesa, senza sen-

#### Imola, esplose un mortaretto ferito un bimbo di 9 anni

Nonostante quanto avvenuto a Catanzaro, continua a crescere il numero di feriti dall'esplosione di petardi. L'ultimo caso è avvenuto la notte di Natale a Casalfiumanesi, vicino ad Imola, dove un bimbo di nove anni è stato colpito dall'esplosione di un mortaretto che aveva raccolto da terra. Al piccolo è bastato porre la miccia, che il mortaretto è subito esploso investendo anche un amico.

A Cesena, inoltre, i medici dell'ospedale hanno dovuto amputare la prima falange dell'indice della mano destra ad un uomo di ventotto anni che ha riportato gravi ferite a causa di un petardo che gli è esploso in mano.

Con l'avvicinarsi del Capodanno, come in ogni dicembre, ospedali e forze dell'ordine si trovano costretti a fronteggiare l'allarme festeggiamenti. Venticinque, infatti, sono le persone che hanno perso la vita negli ultimi dieci anni a causa di botti e petardi, mentre enorme è stato anche il numero dei feriti, che dal 1991 ha superato quota 10.000. Da quella data ad oggi, in media, i festeggiamenti per la notte di San Silvestro hanno fatto due vittime ogni anno, con l'unica eccezione del 1998 e del 1999, in cui non si registrarono morti. Drammatica, invece, fu la notte del 31 dicembre del 2000 quando quattro persone persero la vita a causa dei petardi. Lo stesso pesantissimo bilancio registrato nel 1993 e nel 1994. Il tutto nonostante l'impegno incessante profuso da polizia e carabinieri che nel mese di dicembre hanno sequestrato oltre 76 tonnellate di botti.

so, trascinandosi dietro tutta la città. Complice la curiosità e l'imprudenza inevitabili a quell'età, ma soprattutto la malafede degli adulti che continuano a fabbricare strumenti di morte come se fossero giochi. Su quel terrazzino trasformato da teatro di giochi a teatro di morte sembra che sia esplosa una bomba e la scena un attimo dopo - dicono i testimoni - è agghiacciante. Tanto potente doveva essere l'ordigno.

Non c'è stato nulla da fare per il piccolo Stefano e inutile è stata per lui la disperata corsa in ambulanza. È morto subito dopo l'arrivo all'ospedale di Catanzaro, troppo gravi le ferite causate dall'esplosione. Ieri il quartiere era tutto tappezzato dalle sue foto: minuto bion-

do, con una piccola cravatta a pois. Già nel pomeriggio si sono celebrati i funerali.

Ma il padre, Giovanni Cappellano non ha potuto essere presente. Era in carcere quando ha appreso della morte del figlio. E aveva ottenuto un permesso speciale per partecipare ieri ai funerali del figlio. Problemi nel formare la scorta hanno però ritardato la sua partenza. Così davanti alla chiesetta di Santa Maria di Zarpoti, la piccola bara bianca ha aspettato un quarto d'ora, accompagnata da tutto il quartiere. Poi Giovanni è arrivato, ma troppo tardi. Ha potuto solo abbracciare la moglie e la sorellina di Stefano, a cerimonia conclusa.

Intanto da ieri sono all'opera gli in-

vestigatori. Chi ha lasciato quell'ordigno inesplosa nel cortile di Viale Isonzo? Di che natura era l'esplosivo che dai danni sembra più simile a una bomba che a un petardo? Per capirlo potrebbero essere determinanti i risultati dell'autopsia, che saranno però disponibili solo tra qualche giorno.

Solidarietà alle famiglie dei bambini e un appello alla popolazione viene dal presidente della Regione Calabria, Giuseppe Chiaravallotti: «Perché la casualità che ha provocato la morte del piccolo Stefano e il ferimento di Danilo sia un monito pesante quanto tragico». «Agli adulti - ha detto il presidente - chiedo di collaborare attivamente con le forze dell'ordine, denunciando ed iso-

lando la vendita di botti, talvolta pericolosi quanto ordigni bellici». E dopo una riunione in prefettura convocata d'urgenza ieri mattina sono stati disposti controlli a tappeto, e sono state intensificate le misure di contrasto a produzione, commercio e vendita dei botti fuorigesce.

«Chi acquista botti proibite commette un grave peccato contro Dio e contro l'uomo», è il pesante monito che viene dal teologo padre Antonio Rungi, all'indomani della morte del piccolo Stefano. «Sarebbe buona cosa - suggerisce il sacerdote - destinare i soldi per l'acquisto di questi pericolosi petardi alle vittime della guerra e del terrorismo».

ma. ge.



Il bambino rimasto ferito nella esplosione del petardo

Tre milioni di automobilisti rientrati in città. Il maltempo non dà tregua. Oggi qualche schiarita, ma peggiorerà nei giorni di Capodanno. In aumento le temperature

## Neve e traffico: disagi per il primo rientro dall'esodo

ROMA Primo "mini rientro" per gli 8 milioni di italiani che, secondo le stime dell'Osservatorio di Milano, hanno lasciato le proprie case tra il 21 e il 22 dicembre per le vacanze di Natale. Entro oggi circa 3 milioni di persone sono tornate, soprattutto nelle grandi città, dopo aver trascorso qualche giorno principalmente in casa di amici e parenti o in montagna, in località non distanti dalla propria residenza. Il resto dei vacanzieri, sempre secondo l'Osservatorio, dovrebbero invece tornare in due diversi scaglioni, il 2 o addirittura il 7 gennaio, insieme ad un altro folto gruppo di italiani che, dopo aver trascorso il Natale a casa, dovrebbe partire per una bre-

ve vacanza venerdì prossimo, per trascorrere fuori il Capodanno.

A rovinare la festa di quanti invece si sono messi in viaggio ieri ci ha pensato il maltempo. Su gran parte della rete stradale del centro nord, infatti, gli automobilisti hanno dovuto fare i conti con strade gelate e catene; la neve, infatti, ha fatto la sua comparsa in molte zone d'Italia provocando disagi resi più gravi dalle temperature rigide. Particolarmente critica, nel pomeriggio, era la situazione in Emilia-Romagna dove veniva segnalata la presenza di neve sulla A1 nei tratti fra Bologna e Modena e fra Modena e Reggio Emilia. Problemi anche sulla A14 fra Faenza ed

Imola e sulla A13 fra Bologna e Padova. La polizia, inoltre, nelle prime ore della serata ha imposto l'obbligo di catene per tutti coloro che si trovavano a transitare nel tratto appenninico dell'Autosole.

A peggiorare la situazione, poi, ci si sono messe anche le basse temperature che hanno causato il formarsi di pericolosi strati di ghiaccio sui manti stradali. In Friuli, tra Monfalcone e Gorizia, già nel pomeriggio la statale era stata chiusa al traffico per la pericolosità del manto stradale, ma la situazione è addirittura peggiorata con il calare del sole.

Il maltempo, coinciso con la fine della prima parte delle festività, ha

reso ovviamente più problematica la situazione su gran parte delle autostrade italiane. Code, infatti, si sono verificate sulla A24, Roma-L'Aquila tra Carsoli e Vicovaro Mandela dove, anche a causa dei lavori in corso, il traffico è rimasto bloccato e la coda ha raggiunto i nove chilometri. Rallentamenti per la neve anche sulla A22 del Brennero e sulla A23 Parma-Tarvisio, ma anche più al sud come sulla statale che collega Orte e Ravenna. In serata il traffico si è andato intensificando e rallentamenti, anche pesanti sono stati segnalati intorno a tutte le grandi città: in particolare a Milano, Genova, Firenze e Roma.

Le notizie sul fronte meteorologico, in ogni caso, restano tutt'altro che buone. L'Italia, infatti, è interessata da una perturbazione che sta causando ondate di gelo con pioggia, neve e temperature assai rigide. La situazione dovrebbe migliorare a partire da domani, ma l'effetto, secondo il parere dei meteorologi, dovrebbe durare poco. Questo il dettaglio delle previsioni:

Venerdì 28: al nord torna il sole, e con il sole temperature meno rigide. Il tempo migliora anche al centro con qualche addensamento nuvoloso nel pomeriggio soprattutto sulle zone costiere del Tirreno. Decisamente brutto sulla Sardegna; tempo

instabile nelle regioni del sud dove, soprattutto su Calabria e Puglia, potrebbe nevicare sopra i 700 metri, con tendenza però ad un rapido miglioramento ed ampie schiarite. Sabato 29: cieli coperti ovunque al centro ed al nord con qualche possibile pioggia, dalla serata, sulle regioni settentrionali. Meno freddo di questi giorni, ma comunque brutto tempo che pian piano scende anche al sud.

Domenica 30: nessuna buona notizia. I meteorologi indicano molto nuvoloso o coperto su tutte le regioni italiane. Piogge sparse sulle regioni che si affacciano sul Mar Tirreno e lungo l'Appennino.

Lunedì 31 dicembre e martedì 1

gennaio 2002: qualche buona notizia per le regioni del sud, dove le nuvole saranno meno compatte. Tempo brutto invece, con possibilità di pioggia, sul resto d'Italia. I primi cenni consistenti di miglioramento dovrebbero arrivare a partire dalla serata di martedì 1 gennaio.

clicca su

[www.autostrade.it](http://www.autostrade.it)

[infotrafic.quattroruote.it](http://infotrafic.quattroruote.it)

[www.radio.rai.it/isoradio/](http://www.radio.rai.it/isoradio/)

[www.meteoitalia.it](http://www.meteoitalia.it)

giovedì 27 dicembre 2001

Italia

rUnità 13

È accaduto a Genova la sera del 24. Poche ore dopo a Roma è andata a fuoco una baracca all'Aventino: la vittima, probabilmente, è un immigrato

## Incendio in una roulotte di nomadi: muore bimbo di un mese

ROMA Si chiamava Nicolas ed era venuto al mondo da un mese. È morto a Genova la notte di Gesù Bambino, carbonizzato nella culla, tra le fiamme della roulotte dove viveva insieme alla mamma e al papà e insieme ai fratelli, una famiglia rom che aveva scelto come dimora temporanea piazzale Kennedy, vicino alla Fiera.

Il luna park, a due passi dalla roulotte, allestito per le vacanze natalizie si è fermato di colpo. E le giostre non hanno più girato per tutta la notte, in segno di lutto. Erano quasi tutti a cena i giostrai quando è scoppiato l'incendio.

Quando arrivano i primi soccorsi, per Nicolas non c'è più nulla da fare, la roulotte è in fiamme e il piccolo è dentro. Le ambulanze a sirene spiegate portano in ospedale il resto della famiglia Alinovic, i tre bambini ai Gaslini, insieme al

padre, e la madre al San Martino. Il più grave è Fiorello, di due anni e mezzo. Nella notte viene sottoposto a un delicato intervento per ridurre le gravi ustioni, sulla schiena e sul braccio. La prognosi è ancora riservata.

Forse proprio lui è il bambino che alcuni testimoni hanno visto schizzare fuori dalla roulotte con gli abiti accesi di fuoco. E via, appresso a lui, sono riusciti a fuggire anche la madre con gli altri due bambini, che hanno riportato ustioni lievi.

Ma il neonato è rimasto tra le fiamme e la donna disperata non è riuscita a portarlo in salvo. Era rientrata nella roulotte una prima volta per recuperare uno dei suoi figli e non è riuscita a tornare dentro la seconda volta per salvare anche Nicolas. Stava preparando la cena quando è scoppiato l'incen-

dio, che potrebbe essere stato causato da una fuoriuscita improvvisa di gas. Forse dalla stufa, oppure dai fornelli, anche se dentro all'abitacolo è stata ritrovata una bombola ancora piena. Sembra comunque esclusa qualsiasi origine dolosa.

In assoluta solitudine la stessa notte, mentre nelle case si prepara il cenone, muore a Roma un altro senza fissa dimora. Non si sa nemmeno chi fosse. Né che età avesse. Accanto al suo corpo, carbonizzato, è stato ritrovato un documento, ma non era il suo, e un fornello: forse anche lui aveva preparato la cena della vigilia, un pasto che poi aveva consumato da solo.

Abitava in una baracca sull'Aventino, ai piedi di un parco dal nome profumato e dolce, il Giardino degli aranci, dove trovano rifugio gli innamorati e i solitari che

amano contemplare la splendida vista: davanti il Tevere e sull'altra riva uno dei quartieri più belli di Roma che scorre fino alla cupola di San Pietro.

I vigili del fuoco hanno dovuto spezzare il lucchetto di quel parco, che era già chiuso da ore, per arrivare a spegnere l'incendio. Nella baracca sono state ritrovate due brande e un fornello da campeggio. Ma forse l'incendio è partito da una stufa a gas, tenuta accesa per scaldarsi dal gelo di quella notte particolarmente fredda.

Sarebbe stato colto dalle fiamme nel sonno l'uomo che non ha ancora un'identità. Gli agenti del commissariato vicino stanno ascoltando le persone senza fissa dimora che frequentano la zona, sperando che qualcuno possa identificare la vittima.

ma.ge.



### Cavi in fiamme Black-out a Roma

È stato forse un sovraccarico alle linee elettriche la causa dell'incendio che nel giorno di Natale ha lasciato senza corrente quattro quartieri della capitale. Secondo le ricostruzioni, le fiamme si sono sviluppate nei cunicoli che passano a ridosso o addirittura sotto alla Piramide Cestia. A causarle, secondo i tecnici, un sovraccarico di corrente che ha causato il surriscaldarsi dei cavi da cui poi si è sviluppato l'incendio.

Sul posto sono subito intervenute sei autobotti dei Vigili del Fuoco della capitale che, per domare le fiamme, hanno anche dovuto smantellare parte della sede stradale, in modo da riuscire ad riversare nei sottoservizi una grandissima quantità di schiumaspeciale in grado di spegnere il rogo senza provocare ulteriori corto-circuiti. Poco dopo lo svilupparsi delle fiamme, però, molti abitanti della capitale si sono ritrovati al buio, e ci sono volute ore prima che il servizio tornasse alla normalità.

Quattro i quartieri interessati dal black-out: Aventino, Esquilino, San Giovanni e San Paolo. A dare l'allarme erano stati alcuni abitanti della zona che in pochi minuti hanno visto sollevarsi dense nubi di fumo dai tombini sulla strada. Comprensibile il panico iniziale, anche in considerazione di quanto avvenuto di recente in via Ventotene. Giunti tempestivamente sul posto, però, i tecnici hanno immediatamente rassicurato i cittadini preoccupati che le fiamme potessero raggiungere una conduttura del gas provocando così una esplosione.

Sul posto, poco dopo l'arrivo dei mezzi di soccorso, è arrivato anche il sindaco della capitale Walter Veltroni, che è rimasto accanto ai Vigili del Fuoco praticamente fino a quando le operazioni di spegnimento non si sono concluse. «Per quello che è successo e per essere Natale - ha detto Veltroni - c'è stata ancora una volta una prova di efficienza di tutta la città». Per spegnere l'incendio i Vigili del Fuoco hanno dovuto lavorare fino a notte fonda.

## Il Natale dei nuovi poveri tra gelo, mense e solidarietà

Roma, due ragazzi raccontano la loro vita di strada

Segue dalla prima

Stavano appartati a ballare sulle gambe sotto la sfera del maestrale alla mezzanotte del giorno di Natale sull'affollato marciapiede di via Dandolo, il bel viale costeggiato da ville liberty che s'arrampica sul Gianicolo.

Qui, nel tratto iniziale, più modesto, la Comunità di sant'Egidio gestisce una mensa che è uno dei più noti focolai di solidarietà nella capitale. Nove su dieci frequentatori sono immigrati. Ma i volontari della comunità che battono ogni sera le strade di Roma hanno incontrato quest'anno - tra i millequattordici senza fissa dimora, soccorsi e minuziosamente censiti - un numero crescente di italiani. È gente che ha fatto di recente il salto oltre la soglia statistica della miseria. E non s'è ripresa. Se non ci fosse questa mensa semplicemente non camperebbero. A differenza degli altri, gli stranieri, che qualche lavoro s'arrangiano a trovarlo, gli italiani che arrivano a sant'Egidio sono e restano disperati. Interi nuclei familiari, che hanno affollato poi per Natale Santa Maria in Trastevere per un pranzo di duemila persone, per molte delle quali la povertà è una condizione ormai cronicizzata. Ma anche giovani. Come Carlo e Teresa. Con studio e lavoro alle spalle.

Lui porta una giacca di pelle graffiata ma decorosa, un paio di jeans. Se fossimo davanti a un liceo si potrebbe scambiare per uno studente. E in effetti Carlo ha preso - dice - il diploma allo scientifico. Il padre faceva il meccanico, lui ha imparato il mestiere abbassando le testate e truccando il motore degli scooter. Se la passavano bene: «A diciott'anni montavo una Honda con i controcazzi». Poi l'azienda è fallita, il padre è morto. E il racconto qui si perde in mezzo ad allusioni e silenzi sui particolari di un girovagare lungo quatt'anni per l'Italia: da Venezia («troppo umida») a Palermo («troppo mafiosa»). Ora ha trent'anni. Tanti ne dichiara. Ne dimostra venti di più. Lei non parla, ha fatto l'Istituto d'arte, treccine rasta e magrezza inquieta. Studio, lavoro e poi altre cose. Piuttosto tremende.

Per esempio: ora sono arrivate le notti più gelide. E lei «con le cose bianche che le uscivano dalla bocca stanotte ci stava rimanendo secca». Proprio la stessa nottata che a Roma uno di loro, forse straniero, invece, è arso vivo all'Aventino dentro a una baracca. Carlo, come nulla fosse, espone una sua teoria un po' dietrologica e certo contro corrente: «I telegiornali raccontano la solita storia del mozzicone acceso, della morte accidentale del povero barbone con la panza piena di vino, ma non ci credo. Chi vive per strada sa anche dormire per strada. Sui cartoni. E la sigaretta in bocca la spegne pure se è ubriaco. Quello, ve-

### S.Egidio, compie vent'anni il pranzo per gli emarginati

Ha compiuto 20 anni il tradizionale pranzo di Natale per poveri, emarginati e immigrati che la Comunità di S.Egidio, a Roma, ha allestito nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Per festeggiare l'anniversario il sindaco di Roma Walter Veltroni ha portato un regalo: un'autorizzazione che consente al centro culturale «Pane, Amore e Fantasia», a Trastevere, di diventare un punto di ristoro aperto al pubblico. Vi lavorano otto disabili con problemi psichici e mentali, aiutati dai volontari. Il locale è composto da due sale che possono ospitare 40 clienti e una parte è attrezzata come scuola di pittura per persone affette da handicap, dove sono esposti i quadri più belli.

Nella Basilica il 25 dicembre dell'82 a tavola c'erano 50 emarginati, quest'anno erano 500 che si sono aggiunti ad altri 1.500 ospiti della Chiesa di San Callisto e nelle altre sedi della comunità nel quartiere Trastevere. Altre 4.000 persone pranzarono nei centri della comunità nella periferia romana.

Da Roma il pranzo è stato «esportato» in altre città italiane per circa 15.000 persone e altrettante sono ospiti nelle principali capitali europee.

Il menù è sempre lo stesso da 20 anni: antipasti, lasagne con ragù di cacciagione (170 vassoi), polpettone con pinoli (450 per 200 chili di carne e 100 chili di pane), purè di patate (200 litri di latte), lenticchie (40 chili), insalata, dolci natalizi e spumante. Nelle cucine della Comunità di Sant'Egidio hanno lavorato circa cinquanta persone, mentre oltre mille sono i volontari impegnati nella capitale.

A ogni ospite, invitato con un cartoncino stile ambasciata con nome e cognome, è stato distribuito un regalo personalizzato come sciarpe di lana, sacchi a pelo, sapone, profumi, libri o generi alimentari non deperibili o la guida della sopravvivenza a Roma, dal titolo «Dove Mangiare, Dormire, Lavarsi», uscita per l'occasione con 740 indirizzi della solidarietà e stampata in 13 mila copie con l'aiuto delle Ferrovie dello Stato.

Per festeggiare il ventennale a tavola quest'anno sono stati invitati anche alcuni «amici dei poveri», come i cardinali Etchegaray e Moussa Daoud, i superiori dei Padri Bianchi dei francescani, dei benedettini, delle piccole sorelle e il direttore della Caritas. Alla tavola dei poveri, insieme alla sua famiglia, era presente anche il sindaco di Roma Walter Veltroni.

Tra le altre, numerose iniziative che si sono svolte in tutta Italia in favore degli emarginati, c'è da segnalare quella che si è svolta a Perugia, dove un pranzo natalizio per 300 bisognosi è stato organizzato nel Duomo del capoluogo, con una cinquantina di volontari della Caritas che si sono offerti come «servitori degli ultimi». Prima del pasto, una funzione religiosa è stata celebrata dall'arcivescovo di Perugia Mons. Giuseppe Chiarelli.

Lui è diplomato, lei ha frequentato l'Istituto d'arte. Un passato di studio e lavoro, un futuro di stenti

”

drai, l'hanno ammazzato, bruciato vivo, come fecero due anni fa i fascisti con un nero a Colle Oppio».

Dice «nero», non «negro». Perché ha un passato politicamente corretto. Carlo, ex meccanico ex studente ex ragazzo, che parla e straparla anche per far passare il tempo in attesa del ticket che quelli di Sant'Egidio distribuiscono in vista del grande pranzo che si farà più tardi in basilica, giù a Trastevere. Sarà vero, o sarà per scandalizzare, ma Carlo racconta che esiste tutto un giro di imbucati attorno ai pasti di Natale e, in genere, per le feste comandate. «Uno che abita alla stazione Termini stava schiattando per troppo cibo, l'anno scorso. Di mattina s'è fatto con noi tutta la fila per il pranzo

qui a Sant'Egidio, poi la sera ha preso doppia razione di panettoni e bevande alla Caritas della stazione, la notte ha brindato in una parrocchia, e così alla fine se lo sono portato all'ospedale questa volta non per fame, ma per l'indigestione». Casi di cui ancora in qualche modo si ride tra la gente che dorme sui cartoni. Si ride per non piangere. Perché i poveri sanno essere brutti e cattivi. Come quel tunisino della stazione Tuscolana, un vero bruto che Carlo e Teresa conoscono bene. Uno abituato a contendere agli altri a furia di legnate e coltellate il posto per mendicare sulle scale di una

chiesa. E così alla fine c'è rimasto secco Mario, detto «il moro» per il colore dei capelli non per il colorito. L'hanno trovato con tutte le ossa spezzate. È morto dopo due settimane. Coincidenza ha voluto che il suo torturatore, che l'aveva già mandato tante altre volte all'ospedale, fosse moro di pelle. La polizia l'ha trovato che dormiva in un buco delle mura romane di viale Castrense a san Giovanni, su indicazione degli altri barboni, come li chiamano i telegiornali.

La storia dei due mori della stazione Tuscolana, l'assassino e l'assassinato, è un altro fatto di cui si parla in questi giorni in mez-

zo al popolo dei cartoni. Popolo che all'apparenza sembra inerte e immobile. Ma al contrario gira per la città per trovare un anfratto

Secondo uno studio sono oltre 8.000 le persone, a Roma, che quest'anno hanno varcato la soglia della miseria

”

meno umido, lo sfiatatoio caldo di un condizionatore, una fermata di «metro», un sottopassaggio. E ogni tanto il popolo dei cartoni passa parola sulle cose che succedono. «Lo sai dove ho conosciuto Teresa? In treno. Ma sopra a un treno fermo, abbandonato. Una notte te la vedo dentro uno scompartimento, proprio sul binario morto della Tuscolana.

Aveva in tasca un sacchetto di pietruzze colorate. Sapeva fare il mosaico, Teresa, che è una specialità del suo paese, in Sicilia. Ma le mani ora le tremano. E dove le trovi le pietre? E a chi li vendi i mosaici? Tanti treni fermi sui binari morti, le Ferrovie potrebbero utilizzarli per noi, almeno nelle notti d'inverno. A Roma ci basterebbe poterli usare per quei trenta giorni all'anno che fa freddo per davvero. Invece, un bel giorno ci cacciarono via anche dalla stazione Tuscolana. E Teresa quella volta l'avevo persa di vista, quand'è stato che t'ho ritrovata?». Lei sta zitta. A un tratto sembra che sorrida. Ogni tanto prende un sorso di qualcosa da una bottiglia avvolta dentro un vecchio giornale. C'è la droga (forse) e molto alcol (certamente) nella vita di Carlo e Teresa.

E uno sguardo senza speranze sulle cose del mondo: «Sono bravi quelli di Sant'Egidio. E sono bravi un po' tutti i preti. Bravi e furbi. Ci sanno fare. Due anni fa a un pranzo di Natale invitarono i politici di tutti i partiti. Che si sedettero a tavola. E si portarono appresso le telecamere. Ne beccai uno con i baffi e il pizzetto, che sotto il tavolo disinfezzava le posate con uno spray. Lo sanno che non votiamo, neanche ritiriamo i certificati elettorali. Ma sanno che la Chiesa sposta voti nei quartieri. E allora per le feste vengono a sedersi tra noi, stringendosi le chiappe e il naso».

Se ne vanno senza salutare. Lei tira una pedata alla bottiglia ormai vuota, che si spezza sul paraurti di un'auto parcheggiata.

Vincenzo Vasile

L'incontro con Maurizio che perse la vista a 20 anni. Il progetto presentato in Cile

# Arianna, un filo per uscire dal labirinto dei non vedenti

È italiano l'ideatore del software «facile» per disabili

Segue dalla prima

Ore ed ore ad ascoltare Maurizio che dava suggerimenti, spiegava quali erano le difficoltà di un non vedente alle prese con un computer. Angelo annotava e poi appurava quello che già c'era sul mercato. Stavano arrivando le schede audio, le prime. Da lì bisognava partire. E dai suggerimenti di Maurizio. Ad ogni piccolo passo di Arianna seguiva una contro prova. «La più dura e spietata», racconta Angelo. Maurizio provava il programma. «È ancora troppo complesso, ci vogliono troppi passaggi. Ancora non funziona». Quella frase era diventata un incubo. Ogni volta Angelo ricominciava. Più Arianna doveva diventare semplice, più il programma doveva essere complesso.

Intanto il periodo del servizio civile era finito. Ma non i viaggi di Angelo dai Castelli Romani a casa di Maurizio, pieno cuore di Roma. All'epoca era consulente di una società presso «Datamat», guadagnava 340mila lire al giorno per cinque giorni a settimana. Un sacco di soldi, anche per un ragazzo di 25 anni. «Ma Arianna richiedeva sempre più studio e sempre più tempo e Maurizio non mi faceva sconti. Se non andava bene qualcosa dovevo ricominciare. Inoltre, ogni volta ci veniva in mente un'applicazione in più da inserire». Così la consulenza si ridusse a tre giorni a settimana, per avere più tempo da dedicare «a quel progetto che stava diventando ogni giorno più importante». Fino a quando non decise di smettere completamente di lavorare e con i soldi che aveva messo da parte si dedicò alla sua idea. Alla fine il progetto aveva preso corpo: Arianna era diventata una scrivania informatica per non vedenti in grado di offrire una quantità di possibilità inaspettate soltanto qualche anno prima. Maurizio «collaudò» il prototipo il 23 dicembre del 1997. E si entusiasmo. Nessun altro programma sul mercato riusciva

Le difficoltà a trovare in Italia qualcuno che fosse disposto ad investire in un progetto non profit

a far tanto e così semplicemente. Questa era la novità. La semplicità nell'utilizzo. Perché Arianna non utilizza la memoria visiva, ma solo quella acustica, basata su un meccanismo di messaggistica vocale. «Arianna assume fin dall'inizio che l'operatore è un non vedente. Quindi il meccanismo di produzione di messaggi vocali è di orientamento acustico», spiega Angelo mentre mostra cartelle di schede informative.

Poi torna alla storia. Racconta che ad un certo punto dovette ammettere che da solo non ce l'avrebbe mai fatta. Così iniziò l'avventura con Giancarlo Franceschetti e Roberto Virgili, un'amicizia nata sui banchi di scuola e una passione in comune: l'informatica. Misero su una società, l'Aikos: tutti insieme a lavorare su Arianna, e su altri progetti per guadagnare soldi e non abbandonare l'impresa. Roberto Virgili, il «genio», come lo chiamano i suoi amici, ha dato un enorme contributo tecnico: ha fatto di Arianna una piattaforma tecnologica

per la produzione rapida di software per disabili non solo non vedenti, ma anche motori.

Ma Maurizio scalpitava. Troppo tempo, si lavorava da troppo tempo su Arianna. Bisognava stringere. Cercare partner disposti a investire. C'era il rischio che qualche grande gruppo di informatica arrivasse prima e mandasse in fumo tutto quel lavoro. Quello è stato il periodo delle grandi discussioni sul come proseguire: se consegnare il progetto così com'era o migliorarlo. Si scelse, tra una discussione accesa e una riappacificazione, la seconda ipotesi. Intanto una certezza l'avevano raggiunta tutti: chi si avvicinava ad Arianna era costretto a lavorare sodo e gratis. E così entrò in scena anche Alessio Conti, 28 anni, non vedente dalla nascita, che sul progetto complessivo ha detto l'ultima parola. Per sei mesi ha lavorato ogni giorno insieme al nuovo team. Nel marzo 2001 l'utopia è diventata realtà: Angelo, Roberto e Giancarlo hanno registrato il programma alla Si-

ae per i diritti d'autore.

Un successo per loro e per l'Aikos. Angelo, Roberto e Giancarlo, hanno preso strade diverse, dopo l'ultimo capitolo dell'avventura. Restano uniti però, oltre che dall'amicizia, dall'obiettivo che si erano fissati. Non disperdere tutto quel lavoro. Ma i tentativi di lanciare Arianna in Italia, non hanno avuto un seguito reale. Il problema più grande è stato quello di trovare un gruppo disposto ad investire su un progetto che Angelo, e su questo è stato irremovibile, voleva «non profit».

Ecco perché Arianna è arrivata in Cile, dove l'Università Arturo Prat di Iquique, nel Nord, con l'appoggio del Fondo Nazionale Disabili, ha deciso di sponsorizzarlo. L'università, che stava valutando tutte le possibilità che il mercato offriva, ha sottoposto il programma ad un gruppo di non vedenti che già conoscevano il computer: dopo due ore di pratica e approccio Arianna non aveva più segreti.

Maria Annunziata Zegarelli



Non vedente al lavoro

## Una sintesi vocale per comunicare in quattro lingue

Cos'è Arianna?

Un insieme di programmi di ausilio ad attività di office-automation, dedicata a persone non vedenti, ma la cui piattaforma può essere estesa - essendo altamente personalizzabile - a disabili motori. È dotato di sintesi vocale ed usa le più comuni schede audio del Pc. È inoltre multilingua (è stato tradotto in spagnolo, tedesco, inglese e italiano) ed è uno strumento di integrazione utile nelle attività di studio e lavoro per comunicare con il mondo esterno.

A differenza di altre applicazioni per non vedenti, non rappresenta le informazioni traducendole da programmi scritti per vedenti. Presuppone, cioè, che chi usa i programmi sia non vedente, offrendo quindi una metafora acustica dello spazio applicativo in cui operare. Tutti i programmi utilizzano il medesimo meccanismo di comunicazione veloce ed i tempi di apprendimento sono estremamente ridotti (poche ore per operatori pratici, una settimana per chi non ha mai utilizzato un computer).

Arianna programmi contiene: interfaccia di orientamento, gestore di impostazioni vocali, gestore risorse-Pc, editor, convertitore euro, rubrica telefonica, gestore di collegamento telefonico, posta elettronica. La piattaforma Arianna: è un insieme di servizi software per la creazione di programmi dedicati ai disabili in modo rapido secondo un approccio analitico di alta qualità. Ha un servizio di tecnologia vocale per la semplificazione dell'uso dei motori di sintesi e di riconoscimento vocale; un servizio di sviluppo di interfacce omogenee per la produzione di messaggistica dedicata al modo con cui il disabile interagisce con i programmi; un servizio multilingue dei programmi, consente cioè di tradurre e gestire in modo semplificato l'internazionalizzazione dei programmi; servizio di gestione delle licenze software che consente di attribuire e gestire più profili di licenza software per gli utenti.

Spiega Angelo Pasquarelli: «Scegliere Arianna significa indossare un vestito cucito su misura. Faccio un esempio pratico: usare la posta elettronica con Arianna vuol dire una consultazione rapida dell'elenco e-mail, lettura e scrittura di messaggi come Editor, accesso rapido a rubrica telefonica, trasmissione, ricezione e salvataggio di files saltando gran parte dei passaggi che sono invece obbligati nei vari sistemi in uso». E ancora: la consultazione di elenchi di informazione, quali quelli delle e-mail ricevute e della rubrica telefonica, è attivata tramite l'uso di tasti acceleratori senza necessità, quindi, di aprire ulteriori maschere visive come avviene nei comuni programmi per vedenti. L'informazione di quanto si sta consultando è quindi vocalizzata.

m.a.ze.

## l'intervista

Angelo Pasquarelli

ROMA «Se non avessi avuto l'aiuto di Giancarlo Franceschetti prima, e di Roberto Virgili, poi, forse ad un certo punto avrei abbandonato il progetto Arianna». Angelo Pasquarelli, 33 anni, tira le somme dell'avventura nel soggiorno di casa sua, un appartamento in affitto in una villetta arroccata su uno dei punti più belli di Lanuvio, ultimo paese dei Castelli romani. Oggi è felice perché il progetto avviato in Cile sta diventando di ora in ora più concreto. Ma l'anno scorso, senza andare troppo lontano nel tempo, era tutta un'altra storia. «Avevamo lavorato molto, con momenti di grande tensione, fatica, scoraggiamento, e se guardavamo avanti non avevamo prospettive. I nostri approcci per presentare Arianna qui in Italia si erano dimostrati difficili e i soldi stavano diventando un problema vero», racconta. Per fortuna tra i più convinti sponsor del progetto c'erano i suoi genitori, Francesco e Giuseppina, che ad un certo punto hanno dato fondo ai loro risparmi. Oltre agli amici, che ormai gli chiedevano neanche più come stava lui, ma quali evoluzioni aveva avuto Arianna. Un programma software trattato da tutti quelli che conoscono i protagonisti di questa storia, come una figlioccia

Il programmatore racconta l'evoluzione di Arianna: è stata una scommessa, non avevamo alle spalle grandi strutture

## «Il vero sponsor? La nostra ostinazione»

da accudire e di cui interessarsi ogni giorno.

Angelo, cominciamo dalla fine. Dal progetto che è approdato in Cile. Da dove è partito il contatto con l'università di Iquique, nord del Cile?

Da una persona, una delle tante che hanno conosciuto Arianna: Andrea Palladino, capoprogetto per un'organizzazione non governativa italiana «Progetto Sud», che ha contribuito alla realizzazione all'interno dell'Università Arturo Prat, di un centro multimediale per disabili. Andrea aveva messo su un laboratorio di computer per non vedenti. Gli ho parlato del mio progetto, lui del suo, due anni fa. Poi, dopo uno dei suoi viaggi in Cile, mi chiese a che punto

La vera novità del programma è nella filosofia che lo sostiene: è pensato per i disabili, non riadattato

era Arianna, come ormai facevano tutti i miei amici. Gli dissi che era finito. Mi propose di presentarlo all'Università. E Arianna prese il volo verso il Cile, insieme a lui. Andrea mi scriveva per e-mail quanto stava accadendo laggiù: i suoi messaggi erano entusiasti. Mi diceva che all'Università Arianna aveva trovato grandi consensi. Quando tornò mi raccontò che i docenti avevano sottoposto Arianna ed altri programmi ad un gruppo di non vedenti e i risultati erano stati eccellenti. Mi disse che il concetto che c'è dietro ad Arianna era la vera potenzialità del programma.

E quindi, cosa accadde? Che l'Università, insieme al Fondo Nazionale disabili ha deciso di presentare il progetto al Fondo Sociale Cileno chiedendo stanziamenti per un miliardo e mezzo.

Perché in Italia non è stato possibile avviare Arianna?

Nel 1998 abbiamo consegnato il materiale al provveditorato degli studi dell'Università di Vicenza, ma non se ne è fatto nulla. Abbiamo tentato anche con la Facoltà di Fisica della Sapienza di Roma, sembrava che tutto dovesse decollare, invece è tutto rimasto fermo. Il punto è un altro: nel Nord del Cile i non vedenti

sono tantissimi, a causa dei frequenti incidenti nelle miniere. Lì il problema è fortemente sentito. In Italia se non hai alle spalle una grande struttura, se non sei uno che sa vendere bene il suo prodotto, diventa tutto molto complicato.

Ma quanti soldi ci vogliono per commercializzare Arianna?

In Cile l'Università ha chiesto un miliardo e mezzo. Una cifra che per un gruppo consolidato in Italia e in Europa è irrisoria. Anche perché, e questo è un altro aspetto non causale del nostro lavoro, Roberto Virgili ha studiato una piattaforma tecnologica per produrre software a basso costo e con grandi prestazioni. Il nostro obiettivo era quello di fornire

La svolta è arrivata con un contatto all'Università di Iquique: sono stati subito entusiasti

strumenti a disabili ed anche i costi di realizzazione dovevano rientrare nella filosofia di fondo che ha ispirato Arianna.

Chi sono stati i tuoi sponsor in questi anni?

I miei sponsor sono stati i miei genitori, anzitutto, e i miei amici. Giancarlo per primo, che ha dedicato ad Arianna ore e ore del suo tempo. Gratis. Come Roberto, d'altra parte. Lo sponsor più importante, però, è stata la nostra ostinazione. Quando ho lasciato il lavoro per seguire Arianna ho attraversato momenti davvero difficili. Arianna non è solo una bella storia, è anche tensione, momenti duri tra me, Roberto e Giancarlo. Contrasti forti, con lo stesso Maurizio, ad esempio, che mal digeriva i lunghi tempi che il progetto comportava. Ma a progetti come questo ci lavorano gruppi di ricerca con un team di dieci, quindici persone. La nostra fortuna è stata quella di aver incontrato persone speciali, come Judith Smith, laureata in lingue e letteratura, che ha tradotto il programma in tedesco. O Francisco Nóbrega, lettore alla Terza università di Roma che quando ha saputo a cosa serviva Arianna, non ha voluto una lira per la traduzione in spagnolo.

m.a.ze.

## l'intervista

Eduardo Huerta

Il direttore dell'istituto multimediale per disabili dell'Università cilena: sarà uno strumento indispensabile per garantire l'istruzione di base e superiore

## «Per l'America Latina questa è una sfida culturale»

ROMA Andrea Palladino, capoprogetto per l'organizzazione non governativa italiana «Progetto Sud», della Uil, ha seguito passo passo la realizzazione del centro multimediale per disabili, il Cemdis, nato all'interno dell'Università Arturo Prat, con i fondi della cooperazione italiana. Quando, parlando con Angelo Pasquarelli, ha scoperto il progetto a cui lavorava non ci ha pensato due volte. In Cile, insieme al direttore del Cemdis, Eduardo Huerta, stavano facendo ricerche alternative sulla produzione di software per non vedenti. Erano arrivate proposte dagli Stati Uniti, dall'Europa. Ma non erano ancora convinti. Quello che ha incuriosito Andrea Palladino prima e il professor Eduardo Huerta, poi, era la filosofia che c'era dietro il programma di Angelo. «Arianna ci ha convinto - spiega il professor Huerta - perché ciò che lo distingue da altri programmi, pur validi, è il concetto che lo sostiene. L'abbiamo ritenuto più ido-

neo alle esigenze di non vedenti e disabili, anche rispetto ai programmi americani, perché ha una interfaccia utente molto più specifica». Per questo Arianna potrà essere utilizzato anche nella Zona Franca di Iquique, per la formazione e l'inserimento professionale dei disabili che forme-

Per noi è migliore anche dei programmi americani perché ha un'interfaccia molto più specifica

rà il Cemdis, nel campo della tecnologia e dell'informazione.

Professor Huerta, come è nato l'interesse dell'università per il progetto Arianna?

L'università Arturo Prat, nell'ambito di un progetto di cooperazione promosso da Progetto Sud e finanziato dal Governo Regionale di Tarapaca' (Cile) e dalla Regione Lombardia, ha realizzato un Centro che si occupa della formazione professionale dei disabili. Durante il progetto abbiamo valutato diverse tecnologie e «scoperto» Arianna. Ci ha colpito la diversa filosofia del programma, più vicina all'utente finale, al disabile, basato su una metafora non visiva (come windows), ma acustica. Abbiamo così deciso di progettare lo sviluppo di software specifici che potranno basarsi sull'esperienza della piattaforma Arianna. Per poter finanziare questa attività abbiamo presentato un progetto di ricerca e sviluppo al governo cileno.

Quali altri organismi avete interessato?

Il progetto è stato presentato al Fondef, un fondo pubblico che si occupa di sviluppo e ricerca. Oltre all'Università Arturo Prat, sono stati coinvolti diversi soggetti: il Fonadis, l'organismo nazionale cileno che si occupa di disabili, il ministero dell'Educazione cileno, la Zona Franca di Iquique, la ONG Progetto Sud, due imprese italiane che si occupano di tecnologia dell'informazione, Boker ed Inrealma.

A che punto è il progetto e quali sono i settori in cui lo impiegherete se verranno concessi i fondi?

Il progetto è in fase di valutazione da parte del Fondef. I fondi richiesti verranno utilizzati per lo sviluppo di programmi dedicati per disabili, elaborando, tra l'altro, prodotti basati sulla piattaforma di sviluppo Arianna. Il nostro obiettivo principale è quello di creare soluzioni

che permettano ai non vedenti di poter accedere all'istruzione di base e superiore, al mondo del lavoro, per sostenere politiche di integrazione che superino la visione meramente assistenziale.

A chi avete chiesto di finanziare Arianna?

Il progetto è cofinanziato dal Fondef (governo cileno), dall'Università Arturo Prat e - in varie forme - dagli altri partner. Prevediamo un budget di circa 1.000.000 euro per due anni di attività.

Se la risposta che attendete dovesse essere negativa l'università a chi altro si rivolgerà?

L'università e il Centro Multimediale per Disabili continueranno in ogni caso l'attività di ricerca programmatica. Cercheremo di ripresentare il progetto il prossimo anno.

Se andrà tutto in porto quando partirete e come si articolerà l'intero progetto?

Il progetto inizierà formalmente

i primi di gennaio, ed operativamente i primi di marzo del prossimo anno. Inizialmente verranno studiate varie soluzioni, cercando di disegnare una interfaccia utente estremamente usabile e pensata specificamente per i non vedenti. Prevediamo nel primo anno un forte investimento nella formazione dell'equipe che si occuperà di sviluppare i software progettati. Per l'America Latina questa è una sfida non solo tecnico-

Il sistema partirà i primi di gennaio e sarà operativo entro il prossimo mese di marzo

logica, ma soprattutto culturale: affrontare e cercare di risolvere le barriere che impediscono alle minoranze di integrarsi pienamente è un obiettivo possibile. La nostra Università è pubblica e quindi pensiamo che debba farsi carico anche di questi temi, ponendo l'integrazione al centro dell'attenzione.

È vero che avete sottoposto al vaglio di non vedenti i programmi Arianna?

Arianna è stato valutato dall'equipe del Cemdis e soprattutto da Victor Chiappa, un informatico non vedente.

Quali risultati avete ottenuto?

Secondo la nostra esperienza Arianna possiede una filosofia generale molto interessante e, soprattutto, la possibilità di sviluppare soluzioni dedicate per i non vedenti estremamente interessanti. Possiede poi la flessibilità necessaria per poter facilmente regionalizzare i prodotti sviluppati.

m.a.ze.

giovedì 27 dicembre 2001

rUnità | 15

## Usa, nel 2001 bruciati dalle imprese più di un milione di posti di lavoro

MILANO Il 2001 negli Stati Uniti verrà ricordato come un anno drammatico per l'occupazione. In 365 giorni le imprese Usa sono entrate in recessione e hanno bruciato un milione di posti di lavoro, la cifra più alta da oltre 12 anni a questa parte.

Il gruppo che ha licenziato più di tutti è stato Motorola, la seconda compagnia mondiale produttrice di telefonini, che ha mandato a casa 42mila addetti, seconda si è classificata la Boeing, la prima impresa al mondo per produzione di aerei, che ha licenziato 30mila persone. Al terzo posto troviamo General Electric, l'impresa Usa col maggiore valore di capitalizzazione, che ha tagliato 22mila posti.

L'industria Usa, in questo 2001, si è arresa alla crisi e ha

licenziato come non aveva fatto dai primi anni Novanta.

I primi scricchiolii si sono cominciati ad avvertire all'inizio del 2001, quando la bolla speculativa della new economy ha iniziato a sgonfiarsi e sono cominciati a piovere warning profit, prima da parte delle piccole start up e poi da parte dei colossi della Silicon Valley. Agli allarmi, hanno fatto seguito rapidi tagli a Wall Street e poi gli annunci sui tagli di personale. La crisi ha cominciato quindi a contagiare anche la old economy. E non è un caso che in testa alla lista dei gruppi che licenziano di più, insieme a Motorola, Boeing e GE, troviamo anche il colosso dell'auto DaimlerChrysler (18.400 tagli), il primo produttore mondiale di reti Tlc Lucent (15mila tagli), il big dei pc Hewlett Packard (15mila tagli) e il numero uno mondiale della componentistica auto Delphi (13mila tagli). Tra marzo e aprile del 2001 era già chiaro che lo sgonfiamento della bolla speculativa Usa, dopo un decennio di ininterrotta espansione stava per tramutarsi in una pericolosa crisi recessiva. Poi, gli attentati dell'11 settembre hanno fatto il resto.

## Shopping okay e Wall Street tenta il rimbalzo di fine anno

MILANO I banchetti natalizi non hanno lasciato strascichi sullo stato di forma di Wall Street, che ha ripreso dopo la pausa festiva in salute. A spingere verso l'alto gli indici sono state le vendite di alcuni big della grande distribuzione, sia tradizionale che online, che hanno alimentato la speranza di una rapida uscita dell'economia Usa dalla recessione.

Non tutti gli analisti però sono convinti della solidità fondata su cui poggia il rialzo di Wall Street. Accanto ai dati positivi di Yahoo e Wal-Mart infatti è stato pubblicato l'indice Redbook delle vendite relative alle prime 3 settimane di dicembre delle grandi catene americane di distribuzione; quest'ultimo ha registrato un calo dello 0,6% su base annua.

Le attenzioni dei pochi trader presenti sono concentrate su pochi settori: il commercio e il settore petrolifero.

Dopo la corsa finale per gli acquisti natalizi, sono in molti a scommettere su un rimbalzo dei titoli del settore retail.

Fa scintille - nonostante la recessione - il noto gruppo di gioielleria Tiffany. La corsa del titolo è legata all'upgrade della banca d'affari americana Merrill Lynch e alle buone previsioni degli analisti per i prossimi risultati - che verranno annunciati l'8 gennaio - del quarto trimestre.

A spiccare il volo sono anche i titoli legati alle vendite online come Amazon e eBay. I trader hanno deciso di puntare su questo tipo di titoli dopo che sono stati annunciati incrementi delle vendite a due cifre per il periodo natalizio.

Buone le performance dei titoli del comparto tecnologico: Compaq e dell'us tutto. Il mercato scommette anche sull'annuncio del prossimo taglio della produzione di greggio da parte dell'Opec. Per questo segnano rialzi superiori ai due punti percentuali Exxon Mobil e Chevron Texano.

# economia e lavoro

-4



Marco Ventimiglia

## È il 27, in busta paga entrano le ultime lire

*File in posta per pagare il canone Rai in euro, ma non si può*

MILANO Il 27 di dicembre, termine delle festività natalizie, non è mai stato un giorno particolarmente amato dagli italiani. Stavolta, almeno per chi ama collarsi in simbolismi di varia natura, è però il caso di fare un'eccezione. Quest'oggi, infatti, molti riceveranno la loro ultima busta paga...

Ma no, nessun allarme. Stiamo parlando dell'ultima busta paga calcolata con le vecchie e moribonde lire prima dell'avvento dell'euro. Anche se non si può escludere che qualcuno provi un istintivo sussulto (se non meno) al posto delle abituali sette con l'importo dello stipendio indicato nella nuova moneta unica. Ma la data dell'odierno amarcord, in questi giorni fiocca, oltre alla neve, il notiziario relativo all'euro ed al suo imminente avvento.

**Adeguamento delle macchine.** Parchimetri, distributori di benzina e di sigarette; per le varie macchine automatiche è una corsa contro il tempo, ma secondo il ministero dell'Economia ormai sono quasi tutte pronte ad accogliere la nuova valuta. Il settore più avanti, si sottolinea a Via XX settembre, sembra essere quello alimentare.

Più confusa la situazione per i parchimetri e i distributori di sigarette. Alcuni accetteranno solo euro, altri sia lire che euro, altri ancora soltanto lire, ovviamente fino al 28 febbraio dopo di che avrà valore soltanto la nuova moneta.

**Confusione con il canone.** «Gentile Signora/e, al fine di agevolare il rinnovo dell'abbonamento tv per l'anno 2002 si invia, come di consueto, il bollettino di conto corrente postale già predisposto per il versamento di 93,80 euro». Alla Rai hanno forse pensato di fare una cosa gradita indicando l'importo del canone con la nuova valuta. Peccato che l'euro entrerà in circolazione soltanto dal 1 gennaio e che quindi le persone che si sono recate in questi giorni alle Poste siano state costrette ad una seccante marcia in-



### Kohl: Sono io il padre della moneta unica

MILANO A pochi giorni dall'entrata in vigore della moneta unica l'ex Cancelliere Helmut Kohl rivendica la paternità dell'euro, affermando che questo non avrebbe mai visto la luce se non ci fosse stato lui alla testa del governo tedesco. Parlando nel corso del talkshow «Maischberger», trasmesso martedì sera dall'emittente privata «N-tv», Kohl ha rivelato che era sua intenzione dimettersi da Cancelliere alla fine del 1996 o agli inizi del 1997, aggiungendo che, «se lo avessi fatto in quel momento, l'euro non sarebbe mai arrivato poiché allora in Germania non c'era nessuna maggioranza favorevole alla moneta unica». Kohl ha poi affermato che l'euro avrà come conseguenza una coesione ancora maggiore dell'Europa, in quanto «anche i migliori trattati tra gli stati non sono in grado di sostituire questo legame comune». A giudizio dell'ex Cancelliere, l'euro non è solo un mezzo di pagamento, ma un pezzo di integrazione europea: «Cioè che i padri dell'euro hanno voluto è che gli europei non debbano più rendere visita ai cimiteri militari del futuro».

ceda avrà contorni molto più grandi. Dal Pacifico all'Atlantico, fino al continente africano, saranno infatti ben 56 i paesi «altri» che adotteranno l'euro nel proprio regime monetario di cambio. Lo riporta un apposito studio della Bce.

**Sculture e monumenti.** Nell'ambito dei vari festeggiamenti, la Banca centrale europea ha anche commissionato una scultura per celebrare l'arrivo dell'euro. L'opera per commemorare il definitivo passaggio alla divisa unica è già situata nel parco di fronte alla sede della Banca centrale europea, a Francoforte, e sarà illuminata allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre.

Contemporaneamente a Boken, sempre in territorio tedesco, sarà posta la prima pietra di un vero e proprio monumento dedicato al marco, per 53 anni vero e proprio simbolo della potenza economica della Germania. Il «nostalgico» omaggio, lungo 25 metri, realizzato in acciaio e cemento, prevede anche l'utilizzo di marchi originali.

**Per i tedeschi è un affare.** Il ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, ne è convinto: con l'introduzione dell'euro i prodotti tedeschi diverranno più a buon mercato. «La gente trarrà profitto da una concorrenza più serrata. Ancora adesso, infatti, tanti nostri prodotti sono molto cari se confrontati con quelli omologhi del resto d'Europa. Ciò cambierà con l'euro».

Al tempo stesso il ministro delle Finanze ha invitato i consumatori tedeschi a difendersi dagli aumenti più o meno striscianti dei prezzi che potranno verificarsi con il passaggio alla moneta unica europea. Un problema, quest'ultimo, che turba il sonno anche di molti italiani.

## Oggi il consiglio d'amministrazione Bipop verso l'integrazione con Banca di Roma

### A Libonati la presidenza

MILANO Un patto di sindacato tra bresciani, una possibile Opa dell'entrante Banca di Roma per 3mila e seicento miliardi di euro e il giudizio della Borsa che pende sul capo. La telenovela di Bipop sembra non vedere una conclusione.

Oggi un nuovo puntata con il consiglio di amministrazione, chiamato a chiudere la vicenda Garfin a seguito dell'accordo annunciato venerdì sera fra la Popolare Milano e l'Istituto guidato da Cesare Geronzi. Fra le varie ipotesi che circolano intorno alla banca che fu di Bruno Sonzogni, quella che è più probabile è il cambio al vertice col passaggio della presidenza. Da Giacomo Franceschetti a Berardino Libonati, con l'eventuale passo indietro dello stesso amministratore delegato Maurizio Cozzolini. Libonati, che, di fatto, svolge già funzioni di presidente, è candidato ad assumere l'incarico formalmente non appena Franceschetti presenterà le proprie dimissioni. Mentre Cozzolini, esaurito il compito di traghettare la banca in una fase delicata, è pronto a rimettere al consiglio le deleghe straordinarie e a tornare alla gestione ordinaria come direttore generale.

Per imminente, intanto, è anche la vendita di Azimut ad Apax, da concludere, secondo gli auspici, entro fine anno per dare un po' di ossigeno ai conti della banca bresciana: l'annuncio è atteso nelle prossime 24-48 ore.

## Possibile un'Opa dell'istituto romano da 3,6 miliardi

### Entro la settimana Azimut sarà ceduta

torizzazione che sembra essere scontata), l'intesa siglata fra Bpm e Banca di Roma aprirà le porte all'avvio del piano di integrazione tra di due istituti.

Un'integrazione che avverrebbe su due livelli, per le attività consumer banking (col conferimento di Romagest a fianco di Fineco) e per quelle di banca tradizionale, e che potrebbe passare anche attraverso un'offerta d'acquisto, suggerita dal Financial Times il 24 dicembre. Un'eventualità questa che trova qualche conferma in ambienti finanziari, secondo i quali l'istituto capitolino punterebbe comunque ad assumere una quota di controllo, almeno il 50%, nelle due aree oggetto dell'integrazione.

Resta da vedere quale sarà la reazione degli attuali soci e delle Borse. Per il primo punto si dovrà attendere il pronunciamento della Fondazione Manodori che aspetta di esaminare il piano industriale di Banca di Roma. A Brescia intanto un gruppo di piccoli azionisti starebbe mettendo insieme un pacchetto pari al 7-8% del capitale per far valere quanto meno il proprio peso nei confronti della banca romana. E interessante sarà anche la reazione di piazza Affari. Le ipotesi di Opa e di qualche possibile ostacolo allo sbarco di Banca di Roma nell'istituto bresciano potrebbero compensare il venir meno dell'appeal speculativo sul titolo, ora che è chiaro in quale orbita è destinata a passare Bipop.

ro.ro.

La ragioneria generale dello Stato lancia l'allarme. La Cgil condivide. All'appello verrebbero a mancare sei miliardi e mezzo di euro all'anno

# Pensioni, la decontribuzione mette in crisi anche i conti

ROMA Tredicimila miliardi di lire l'anno, sei miliardi e mezzo di euro. È questa la dimensione della «faglia» che potrebbe aprirsi nei conti previdenziali quando sarà a regime la delega sulle pensioni appena varata dal governo. La denuncia arriva dalla Ragioneria dello Stato.

La riforma non ha la copertura finanziaria per Andrea Monorchio il quale ha espresso dubbi e perplessità sulla decontribuzione, il taglio di 3-5 punti dei contributi previdenziali per i nuovi assunti, e sull'abolizione del divieto di cumulo.

L'autorevole parere - contenuto in una lettera che il Ragioniere generale ha indirizzato ai ministri Tre-

monti e Maroni - è condiviso dalla Cgil. «Monorchio ha ragione», afferma il responsabile delle Politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula per nulla convinto dalle rassicurazioni che in replica alla Ragioneria sono arrivate dal ministero del Tesoro.

La copertura c'è, per ogni singolo decreto, e nel caso si dovessero verificare oneri aggiuntivi si provvederà con la legge Finanziaria: così sostengono da via XX Settembre. Ma intanto a corredo del disegno di legge delega non è stata presentata alcuna relazione tecnica che spieghi cosa e quando il governo intende fare per evitare che si creino «bu-

chi», e che la riforma non «comprometta oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica» così come è scritto nell'ultimo articolo della delega stessa.

«La lettera di Monorchio - spiega Lapadula - conferma le preoccupazioni dei sindacati sulla decontribuzione che diventa una sottrazione di risorse alla previdenza pubblica. Basti pensare che il taglio di 5 punti equivale, a regime, a un punto del Pil pari a 23-24 mila miliardi ai valori attuali».

Una sottrazione che non verrà compensata da entrate aggiuntive, per l'esperto della Cgil: «Entrate ulteriori non ci saranno per effetto del-

l'incremento a restare al lavoro per coloro che hanno maturato i requisiti per la pensione di anzianità, perché è una norma già esistente e non ci sono novità tali da far prospettare grandi entrate in più».

Quanto all'aumento dei contributi a carico dei lavoratori parasubordinati, si tratta per Lapadula «di una semplice accelerazione di un aumento contributivo anch'esso previsto. Insomma a fronte di una decontribuzione che ha carattere strutturale, avremo un'entrata una-tantum che non ha carattere strutturale». Di qui il rischio della mancata copertura finanziaria.

Con il Ragioniere generale dello

Stato anche la Cgil considera a «rischio» l'abolizione del divieto di cumulo. «Bisognerà vedere come sarà attuata la delega - dice Lapadula - ma questo provvedimento rischia di produrre l'effetto di incentivare l'andata in pensione e dunque di far crescere la spesa previdenziale».

L'Inps intanto è costretta a considerare un disavanzo patrimoniale di ben 66.581 miliardi di lire.

È il rosso che raggiungeranno nel 2010 i tre fondi speciali Trasporti, Elettrici e Telefonici, confluiti con contabilità separata, nel fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti dell'Inps. La Direzione generale dell'Istituto ha aggiornato le previsioni fatte

a maggio 2000 sull'andamento economico dei tre ex Fondi per l'arco temporale 2001-2010, e ha previsto un peggioramento di 10.664 miliardi della situazione patrimoniale netta, nonostante i contributi straordinari triennali a carico delle aziende iscritte di 1.350 miliardi annui per il Fondo Elettrici e di 150 miliardi annui per il Fondo Telefonici previsti dalla Finanziaria 2000.

A maggio del 2000 aveva, infatti, previsto che nel 2010 la situazione patrimoniale netta dei tre Fondi arrivasse ad un rosso di 55.917 miliardi, mentre ora stima un rosso di 66.581 miliardi.

fe. m.

### Amministrazione Ist. ed Opere Pie Unite S.D. V.D. - Budrio (Bo)

Avviso di Informazione Post Gara

Fornitura generi alimentari a mezzo pubblico incanto: art. 19 co.1, lett b) del D. Lgs. 358/92; Importo annuo a base di gara: L. 390.000.000 pari a Euro 201.418,19 al netto di Iva. Durata del contratto: anni due prorogabile annualmente per ulteriori anni tre, con decorrenza dall'1.1.2002. Ditte partecipanti n. 3. Ditta affidataria Scapa-Segrata (Mi). Importo annuale aggiudicazione Euro 195.212,39. La documentazione di gara è conservata presso l'Ut. Economato dell'Ente Tel. 051/6928266/267.

Capo Ufficio Economato e Patrimonio Mobiliare Sarti Claudio

Si va verso il taglio di un milione e mezzo di barili al giorno e il greggio raggiunge i 21 dollari

## Il petrolio corre in attesa dell'Opec

**MILANO** Il prezzo del petrolio torna a salire, guadagnando a New York fino al 6,5% e sfiorando i 21 dollari al barile. Si tratta del maggior rialzo registrato in una sola seduta dal 10 gennaio scorso.

A ridare fiato alle quotazioni dell'oro nero hanno giocato le prime indicazioni sul prossimo vertice dell'Opec. Il cartello dei produttori si riunirà domani al Cairo per decidere la propria politica produttiva per l'inizio del 2002, che con tutta probabilità confermerà la stretta di 1,5 milioni di barili dal primo gennaio, annunciata nell'ultimo vertice di Vienna di novembre.

Una decisione che - secondo quanto annunciato ieri dal ministro del petrolio Saudita, Ali Al Naimi - sembrerebbe scontata al 100%. Nonostante i paesi produttori non aderenti al cartello abbiano pianificato di chiudere i propri rubinetti in maniera inferiore a quanto auspicato dall'organizzazione. L'Opec chiedeva un taglio di almeno 500 mila barili, i paesi non

aderenti al cartello, come Russia e Norvegia, hanno annunciato una stretta intorno ai 460 mila barili.

Ma a contribuire alla ripresa delle quotazioni del greggio ha giocato anche la situazione meteorologica americana, più rigida delle medie stagionali, che sta facendo registrare un incremento della domanda di prodotti petroliferi. I prezzi Usa del gasolio per riscaldamento hanno toccato così i massimi dell'ultimo mese. E forti incrementi, legati alla ripresa delle quotazioni del greggio, si registrano anche per la benzina, che in America segna un rincaro, il primo nelle ultime 14 settimane, recuperando quota dai minimi degli ultimi due anni e mezzo a 1,072 dollari al gallone (+1,3%).

L'Opec, nell'ultimo vertice di novembre, aveva deciso una nuova stretta (la quarta nel 2001) per sostenere le quotazioni che negli ultimi mesi sono scese anche sotto i 17 dollari al barile, toccando i minimi degli ultimi due anni e mezzo. Un

nuovo taglio, pari a 1,5 milioni di barili al giorno - che porterebbe la produzione del cartello ai minimi degli ultimi 13 anni - per cercare di arginare un'andamento della domanda previsto in calo per il 2002. L'Aiee, l'Agenzia Internazionale per l'Energia stima infatti per il prossimo anno una domanda debole, in aumento di soli 600 mila barili (due terzi dell'incremento annuo che ha caratterizzato gli anni '90), legata anche alla fase recessiva delle economie occidentali in seguito agli avvenimenti dell'11 settembre.

Quest'anno, in media, il petrolio ha perso il 16% rispetto al 2000 con un barile di oro nero sceso dai 28 ai 23,5 dollari al barile. E, nonostante le attese per una stretta che tra Opec e paesi non aderenti al cartello potrebbe aggirarsi sui 2 milioni di barili al giorno, le previsioni per il 2002 indicano un prezzo dell'oro nero che difficilmente riuscirà a raggiungere i 25 dollari indicati dall'organizzazione come livello ideale.

Per ammodernare i 12 maggiori scali ferroviari italiani verranno investiti 250 milioni di euro

## Grandi Stazioni, l'ora della riqualificazione

Gildo Campesato

**ROMA** La stazione? Un posto dove, appunto, si «staziona»: ci si ferma, si prende un caffè, si consuma un pasto, si fa la spesa al supermercato, si compra l'ultimo gingillo alla moda. Ed il treno? Un'occasione per fare acquisti.

E la scommessa di Grandi Stazioni che da qui alla fine del 2003 investirà 250 milioni di euro (circa 500 miliardi di lire) per «ammodernare» le dodici maggiori stazioni italiane.

Cosa significa «ammodernare» è presto detto: supermercati, negozi, punti di incontro, boutique, ristoranti, alberghi, parcheggio. Il modello è già pronto e sperimentato: la stazione Termini di Roma. Con gli interventi del Giubileo lo scalo della capitale si è trasformato da una specie di casba malsana in cui era persino pericoloso circolare, in un sempre affollato e ricercato shopping center all'americana. Quattordicimila metri

quadri di superficie, oltre 100 punti vendita di ogni tipo, un giro d'affari ultramilardario.

Basti pensare che semplicemente dalla locazione dei negozi di Termini, le Ferrovie incasseranno quest'anno ben 11 milioni di euro (circa 22 miliardi di lire): tre volte di più di quanto non ottenevano prima della riqualificazione.

L'appetito, come si sa, viene mangiando ed ora Grandi Stazioni rilancia in tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Sarà infatti la società mista costituita dalle Ferrovie (60 per cento) e da un gruppo di big dell'imprenditoria privata (tra gli altri Benetton, Caltagirone, Pirelli, Vianini), a promuovere la ristrutturazione ed a gestire il rilancio commerciale degli scali ferroviari di Genova (Brignole e Principe), Torino Porta Nuova, Milano Centrale, Verona Porta Nuova, Mestre, Venezia Santa Lucia, Bologna Centrale, Firenze Santa Maria Novella, Bari Centrale, Napoli Centrale, Palermo Centrale.

«I vecchi scali diventeranno le nuove piazze della città moderna. I nostri modelli sono Termini in Italia, Waterloo a Londra, Atocha a Madrid, Hauptbahnhof a Lipsia», spiegano a Grandi Stazioni citando le principali trasformazioni europee.

Se è ancora tutto da vedere se gli italiani preferiranno darsi appuntamento in stazione piuttosto che nella tradizionale piazza cittadina, di sicuro a Grandi Stazioni non hanno sbagliato i conti.

Le stazioni interessate dalla bonifica generano il 30 per cento di tutto il traffico passeggeri ferroviari e costituiscono un bacino annuo di riferimento di circa 600 milioni di persone, tutte potenziali clienti dei 160mila metri quadri commerciali attesi dalla riqualificazione. Si prevede possano generare un giro d'affari annuo di 350 milioni di euro (circa 700 miliardi di lire).

Le Ferrovie, si sa, fanno fatica a far viaggiare volentieri gli italiani. Adesso ci provano prendendoli per la gola. Se non dai biglietti, guadagneranno dagli scontrini.

ATM MILANO

## Il biglietto del tram da oggi a 1.950 lire

Da oggi il biglietto del tram a Milano passerà da 1.500 lire a 1.950 lire. La misura sarà in vigore solo per alcuni giorni. Con il passaggio all'euro infatti per un biglietto si pagherà un euro e cioè 1.936 lire. La scelta di portare il prezzo a 1.950 non sembra casuale. Questo permetterà all'amministrazione comunale, con l'avvento della nuova moneta, di arrotondare per difetto e non per eccesso.

GENERALI

## Mediobanca sale al 13% dopo la fusione Euralux

Mediobanca, in seguito alla fusione per l'incorporazione di Euralux, detiene ora il 13,634% del capitale delle Generali. Nell'ambito della stessa operazione, Consortium Srl è scesa al di sotto del 2% del capitale della società triestina. Le variazioni sono state effettuate in data 17 dicembre, stesso giorno in cui la Spafid Spa è passata dal 5,150% a meno del 2% di Generali. Lo si apprende dalle comunicazioni della Consob.

SARDEGNA

## Aerei, via alla convenzione per le tariffe scontate

È prevista per oggi la firma della prima convenzione per le tariffe scontate aeree tra la Sardegna e la penisola nell'ambito del riconoscimento della continuità territoriale tra l'isola ed il continente. La convenzione verrà sottoscritta dai rappresentanti dell'Enac e delle Compagnie Alitalia e Meridiana. Riguarderà i voli Cagliari-Roma-Cagliari che verranno assicurati, in base ai risultati della gara internazionale, da Alitalia e quelli Olbia-Roma-Olbia e Olbia-Milano-Olbia garantiti da Meridiana.

FEDERVINI

## Non saranno «vino» i liquori derivati dalla frutta

No alla denominazione di vino per tutti quei prodotti liquorosi derivati dalla frutta. «L'Italia deve agire prontamente e con determinazione su questo tema in sede Ue» sostiene Luigi Rossi di Montelera, presidente di Federvini. Il rischio è che arrivino sugli scaffali prodotti con denominazione e confezionamento simili a quelli dei vini italiani di successo, ma che nulla hanno a che vedere con i vini d'uva».

# La benzina super va in pensione

### Dal 1° gennaio addio anche al «benzinone», la «rossa» sparisce dal mercato

Bruno Cavagnola

**MILANO** La «rossa» ci lascia, insieme alla lire; e questa volta per sempre. Già ridotta al misero rango di «benzinone» dal 1° ottobre scorso, la «super» scomparirà definitivamente dai distributori con il 1° gennaio 2002. Una fine annunciata che in Italia, rispetto alla maggior parte degli altri Paesi europei, arriva con due anni di ritardo grazie alla proroga concessa da Bruxelles per favorire la progressiva riduzione del parco macchine non idoneo a circolare con la benzina verde.

In realtà la «super» vera e propria è scomparsa dallo scorso 1° ottobre, quando è stata sostituita dal cosiddetto «benzinone». È stato una sorta di «change-over» dei carburanti, analogo a quello che interesserà sino al 28 febbraio 2002 il passaggio dalla lire all'euro con la convivenza delle due monete. Dal 1° ottobre al 31 dicembre al posto della «super» è stata venduta una normale benzina senza piombo, distribuita però nello stesso circuito della «rossa». Il carburante, immesso nei depositi di raffineria, nelle autobotti e nei serbatoi dei distributori dove era stata contenuta la «super», si è contaminato con i residui di piombo ancora presenti, rendendosi così adatto al parco auto circolante con la «rossa».

Dal 1° gennaio comunque si farà il pieno e basta, senza aggettivi. Ma il passaggio dalla «rossa» alla «verde» non sarà indolore: costerà agli automobilisti - è stato calcolato - 3.640 miliardi di lire. E la cifra da sborsare dipenderà dal tipo di macchina che abbiamo, dalla sua «pre-disposizione» ad accogliere il carburante senza piombo. In Italia oggi circolano circa 27 milioni di auto alimentate a benzina, che sono sta-



te suddivise dal Ministero dei Trasporti in tre categorie. La categoria A (pari all'81 per cento del parco auto) non ha bisogno di interventi e può utilizzare benzina verde senza alcun accorgimento. Per il 7 per cento (la categoria B, pari a circa 1.940.000 unità) sono necessari adeguamenti di lieve entità, mentre per il 4 per cento (la categoria C, pari a poco più di 1 milione di unità) sono indispensabili interventi più onerosi. Un milione di italiani si troverà insomma di fronte ad un atroce dilemma: abbattere la gloriosa 2Cv (o le amate Mini Minor, 500, 600, R4 o Maggiolino) o staccare un sostanzioso assegno cedendo alla nostalgia e ai ricordi?

I conti in tasca agli automobilisti

li ha fatti il Centro studi Promotor di Bologna. La regolazione dell'anticipo (l'intervento «lieve» che riguarda la categoria B) costa al massimo tra le 50 e le 70mila lire, Iva compresa, per una spesa complessiva di 140 miliardi. Il milione di automobilisti che hanno auto molto vecchie (la categoria C, sostanzialmente quelle immatricolate prima del 1984) sono stati divisi a metà: il 50 per cento - è stato calcolato - se la sentirà di spendere il milione circa necessario per l'intervento pesante (la sostituzione della sede delle valvole) e sborserà complessivamente 500 miliardi. L'altro 50 per cento dirà definitivamente addio alla sua vecchia macchina e, secondo le previsioni del Centro

studi Promotor, ne comprerà una usata catalizzata di media-piccola cilindrata e di almeno cinque anni di età. Il valore medio per un'auto di questo tipo si aggira intorno ai sei milioni, per cui la spesa complessiva per la sostituzione delle auto più vecchie che non verranno adattate all'impiego di benzina verde ammonta a 3mila miliardi. Spesa totale per l'addio alla «super»: 3.640 miliardi (140+500+3.000). L'unico vantaggio sarà il risparmio sul pieno, visto che la «rossa» costava 85 lire al litro in più della verde. Se si considera che nel 2000 sono stati venduti 6 miliardi e 200 milioni di litri di benzina super, il risparmio per gli automobilisti sarà di 530 mi-

liardi all'anno. Comunque, per continuare ad utilizzare i vecchi tipi di auto senza ricorrere ad interventi meccanici importanti - e costosi - si dovrà ricorrere all'aggiunta di un additivo. Un'operazione che dovrà essere compiuta ad ogni rifornimento e che comporterà, in media, un costo aggiuntivo di 100 lire al litro. Per sapere a quale categoria appartiene la nostra auto, basta collegarsi al sito internet del Ministero dei Trasporti (all'indirizzo www.trasportinavigazione.it), oppure chiedere informazioni agli Uffici provinciali della Motorizzazione, ai concessionari di auto o a una delle 4mila officine autorizzate per la revisione.

## Nel 2001 dagli automobilisti quasi 135mila miliardi al fisco

**MILANO** Sono 134.700 i miliardi di lire che il fisco ha preteso quest'anno dagli automobilisti italiani: una cifra da brivido, tanto più se si considera che rappresenta il 22 per cento di tutte le entrate tributarie del 2001 ed il 6 per cento del Pil. E quanto si apprende da un'indagine dell'Anfia (l'associazione fra i costruttori italiani d'auto) ove viene anche sottolineato come negli ultimi 10 anni a fronte di una crescita del 40,5 per cento della fiscalità generale, quella relativa al mondo dell'auto sia cresciuta del 68,8 per cento. «Nessuno dei grandi Paesi Ue conosce simili percentuali - scrive l'Anfia - anche considerando la sola fiscalità indiretta». Mentre solo il 20 per cento della cifra incassata dal fisco attraverso l'auto «ritorna» agli automobilisti in termini di investimenti sulla viabilità e la sicurezza: negli altri Paesi si arriva al 30-35 per cento. Tra le voci più «pesanti», le imposte sui carburanti e lubrificanti con 56.800 mld, l'Iva sull'acquisto di auto e quella relativa agli interventi di manutenzione e riparazione e sull'acquisto di ricambi. Seguono poi i gettiti della tassa di possesso per 10.500 miliardi e delle imposte sui premi delle assicurazioni per 6.550 miliardi.

**166.198.003**

ATTENZIONE! PER INFORMAZIONI TELEFONATE AL NUMERO 166.198.003

**LOGHI E LE SUONERIE CHE MAI SEMPRE DESIDERATO SONO FINALMENTE A PORTATA DI MANO. BASTA UNA SEMPLICE TELEFONATA???**

**Suonerie per Nokia, Segon, Motorola**

COMMERCIALE	DANCE
Baniglia Es - 437844	Bianco - 407295
Hario - 407981	Barbie Girl - 919256
Tetra - 911196	Lip and Cream - 911412
Melburn County - 911011	Lady - 913040
Coca Cola - 911438	Cherry - 917925
Godiva - 433283	ALTERNATIVE
Reykjavik - 432364	Zorile - 437293
Improvvisi - 433390	Clash - 407273
Starline - 423387	Big Ma - 407311
	Plan II - 407322

1 Scegli il codice  
2 Chiama il numero 166.198.003  
3 Opia il tuo logo e la tua suoneria sono arrivate!!!

**Loghi per Nokia**

COMMERCIALE	MAN U	UN	UN
100333	100334	100354	100355
191213	191214	212337	212338
100167	100168	100128	100127
PHILIPS	JVC	TARAN	
100328	100247	100303	100304

**166.198.003**

Service offerto da NSB-SC - 03460 Etrusco (TR) - Costa di Maratea L. 2.540 + IVA

**SEXY TEATRO EXCELSIOR**

Strip Dollars di FUCECCHIO (FI) chi porta 4 amici entra gratis

(Autostrada FI-mare:uscita Altopascio - Superstrada: FI-PI-LI uscita S. Miniato)

Dal 1987 il 1° locale SEXY in Toscana inaugurato dalla grande Moana Pozzi

**SEXY - EROTICI - LAP DANCE - TABLE DANCE DUO LESBO E ALTRE NOVITA'**

Venerdi' 28 Dicembre

**Eva HENGER**

+ Lady BARBARA e SETTE Sexy Girls

Lunedì 31 - Gran Veglione Erotico di Fine Anno con Lap Dance Table Dance - Strip - Erotico - Pornostar - Sexy Star - Duo Lesbo ed altro. 10 bellissime spogliarelliste con spettacoli sexy continuati dalle ore 22:30 alle 6 del mattino. PANETTONE e SPUMANTE offerto a tutti i presenti. Lotteria Erotica di Capodanno

Spettacoli: Tutti i Mercoledì, Giovedì, Venerdì e Sabato

Si organizzano addì al celibato, nubilito, cene erotiche e qualsiasi altro tipo di feste a tema.

Per informazioni: Tel. 0571/20361 - Cell.337 676777

VALE IL 10% DI SCONTO SULL'INGRESSO DUEIA BETH CARATS

## Sulle strade i distributori si preparano ad offrire oltre al pieno anche il ristoro

**MILANO** L'incertezza normativa che caratterizza ancora i piani regionali del commercio ha messo in moto un turbillon di accordi e acquisizioni per far sì che gli impianti di distribuzione dei carburanti possano offrire servizi alimentari e di somministrazione di alimenti e bevande, sfruttando appieno la liberalizzazione del settore. Dal Bollettino Antitrust si evince che Api ha concluso un accordo per la creazione di una società comune con Gemeaz Cusin, società francese attiva nel settore della distribuzione collettiva e dei servizi sostitutivi di mensa che ha fatturato nel 2000 oltre 700 milioni di euro. Mentre Esso e TotalFinalElf si muovono a piccoli passi, rilevando - per ora - solo due licenze di bar e Tamoli affitta per 5 anni una stazione di servizio. La nuova società Api-Gemeaz

Cusin dovrebbe occuparsi inizialmente di ristorazione veloce in aree urbane per poi ampliare la propria attività lungo la rete stradale e autostradale. In questo segmento di mercato, Autogrill (Benetton Group) controlla oltre il 70 per cento dei punti ristoro, mentre McDonald's Italy e Hrf non arrivano al 5 per cento ognuno. L'attività, esercitata all'interno delle aree di servizio, viene ceduta dai gestori degli impianti autostradali o in subconcessione ad operatori della ristorazione collettiva o alle compagnie petrolifere che, a loro volta, la affittano agli operatori della ristorazione. Attualmente, sulle autostrade, Api è titolare di nove subconcessioni gestite da operatori della ristorazione, mentre sulla viabilità ordinaria è presente solo indirettamente.



giovedì 27 dicembre 2001

rUnità 17

lo sport in tv

<b>10,00</b>	Golf internazionale <b>Eurosport</b>
<b>12,00</b>	Sci: Libera maschile, prove <b>Eurosport</b>
<b>13,00</b>	Sci fondo, Sprint uomini <b>to Eurosport</b>
<b>15,00</b>	Basket, Nba <b>Tele+</b>
<b>18,10</b>	Pattinaggio ghiaccio <b>RaiSportSat</b>
<b>18,15</b>	Calcio, Everton-Manchester Utd <b>Tele+</b>
<b>20,30</b>	Basket, Biella-Reggio C. <b>RaiSportSat</b>
<b>22,20</b>	Biliardo, bocchette <b>RaiSportSat</b>
<b>23,00</b>	Boxe, Lewis-Swindell <b>Eurosport</b>
<b>23,45</b>	Basket, Memphis-Tennessee <b>Tele+</b>



## Liverani: «Questa Lazio non sa soffrire, deve crescere»

Il biancoceleste critico: «C'è ancora tempo per recuperare, ma è necessario cambiare mentalità»

Ha lasciato l'Olimpico dopo il pareggio con il Bologna scuro in volto e camminando a testa bassa. L'imprevisto stop casalingo prima delle vacanze di Natale ha un po' bloccato le ambizioni scudetto della formazione di Zaccheroni e Fabio Liverani prova ad analizzare la situazione, usando parole un po' forti nei confronti dei suoi compagni, senza disconoscere tuttavia anche le proprie responsabilità. «Dobbiamo cambiare mentalità e provare a crescere ancora di più - afferma il centrocampista -. Non dobbiamo cercare alibi, anche perché la verità è una sola: che non sappiamo soffrire e dobbiamo assolutamente imparare a farlo». La critica dell'ex perugino è senza mezzi termini, anche se viene pronunciata con il sorriso sulle labbra: «Questa è una grande squadra dalle incredibili potenzialità. Dobbiamo ritrovarlo lo spirito e la tranquillità che ci ha consentito di infilare quelle 5 vittorie consecutive. Il secondo tempo con il Bologna è solo da cancellare. Vi posso assicurare che non stavamo pensando al Natale. È andata così, ma abbiamo il tempo per recuperare».

Liverani ha trascorso le vacanze di Natale insieme alla sua famiglia, ma sembra che il pareggio con il Bologna sia rimasto nei suoi pensieri. «Credo che il 2002 possa essere l'anno della Lazio - dice -, l'unica cosa che non dobbiamo fare sono i calcoli, altrimenti si rischia di andare in confusione. Dobbiamo cercare di ritrovare la mentalità giusta che ci servirà per ripartire. Su una cosa non ci sono dubbi: dobbiamo cominciare meglio di come abbiamo finito, il che, tradotto in soldoni vuol dire che dobbiamo andare a San Siro e cercare di battere l'Inter».

Bologna a parte, quello che si chiude è stato però un anno positivo per Liverani, che non fatica ad ammetterlo: «Sì, è vero, è stata una stagione straordinaria. Dopo l'esordio, mi sono affermato in serie A, sono arrivato alla Lazio che è un grande club e in più ho addirittura vestito la maglia della nazionale. Non potevo chiedere altro».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# «Cuper in una parola? Essenziale»

Per Amedeo Carboni, con lui al Valencia, il tecnico è l'uomo giusto per l'Inter

Francesco Caremani

**AREZZO** Arezzo, Bari, Empoli, Parma, Genova (sponda blucerchiata), Roma (sponda giallorossa), oggi Valencia. Carboni è uno dei giocatori italiani più apprezzati all'estero, in Spagna e nella sua Valencia in modo particolare. Amedeo è uno di quei giocatori che ha fatto del calcio la sua vita, una di quelle persone che giocano, si fanno la doccia e tornano a casa dalla propria famiglia con la naturalezza di chi non vuole insegnare niente a nessuno.

Un continuo allenarsi, giocare, farsi la doccia che lo ha portato a vestire per ben 7 stagioni la maglia della Roma, di cui è stato anche indimenticabile capitano, e quello in corso è il campionato numero 5 con i bianchi valenciani. Sicuramente le due tappe calcistiche più importanti e decisive della sua vita.

In mezzo anche un po' di Nazionale con Sacchi (gli Europei del '96) e tanta sfortuna, sotto forma d'infortuni, che gli hanno negato altre soddisfazioni azzurre e ben due Mondiali. Con Héctor Cuper, attuale tecnico dell'Inter, ha condiviso anni stupendi a Valencia, meravigliosi e incompiuti con quelle 2 finali di Champions League perse, anni in cui i due si sono conosciuti e apprezzati, costruendo un rapporto fatto più di sentimenti che di parole. Le feste da passare in famiglia ad Arezzo, un po' di riposo e una pausa di riflessione per parlare del tecnico primo in classifica del campionato italiano.

**Il pregio maggiore di Cuper?**  
È uno che non parla molto e bada al sodo. Héctor è una persona molto pratica, cui i fronzoli non vanno a genio... ogni genere di fronzolo.

**È l'allenatore giusto per l'Inter?**  
Penso proprio di sì. Ad Appiano Gentile è arrivata tanta gente, in questi ultimi anni, che pensava di trovare la strada spianata solo perché era all'Inter... per rilanciarla, la squadra di Moratti, ha scelto l'allenatore giusto. **Se dovesse usare un aggettivo per definirlo...**  
Essenziale.

## Argentino, 46 anni povero e grintoso

Héctor Raul Cuper, nato a Chabab, cittadina della provincia di Santa Fe nel '55, è sbarcato in Spagna dopo aver conquistato in patria la Coppa Conmebol, la Uefa del Sudamerica. È nato in una famiglia operaia e umile.

Nel '97, come allenatore a Majorca, club neopromosso e modesto, si impose subito. La sua vera storia di allenatore di successo comincia, però, quando il Majorca si qualifica per la finale della Coppa del Re, poi persa col Barcellona. «Darei la vita per rigiocare questa partita», dice lui dopo la sconfitta. E l'occasione arriva pochi mesi dopo quando batte la squadra di Van Gaal nella finale di Supercoppa. L'anno dopo il Majorca arriva alla finale europea di coppa delle Coppe, persa contro la Lazio, ma anche quello è un traguardo storico.

Nel '99, arriva al Valencia e, anche se all'inizio ci sono delle difficoltà, poi il club si fa conoscere in tutta Europa. Cuper è un allenatore che vuole vincere con o senza bel gioco. Pretende disciplina dai suoi giocatori, ama una squadra equilibrata e diligente, non ama le tattiche. Lo aiutano la sua forza di volontà e il suo carattere determinatissimo.

È uno che non parla molto e bada al sodo. È una persona molto pratica, a lui non vanno a genio i fronzoli



**Amedeo Carboni è particolarmente legato a Héctor...**

Cuper non si è mai soffermato a parlare con me, a dirmi chissà cosa, non è nel suo carattere: il nostro rapporto è basato sulla stima e sul rispetto. Cose concrete che hanno cementato un feeling nato dal confronto d'idee differenti sul calcio e sulla squadra. Quando un allenatore e un gioca-

tore si confrontano, spesso il rapporto finisce lì, ognuno resta nel suo ruolo, il nostro è andato oltre perché siamo stati molto sinceri l'uno con l'altro.

**Héctor allenatore in panchina, Amedeo in campo?**

No, non credo sia la parola giusta. Credo invece che potesse fidarsi di me, ecco si può dire che ero uno

dei punti di riferimento, questo sì. **Valencia coacervo di nazionalità, talenti, età... Cuper ha saputo mixare tutto questo, un miracolo?**

Quando c'è una buona squadra, ma non un buon allenatore, rimane solo una buona squadra. Cuper con il Valencia ci ha messo sicuramente del suo, costruendo un'ottima squadra, raggiungendo anche risultati importanti... c'è mancata solo la stoccata finale.

**La pacca sul petto...**  
Bisognerebbe chiedere a lui da dove nasce. Posso dire che al giocatore piace, soprattutto dal punto di vista psicologico, un atto di stima, una spinta a dare il meglio di sé.

**Carboni all'Inter?**  
Amedeo ci pensa su: Cuper, in quel ruolo (terzino sinistro, n.d.r.), ha avuto qualche problema sia con Georgetos che con Gresko. Certo i terzini sinistri non gli mancano, anche se Serena è fuori per infortunio, però lui ha bisogno di qualcuno che conosce, qualcuno che conosce Cuper e il suo calcio, qualcuno di cui Cuper si possa fidare. Mancano poco più di quattro mesi alla fine del campionato, Cuper non può rischiare innestando di sana pianta nella rosa un giocatore nuovo di zecca che si deve adattare.

**Ergo?**  
Io corrispondo all'idea di giocatore di cui ha bisogno. Cuper è molto contento della squadra che ha, sia chiaro, certo in difesa ha qualche lacuna da recuperare.

**Questa sarà la sua ultima stagione da giocatore?**  
Io fisicamente sto molto bene, mi vedo ancora in campo, ma dipende da tante cose. Anche dall'allenatore, a Valencia il tecnico è giovane, teme un po' lo zoccolo duro dello spogliatoio e, magari, preferisce dare spazio ai più giovani.

**La verità è che a Carboni gli attestati di stima e le richieste non mancano, una speciale classifica lo ha eletto miglior terzino sinistro d'Europa...**  
Il Valencia con me non ha fretta

**Il suo successore?**  
In Spagna non c'è una grande tradizione di terzini sinistri, dopo Camacho è difficile trovarne un altro. In Italia non saprei. A Valencia, invece, c'è il brasiliano Fabio Aurelio, lui è il mio successore».

**Se passate il turno in Coppa Uefa affronterete l'Inter...**  
Bella gara, anche se era meglio incontrarsi più avanti. Una partita dai grandi stimoli che piace a me così come piace a Héctor Cuper.

**Puntate alla terza finale europea consecutiva?**  
Sento che ci danno per favoriti, dopo due anni da protagonisti in Champions League non possiamo nasconderci; in fondo l'Europa ha sempre un fascino particolare.

**I momenti più belli che ha vissuto col Valencia?**  
In Champions League, contro la Lazio e il Barcellona, battuti 4-1 e 5-2. Ricordo la faccia di Cuper, la sua soddisfazione, indimenticabile.

**E in Coppa Uefa potremmo anche ritrovarci uno contro l'altro, sarebbe una gran bella sfida**

Nella Premier League non esistono festività. Paolo Di Canio dalle stelle alle stalle: dopo aver vinto il premio Fair Play sotto accusa per aver colpito un inserviente dello stadio

# «Niente soste siamo inglesi», il campionato che non si ferma mai

Ivo Romano

Il calcio che non si ferma mai ha la sua dimora naturale in Gran Bretagna sotto le classiche insegne della Union Jack. Lì non ci sono festività che tengano né avvocati Campana che minacciano fuoco e fiamme se non si rispetta il diritto dei calciatori a interrompere le loro fatiche e trascorrere in famiglia le feste di fine anno. Lì si gioca sempre e comunque. Nessuna sosta per Natale e Capodanno, men che meno per fronteggiare i rigori dell'inverno. Nulla a che vedere con le nostre soste "sindacali", i nostri dibattiti

sulla necessità o meno di chiudere i battenti del campionato quando l'inverno fa sentire i suoi influssi. Che si parli dei tornei minori tipo Irlanda del Nord e Galles o di Premiership scozzese e Premier League inglese, la situazione non cambia. Tutti in campo, appassionatamente. Come in altri periodi dell'anno. Anzi, perfino con maggiore frequenza. Pensate un po': in soli 10 giorni i protagonisti del massimo campionato inglese giocano ben 4 partite. Il che significa non poter mollare un attimo. Al massimo un brindisi natalizio, nient'altro. E a Capodanno neanche quello. Perché il New Year's Day dei

calcatori di Sua Maestà è consacrato al campionato. Si è giocato sabato 22, si giocherà ancora sabato 29 e mercoledì 1 gennaio. E naturalmente una giornata di campionato è andata puntualmente in scena ieri, nel tradizionale Boxing Day.

Nessun protagonista che abbia qualcosa da obiettare, nessun tifoso che si azzardi a disertare gli spalti. Per loro il 26 dicembre del calcio è sacro: se è un giorno di festa, meglio trascorrerlo al fianco dei propri beniamini. Con il risultato di sempre: stadi stracolmi, entusiasmo alle stelle, atmosfera elettrizzante. E gli ambasciatori del calcio italiano in terra d'Albione si sono



adeguati. Forse con un pizzico di nostalgia per le italice usanze, ma non è neanche detto che sia così. Se c'è qualcuno che ha festeggiato alla grande il Boxing Day, questi è Paolino Di Canio. Lui è personaggio scomodo, che non conosce mezze misure. E la sua reputazione in terra d'Albione è da sempre altalenante, un continuo via e là dalle stelle alle stalle e viceversa. Aveva appena ritirato il premio Fair Play della Fifa, che sabato scorso si è reso protagonista di un brutto episodio. Nel dopo-partita di Leicester-West Ham, nel corso di una zuffa tra avversari, l'ex laziale avrebbe colpito un inserviente dello stadio.

Aperti cielo: giornali inglesi che si accaniscono contro di lui (e ricordano la spinta all'arbitro Alcock, che gli costò 11 giornate di squalifica) e inchieste della polizia che si mette in moto. In attesa che venga fatta luce sull'accaduto, Di Canio è tornato a sorridere: ieri ha segnato il gol del raddoppio nella sfida vinta per 4-0 dal suo West Ham sul Derby County di Benny Carboni (espulso ingiustamente per doppia ammonizione e calmato dallo stesso Di Canio quando stava per avventarsi contro l'arbitro) e Fabrizio Ravanelli.

Male è andata ad altri italiani. Il Chelsea è uscito battuto da High-

bury con l'Arsenal (2-1) dopo una gara nervosa. Ora i sono lontani dalla vetta per i contemporanei successi delle più forti: Newcastle (3-0 al Middlesbrough di Gianluca Festa), Liverpool (2-1 all'Aston Villa in trasferta), Manchester United (2-0 sul campo dell'Everton) e Leeds (3-0 a Bolton con 3 gol di Robbie Fowler, ex Liverpool). A eccezione di Di Canio, tanti italiani, compreso Corrado Grabbi (il suo Blackburn ha perso per 3-0 in casa dal Sunderland), ne avrebbero fatto volentieri a meno di questo Boxing Day lavorativo. Ma siamo in Inghilterra. E qui a Natale e Capodanno non è tempo di vacanze.

flash

IPPICA

Varenne s'impone ancora  
Suo il «Premio Roma»

Varenne ha dominato il «Premio Roma», classica invernale di trotto disputata ieri pomeriggio sulla pista di Tordivalle, nella Capitale. A scortare l'imperatore al traguardo, nell'ordine, «Brads Photo», «Presta Yankee» e «Signorelli». Il portacolori dello Snai ha portato a casa i circa 250.000 euro (o 495 milioni di lire), prendendo la testa della corsa dopo appena 700 metri, e incrementando il vantaggio con un irresistibile allungo appena entrato nella dirittura finale.



## Lo sport per la solidarietà, mille iniziative a Natale

Dalla partita del Cuore a quella per Emergency, alle orme» del Perugia: ci si mobilita per beneficenza

Dai piedi dei giocatori del Perugia, che cercano il gol nel campionato, alle mani a caccia del canestro dei giocatori di basket di Roma: il mondo dello sport a Natale diventa «buono» e trasforma le festività in un'occasione per aiutare il prossimo. L'iniziativa più «artistica» spetta al Perugia calcio che festeggia la buona ripresa in campionato sostenendo il progetto «Piedi d'arte»: i giocatori hanno prestato i loro piedi preziosi, lasciando le impronte, colorate ad arte da pittori, su tele che verranno prima esposte e poi messe all'asta per beneficenza. Il ricavato verrà devoluto a sostegno della lotta alla leucemia. Sono molti i giocatori che durante tutto l'anno sono impegnati in opera di beneficenza: dal giallorosso Tommasi all'interista Di Biagio, il pallone continua a servire assist ai bambini più sfortunati con le adozioni a distanza o devolvendo fondi per

ospedali e centri di recupero. C'è chi come Ronaldo usa le pagine del suo sito per far conoscere le associazioni di solidarietà e lanciare appelli a loro sostegno. Anche il brasiliano dà il suo contributo, devolvendo il 31 dicembre l'intero importo degli sponsor della sezione interessata in beneficenza. La solidarietà unisce anche squadre e tifoserie rivali, come Juventus e Torino. Una delegazione di giocatori bianconeri e granata hanno fatto visita nei giorni prima di Natale ai piccoli pazienti dell'ospedale Martini di Torino, portando doni e formando autografi. Sono ancora una volta i bambini destinatari dell'iniziativa dell'Imolese (C2 girone B). Giocatori e allenatori delle diverse squadre della società emiliana si sono fatti immortalare per il

calendario 2002 con gli «abiti» prestati dagli altri sport. Il ricavato ai bambini di Chernobyl. Significativi gesti, arrivano anche dagli altri sport. La Wurth Roma, squadra di A1 di basket, giovedì prossimo scenderà in campo pensando a tutti i malati di fibrosi cistica. L'incasso della gara contro la Mabo Livorno sarà devoluto alla causa. I dirigenti promettono di ripetere l'iniziativa nella prima gara del nuovo anno. Torna poi anche il Derby del cuore: attori, cantanti, sportivi fedeli di Roma e Lazio scendono in campo domenica prossima per solidarietà. In beneficenza il ricavato. Infine, Lazio.net organizza una partita, «Scapoli-Amogliati», i cui proventi andranno a favore di Emergency: la partita verrà disputata sabato alle 10 a Roma, Campo Cinecittà Bettini, via Quinto Pubblico.

# Dilettanti in campo, professionisti ultrà sugli spalti

Violenza in Campania: squalifiche a raffica, partite a porte chiuse. Chiesto l'intervento del ministro dell'Interno

Giuseppe Picciano

escalation

## Pugni, calci, sassi e bombe carta

Domenica 21 ottobre è il giorno "horribilis" del campionato.

Tre partite vengono funestate dalla furia dei tifosi. Il derby tra Casertana e Gladiator ha una brutta appendice. Mentre l'arbitro rientra negli spogliatoi, qualcuno lo colpisce alla schiena con un calcio. Il direttore di gara parla di un "addetto ai cancelli". Alla Casertana è inflitta la squalifica di due giornate.

A Terzigno, nel derby vesuviano tra la squadra di casa e la Sangiuseppese, si registrano gravi incidenti tra i tifosi prima, durante e dopo la gara. Dal settore che ospita i sostenitori del Terzigno parte una bomba carta (che esplose) all'indirizzo della panchina ospite, quaranta auto sono distrutte. Il Terzigno è obbligato dal giudice sportivo a giocare cinque partite a porte chiuse. Per la Sangiuseppese, due partite in campo neutro.

Ad Anghi, i tifosi di casa aggrediscono il gruppo di sostenitori dell'Altamura. Momenti di tensione. Piovono oggetti anche in campo. Alla fine, mentre l'arbitro cerca di raggiungere gli spogliatoi, un dirigente della società salernitana lo colpisce al volto con un pugno. Il giudice sportivo ordina quattro giornate di squalifica per il campo dell'Anghi.

Casertana-Ferentino, 18 novembre. I tifosi della Casertana non mollano. Nonostante le due recenti giornate di squalifica, aggrediscono lo sparuto gruppo di tifosi giunti dalla Ciociaria. Scatta un'altra partita a porte chiuse.

Altro derby, altri scontri. Prima di Ebolitana-Battipagliese del 2 dicembre, i tifosi della squadra ospite si scontrano con i sostenitori dell'Ebolitana. Sassoio. I teppisti ingaggiano duelli anche con le forze dell'ordine. Sulla Battipagliese cade la scure del giudice sportivo: cinque giornate di squalifica a porte chiuse.

Domenica 16 dicembre. Alla fine di Turrís-Ostia Mare (finita 1-0 per gli ospiti) un dirigente dei torresi aggredisce l'arbitro. Il direttore di gara lascia lo stadio scortato dalla polizia. Sulla Turrís, penultima in classifica, si profila la squalifica del campo.

g.p.



La multicolore curva dei tifosi dell'Anghi, ma sempre più spesso si va al di là dei fumogeni e degli striscioni

Nocera

## E lo sponsor fa dietrofront

NOCERA INFERIORE Il pestaggio di un giocatore può ledere l'immagine di una città? Sì, se l'amministrazione comunale è lo sponsor di una squadra, la Nocera, che milita nel campionato di Serie C1. La giunta di Nocera Superiore (città di contigua alla gemella Nocera Inferiore) sta pensando di congelare il contratto triennale di sponsorizzazione (80 milioni a stagione) alla Nocera, dopo l'aggressione subita dal calciatore Giovanni Langel.

Alla fine dell'allenamento pomeridiano di martedì 11 dicembre, il centrocampista era stato prima insultato poi picchiato da un gruppo di pseudo-tifosi, tranquillamente entrati in campo. La colpa di Langella? Quella di aver sbagliato un gol a porta vuota nella partita di due giorni prima persa contro la Viterbese. Prendendo spunto da questo episodio inquietante e inaccettabile, l'amministrazione di Nocera Superiore, che sponsorizza la Nocera come "Città dell'Archeologia", ha preso in considerazione l'ipotesi di rescindere il contratto sottoscritto con la società rossonera appena due mesi fa.

I funzionari del Comune vorrebbero appellarsi a una clausola che presuppone lo scioglimento del vincolo contrattuale in caso di gravi intemperanze di tifosi, di giocatori o dirigenti che ledano l'immagine della città. La decisione entro fine settimana.

Nonostante la singolare "scossa" la squadra non si è sbloccata. La Nocera ha perso, e male, anche a Sassari. Ora è penultima in classifica. E l'allenatore Dellisanti sta per saltare...

g.p.

Ci aveva provato la Lega, questa estate, a dividere il plotone delle squadre campane in tre gironi, nella speranza di ridurre il numero delle partite a rischio. Purtroppo l'accorgimento non ha funzionato. La situazione è precipitata a tal punto da costringere il presidente di Lega, Walter Pungelli, a segnalare l'anomalia campana al ministro dell'Interno.

«Siamo preoccupati perché questi episodi oltre a minare continuamente la regolarità dei campionati, rovinano l'immagine di

una regione che per attaccamento alle vicende calcistiche non è seconda a nessuno. Temo - riflette - che anche in Campania certi valori sani del tifo si stiano perdendo».

Pungelli comunque difende la scelta di sparpagliare le squadre campane in gironi diversi: «Immaginate cosa sarebbe successo se le avessimo messe tutte in un calderone. Avremmo dovuto militarizzare i campi ogni domenica». Il suo appello non è caduto nel vuoto.

Dalla settimana scorsa anche

un rappresentante della Serie D fa parte dello speciale Osservatorio nazionale sugli avvenimenti sportivi. «Ogni mercoledì ci riuniremo per elaborare piani di ordine pubblico intorno alle partite calde. Scatteranno sanzioni e diffide particolarmente severe. I club, che fino ad oggi hanno goduto di una certa immunità, rischieranno molto di più».

Il bollettino di guerra (le cinque giornate di squalifica inflitte di recente alla Battipagliese si sommano alle sanzioni che hanno colpito Terzigno, Anghi e Ca-

sertana) preoccupa ma non spaventa Pungelli: «Rispetto all'anno scorso abbiamo adottato il 20 per cento in meno dei provvedimenti, segno che alla lunga il pugno duro paga. Non guardiamo in faccia a nessuno, siamo al fianco delle società purché abbiano il coraggio di allontanare certa gente».

Gente, secondo il presidente, ereditata dai campi di C. «Si tratta di personaggi già noti alle forze dell'ordine e diffidati. Non potendo più andare allo stadio per le partite di C hanno riversato la

loro attenzione sui campionati minori. Sono dei teppisti, non fanno altro che provocare incidenti e disordini. Mi chiedo però chi permetta loro di entrare. Per questi motivi abbiamo chiesto al ministro un impiego più massiccio delle forze di polizia. È necessario migliorare l'opera di prevenzione».

Pungelli si pure che senza stadi adeguati si rischia di combattere una battaglia perduta in partenza. «Si gioca in impianti vecchi e fatiscenti. La responsabilità va ugualmente suddivisa tra

le società, che non riescono a selezionare i loro tifosi, e le amministrazioni comunali assenti sui problemi dell'edilizia sportiva. A volte mi chiedo a cosa sia servita l'istituzione del credito sportivo».

Ha ancora senso parlare i campi aperti, presidente Pungelli?

«In Serie D i campi sono fin troppo aperti. Cominciamo ad abbattere gli steccati all'Olimpico a San Siro e vediamo se la sperimentazione funziona. L'esempio devono darlo i grandi».

La Finanziaria approvata dalla maggioranza regala ancora una volta denaro alla Sportass e «aiuti» fiscali ai grandi club. L'Uisp: «E i soldi per le attività fisiche popolari?...»

## Favori allo sport miliardario nascosti nelle pieghe della legge

Nedo Canetti

ROMA Il governo corre nuovamente in aiuto della Sportass, l'assicurazione degli sportivi. La finanziaria prevede un contributo per il 2002 di 6 milioni di Euro, oltre 11 miliardi e 600 milioni. Capita, a volte, che le cose da non mettere troppo sotto i riflettori, perché potrebbero suscitare reazioni non proprio tranquille, si nascondano in pieghe di articoli, commi, emendamenti di leggi e decreti. Capita spesso per la finanziaria. In quella ora approvata dal Parlamento, ad esempio, in due capoversi di un articolo che ha il vago titolo di «Ulteriori effetti di precedenti disposizioni fiscali», abbiamo scoperto, seminasco-

ste da burocratici richiami a passate leggi, due perle che la dicono lunga sulla politica sportiva del governo. La prima riguarda, appunto, la Sportass, un organismo da anni oggetto di dure critiche da parte degli utenti (atleti e società sportive) per la sua scarsa efficacia, per l'esiguità dei premi, per l'eccessiva farraginosità delle procedure e poi perché, dulcis in fundo, spesso non paga. Ma anche perennemente in deficit. Buchi di bilancio che hanno portato a ripetute crisi. In passato, il Coni, quando era in buona salute finanziaria, è più volte intervenuto a ripianare i disavanzi. Ci sono stati anche commissari. Ora non ce la fa più. Ma arrivano altri salvatori. L'anno scorso, auspice una potente lobby (occorre ricordare che

tra gli ultimi presidenti, bisogna annoverare l'ex presidente della Federpesca, Francesco Colucci, per anni deputato del Psi ed ora passato alla Casa della libertà), alla finanziaria venne apportata una modifica che, ai fini di salvaguardare, si disse, la funzionalità dell'assicurazione, prevedeva un intervento a suo favore di 15 miliardi. Una tantum, fu la giustificazione, che aiuterà a rimetterla in carreggiata, miliardi propedeutici al risanamento. Generale lo scetticismo. Le promesse di risanamento erano state, infatti, numerose, negli scorsi anni, ma sempre rimaste sulla carta. Ricordiamo che lo stesso Mario Pescante, allora presidente del Coni, si impegnò per approdare ad una riforma, mai realizzata. L'una tantum si sta, come abbiamo visto,

trasformando in un finanziamento permanente. «Non capiamo - ha commentato il presidente del C.N. dell'Uisp, Lele Bettelli - i motivi di un intervento, ora ripetuto; non si spiegano i motivi di tale decisione, non si dà un quadro della situazione». «È una vergogna - continua - che, mentre boccia tutti gli emendamenti per sostenere lo sport popolare, e nemmeno li preveda, come promesso, nelle tabelle di bilancio, dove ci sono i soldi per il Coni, la maggioranza faccia nuovamente mettere mano alle tasche al governo per finanziare una struttura permanentemente in crisi». «Se ne chiariscano le cause, le origini e le conseguenze e si proponga un vero piano di ristrutturazione; a quel punto, potremmo anche essere d'accordo di

aiutare la Sportass ad uscire dal tunnel ma solo se c'è la prospettiva della nascita di una vera struttura al servizio degli sportivi». L'altra «scoperta» riguarda il comma successivo dello stesso articolo della finanziaria, ancora più criptico del precedente. Si dispone una modifica dell'art.54 del Testo unico delle imposte sui redditi che è un vero e proprio regalo natalizio ai più ricchi dello sport, le società professionistiche. Concede loro di diluire in più esercizi, non oltre il quarto, comunque, le plusvalenze derivanti dalla cessione di beni posseduti (atleti per esempio) per almeno un anno. Possono così derogare al limite dei tre anni di possesso (imposto a tutte le altre imprese) per l'imputazione delle plusvalenze su più esercizi. La mate-

ria è, ostica, ma, in parole povere, vuol dire che i grossi club risparmiano sulle tasse. Con la riduzione che così consegue dell'imponibile per ogni esercizio. Un bel risparmio se si considera l'enorme giro d'affari che ruota attorno al calciomercato. Soldi alla Sportass e favori alle società professionistiche come contropartita, probabilmente per i finanziamenti per il Coni (103 milioni e 291 mila Euro, vicino ai 200 miliardi) iscritti nella Tabella A del ministero dell'Economia, mentre come ricorda Bettelli non c'è traccia per gli Enti di promozione. Non si trovano soldi per lo sport per tutti, ma per il calcio ricco si modifica anche la manovra di bilancio. Non ci ricordiamo se era scritto nel decalogo dello sport-day.

giovedì 27 dicembre 2001

lo sport

rUnità | 19

# RUGBY Per i patavini sembra la stagione buona dopo un digiuno durato quattordici anni Petrarca fuori dalla mischia E la meta-scudetto è vicina

Il tecnico Artuso: «Giochiamo male? Finché vinciamo...»

Giampaolo Tassinari

**PADOVA** Primo in classifica nel Super 10 al giro di boa, il Petrarca Padova è la squadra del momento. A digiuno di scudetto da quattordici stagioni e dopo due campionati di basso profilo il club patavino è tornato prepotentemente alla ribalta grazie soprattutto al tecnico della prima squadra, Giuseppe Artuso, cinque scudetti vinti da giocatore con questo sodalizio e ben 31 volte nazionale dal 1977 al 1987 nel ruolo di seconda e terza linea formando in quest'ultima un famoso trio con i compagni Zanone ed Innocenti.

**Artuso, dopo un primo anno di ovvie difficoltà (comunque il Petrarca ha vinto la Coppa Italia) quest'anno sembrare davvero partiti col piede giusto: ...**

L'anno scorso ho preso le redini della prima squadra verso fine luglio, tardissimo, ed abbiamo disputato una stagione di rincorsa con tutte le difficoltà del caso. Quest'anno già da febbraio-marzo tutto era stato pianificato per la nuova stagione e stiamo raccogliendo i primi frutti.

**Non sempre però vincete in bello stile anzi da più parti vi si imputa di giocare e vincere senza divertire...**

L'importante è vincere. Certo sarebbe meglio farlo giocando stilisticamente bene ma non sempre è possibile. Nel girone di ritorno con tutte le sfide fuori casa vedremo cosa saremo in grado di fare.

**Quali avversari fino ad ora l'hanno più impressionata nel Super 10?**

Tutte e quattro le immediate inseguitrici. Noi le abbiamo sconfitte tra le mura amiche aggredendole con un certo agonismo fin dal fischio iniziale ma a casa loro saranno avversarie osticissime. Basta rilassarsi pochi minuti e ti puniscono senza

prova d'appello.

**La formula ed il numero di squadre di questo Super 10 la soddisfano?**

Direi di sì. In particolare la formula permette di attribuire ad ogni partita la sua importanza in quanto si deve lottare ad ogni turno per mantenersi tra le prime quattro squadre in classifica. C'è davvero molto livellamento.

**Petrarca e i giovani: quanto stanno incidendo nella prima squadra le nuove leve?**

I nostri giovani sono importantissimi. Da sempre al Petrarca si cura il vivaio. Bortolami da promessa è rapidamente divenuto una splendida realtà, Mirko Bergamasco ha già il suo spazio, le segnalò anche Rizzo che gioca sia flanker che in prima linea. Aspetto lo sfortunatissimo Barbini, sempre infortunato purtroppo.

**Oltre a Muraro nel giro della nazionale maggiore c'è appunto Bortolami. Non crede che un altro Marco, Baroni meriterebbe il ritorno nel gruppo di Johnstone?**

Non spetta a me decidere. Certo Baroni sta davvero giocando molto bene e con l'innesto di Williams e Francesco sulle ali ha più tranquillità in copertura nel triangolo difensivo.

**La sconfitta imprevista ma meritata, patita a Rovigo che cosa vi ha insegnato?**

In settimana avevano perso il loro presidente Rego e per onorare la sua memoria sono scesi in campo motivatissimi visto anche il valore storico di questa sfida.

**L'attuale struttura semiprofessionistica del Petrarca Rugby è quella che meglio si adatta alle esigenze del rugby italiano?**

Sicuramente. Il modello sagomato dal presidente Rinaldo è molto valido. Fossimo in Inghilterra o Francia allora il professionismo totale sarebbe una logica conseguenza



Beppe Artuso, cinque scudetti vinti da giocatore con il Petrarca. Ora alla guida del club di Padova, con il primo posto al giro di boa nel Super 10 ha gettato le basi per un ritorno al titolo tricolore dopo un'astinenza durata quattordici anni



ma in Italia per il momento si può ancora avere uno status semiprofessionistico sebbene già alcune squadre siano «pro».

**Quanto è difficile fare coesistere lavoro, famiglia ed impegni quasi quotidiani in un sodalizio elitario di rugby come il Petrarca?**

«È difficilissimo. Allenando il Pe-

trarca sottraggo tempo alla mia famiglia. Per fortuna ho una moglie molto comprensiva. Il supporto familiare è basilare per potersi dedicare con profondo impegno all'allenamento di una squadra. Il lavoro è vita, il rugby è la passione ma la famiglia è tutto, la cosa più importante. Sono attaccatissimo ai miei due figli.

**Cosa è cambiato nel rugby di**

**oggi rispetto a quando giocavi tu?**

Le sensazioni sono rimaste uguali. C'è maggiore sforzo fisico dovuto ai molti allenamenti. La preparazione atletica è minuziosa vista l'alta competitività.

**Della filosofia di Memo Gernia qual è l'insegnamento che più cerchi di trasmettere ai**

**tui giocatori?**

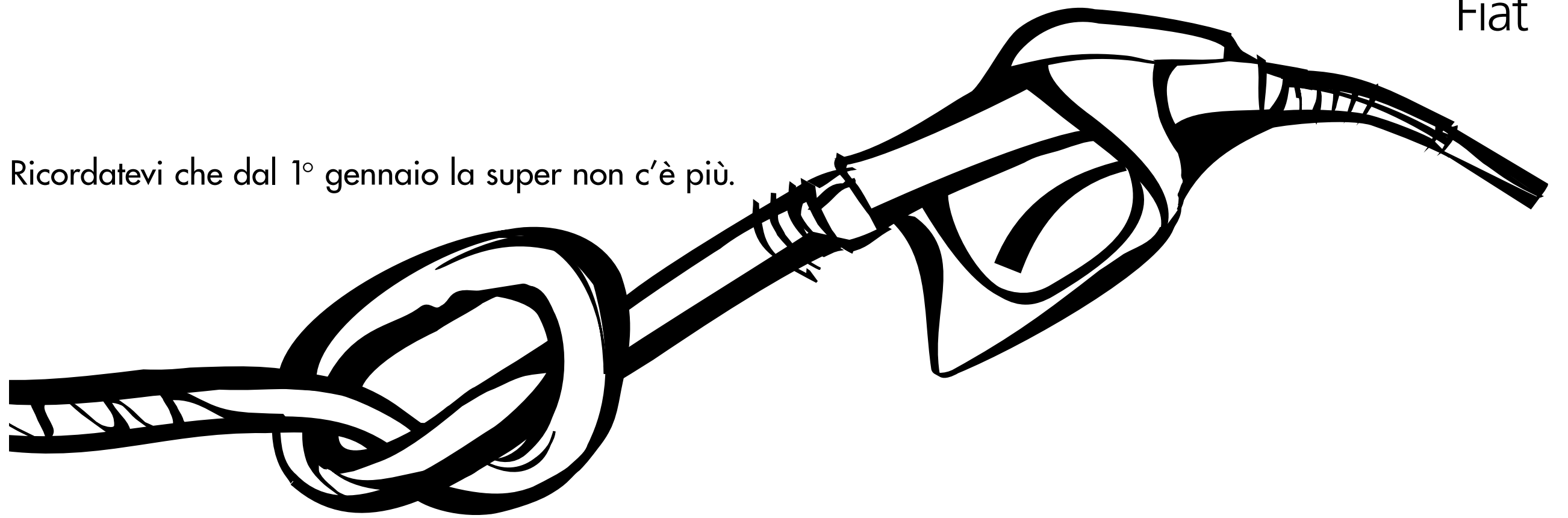
Quando arrivai al Petrarca, Gernia mi disse che qui denaro non ce n'era e che mi dovevo guadagnare il posto sudandomelo. La società mi avrebbe aiutato ad avere un lavoro. Al Petrarca prima del giocatore è sempre venuto l'uomo, l'essere umano. Ad inizio stagione con grande soddisfazione abbiamo convinto i

giovani Faggiotto e Tumati a riprendere gli studi alle scuole superiori. Un diploma oggi è ancora importante.

Beppe Artuso, uomo del club da oltre vent'anni continua nella quotidianità il progetto petrarchino che come lo definì Gianni Brera è «una sfida all'Italia». Al Petrarca l'individuo ha ancora piena cittadinanza.

Adesso   
Fiat

Ricordatevi che dal 1° gennaio la super non c'è più.



**AVETE UN USATO  
NON CATALIZZATO  
CHE VALE ZERO?  
LASCIAVELO ENTRO  
IL 24 DICEMBRE.**



**FIAT PUNTO**  
da lire  
**16.400.000**  
in 48 mesi  
con anticipo zero\*

**2+**  
Su tutta  
la gamma Fiat  
2 anni di  
SuperGaranzia  
con chilometraggio  
illimitato

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali

**FIAT**  
www.buy@fiat.com

\*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAVA** in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.

«SI È UCCISA»: LA SEGRETARIA DELLA DIVA RILANCIA UNO SCENARIO TRAGICO

star

**FAYE DUNAWAY A CAPRI PER PREMIO ALLA LEGGENDA**  
Arriva a Capri Faye Dunaway, la diva americana Premio Oscar e icona del grande cinema Usa anni 70. Capri-Hollywood, la rassegna internazionale che parte oggi con un folto manipolo di star internazionali, le assegna il «Legend Awards». Si tratta di un premio «alla leggenda» che la bionda interprete di *Bonnie e Clyde* al fianco di Warren Beatty, ha saputo incarnare nel pubblico di tutto il mondo.

rivelazioni

Dopo 12 anni trascorsi a letto, praticamente paralizzato all'insaputa di tutti o quasi dopo essere caduta in bagno completamente ubriaca, l'Angelo azzurro si sarebbe uccisa con una massiccia dose di sonniferi, per non finire in una casa di cura, dove l'odiato nipote Peter Riva voleva rinchiederla. «Non ne ho le prove, ma ne sono quasi certa», dice in una lunga intervista Norma Boquet, un'americana che Marlene Dietrich assunse come segretaria 15 anni prima di morire, e che è stata l'unica persona che l'abbia vista ogni giorno, fino alla fine.

«Per 12 anni ha fatto in modo che nessuno sapesse della sua infermità: quando qualcuno la chiamava per vederla, diceva che stava partendo, che era impegnata, trovava ogni scusa perché nessuno sapesse. Come poteva sopportare di andare in una casa di cura, dove l'avrebbero riconosciuta?». Norma Bosquet racconta che due giorni prima di morire l'attrice ha avuto un'emorragia cerebrale, la seconda in poco tempo. «Ho chiamato la figlia Maria, a New York - dice la donna - ma è arrivato Peter, lei lo detestava, dei quattro nipoti amava solo Michael. Peter ha detto all'avvocato che voleva ricoverarla, e lei ha sentito, dalla stanza vicina. Quando sono uscita, mi ha chiesto i sonniferi, le ho dato la scatola. Quando sono tornata, la scatola non c'era più, e lei era morta». Eppure, racconta, «ha sopportato con enorme coraggio la sua disgrazia, quante persone possono sopportare di restare in un letto per 12 anni? L'unica volta che è uscita, è stato per andare all'intervista con Maximilian Shell. Non poteva rifiutarla, aveva bisogno di soldi per campare, e l'ultima cosa che avrebbe fatto era di rivelare le sue reali condizioni. Così, si è inventata una messa in scena. Le ho messo una tuta da jogging, e l'ho portata su una sedia a rotelle in studio dove ha raccontato che si era storta una caviglia correndo!». Anche quando fu ricoverata dopo essere caduta nel bagno, ubriaca - fu un amico a ritrovarla, la mattina dopo, ancora svenuta - «urlò e strepitò perché la facessero passare dalla porta di servizio della clinica per non essere vista da nessuno». Il chirurgo, dopo aver parlato con Maria «che gli raccontò che era stata già operata una volta all'anca e che beveva tanto», decise di non operarla. Così Marlene cominciò il calvario, continuato perché quando iniziò la rieducazione i dolori erano così insopportabili che cacciò il fisioterapeuta. «Era generosa, intelligente, ma anche...impossibile», dice Norma Bosquet. Negli ultimi anni era solitaria, pochissime persone sapevano, riceveva rare visite. Anche la figlia, Maria, la vedeva una volta l'anno, «si parlavano al telefono ma Maria non sopportava di stare accanto alla madre più di un giorno o due. In fondo, sono stata io il surrogato della figlia». Gli ultimi anni, non ha avuto più neppure il conforto dell'alcool: «il suo corpo non lo sopportava più», dice Norma Bosquet, depositaria del dramma dell'attrice, di cui Alain Bosquet, il marito scrittore della donna, «che Marlene salvò dai campi di concentramento», descrisse invece gli splendori in un libro, pubblicato anche in Italia, «Un amore per telefono».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Renato Nicolini

Cento anni fa nasceva Marlene Dietrich. In lei - come in poche altre, Greta Garbo, Marilyn Monroe, - l'attrice ed il modo con cui la diva ha vissuto la propria vita sono strettamente intrecciate, fino a divenire delle icone, delle figure morali del nostro tempo. Interpretarle è sempre un esercizio difficile. In esse bisogna sapere scorgere quello che le rende riconoscibili, è cioè in sintonia con la mentalità più diffusa; e quanto invece è nuovo, le distingue dai vecchi archetipi della cultura di massa che proprio la loro apparizione sostituisce. Marlene nasce al cinema alla fine degli anni Venti, quando l'industria cinematografica tedesca riusciva a fare concorrenza ad Hollywood. *Metropolis* di Fritz Lang è del 1926, *L'angelo azzurro* - il film di Lola Lola, il personaggio da cui ha la sua prima origine il mito della Dietrich - è del 1930. La *Via senza gioia* di Pabst è del 1925. Cito questo film ormai piuttosto dimenticato, perché la protagonista è Greta Garbo, e, se la memoria non mi inganna, la Dietrich vi compare in un piccolo ruolo. Ma il periodo della grandezza del cinema tedesco è molto breve, le tappe dell'ascesa di Hitler ne scandiscono l'autodistruzione. Murnau, dopo la grande trilogia con Emil Jannings - *L'ultima risata* (1924), *Faust* (1925), *Tartufo* (1925) - già nel 1927 gira ad Hollywood *Aurora*. Lo stesso 1930 in cui Emil Jannings ha gridato a Lola Lola il suo disperato «chicchirichi», simbolo dell'estrema degradazione dell'intellettuale in un mondo in cui non sa più riconoscersi né rispettarsi, nei grandi studi di Berlino; si concluderà per Marlene, sempre con Josef von Sternberg regista, con *Marocco*, il primo dei suoi film americani.

La particolarità di Marlene Dietrich sono forse proprio la libertà e la leggerezza con cui sa muoversi nel mondo a metà già globale (ne è una prova proprio l'emigrazione del cinema tedesco - e la stessa cosa si potrebbe dire per l'architettura e Mies van der Rohe - negli Stati Uniti) ed a metà rigidamente ideologico che, se ha il suo culmine negli Anni Trenta, contrassegna l'intero arco del Novecento. Marlene non resta ferma, sa cambiare seguendo il flusso del tempo. Basta paragonare due film separati tra di loro da nemmeno dieci anni, che un po' si richiamano nel titolo, ma sono profondamente ed intimamente diversi come *L'angelo azzurro*, e lo straordinario *Angel* (1937) di Lubitsch. In *Angel* Marlene non ha più nulla della ragazzona tedesca consapevole unicamente della propria sensualità, diretta da von Sternberg un po' secondo il cliché dell'opposizione tra sana sensualità popolare e polverosa astrattezza della cultura scolastica, nel clima di autoflagellazione moralistica degli ultimi anni della Repubblica di Weimar. Si tratta invece di una donna libera e padrona di sé, capace di giudizio e di mediazione: la quale, trovandosi inaspettatamente in casa, ospite del marito (Herbert Marshall) con cui è felicemente sposata, l'amante occasionale di qualche giorno di passione (Melvyn Douglas) gestisce con intelligenza la difficile situazione.

Altro che «angelo», come Melvyn Douglas - non conoscendone il nome - l'aveva soprannominata, secondo il tipico schema maschile per cui le donne sono solo capaci di seguire le grandi passioni amorose delle quali si fanno volontariamente schiave! Marlene riesce a dare credibilità e simpatia ad una figura che forse entra così per la prima volta nel cinema e nell'immaginario moderno. Quello dell'adultera non votata né alla morte passiva di Effi Briest né al suicidio di Anna Karenina; ma capace di distinguere - e con più sottigliezza ed humour del corrispondente adultero di sesso maschile - tra le ragioni del piacere e le ragioni complessive della propria vita. Una figura moderna ed antioromantica, che parla la lingua della scelta, della maggiore convenienza, della mediazione, piuttosto che la vecchia lingua del destino, del sangue e della morte. Nei sette anni che separano *L'angelo azzurro* da *Angel* Marlene è divenuta pienamente se stessa. Una donna moderna e libera, molto diversa dalla figura condannata al cliché della donna fatale di Lola Lola. Anche i suoi tratti somatici si sono addolciti ed affinati. Soprattutto - e questa non



MITI&COMPLEANNI  
Un secolo con Marlene

*Cento anni fa nasceva una delle più grandi dive del cinema. Da Angelo azzurro a regina dell'ambiguità: una donna che ha anticipato i tempi*

sembri una ritrattazione del mio elogio - si sono fatti ambigui, perché dove ci sono modernità e libertà c'è anche ambiguità. Voglia di sfumare i confini tra bene e male, tra piacere e dovere, tra abbandono dell'amore e padronanza di sé, di esplorare la sessualità oltre lo schema eterosessualità/omosessualità. Capacità di contestare in questo modo la pigrizia maschile, che è anche la pigrizia del potere, di fronte alle sfumature, all'assenza di confini e di regole alla cui osservanza delegare fiduciosi il nostro comportamento. La Dietrich saprà dare a questa sua versione «americana» (cui arriva dopo i film ancora «europei» e romantici che gira con Joseph von Sternberg) grande durata e continuità. Senza alcun imbarazzo nei panni della *bad girl*, capace di non sentirsi a disagio neppure di fronte alla pretesa del giovane presidente John Kennedy di fare l'amore con lei, forse più con il mito che con la donna. La Dietrich ha qualche dubbio solo sulla posizione. Dovrà essere lei, più anziana, a mettersi sopra, per riguardo ai problemi di schiena di John Ken-

In «Angel» di Lubitsch è libera e padrona di sé, una figura moderna e antiromantica che nella vita reale aveva combattuto il nazismo



celebrazioni

Berlino democratica la abbraccia. I nazisti no

Due immagini d'epoca di Marlene Dietrich. La grande diva di cui si festeggia oggi il centenario della nascita

Ce n'è voluto di tempo. Ma alla fine la «riconciliazione» è avvenuta. E oggi a cent'anni dalla sua nascita - 27 dicembre 1901 - sarà il presidente tedesco, Johannes Rau, in persona a dare l'avvio alle celebrazioni della diva più amata e odiata dai tedeschi: Marie Magdalene Dietrich, in arte Marlene.

Berlino, la sua città natale, si trasformerà per giorni in una grande festa in suo onore: retrospettive, memorabilia, mostre, compresa una dedicata alla sua sessualità, dal titolo «Marlene e il terzo sesso», ospitata nel museo degli omosex di Kreuzberg.

Festeggiamenti in pompa magna, insomma, per dimostrare come, sottolinea lo stesso presidente - sarà lui ad inviare una corona di fiori sulla tomba della Dietrich nel cimitero di Friedenau, spesso profanata da naziskin -, la Germania intenda offrire il giusto tributo alla sua grande artista che, non solo si è distinta in tutto il mondo con i suoi film e le sue indimenticabili interpretazioni, ma si è impegnata in prima persona per la libertà e la democrazia nel paese ai tempi del nazismo.

Emigrata negli Stati Uniti nel 1930 - prese la cittadinanza americana nove anni dopo - quando ormai per il mondo intero era già diventata «l'angelo azzurro» creato da Sternberg, Marlene Dietrich non perse occasione per far sapere a tutti la sua avversione al nazismo. Rifiutò senza esitazione i ripetuti tentativi del Führer di riportarla in patria. Indossando, invece la divisa alleata, negli spettacoli per le truppe americane. Aiutò, inoltre, i tanti artisti ebrei esiliati ad Hollywood, suscitando le ire degli hitleriani. Tant'è che a guerra finita, quando la diva tornò a Berlino in divisa americana per una tournée nell'Europa liberata, trovò proprio sul teatro della sua città un cartello che l'invitava a tornarsene a casa.

Un rancore, questo, che per anni rimase nel cuore di molti tedeschi. Soprattutto nei berlinesi. Ancora nel 1996 - Marlene era già morta a Parigi il 6 maggio 1992 - quando gli ammiratori della diva fecero pressioni perché si desse il suo nome alla strada dove era nata nel quartiere di Schöneberg, non mancarono accuse polemiche destinate a bloccare il progetto. Tanto che le autorità berlinesi impiegarono due anni di discussioni per arrivare alla fine ad un accordo e intitolare all'indimenticabile Lola la piazza principale del nuovo complesso di Potsdamer. Proprio qui, al Filmmuseum, stasera saranno proiettate per la prima volta pellicole sulla vita privata della diva, oltre alla sola copia rimasta del celebre concerto che Marlene tenne a Stoccolma nel 1963. Al municipio del suo quartiere natale, poi, si potrà vedere la rassegna «Schöneberg-Hollywood-Berlino». Mentre i suoi film più famosi, *L'angelo azzurro*, *Venere bionda*, *Manon Lescaut*, saranno proiettati al Kino Arsenal.

L'evento clou delle celebrazioni è però il gran gala con musiche e canzoni di scena domani sera al Friedrichstadtpalast - repliche il 29, 30, 31 - al quale parteciperanno i più grandi artisti tedeschi. Prima fra tutti Ute Lemper.

Gabriella Gallozzi

giovedì 27 dicembre 2001

in scena

rUnità 21

## BOLDI E DE SICA VINCITORI

## AL BOX OFFICE DI NATALE

La gara cinematografica del Natale ha un vincitore, anzi due: gli eterni Christian De Sica e Massimo Boldi. Il loro film *Merry Christmas* è risultato, il 24 e il 25, il più ricco al box office: 3 miliardi e 300 milioni in 239 sale, secondo dati Cinetel, con la media per sala più alta, quasi 14 milioni. Alle loro spalle c'è ancora *Harry Potter* (che è ovviamente in testa negli incassi complessivi essendo uscito tre settimane fa): in due giorni per il maghetto 2 miliardi e 400 milioni in 319 sale con una media di 7 milioni e mezzo a sala. In totale *Potter* è arrivato a circa 30 miliardi di incasso.

incassi

## LE IMMAGINI TV SONO VOLGARI? SÌ, MA NON COME IL SONORO, FATECI CASO

Franco Fabbri

Se non ho un sintonizzatore, figurarsi la parabola. Ma prima di affrontare i problemi della seconda, cari lettori, vorrei aggiornarvi sul primo: tanto ormai siamo in intimità, sapete perfino dove tengo appoggiata la radio. Dunque, non è più vero che non possiedo un sintonizzatore: al sintonizzatore ho rinunciato, perché non me la sentivo di contrabbandarne uno dalla Svizzera, ma il sintonizzatore alla fine me lo sono comprato. Non costa tanto. Ho chiesto al commesso che differenza ci fosse fra i vari modelli, e lui mi ha spiegato che dal punto di vista della precisione della sintonia si equivalgono quasi tutti. Poi ha aggiunto (giuro che non mi conosce, ma è la tipica gentilezza milanese): "Tanto Radio Tre non si prende." Invece non è vero. Si prende benissimo. E anche il quinto canale della filodiffusione, con quella bella musica classica annunciata così: "Abbiamo trasmesso, di

Franz Joseph Haydn, la Sinfonia numero 94 in sol maggiore. 'La sorpresa', nei tempi...". e voi lettori non lombardi non potete immaginare che tenerezza, che nostalgia, non per la radio di una volta, ma per l'italiano di una volta, adesso che nelle trasmissioni regionali (televive) fanno a gara a chi parla con l'accento più dialettale, e ci sommergono di perché, di stèlle, di biciclette (tutte con la 'e' ben aperta), e ci strizza anche l'occhio se il Milan o l'Inter hanno vinto, perché se sei di Milano e non sei tifoso dell'Inter o del Milan sei un essere inferiore, e se non sei tifoso del calcio non esisti proprio. Ecco, questa - invece - è la televisione. E nemmeno la peggiore. Cosicché il sintonizzatore assume una funzione strategica, perché nei momenti di pigrizia informativa (che non è la pigrizia di essere informati, ma il desiderio di essere informati mentre si è pigri) posso ascoltare Radio Tre, Radio

Popolare o la filodiffusione, e contemporaneamente esplorare il video usando i due tasti ormai più consumati del telecomando: quello del televideo e soprattutto quello che azzerava il volume. Mi sono fatto l'idea che la volgarità visuale della televisione sia comunque inferiore a quella acustica, e sicuramente meno invasiva: uno così può ascoltare della musica e vedere una gara di slalom, senza avere la sensazione che gli sciatori stiano dando l'assalto a una postazione del nemico ("sta attaccando, sta attaccando", urla il telecronista), gustare il repertorio di facce di un talk show, così ricco di espressioni animalesche, mentre ascolta un reportage sui comportamenti sessuali dei babuini, perfino divertirsi nell'osservare che MTV e Viva stanno trasmettendo il medesimo videoclip nello stesso momento, mentre alla radio grazie al cielo c'è una canzone che non è ancora, non è mai stata o

non sarà mai nei Top 40. Ma d'altra parte è inevitabile pensare che in questo modo il televisore sia sottoutilizzato. E se uno si comprasse la parabola? Se hai superato i cinquant'anni ti viene in mente Radio Luxembourg, o addirittura Radio Londra; se sei un giovanotto educato da Internet pensi alle infinite risorse della Rete: in ogni caso c'è un'idea di libertà, di andare a cercarsi in giro per il mondo quello che la patria avara non ti concede. Ma ho paura che non sia così. A chiedere informazioni sulla parabola senza mostrare la sciarpa della squadra preferita si viene trattati con sospetto. A me interessava un canale franco-tedesco che trasmette perfino concerti e danza. Ma non è nel bouquet. Dovrei andare a comprare un abbonamento in Francia. Per fortuna BBC International è gratis, e anche Al Jazeera. Mi segnalano all'antiterrorismo?

help!

# Don Camillo e Peppone non abitano più qui

## Ciò non impedisce alla messinscena di Salveti di conquistare il pubblico di Bologna

Maria Grazia Gregori

Berlusconi li ama

Lo sapete chi va pazzo per la serie di Don Camillo e Peppone? Apporre una crocetta accanto a chi tra questi politici vi sembra il misterioso fan: Andreotti, D'Alema, Berlusconi. Bravi, è proprio Berlusconi. Ora la domanda è: da che cosa lo avete capito? Vi ha aiutato forse la sua attività? Lui è un venditore, appartiene cioè ad una categoria dello spirito lontanissima dalla moralità rurale che anima le avventure dei due eroi di Guareschi. Eppure la verità - come raramente capita - sono due: è vero che Berlusconi adora una serie che non ha mai abbandonato il piccolo schermo (e quasi tutto il piccolo schermo è di sua proprietà); ed è vero che lui la ama perché è un venditore. Non si intenerisce e neppure ride - non ci sono testimonianze in proposito - di fronte ai bisticci del due perché li vede come interpreti di uno spot senza scadenza. Gli fa gioco che le sue pecorelle - i telespettatori - restino legate a quella immagine di una Italia mai esistita davvero ma schematizzata con piacere in cui il comunista/il compagno/la sinistra fa la parte del nonno ruvido e fuori moda che i nipoti venditori si vergognerebbero di presentare ai loro amici del marketing. Che si fa ai nonni impresentabili in quelle moltissime famiglie che vivono per dimostrare di essere quel che non si è? Li si mette in soffitta. E quel che vuol fare con la sinistra e con la democrazia il nostro mattacchione. Solo che la democrazia non è sua nonna. Avrà tempo per accorgersene. t.j.

**BOLOGNA** Non esiste proprio più l'Italia che raccontava Giovanni Guareschi, quell'Italia strapaesana, un «mondo piccolo» dove tutto era bianco o nero, senza sfumature, ma dove il nemico politico poteva talvolta essere addirittura rispettato secondo una legge non scritta che teneva innanzi tutto conto della reciproca onestà. Guareschi - sentimentamente monarchico, giornalista e polemista di destra (sul settimanale satirico *Candido*, ma anche sul *Borghese*, su *Oggi* e sulla *Notte* come vignettista), scrittore di vaglia recentemente «riscoperto» anche dalla critica di sinistra -, questo mondo, seguito alla guerra, ancora ancestralmente rurale, lo conosceva bene perché era, sostanzialmente, il suo: arcadico e tutto d'un pezzo. E da questa propensione, da questa sintonia che sono nate le sue opere più famose, tradotte e adattate in mezzo mondo e costruite attorno alla «strana coppia» don Camillo grandi piedi, pronto a infiammarsi come un cerino e facile alla lite e a menare le mani e da un sindaco comunista dai folli baffi, camicia a quadrettoni, barricadero ma sentimentale. I due, come tutti sanno, si chiamavano don Camillo e Peppone e in quel 1948 in cui apparì il primo libro che li aveva come protagonisti, la loro coppia (in anni in cui la propaganda, non solo di destra, faceva sua l'analoga comunista uguale-cosacchi), non rispondeva assolutamente a questo, già allora, frusto cliché, ma rileggeva la polemica e la satira politica in chiave nazionalpopolare.

Di lì è nata una fortuna che dura ancora oggi propagandata, dilatata dalla fama di una serie di film famosi, iniziata nel 1952 con la strepitosa coppia formata da Fernandel e da Gino Cervi protagonista fino al 1965 (registi Duvivier, Gallone e Comencini) e poi proseguita - dopo la morte avvenuta nel 1968 di Guareschi, che con le sceneggiature dei film tratte dai suoi romanzi aveva un pessimo rapporto -, con scarso successo con la coppia Gastone Moschin-Lionel Stander (regia Camerini, 1971) e Terence Hill-Colin Blakely, regia Mario Girotti alias Terence Hill, nel 1983.

Tutto si sarebbe potuto pensare tranne che portare in teatro queste due «maschere» assolute e divertenti, legate a un tempo ormai lontano (?), figlie della nebbia e del sole caldo e umido della Bassa e dei suoi umori sanguigni, anche se il pensiero era già venuto allo stesso Guareschi forse per prendersi una rivincita sulle sue frustrazioni cinematografiche fin dal 1952 e tre anni dopo, addirittura, a Vittorio Gassman. Oggi ci ha pensato l'Arena del Sole di Bologna, dove fino al 13 gennaio è di scena *Don Camillo e il signor sindaco Peppone* nell'elaborazione drammaturgica di Francesco Freyre, ispirata ad alcuni racconti di *Mondo piccolo* e, soprattutto, alle sceneggiature cinematografiche, con la regia di Lorenzo Salveti e l'interpretazione, nei due ruoli del titolo, di Vito e di Ivano Marescotti, vale a dire due tipi lontanissimi da Fernandel e

Cervi: Vito, infatti, è piccolo e magro; Ivano Marescotti è alto e magro pure lui, ma sono bravi e funzionano benissimo lo stesso. Merito anche della regia di Salveti che ha ambientato questo bozzetto rusticano dove l'ideologia si confonde con l'azione, privilegiando il controllo della memoria e conferendole il ritmo e la sostanza di un melodramma popolare: figli in tutto e per tutto della loro terra, dunque, don Camillo e Peppone si confrontano, si combattono, si aiutano, sull'onda di celeberrime romanze di Verdi, su quella capacità immediata di sentimenti, in grado di arrivare diritto agli spettatori ai quali propone personaggi come lo Smilzo (Marcello Focchini), il proprietario terriero fascista (Luigi Manfredini), gli amori dei giovani figli di famiglie politicamente nemiche, l'inondazione del Po, un sagrestano umorale e simpatico (Umberto Bortolani), il suono delle campane e quello dell'orologio della casa del popolo che per don Camillo «batte l'ora di Mosca», la voce di Cristo ma anche un lambruschino frizzante che per Peppone «è buono come tutte le cose rosse». E il pubblico si diverte, applaude a scena aperta, perché sia che vi si identifichi, sia che si senta lontano le mille miglia da quell'assunto, da quelle tipologie, ne riconosce gli umori «di casa».

Se poi ci volessimo chiedere cosa potrebbero essere oggi, anche politicamente, don Camillo e Peppone, forse avremmo qualche sorpresa...



Un momento dello spettacolo su Don Camillo e Peppone messo in scena da Salveti a Bologna

necrologi

## LA COMMEDIA È FINITA LO SHOW CONTINUA RESTA L'ODIO

LIDIA RAVERA

Erano già «roba vecchia» quando io ero giovane, Don Camillo, parroco democristiano malandrino, e Peppone, burbero sindaco stalinista. C'era una tenerezza per gli esseri umani, un'utopia di ricomposizione del conflitto immobile e presepca pace paesana, nel piccolo mondo di Guareschi, che già negli anni settanta trasudava melassa, e risultava indigesta al nostro palato, attrezzato per divorare avversari, nutrito di contrapposizioni. Oggi, da vecchio, quel ciarpane da rigattiere della letteratura (caratteri, non personaggi) è diventato antico. Il comunismo è defunto nell'ottantanove, ufficialmente. Sopravvive soltanto nella propaganda di Berlusconi, anch'essa datata, buona soltanto per ramazzare il voto di qualche anziano stordito da overdosi di televisione. La dici si è frantumata in cocci di sigle intraducibili nella comoda lingua delle grandi ideologie, delle Fedi Universali. A chi dovrebbe dedicare le sue ansie terrene un odierno prevosto? Ai cidiu, ai cicicidi al cip & ciop? Un parroco di campagna che ne sa di certe sottigliezze? Può forse raccomandare al crocefisso l'anima di Buttiglione? La capigliatura di Ferdinando Casini? Si può, in una predica decente, chiedere ai fedeli di votare gli alleati di Bossi, campione di taccagneria campanilistica e sprezzo per i poveri? No, non si può. Oggi, in chiesa, gli officianti sono costretti a tenersi sul vago: preghiamo per i peccatori, che così ce n'è per tutti. I paesi non hanno più piazzette con la Parrocchia e la Casa del Popolo che si fronteggiano, coraggiosamente, antitetici nel progetto (paradiso versus sol dell'averir) , amabilmente simili nel materiale umano che le frequenta. Cinquant'anni fa potevi, forse, giocare a bocce in sezione e accendere un cero in parrocchia se un Dio non ancora strapazzato dagli scandali (Mar-cinkus, le banche vaticane eccetera) ti faceva vincere il torneo. Trent'anni fa era già tardi. Adesso non c'è più neppure la piazzetta. Tutti in casa a guardare, sul video, l'agorà fasulla imbandita dal Potere Catodico Centrale, senza ciotoli, senz'alberi, senza mercatino visibile (quello invisibile c'è e funziona alla grande), con le poltrone al posto delle aiuole fiorite, e sulle poltrone «cittadini» scelti secondo le dure leggi della Par Condicio: un forzaliota, un enfascista, un exdemocristiano (vuoi d'una sigla, vuoi d'un'altra, tanto sono intercambiabili), un razzista padano, un diesse, un verde, una donna (se è molto carina fa jolly, va bene per tutti e due gli schieramenti), una excarina che dica qualcosa di toccante (jolly anche quello), eventualmente un caso umano (se il caso umano è carina vale due, si può eliminare la donna, magari quella di sinistra). Questa è la piazza, è questa la piazza che svuota i paesi, che ha fatto chiudere le case del popolo, che riduce le Chiese a luoghi di culto e non più di incontro. Don Camillo e Peppone esistono soltanto se li invitasse Maurizio Costanzo come cimeli del passato. Non lo farà. Sa che corre un rischio. Sono troppo simpatici, così incapaci, entrambi, di truccare le zuccherose carte che hanno in mano. Perché Peppone in fondo lo sa che Stalin ha fatto un sacco di mascalzate, e Don Camillo dialoga pieno di dubbi con un Dio fallibile e umano. Sono caratteri, ma sono ben disegnati. Invece il teatrino contemporaneo si nutre di mostri. Cattolici che gridano anatemi contro la contracccezione, la pillola, le famiglie di fatto (ce lo vedete Don Camillo?). Ex comunisti che cercano di tirare Stalin addosso a chiunque pur di non fare i conti con la propria storia. Nel bene e nel male. Nel male, ma anche nel bene. Povero Peppone: «comunista» è diventato un insulto bruciante, una tara ereditaria, da rinfacciare a chiunque abbia avuto a cuore, perfino nell'innocenza della giovinezza, valori come l'eguaglianza, la fratellanza, l'internazionalismo. «Comunista io? Mai stato. No, guardi, lei si sbaglia, era un mio sosia, un omonimo, un lontano cognato». Il motivo di tanta inopportuna rimozione sta proprio, secondo me, nell'attualità sempiterna del derby fra le due Chiese: rossi contro crocirociati. La nostra è una nazione giovane (l'unità non ha ancora duecento anni), piena di vecchi (il 20% della popolazione ha più di 65 anni) che hanno vissuto o sono nati da una sanguinosa guerra civile che l'ha divisa come nessun'altra nazione al mondo. Di tutto l'odio che ha contrapposto partigiani e fascisti è rimasto soltanto lo schema, quell'«esprit di tifoseria, quella geometria del darsi addosso, di cui Guareschi ha raccontato l'aspetto comico, la farsa. Lo spettacolo continua, anche se la commedia è finita. È l'odio, quello che resta, la voglia di odiarsi.

Nel dna dell'attrice, Maria Cassi in scena con Leonardo Brizzi, confluiscono elementi del miglior Odoardo Spadaro, di Giovanni Nannini e di Paolo Poli

## Andate a vedere «Portraits», ve lo consiglia Staino

«Portraits» sarà in scena da stasera al sei gennaio al Teatro Valle di Roma. Aringa (Maria Cassi) è un'attrice, Verdurini (Leonardo Brizzi) un musicista. Dal sodalizio delle loro due esperienze nasce uno spettacolo in cui, in costante equilibrio tra teatro e musica, si ripercorre a ritroso il gusto che ha caratterizzato il nascente musicale e letterario del Novecento. Lo spettacolo, permeato da una costante forma di comicità, si svolge come una rilettura codificata attraverso pianoforte, contrabbasso, piccole percussioni che infondono alla materia una nuova linfa. Dal jazz al repertorio classico: in un costante gioco tra scena teatrale e ritmi musicali l'incursione si fa rapida attraverso il teatro musicale dell'inizio del secolo scorso.



Sergio Staino

Non scrivo normalmente di teatro, e se lo faccio in questa occasione è perché il coraggio me lo dà l'affetto che ho per Maria Cassi e la grande qualità del suo spettacolo, «Portraits», che presenterà in questi giorni a Roma. Fiorentina come me, da tempo seguì il suo itinerario artistico, inserito in una bella tradizione di teatro toscano, che attinge dalla cultura popolare ma che contemporaneamente guarda e si confronta su orizzonti europei e internazionali. Ma attenti a non equivocare: non troverete nello spettacolo di Maria le boccaccesche e sanguigne invettive di un Benigni, dirette discendenze dell'Alighieri e del contadino povero e anarchico. Il mondo culturale di Maria si muove in una situazione «urbana», in cui si profana il salotto buono ma in nome di intelligenze letterarie più colte e raffinate.

Nel dna di Maria confluiscono forti elementi del

miglior Odoardo Spadaro, della vena popolare e impegnata di Giovanni Nannini e, soprattutto, la sofisticata disaccidente ironia di Paolo Poli. Il tutto mescolato, animato e ringiovanito da una coinvolgente mimica di grande clown da cabaret. «Portraits», realizzato insieme al suo storico partner artistico Leonardo Brizzi (in scena con lei), è un divertente viaggio tra alcuni protagonisti ironici e disincantati del novecento europeo che Maria rivisita con aria stralunata, piena di dolcissima poesia. Come in un elegante cabaret degli anni '20, di Berlino, Parigi o Barcellona, Maria e Leonardo ci porgono pezzi di Satie, Dessau, Eisler e Weill e monologhi, epigrammi e brani di Karl Valentin, di Karl Kraus e di Bertold Brecht.

Soprattutto in riferimento a quest'ultimo, e alle corrispondenti musiche di Kurt Weill, si evidenzia il profondo lavoro di rilettura che ha operato Maria, spogliando Brecht dalle ingessate vesti proto-comuniste e restituendo tutta la scoppiettante ironia dell'originale.

trame

**Harry Potter e la pietra filosofale**

È uscito ormai da tempo, ma fideatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale *Il signore degli anelli* a scalarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

**Ocean's Eleven**

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

**L'uomo che non c'era**

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile *Fiamma del peccato*.

**South Kensington**

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con *South Kensington* i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

**Spy Game**

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate *I tre giorni del condor*?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

**Merry Christmas**

Doveva intitolarsi *Natale a New York* e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendoci in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

**Il nostro Natale R-Xmas**

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? *R-Xmas* ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

**MILANO**

**ANTEO**  
Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Canto  
100 posti  
sala Ducento  
200 posti  
sala Quattrocento  
400 posti

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
Merry Christmas  
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi  
15.45-18.00 (E 10.000) 20.15-22.30 (E 14.000)

**ARCOBALENO**  
Viale Juriata, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1  
318 posti  
sala 2  
108 posti  
sala 3  
108 posti

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
Betty Love  
commedia di N. LaButo, con M. Freeman, R. Zellweger  
18.00-20.15-22.30 (E 10.000)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
Monsoon Wedding  
commedia di N. Shah, V. Raaz, L. Dubey  
15.00-17.30 (E 10.000) 20.00-22.30 (E 14.000)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1  
550 posti  
sala 2  
150 posti

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
South Kensington  
commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano  
15.10 (E 7.000) 17.35-20.10-22.30 (E 14.000)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1  
120 posti  
sala 2  
90 posti

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen  
191 posti  
sala Chaplin  
198 posti  
sala Visconti  
666 posti

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
Momo alla conquista del tempo  
animazione di E. D'Alò  
15.00 (E 8.000) 16.50-18.40-20.30 (E 14.000)  
L'apparenza inganna  
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte  
22.30 (E 14.000)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1  
359 posti  
sala 2  
128 posti  
sala 3  
116 posti  
sala 4  
118 posti

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19  
Sala Kubrick  
sala Olmi

**Sala Scorsese**  
Sala Truffaut  
sala Excelsior  
600 posti

**sala Mignon**  
313 posti

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo  
316 posti

**sala Marilyn**  
329 posti

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
sala Manzoni  
1170 posti

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti

**NUOVO CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Ferragamo, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@roxy: 02.80.51.041  
sala 1  
1169 posti  
sala 2  
537 posti  
sala 3  
250 posti  
sala 4  
143 posti

**sala 5**  
171 posti  
sala 6  
162 posti  
sala 7  
144 posti  
sala 8  
100 posti  
sala 9  
133 posti  
sala 10  
124 posti

**ORFEO**  
Viale Can Zugno, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti

**PASQUIROLO**  
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.28.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
sala 2  
250 posti  
sala 3  
250 posti  
sala 4  
249 posti

**sala 5**  
141 posti  
sala 6  
74 posti

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti

**SAN CARLO**  
Via Marozzo della Rocca  
490 posti

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti

**175 posti**

**175 posti**

**D'ESSAI**

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Riposo

**DE AMICIS**  
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
Riposo

**IL BARCONE**  
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71  
Riposo

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258  
Riposo

**ABBIAIEGRASSO**

**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
Riposo

**AGRATE BRIANZA**

**DUSE**  
Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694  
610 posti

**ARCORE**  
NUOVO  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
632 posti

**ARESE**

**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
600 posti

**BIASSONO**

**CINE TEATRO S. MARIA**  
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27  
Riposo

WWW.UNITA.IT

# l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

# unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora

# www.unita.it

giovedì 27 dicembre 2001

# cinema e teatri

Unità **23**

## trame

### L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia-re un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

### Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo D'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

### Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

### Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

### Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

### Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accampa verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Gary Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

### Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender. Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Largo Loriga, 1  
Riposo

**BOLLATE**  
**SPLENDOR**  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02 35.02.379  
700 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
21,15

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
**AUDITORIUM**  
Via Battisti, 14 Tel. 02 35.13.15  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Riposo

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
Riposo

**CANEGRATE**  
**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Riposo

**CARATE BRIANZA**  
**L'AGORA**  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

**CARUGATE**  
**DON BOSCO**  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Riposo

**CASSANO D'ADDA**  
**ALEXANDRA**  
Via Divina, 33 Tel. 0363.61.236  
510 posti  
Lara Croft: Tomb Raider  
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

**CASSINA DE' PECCHI**  
**CINEMA ORATORIO**  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
Riposo

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
**AGORA**  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
392 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
21,15

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38ld Tel. 02.92.11.30.66  
330 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
20,15-22,30

**CESANO BOSCONI**  
**CRISTALLO**  
Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
21,15 (€ 8,000)

**CESANO MADERNO**  
**EXCELSIOR**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti  
Lara Croft: Tomb Raider  
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight  
21,00

**CINISELLO BALSAMO**  
**MARCONI**  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15,30-19,40-22,30 (€ 8,500)

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
498 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
16,30

**COLOGNO MONZESE**  
**CINE TEATRO SAN MARCO**  
Via Don P. Giudici 19/21  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
16,00

**CINETEATRO**  
Via Volia Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15,00-18,00-21,00

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

**CORNAREDO**  
**MIGNON**  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Riposo

**CORSICO**  
**SAN LUIGI**  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

**CUSANO MILANINO**  
**SAN GIOVANNI BOSCO**  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
350 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
21,00

**DESIO**  
**CINEMA TEATRO IL CENTRO**  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
470 posti  
Lara Croft: Tomb Raider  
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight  
21,15

**GARBAGNATE**  
**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403  
238 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
21,15

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
440 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
21,15

**GORGONZOLA**  
**SALA ARGENTINA**  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

**LEGNANO**  
**GALLERIA**  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
19,15-22,15

**GOLDEN**  
Via M. Verogni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Lara Croft: Tomb Raider  
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
20,30-22,30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
15,00-16,45-18,30-20,20-22,20

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Merry Christmas  
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi

**LENTATE SUL SEVESO**  
**CINEMA S. ANGELO**  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

**LISSONE**  
**EXCELSIOR**  
Via Don C. Sotnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
21,15

**LODI**  
**DEL VIALE**  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
20,15-22,30

**FANFULLA**  
Viale Pavía, 4 Tel. 0371.30.740  
Merry Christmas  
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi  
20,10-22,30

**MARZANI**  
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
Lara Croft: Tomb Raider  
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight  
20,10-22,30

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
Spy Game  
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack  
20,00-22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
19,30-22,30

**IMACHERIO**  
**PAX**  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Riposo

**IMAGENTA**  
**CENTRALE**  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Lara Croft: Tomb Raider  
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

**CINEMATHEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
Riposo

**MELZO**  
**ARCADIA MULTIPLEX**  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
Lara Croft: Tomb Raider  
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
Momo alla conquista del tempo  
animazione di E. D'Alò  
Spy Game  
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack  
Aida degli alberi  
animazione di G. Manuli

**MEZZAGO**

**BLOOM**  
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53  
500 posti  
No man's land  
drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic  
21,30

**MONZA**  
**APOLLO**  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti  
Lucky Break  
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook  
16,30-20,30-22,30

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
Spy Game  
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack  
15,00-17,30-20,00-22,40

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
850 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15,00-18,30-22,00 (€ 13,000)

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
15,00-17,30-20,00-22,30

**MESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
798 posti  
Lara Croft: Tomb Raider  
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight  
15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13,000)

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63  
557 posti  
Merry Christmas  
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi  
15,45-18,00-20,15-22,40  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
15,20-17,30-20,00-22,40  
La vera storia di Jack lo Squartatore  
thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm  
15,15-17,30-20,00-22,40

**TEODOLINDA MULTISALA**  
Via Corleone, 4 Tel. 039.32.37.88  
550 posti  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
14,50-16,45-18,40-20,35-22,40 (€ 13,000)  
Serendipity - Quando l'amore è magia  
commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven  
15,00-16,40-18,30-20,20-22,30 (€ 13,000)

**TERIANTE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Riposo

**MOTTA VISCONTI**  
**CINEMA TEATRO ARCOBALENO**  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

**NOVATE MILANESE**  
**NUOVO**  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo

**OPERA**  
**EDUARDO**  
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81  
276 posti  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
14,30-17,00

**MANZONI**  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
560 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15,00-20,00

**METROPOL MULTISALA**  
Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
21,00  
Lucky Break  
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook  
21,00

**PESCHIERA**  
**DE SICA**  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
Riposo

**PADERNO**  
**MANZONI**  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
560 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15,00-20,00

**METROPOL MULTISALA**  
Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
21,00  
Lucky Break  
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook  
21,00

**RHO**  
**CAPITOL**  
Via Marfelli, 55 Tel. 02.93.02.420  
650 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
19,30-22,15 (€ 12,000)

**ROXY**  
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571  
724 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
20,30-22,30 (€ 12,000)

**ROBECCO SUL NAVIGLIO**  
**AGORA**  
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21  
Riposo

**RONCO BRIANTINO**  
**PIO XII**  
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921  
Riposo

## teatri

**ARIBERTO**  
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455  
Oggi ore 21.00 **Bethlem** di A. Wise, musiche di B. Negri, M. Brivio, R. Parisini con A. Bigli, F. Brivio, I. Corrado, G. De Giorgi, B. Gasperini, C. Guzzetti

**ARSENALE**  
Via C. Correnti 11 - Tel. 02.8321999  
Riposo

**AUDITORIUM SAN FEDELE**  
Via Hoegli, 5 - Tel. 02.86352230  
Riposo

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Sabato 29 dicembre ore 20.45 **Deux ex Machina** di W. Allen regia di P. Quartullo con P. Quartullo, N. Caldanzoso, C. Armadori

**CIAK - LE MARMOTTE**  
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093  
Oggi ore 21.00 **The Harlem Gospel Choir** in concerto Direttore A. Bailey

**CRT-SALONE**  
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
Riposo

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644  
Riposo

**FILODRAMMATICI**  
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Riposo

**FRANCO PARENTI**  
Via Pierlimbardo, 14 - Tel. 02.55184075  
Riposo

**GRECO**  
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Riposo

**INTEATRO SMERALDO**  
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76029985  
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767  
Oggi ore 20.45 **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare regia di E. P. Cosenza, M. Desinan, M. Faggioli, N. Johnson

**LIBERO**  
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264  
Riposo

**LITTA**  
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.8464545  
Oggi ore 21.00 **La locandiera** di C. Goldoni con R. Boscolo, G. Callegaro, F. P. Cosenza, M. Desinan, M. Faggioli, N. Johnson

**MANZONI**  
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285

Lunedì 31 dicembre ore 20.15 **Do You Like Las Vegas?** musiche di F. D. Gilroy, Vers. italiana di N. Marino regia di P. Rossi Gastaldi con J. Dorelli, J. Steffan, P. Senarica,

**NUOVO**  
P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Sabato 29 dicembre ore 20.45 **La piccola bottega degli orrori** H. Ashman regia di S. Marconi con R. Casale, M. Fratinni, C. Reali

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331  
Riposo

**OLMETTO**  
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Riposo

**ORIONE**  
Via Fezzani 1 ang. viale Caterina da Forlì - Tel. 02.4249937  
Riposo

**OSCAR**  
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465  
Riposo

**OUT OFF**  
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282  
Riposo

**PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO**  
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Giovedì 3 gennaio ore 20.30 **Quel che sapeva Maistre** con H. James regia di L. Ronconi con M. Molato, P. Bigatto, G. Senesi, E. Vezzoli presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro di Genova

**SALA FONTANA**  
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314  
Riposo

**SALA LEONARDO**  
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993  
Riposo

**SAN BABILA**  
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76029985  
Domenica 30 dicembre ore 15.30 **Nessuno è perfetto** di S. Williams regia di A. Piccardi con A. Roncato presentato da Comp. Mario Chiochio

**SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA**  
Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663  
Sabato 29 dicembre ore 21.00 **La vedova allegra** di F. Lehár regia di A. Cagliardi con I. Turchese, A. Cagliari, S. Marinetti, G. Pollini, al pianoforte S. Sgro

**TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA**  
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315946  
Oggi ore 20.45 **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare regia di E. De Capitani con P. Pieroboni, L. Ferrari, L. Toracca, N. Russo, A. Grassi

**TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO**

Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007  
Oggi ore 20.45 **La storia di Cyrano** adattamento di G. Vacis ed E. Allegrì regia di G. Facis con E. Allegrì

**TEATRINO DEI PUPPI**  
Via San Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249  
Riposo

**TEATRO DELLA TEAMA**  
Via Oglio, 18 -

scelti per voi

PASSAGGIO IN INDIA Raitre 9.05 Regia di David Lean - con Judy Davis, Peggy Ashcroft, Alec Guinness. Gran Bretagna 1985. 190 minuti. Drammatico.

Anno 1920: due donne dell'alta società vittoriana partono per l'India. In occasione di una gita organizzata dal medico indiano Aziz, una delle due accusa il dottore di averla aggredita in una caverna. Ne nasce un caso politico ma durante il processo la ragazza ritratta tutto. Aziz, riconosciuto innocente, lascia la città rifiutando ogni indennizzo.

MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE Raitre 20.50 Regia di Mel Smith - con Rowan Atkinson, Peter MacNicol, Burt Reynolds. Gran Bretagna 1997. 90 minuti. Comico.

Mr. Bean, inserviente della National Gallery di Londra si reca a Los Angeles. In qualità di grande esperto è ospite dell'assistente di un museo, David Langley, che acquista, per cinquanta milioni di dollari, "La madre" di Whistler, il più importante dipinto americano. Naturalmente Bean lo distrugge, per poi rimediare alla sua maniera.



IL MONELLO Raidue 0.30 Regia di Charlie Chaplin - con Charlie Chaplin, Jackie Coogan, Edna Purviance. Usa 1921. 83 minuti. Commedia.

Una giovane abbandona il suo figlioletto appena nato, intralciato alla sua carriera di attrice. Charlot lo prende con sé sottraendolo all'orfanotrofo. Anni dopo la madre, ormai cantante di successo, cerca il figlio, che viene sottratto a Charlot dal direttore dell'istituto per intascarne il premio. Ma madre e figlio ritroveranno il buon vagabondo.

OGGI SPOSI: SENTITE CONDOGLIANZE Raiuno 2.15 Regia di Melville Shavelson - con Jack Lemmon, Barbara Harris, Jason Robards. Usa 1972. 104 minuti. Commedia.

Peter è un disegnatore umorista dal carattere fortemente misogino. Sta progressivamente perdendo la vista e dal medico da cui è in cura incontra spesso una signora. Si innamorano, dopo un po' si sposano. Sorgeranno presto difficoltà di rapporto con la moglie e i suoi tre figli adolescenti. La famiglia rimane tuttavia unita: ognuno ha bisogno dell'altro.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno section with program listings for 6.00 EURONEWS, 6.30 TG 1/CCISS, 6.45 UNO MATTINA, etc.

Rai Due section with program listings for 6.50 RASSEGNA STAMPA, 7.00 GO CART MATTINA, etc.

Rai Tre section with program listings for 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS, 8.05 MONDO 3, etc.

RADIO section with program listings for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, etc.

RETE 4 section with program listings for 6.00 UN AMORE ETERNO, 6.40 ALEN, etc.

CANALE 5 section with program listings for 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA, 7.55 TRAFFICO / METEO 5, etc.

ITALIA 1 section with program listings for 7.00 FELIX, 10.00 MOWGLI, 10.25 FANTAGHRO 3, etc.

7 section with program listings for 6.00 TG LA7 - METEO - CROSCOPPO, 8.00 CALL GAME, etc.

giorno section with program listings for 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 VARIETA', etc.

sera section with program listings for 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO, 20.30 TG 2 - 20.30, etc.

sera section with program listings for 20.00 RAI SPORT TRE, 20.10 BLOB, etc.

sera section with program listings for 20.10 TERRA NOSTRA, 20.30 STASERA CIRCO - CIRCO, etc.

sera section with program listings for 20.00 TG 5 / METEO 5, 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA, etc.

sera section with program listings for 21.00 BALTO, 21.00 GAZIE PER LA CIOCCOLATA, etc.

sera section with program listings for 21.00 TELEGIORNALE, 21.30 TRASCIA LA NOTIZIA, etc.

sera section with program listings for 21.00 TELEGIORNALE, 21.30 TRASCIA LA NOTIZIA, etc.

cine movie section with program listings for 15.15 INNAMORATO PAZZO, 16.45 RUBRICHE, etc.

cine movie section with program listings for 15.10 DETROIT ROCK CITY, 16.50 LA VERITÀ SULL'AMORE, etc.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section with program listings for 13.00 NATURA, 14.00 STORIE DALLA STORIA, etc.

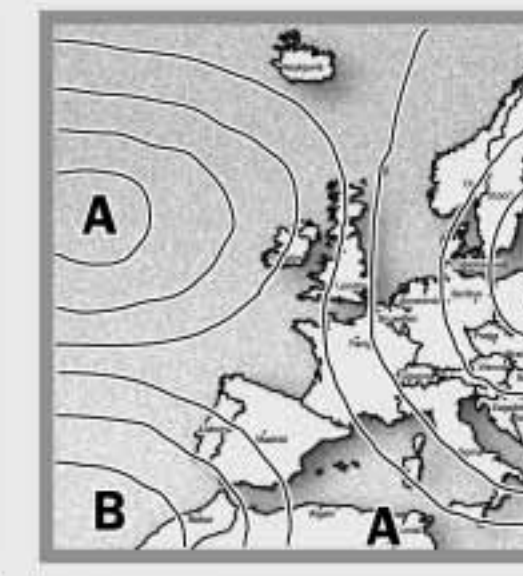
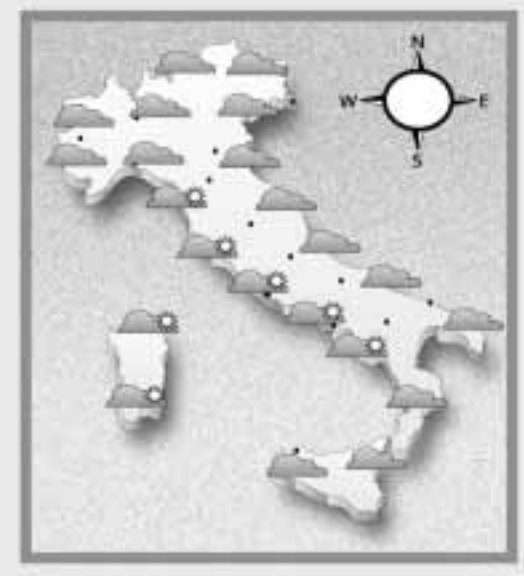
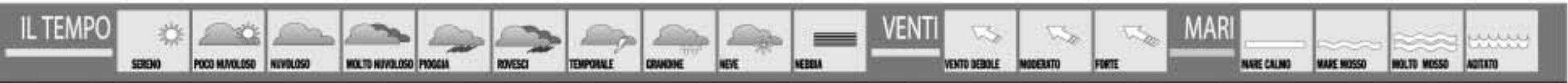
TELE + section with program listings for 12.55 MAN ON THE MOON, 14.50 HOUNDED, etc.

TELE + section with program listings for 11.00 CALCIO, CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B, etc.

TELE + section with program listings for 12.30 AVVISO DI CHIAMATA, 14.05 GRAZIE PER LA CIOCCOLATA, etc.

TELE + section with program listings for 13.30 SAY WHAT? Show, 14.05 TRU, etc.

TELE + section with program listings for 13.30 SAY WHAT? Show, 14.05 TRU, etc.



OGGI Nord: nuvolosità irregolare. Centro e sulla Sardegna: molto nuvoloso sulle regioni del settore adriatico.

DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e sulla Sardegna: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso.

LA SITUAZIONE Un sistema nuvoloso sulle regioni settentrionali si porta velocemente verso sud/sud-est interessando più direttamente le restanti regioni ad iniziare da quelle centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and other data.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature, and other data.



## LO CHAMPAGNE VA SEMPRE PRESO PER IL FONDELLO

Maria Gallo



Una donna  
che si crede intelligente  
reclama  
gli stessi diritti dell'uomo.  
Una donna intelligente  
ci rinuncia

ex libris

Colette

fetici

Nomi biblici e altisonanti per una pagana bottiglia di champagne? Ma che si tratti di una Jeroboam (3 litri), di una Baltazar (12 litri) o di una Nabucodonosor (modello da ben 15 litri) la forma della bottiglia non cambia. Per la verità, un paio di anni fa, Jean Paul Gaultier aveva rivestito la bottiglia di un noto champagne con un aderentissimo corsetto rosso. Completo di stringhe, e adeguatamente «sotto taglia», lasciava intravedere solo una parte della bottiglia. L'allusione erotica era talmente riuscita che, alla sua vista, la dentiera di qualche anziano intenditore potrebbe essersi violentemente riposizionata. Ma forse non sarà stata apprezzata dagli ortodossi bevitori, sempre attenti alle sacre regole: che la temperatura sia esatta, che l'inclinazione della bottiglia sia corretta, che il sommelier abbia preso la bottiglia per il fondello (dicitura esatta, benché poco gentile nei confronti del-

l'oggetto) e che i bicchieri (flûte, per apprezzare il perlage) siano colmi fino ad un massimo di due terzi del loro volume. I dogmi però non sono mai stati troppo apprezzati dalla categoria dei creativi e poiché sui comportamenti dei sommelier i designer hanno scarsa influenza, le provocazioni liberatorie, nel mondo delle bollicine, sono partite dal disegno dei bicchieri. Perché anche nel bere «il mezzo è il messaggio» e poi non si può vivere di soli flûte, coppe e «tulipani». Per questo è stato dedicato un bicchiere dondolante, con ampio fondo sferico, a chi non vuole avere un centro di gravità permanente: per un po' si ferma ma torna a muoversi appena sollecitato. C'è poi il modello politico del gruppo Anverre: in occasione di una manifestazione contro il nazismo, ha creato un bicchiere decorato con disegni molati, del tutto simile a un bicchiere di manifattura veneziana. Il

disegno però rappresenta un «sacco di merda», come hanno spiegato i designer mostrando la loro metafora letteralizzata. Per chi ha in grande considerazione il proprio istinto animale ci sono i bicchieri disegnati da Marco Susani e Elisabeth Vidal: come l'arca di Noè le loro superfici sono abitate da decine di argentee giraffe, pecore, emù, ecc... I bicchieri disegnati da Kicca D'Ercole interessano coloro che vogliono sentire fisicamente il piacere del bere: sulla superficie esterna piccoli punti a rilievo solleticano piacevolmente i polpastrelli. Sui bicchieri in vendita presso il Conran Shop una mente aperta ha invece serigrafato delle foto di nuvole. Sono quelle di Amsterdam, Londra e Nuova Delhi. Così, se nella notte di Capodanno la tristezza dovesse prendere il sopravvento, potremmo sempre perderci tra le nuvole, nei cieli sopra di noi.

A gennaio in libreria  
Oedipus Edizioni Anno III n° 5  
«Il reale, l'idea, la passione»  
www.frontieraimmaginifica.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Tadeusz Kantor - CRICOT 2

Fotografie di Romano Marini

Testi di Achille Perilli  
Roberto Tessari  
Piergiorgio Dragone  
Lorenzo Mangò  
Silvia Parlagreco  
rodipianizini@tin.it



Paolo Teobaldi

## in sintesi

**1. (antivento)**  
Un classico del ciclismo: raggiunta finalmente la vetta, prima di tuffarsi per i tornanti della discesa, il corridore madido di sudore si infila sotto la maglietta un foglio di giornale.  
Anni e anni di ricerca sui nuovi materiali (nylon, pile, goretex, kevlar...) ma ancora la scienza non ha trovato niente di meglio.

**2. (antipolvere)**  
Per ricoprire armadi e credenze; e proteggerli così dalla polvere e dal fumo: dei camini, delle stufe e delle cucine economiche.  
I fogli venivano fissati con puntine da disegno o la semenza dei calzalai. A volte duravano lassù fino alle pulizie di Pasqua dell'anno successivo. I titoli erano impolverati e affumicati, spesso incomprensibili per un bambino: SCANDALO MONTESI... COMBATTIMENTI LUNGO IL 38° PARALLELO... LA MERLIN CONTRO LE CASE CHIUSE.

**3. (carta igienica)**  
Un altro topos che ben ricorda chi è nato prima del boom. Il foglio di giornale (detto tipograficamente *in-folio* o *mezzo foglio*) veniva piegato due-tre volte, ottenendo così altri formati: prima il *quarto*; poi l'*ottavo* e infine il *sedicesimo*. Queste ultime erano le misure migliori. Si procedeva al taglio con la *cortella* del pane: i rettangoli di carta venivano infilati a un economico supporto di fili di ferro, fatto ad S come i ganci dei macellai. Era la carta igienica dei poveri, che nell'attesa potevano leggere scampoli di vita passata; quelli che sapevano leggere.

**4. (coriandoli)**  
Tagliando e sminuzzando i fogli di giornale, si ottenevano coriandoli molto più economici di quelli *comperi*. I quali però effettivamente erano più belli, tutti uguali, monocromatici e dalla forma sempre perfetta: quadrata, circolare, a losanga, perfino a sezione stellare.

**5. (combustibile)**  
Tipico lavoro estivo: si mettevano a macerare i giornali vecchi (regalo del padrone di casa) nel mastello o nel vaschetto in cortile, fino ad ottenere un pastone grigiastro. Con questo si confezionavano a mano «palle» o «mattonelle» che poi venivano lasciate asciugare al sole. D'inverno si bruciavano nella cucina economica al posto della legna e del carbone; il calore era di meno, il fumo di più.

**6. (detergente)**  
Premessa: fino a pochi decenni fa le colonne di testo venivano composte alla linotype, che allo scopo fondeva e rifondeva barre di piombo. Di conseguenza i fogli di giornale, conservando notevoli residui di questo elemento chimico (Pb), servivano egregiamente per pu-

Alberto Barbadoro, che è un uomo dotato di sottile ironia, invece del marmo o del bronzo per le sculture ha scelto la cartapesta. Una bella ed evidente riprova sta nella sua mostra «Come se nulla fosse», in corso, fino al 20 gennaio 2002, alla Galleria d'Arte Alidoro di Pesaro (via della Ginevra, 6).  
Approfitto della sua ospitalità per suggerire o ricordare alcuni usi, tra i tanti possibili, della carta di giornale.



CARTA&CARTACCE  
Giornali  
Istruzioni  
per  
l'uso

*I ciclisti li usano in discesa per proteggersi dal freddo e gli edili di una volta ci facevano cappelli. Dopo averli letti, questa è la loro sorte*

lire i vetri delle finestre; ma anche i fiaschi, le bottiglie del vino e le misure delle osterie: complete di sigillo (sempre di piombo) e di riga incisa col diamante dall'Ufficio del Dazio.

**7. (assorbente)**  
I fogli di giornale si usavano in caso di pioggia al posto della segatura, nei locali pubblici: alle poste, dal barbiere, in macelleria... La testa di maiale esposta in vetrina aveva gli occhi spenti e l'arancio in bocca. L'agnello scuoiato e la mezzena continuavano a sgocciolare sul foglio aperto disposto sulla graniglia

Per ricoprire armadi e credenze od usati come carta igienica: quando la morbidezza non era ancora uno slogan pubblicitario

In alto a destra il classico cappello confezionato con una pagina di giornale in un dipinto di Bruno Caruso

del pavimento. Il titolo diceva: SOFFOCATA NEL SANGUE LA RIVOLTA UNGHERESE.

**8. (vulcani)**  
In spiaggia, si possono costruire castelli di sabbia e piste; ma anche dei vulcani, cioè montagne dotate di una canna fumaria interna. Il foglio di giornale, acceso da un'apposita apertura laterale, brucerà e fumigherà per alcuni minuti con splendido effetto scenografico. I bagnini di una volta lasciavano perdere.

**9. (beffa plebea)**  
Pur sconsigliandola vivamente, e a costo di passare da cattivo maestro, voglio ricordare la «beffa degli escrementi». Si procedeva così: si avvolgeva un'abbondante quantità di escrementi freschi con un foglio di giornale; nottetempo si piazzava il fagotto davanti all'uscio della vittima (di solito un maestro manesco o un preside urlone). Dopodiché, in rapida successione, si dava fuoco alla carta, si suonava il

campanello e si fuggiva precipitosamente, nascondendosi dietro un cantone per godersi la scena: il malcapitato apriva il portone e, davanti alle fiamme, d'istinto si precipitava a spegnerle con vigorose pedate...

**10. (biblioteca portatile)**  
I pastori sardi che partivano per la transumanza, sapendo di dover rimanere lontani da casa per mesi e mesi, portavano con sé non un libro ma una copia della *Nuova Sardegna*: che poi leggevano e rileggevano integralmente dalla prima all'ultima pagina per non perdere l'esercizio.

**11. (bacchette di carta e cappello da muratore)**  
Fino ad un certo punto il procedimento è lo stesso: ma la bacchetta richiede due mosse in più. Naturalmente ci sono ancora persone che il giornale si limitano a leggerlo, come un breviario: ma sono sempre di meno.

Ridotti in coriandoli e adoperati come ottimo detergente per i vetri C'è ancora chi si limita a leggerli: ma sono sempre meno



## il ricordo

# PASSEGGIANDO CON DI PIERO

REMO BODEI - GIACOMO MARRAMAIO

A chi abbia esperienza della realtà appassionante e tragica dei paesi ibero-americani, del crogiolo di contaminazioni e contrasti che ne segnano la vicenda, sarà forse capitato di imbattersi in certe figure, straordinarie e discrete, di mediatori culturali: magici «messaggeri» cosmopoliti, tanto legati ai contesti di appartenenza da assumere le sembianze di *genius loci* ma al contempo misteriosamente capaci di trascenderli con un tocco di sublime e ironica distanza.

Un tale messaggero è stato - per il multiverso culturale del Brasile, con le sue marcate dissonanze tra modernità e «sviluppo dipendente», grattacieli e favelas, innovazione ed emarginazione - Reginaldo Di Piero: spentosi improvvisamente il 27 novembre scorso a Rio de Janeiro (dove era nato il 18 febbraio 1946). I tanti intellettuali europei (non solo italiani, ma anche francesi e tedeschi) che hanno avuto nel corso degli anni la fortuna di conoscerlo e frequentarlo, hanno immediatamente scorto in lui il tratto tipico e inconfondibile degli esponenti migliori dell'intelligenza latino-americana: quella sintesi mirabolosa di grande cultura europea e di passione civile e politica che li rende stranieri in patria ma insieme anche emblematicamente espressivi del destino del proprio paese. Le origini di Reginaldo erano italiane (i suoi nonni erano emigrati in Brasile agli inizi del novecento), ma la sua seconda patria culturale era senza dubbio la Francia. I quattordici anni trascorsi a Parigi durante la dittatura militare (tra il 1970 e il 1984) avevano lasciato una traccia indelebile nella sua formazione intellettuale, così profondamente segnata dall'incontro con personalità di grande rilievo come Roland Barthes, Jean Ziegler, Edgar Morin, Jean-François Lyotard, Jean Duvignaud e Henri Lefebvre (che lo avevano avviato alla filosofia e alla sociologia della letteratura) ma anche dal sodalizio con lo storico del cinema Youssef Ishaghpour, che lo aveva iniziato alla semiologia e alla critica dei testi cinematografici: da allora in poi lo studio della «settima arte» sarebbe diventato la passione segreta di Reginaldo e, sulla sua scia, dell'amatissima figlia Naima. All'epoca del soggiorno francese Di Piero si impone come figura di notevole rilievo in qualità di docente di sociologia alle università di Tours e Paris VII, ma anche di collaboratore dell'Unesco, consulente dell'editore Gallimard e direttore della collana *Arguments critiques* delle edizioni Le Sycomore.

Ma accanto alla passione per la letteratura e le arti, la biografia breve ed intensa di Reginaldo era animata da un inflessibile e rigoroso impegno politico e civile: anch'esso tuttavia condotto con il registro di una distanza ironica che lo rendeva così diverso dalle rigidità dogmatiche proprie di una certa intellettualità di sinistra brasiliana. Ritornato a Rio dopo la caduta del regime dei generali, si era attivamente impegnato per la ricostruzione della democrazia, sia a livello direttamente politico (come «assessore» per i rapporti internazionali dell'«eprefetto» della provincia di Rio, coordinatore della «Società brasiliana di istruzione», militante del Partito dei lavoratori di Lula), sia come responsabile della Fondazione Cândido Mendes e, successivamente, come professore di Sociologia politica alla Pontificia Università Cattolica di Rio: dove aveva esercitato un enorme fascino tra gli studenti, suscitando tuttavia anche la diffidenza della gerarchia ecclesiastico-accademica più conservatrice. Costretto ad abbandonare l'insegnamento, non si era perso d'animo: era stato consulente del ministro della cultura Francisco Weffort, coordinatore del Dipartimento nazionale del libro alla Biblioteca Nazionale di Rio e, negli ultimi tempi, creatore della casa editrice Cogito, specializzata in testi filosofici.

La sua crudele, prematura scomparsa lascia per chi gli è stato amico come noi un vuoto incolmabile. Difficile immaginare un ritorno a Rio de Janeiro senza la guida generosa e discreta di questo magico messaggero di idee e di cultura; difficile concepire un'iniziativa o un incontro nelle aule delle università o dei circoli politici senza il conforto della sua presenza; difficile pensare a una passeggiata lungo l'Avenida Atlantica di Copacabana senza il contrappunto delle sue impagabili battute. Resta di lui - come sanno quei politici italiani che, da Giorgio Napolitano a Pierluigi Bersani, hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo - una straordinaria testimonianza di rigore intellettuale e impegno etico. Ingredienti essenziali per pensare al futuro del Brasile e al tormentato scenario latino-americano nella prospettiva democratica e civile da lui tanto intensamente auspicata: la prospettiva di un rapporto stabile con l'Europa, in un «grande mediterraneo» segnato non più dalla legge draconiana della sopraffazione e dell'ingiustizia, ma dalla superiore regola dell'incontro tra diversi, in un clima di ospitalità e di accoglienza, di eguaglianza e di rispetto reciproco.



**Calendario chiesa cattolica**

- 1 GENNAIO**  
Maria Ss Madre di Dio
- 6 GENNAIO**  
Epifania del Signore
- 13 GENNAIO**  
Battesimo del Signore

**Calendario chiesa ortodossa**

- 1 GENNAIO**  
L'imposizione del nome di Gesù e la sua circoncisione
- 6 GENNAIO**  
Teofania del Signore o Natale ortodosso
- 7 GENNAIO**  
Natività del Cristo Salvatore
- 14 GENNAIO**  
Capodanno

**19 GENNAIO**

Sante Teofanie e consacrazione dell'acqua

**Calendario chiesa anglicana**

- 1 GENNAIO**  
L'imposizione del nome di Gesù e la sua circoncisione

- 6 GENNAIO**  
Epifania del Signore

**Calendario chiesa luterana**

- 6 GENNAIO**  
Epifania del Signore

**Calendario chiesa copta**

- 7 GENNAIO**  
Natività del Signore

- 19 GENNAIO**  
Sante Teofanie e consacrazione dell'acqua

**Calendario ebraico**

- 28 GENNAIO**  
Tu-bi-shevat o Capodanno degli Alberi

**Calendario Indù**

- 14 GENNAIO**  
Pongal (nel Sud dell'India) e Macara Samkranti (nel Nord dell'India) Festa del raccolto

**il calendario**

L'anno 2002 dell'era cristiana inizia con la festa della Madre di Dio il calendario delle festività della chiesa cattolica del nuovo anno. Il 1° gennaio, infatti, i cattolici ricordano la Madre di Dio a cui si affidano per la pace, in questo stesso giorno celebrano anche la giornata mondiale per la pace. Ma la festività cattolica più conosciuta (la festeggiano anche anglicani e luterani) è quella dell'Epifania che cade il 6 gennaio. Ricorda la visita dei Magi, saggi o signori venuti da Oriente, a Gesù Bambino nella capanna di Betlemme e anche il primo annuncio al mondo della divinità di Gesù. Domenica 13 gennaio i cattolici ricordano il suo battesimo. Per la tradizione ortodossa, invece, (ma anche per i copti e alcune chiese cattoliche di rito orientale) il 1° gennaio ricorre «l'imposizione del nome di Gesù e la sua circoncisione», mentre il 6 gennaio si festeggia il Natale o la Teofania del Signore, la sua manifestazione al mondo e il 7 gennaio la sua Natività.

nel fiume Giordano veniva celebrato il 6 gennaio, data approssimativa del solstizio d'inverno. È un'unità che mantiene la chiesa armena. Altrove è avvenuta una dissociazione tra il 6 gennaio e il 25 dicembre, data più precisa del solstizio. La nascita di Gesù si celebra in quest'ultima data, mentre il 6 gennaio i cattolici festeggiano l'adorazione dei Magi e la domenica successiva, il battesimo di Gesù. Gli ortodossi uniscono i magi al Natale e insistono all'Epifania sul battesimo del Signore.

L'anno che viene per il calendario ebraico è il 5762 della creazione del mondo. Il 28 gennaio si celebra lo Tu bi-shevat o Capodanno degli alberi. È la festa del risveglio della natura e marca il punto di incontro tra l'inverno che finisce e la primavera che si annuncia. La tradizione vuole che durante la cena si consumino frutti di stagione. Nel corso della giornata si piantano alberi.

Il 14 gennaio gli Induisti celebrano l'unica festa «solare» del loro calendario, quella «del raccolto» che nel sud dell'India è chiamata Pongal e Macara Samkranti nel nord del paese.

# Quest'anno si terrà a Locri la tradizionale marcia di Pax Christi Senza il perdono non si arriva alla pace

Gianni Novelli\*

**la scheda**

La marcia della pace del 31 dicembre è ormai una scadenza per i cristiani impegnati nel movimento pacifista. La prima, voluta da mons. Bettazzi si è tenuta a «Sotto il Monte», il paese

di Papa Giovanni XXIII, nel lontano 1968. Poi l'anno seguente il 1969, si è svolta a Peschiera. Da allora quasi ogni anno si è riproposta e la scelta della località ha voluto sottolineare dove era più forte l'emergenza pace. Ecco la sequenza degli appuntamenti: 1970 Filetto, 1971 Condove Val di Susa, 1972 Valle del Belice, 1973 Barbiana, 1974 Torino, 1975 Ponte Chiasso, 1976 Varese, 1978 Friuli, 1979 Brescia, 1980, 1981 Roma, 1982 Milano, 1983 Assisi, 1984 Palermo, 1985 Firenze, 1986 San Benedetto del Tronto, 1987 Reggio Calabria, 1988 Piacenza, 1990 Potenza, 1991 Bolzano, 1992 Molfetta, 1993 Iglesias, 1994 Milano, 1995 Lecce, 1996 Genova, 1997 Verona, 1998 Sarno, 1999 Siena e 2000 Assisi. Con le «marce» vanno anche ricordati i messaggi inviati dai pontefici per le Giornate Mondiali della Pace dal 1969 al 2001: 1969 La Promozione dei diritti dell'uomo, cammino verso la pace; 1970 Educarsi alla pace attraverso la riconciliazione; 1971 Ogni uomo è mio fratello; 1972 Se vuoi la pace, lavora per la giustizia; 1973 La pace è possibile; 1974 La pace dipende anche da te; 1975 La riconciliazione, via alla pace; 1976 Le vere armi della pace; 1977 Se vuoi la pace, difendi la vita; 1978 No alla violenza, sì alla pace; 1979 Per giungere alla pace, educare alla pace; 1980 La verità, forza della pace; 1981 Per servire la pace, rispetta la libertà; 1982 La pace, dono di Dio affidato agli uomini; 1983 Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo; 1984 La pace nasce da un cuore nuovo; 1985 La pace ed i giovani camminano insieme; 1986 Nord-Sud, Est-Ovest: Una sola pace; 1987 Sviluppo e solidarietà: chiavi della pace; 1988 La libertà religiosa, condizione per la pace; 1989 Per costruire la pace, rispettare le minoranze; 1990 Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato; 1991 Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo; 1992 I credenti uniti nella costruzione della pace; 1993 Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri; 1994 Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana; 1995 La donna, educatrice alla pace; 1996 Diamo ai bambini un futuro di pace; 1997 Offri il perdono, ricevi la pace; 1998 Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti; 1999 Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera; 2000 Pace in terra agli uomini, che Dio ama; 2001 Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace; 2002 Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono.

spostati allora nelle principali città: Roma, Milano, Palermo, Firenze e così via fino ad arrivare ad Assisi nel 2.000. Le riflessioni, le testimonianze, la preghiera e il digiuno sono stati sempre dedicati al tema della *Giornata Mondiale della pace*, istituita da Paolo VI nel 1968 per il primo giorno dell'anno. Quest'anno la «Marcia» si terrà a Locri, in Calabria, dove la popolazione dei paesi si è preparata ad accogliere e accompagnare il popolo della pace da tutte le parti d'Italia. Gli onori di casa li farà il vescovo di Locri mons. Giancarlo Bergantini, che è pure presidente della commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Conferenza episcopale italiana. Ci dice: «Tema della gior-

nata? Eccoli, incisivo e tagliente, soprattutto per le nostre terre calabresi, ma cuore di riflessione per tutti: «Senza perdono non c'è pace». Lo scorso 8 dicembre infatti il Papa ha sviluppato in un suo messaggio il tema del perdono: «Non c'è pace senza giustizia - non c'è giustizia senza perdono». In una situazione nella quale prevalgono le logiche della sopraffazione e della vendetta il Papa richiama coraggiosamente l'esigenza evangelica del perdono per giungere al «risanamento in profondità delle ferite che sanguinano gli animi» (n.3). «La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale» (n.9). Il Papa ha chiesto un sussulto di radicalismo evangelico perché i credenti dicano un no alla guerra e si impe-



Particolare della chiesa della Natività a Betlemme

gnino nella riconciliazione. Tonio Dell'Olio, coordinatore nazionale di Pax Christi spiega la scelta di Locri: «Innanzi tutto si ritorna al Sud. Un Sud scomodo, difficile e nello stesso tempo affascinante come quello della Locride. La scelta è caduta su Locri perché i drammi e le speranze che si vivono in questa terra sembrano essere distanti dalla vita e dalla cronaca dei nostri mezzi di informazione e talvolta persino dalle nostre comunità». E «padre Giancarlo», così tutti chiamano il vescovo trentino che dal maggio 1994 condivide con passione le gioie e i dolori della Locride, accogliere la marcia. I giovani con la loro mancanza di lavoro e il conseguente ricatto della mafia e la tentazione della fuga sono i suoi interlocutori principali. Con loro ha co-

struito esperienze significative di cooperative e di nuovi lavori. «La pace è Giustizia - ci dice - nella concretezza di questo termine, che traduciamo nelle nostre terre del sud con lo slogan: "La pace è lavoro". E non corsa agli armamenti, non disparità, non dibattiti televisivi interminabili e confusi, non destino, non mafia né massoneria. No a tutto questo! Ma al loro posto trovare altre strade se non la scorciatoia, terribile e devastante, della guerra. Quando il Vangelo si sposa con la tradizione e i percorsi semplici delle genti del Sud (di tutti i Sud!) può fornire nuove chiavi per comprendere il frammento di storia nel quale siamo immersi».

zione. Percorsi di liberazione a partire dal Sud del mondo». Tonio Dell'Olio che ce ne dà la ragione: «Da Genova a Kabul i meccanismi perversi della globalizzazione stanno mettendo in evidenza tutto il potenziale di violenza e terrore che possono scatenare. La "collera dei poveri" alza la voce e assume i colori della morte, ma anche le civiltà cosiddette "avanzate" non sanno trovare altre strade se non la scorciatoia, terribile e devastante, della guerra. Quando il Vangelo si sposa con la tradizione e i percorsi semplici delle genti del Sud (di tutti i Sud!) può fornire nuove chiavi per comprendere il frammento di storia nel quale siamo immersi».

\* direttore del Cipax (Centro interconfessionale per la Pace)

## L'ARDITA FANTASIA DI DIO

Daniele Garrone\*

«In quel giorno, ci sarà una strada dall'Egitto in Assiria; gli Assiri andranno in Egitto, e gli Egiziani in Assiria; gli Egiziani serviranno il SIGNORE con gli Assiri. In quel giorno, Israele sarà terzo con l'Egitto e con l'Assiria, e tutti e tre saranno una benedizione in mezzo alla terra. Il Signore degli eserciti li benedirà, dicendo: «Benedetti siano l'Egitto, mio popolo, l'Assiria, opera delle mie mani, e Israele, mia eredità!» (Isaia 19, 23-25)

L'anno che sta per concludersi sembra ribadire con l'incontrovertibile realtà dei fatti che il «giorno» di cui parla il profeta Isaia non c'è ancora. Nemmeno sembra alle porte. Proprio questo anno potrebbe anzi portarci «realisticamente» a concludere che un giorno così non ci potrà mai essere, e non solo perché la geopolitica della regione interessata da questa profezia vede la recrudescenza dei conflitti, anziché la loro composizione. Le identità religiose e le pretese di assolutezza in nome della verità tornano ad alimentare i conflitti. Di nuovo, il richiamo all'unicità di Dio e alla verità della sua rivelazione sembra non lasciare a chi non la condivide o la vive in modo diverso, le sole possibilità della conversione, della scomparsa o della ghettizzazione. Ci vuole proprio una bella fantasia per parlare, oggi, dello scenario descritto qui dal profeta. Tre popoli, tradizionalmente nemici, un solo Dio alla fine riconosciuto da tutti, ma con un esito totalmente diverso dall'omologazione. Quando la scomparsa o dal sincretismo. Nella visione di Isaia, i tre popoli mantengono ognuno la propria identità, non diventano tutti «Israele», pur riconoscendo tutti l'unico Dio. Non solo. Anche l'Egitto e l'Assiria condividono quelle che potrebbero pensarsi come prerogative di Israele («mio popolo», «opera delle mie mani»). Tutti e tre i popoli sono oggetto e tramite di benedizione, tutti sono al cospetto di Dio beneficiari e benefattori. Nessuno maledice più nessuno «in nome di Dio». L'unico Dio può essere condiviso, senza che per questo qualcuno debba perdere la propria identità e qualcuno imporra, senza che nessuno la debba annacquare. Ci vuole una bella fantasia per coltivare una visione così ardita! Isaia ci dice che questa è la fantasia di Dio. E se il segreto fosse tutto qui, nell'affidarsi alla mite fantasia di Dio abbandonando le apocalittiche creature e il «realismo»? Confindere nella fantasia di Dio anziché ergersi a tutori o militi della verità.

\*pastore valdese

Per i cristiani festeggiare il Natale significa misurarsi con il mistero di Gesù, figlio di Dio, che a Nazaret ha vissuto una vita comune fatta di emozioni e di lavoro

# La festa della Natività e la sfida rappresentata dalle Beatitudini

Giuseppe Crispino

Il Natale è la festa più importante per i cristiani. Non per le luminarie, non per il consumismo e né per le cerimonie religiose che da ogni parte del mondo vengono celebrate. Il Natale è il vivere l'incarnazione del Dio che si è fatto uomo, che si è fatto carne. L'incarnazione di Gesù Cristo è durata tutta una vita. Dalla sua nascita alla sua morte. Gesù è vissuto per buona parte della vita a Nazareth. E lì come tutti trascorreva il tempo a lavorare. «Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?» (Marco 6,3). La gente del paese lo conosceva per quello che lui faceva in mezzo a lo-

ro. Per il lavoro e per come lo svolgeva nelle loro dimore. Lavorava il legno, la pietra e il metallo. Costruiva delle case. Era disponibile per le riparazioni e le manutenzioni delle abitazioni. È tutta la vita di Gesù Cristo, incarnata in ogni momento ed in ogni situazione, che viene ad essere il modello per chi accetta il suo messaggio ed il suo vangelo. Il Cristiano è tale se riesce a vivere anche lui, oggi, questa immersione del Cristo nel mondo e se rifiuta di divenire proprietà del mondo o di accettarne la logica.

Gesù Cristo delinea nelle Beatitudini (Matteo 5, 3-11) il suo percorso di vita, la sua strada, la sua testimonianza ed il cristiano si sente impegnato a seguirlo e ad attualizzare nel quotidiano lo stesso cammino. È il povero che si distacca consapevolmente dai beni della terra, come Francesco d'Assisi, che riesce ad amare ogni uomo, a parlare con gli uccelli ed il lupo, a rispettare il fuoco, l'acqua ed ogni realtà creata. È la persona che piange perché vittima della lotta tra gli uomini, dal terrorismo alla guerra, dalle invidie alle cattiverie, dalle malattie alle tristezze; e dalle sue sofferenze ricerca la speranza per giorni di pace. È il mite che affronta i potenti, come Massimiliano Kolbe, che ha la

forza di donare la propria vita in sostituzione di un padre di famiglia designato al forno crematorio. Sono le persone che lottano per la giustizia nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nelle campagne, nelle miniere; e come lavoratori desiderano dividere il lavoro ed i beni della terra tra tutti gli esseri umani. È il samaritano che lungo la strada della vita ha il coraggio di mettere da parte i propri interessi e si ferma a curare il ferito, il malato, il drogato, il bambino abbandonato o orfano, l'anziano e l'emarginato dalla società. Sono coloro che vivono con rettitudine e con semplicità la vita personale, familiare e sociale, ricercando e affermando la verità, il bene comu-

ne, il dialogo e la condivisione dei beni. Sono quelli che costruiscono la pace dando ad ogni uomo gli strumenti per il lavoro, l'entusiasmo di sentirsi fratello l'uno dell'altro, la gioia di fare sempre il primo passo anche verso il nemico, la serenità che ogni seme piantato porta il suo frutto con una continuità di amore, di servizio e di comunione. La giustizia si contrappone all'abuso, alle speculazioni, al potere violento, alle discriminazioni, a chi ricerca i propri fini personali, a chi esclude le persone giuste dalla vita

sociale. Per questo chi ricerca la giustizia viene perseguitato, come il vescovo Romero o i campesinos, che lottano per poter avere una terra comune da coltivare. Accettare il messaggio di Gesù Cristo nella sua pienezza porta ad essere insultati, perseguitati e calunniati perché esso è scomodo per il mondo, per i ricchi e per tutti quelli che preferiscono una vita falsa. L'Incarnazione di Gesù ci pone dinanzi la vita vissuta come una continua scelta tra l'essere funzionali al sistema del mondo, perpetuando istituzioni e comportamenti formalizzati senza vita e senza futuro, o il sentirsi parte di una umanità libera e realizzante per la costruzione di un mondo migliore.

giovedì 27 dicembre 2001

orizzonti

l'Unità 27

studi critici

**ADDIO A HAYFORD**  
**ESEGETA DI MELVILLE**  
 È morto all'età di 85 anni a Hevanston, nell'Illinois, Harrison Hayford, autorità internazionale nel campo degli studi su Herman Melville. Curatore della monumentale edizione critica in lingua inglese di tutti i libri di Melville, Hayford aveva scovato e pubblicato negli ultimi trent'anni oltre venti manoscritti inediti del grande scrittore statunitense. La sua notorietà accademica internazionale era legata alla scoperta del manoscritto originale del romanzo «Billy Budd» e a un'edizione critica di «Moby Dick», sulla scorta di documenti da lui rintracciati.

la mostra

## CAPOLAVORI DAGLI SCANTINATI DEGLI UFFIZI

Ibbo Paolucci

Ma i visti, ma da vedere assolutamente se si è a portata di mano dagli Uffizi. Sono cinquanta le opere tirate fuori dai depositi della più importante pinacoteca italiana e non tutti sono capolavori assoluti, ma tutti di notevole qualità. Ci sono anche i grossi nomi, da Tiziano con la superba *Venere con amorino, cane e pernice*, Tintoretto con un *Ritratto virile*, Filippino Lippi con una tavola che raffigura *La vergine con il bambino*, Melozzo da Forlì con una deliziosa *Annunciazione*, il Moretto con una bellissima *Natività con i pastori*.

Ma non è questo l'aspetto di maggiore interesse. Intanto perché ci sono opere di «minori» che sono di altissimo spessore, per esempio una

tempera su tavola del veneziano Niccolò di Pietro (*San Benedetto esorcizza un monaco*, su cartoni di Gentile da Fabriano, che è semplicemente affascinante). O anche una deliziosa *Madonna col bambino* del senese Matteo di Giovanni oppure uno squisito tondo di Lorenzo di Credi con il medesimo soggetto. Ancora da citare una intensa tavola dipinta dal veneto Giovanni Francesco Caroto o un drammatico *Cristo deriso* attribuito al grande caravaggesco Bartolomeo Manfredi. Ma inutile insistere, giacché, come si è detto, ogni dipinto merita apprezzamento. Questa bellissima mostra, inoltre, ha il merito di far conoscere ad un più vasto pubblico capolavori, per l'appunto, «mai visti», come afferma l'in-

divinato titolo della rassegna, presentata nel catalogo dell'editore Giunti da Antonio Paolucci, Soprintendente regionale per i Beni e le attività culturali della Toscana, e da Annamaria Petrioli Tofani, direttrice degli Uffizi. Un magnifico regalo natalizio per i fiorentini e per i turisti in questo periodo di feste natalizie (la mostra è esposta nella Sala delle Reali Poste, Piazzale degli Uffizi, fino al 3 marzo, con ingresso gratuito). A questa esposizione ne seguiranno altre, con lo scopo di far conoscere i tesori dei depositi e anche con l'intento di sfatare la leggenda di depositi umidi e male attrezzati con opere che languirebbero in negletta solitudine. Non è così: «Il deposito è il Museo che del museo - osserva

Paolucci - è parte costitutiva e fondamentale al pari delle opere esposte (...) la riserva vitale di ogni collezione pubblica, che ne certifica l'antichità, ne documenta la storia con le mutazioni del gusto, con la fortuna e la sfortuna degli autori. E il luogo della ricerca, la palestra delle attribuzioni difficili». Naturalmente, per ragioni facilmente intuibili, l'accesso è permesso solo agli studiosi o a gruppi di persone che ne facciano richiesta.

L'iniziativa è tanto più meritoria in quanto non si annuncia isolata, bensì la prima di tante altre che, a rotazione, faranno conoscere ad un pubblico più ampio quell'immenso tesoro che è custodito nei depositi.

## I Cervi, sette fratelli contro la guerra

A 58 anni dalla loro fucilazione, Gattatico ricorda quella pagina della Resistenza

Francesca De Sanctis

Lungo la strada che taglia in due un'ampia fetta della pianura Padana si estende quella terra di confine, a metà tra Parma e Reggio Emilia, che ha fatto da scenario ad un episodio diventato simbolo della Resistenza e dell'antifascismo. Tra i manti verdi dei campi c'è il Museo Cervi di Gattatico. Ma la struttura colonica che sorge sui Campi Rossi, un podere di circa 16 ettari, è molto più di un museo tradizionale. Forse perché il luogo in cui la famiglia Cervi oltre mezzo secolo fa ha saputo intraprendere da una parte la sfida tecnologica legata all'attività contadina, dall'altra una lotta politica votata ai valori della democrazia, conserva ancora tanta materia viva.

Entrando dall'ingresso principale della casa, la stessa soglia che tante volte hanno varcato i sette fratelli prima dell'orribile sorte che è toccata loro, ci si immerge nella storia con un tuffo che lascia quasi senza fiato.

Domani saranno 58 anni dal giorno in cui Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio, Ettore Cervi (età: dai 42 ai 22 anni), assieme a Quarto Camurri, furono fucilati dai fascisti. Era l'alba del 28 dicembre del '43.

Ripercorrendo le stanze del museo e le camere abitate dai Cervi il racconto della loro storia si delinea sempre di più. L'arrivo ai Campi Rossi risale al 1934. «Avevo tre mesi quando sono arrivata qui - racconta Maria Cervi, figlia di Antenore - Mio nonno e tutti i componenti della famiglia decisero di trasferirsi e da mezzadri divennero affittuari. Volevano sperimentare nuove tecniche. Il campo era impraticabile, così cominciarono i lavori di livellamento, mentre i vicini continuavano a chiamarli "matti", "teste calde". Nel 1939 è stato acquistato il primo trattore». E proprio quel trattore, simbolo della rivoluzione tecnologica, è esposto all'ingresso del Museo. Legato al macchinario c'è perfino il mappamondo che il commerciante reggiano aveva regalato alla famiglia. Un'ala intera della casa-museo è dedicata al lavoro contadino, con tanto di attrezzi appartenuti ai Cervi.

Il Museo, in effetti, parte dalla storia di una famiglia per raccontare la storia del movimento contadino e della Resistenza. E basta osservare gli oggetti in mostra nella prima stanza per ricostruire il mondo contadino di cinquant'anni fa: aratri, telai, bidoni per il latte e attrezzi vari da lavoro e da studio. Ovunque appaiono le immagini dei sette fratelli, di papà Alcide Cervi e della mamma Genoveffa Cocconi. Al centro della seconda stanza museale è esposta la pedalina. Da quella macchina venivano stampate le copie dell'*Unità*, diffuse poi dai fratelli Cervi e distribuite clandestinamente tra le famiglie

il fumetto

## Storia d'amore e di partigiani



C'è anche un fumetto sulla tragica esecuzione dei fratelli Cervi. Si chiama *La luna nello stagno*, lo ha scritto e disegnato Gianni Carino, illustratore, sceneggiatore (ha lavorato anche con Sergio Staino, anzi di lui si dice che sia un po' il sosia di Bobo) ed è uscito per le edizioni Diabasis di Reggio Emilia (costa 25.000 lire). Il fumetto racconta le vicende di Fulvia e Simone: lei figlia di un gerarca fascista e lui, giovane studente fuori corso di ingegneria e politicamente impegnato nelle file dell'opposizione al fascismo. I due si innamorano nella Milano del 1943, a pochi mesi dall'8 settembre. Costretti a fuggire dalla città per l'ostilità del padre della ragazza (che fa pestare Simone da due squadristi), si rifugiano a Reggio Emilia. E qui la loro vicenda s'intreccia con quella della Resistenza: dall'uccisione delle Reggiane alla formazione dei nuclei clandestini, compreso quello dei sette fratelli, figli di Alcide Cervi, poi fucilati dai fascisti. Carino, autore di altre storie ispirate ad episodi legati alla Resistenza, racconta il tutto con uno stile grafico scarno e semplificato che fa assomigliare il suo fumetto a uno story-board.

Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore, assieme a Quarto Camurri, furono uccisi dai fascisti il 28 dicembre '43

nei dintorni. In quegli anni i Cervi facevano volantaggio e casa Cervi divenne casa di latitanza: riunioni clandestine, opposizione al regime, ospitalità ai rifugiati. «Il 25 luglio del '43, giorno in cui fu deposto Mussolini, offrimmo pastasciutta a tutto il paese», ricorda Maria Cervi. Il motivo conduttore dell'antifascismo dei Cervi è l'odio per la guerra. Con l'inizio del secondo conflitto mondiale l'intolleranza verso il regime si radicaliz-

za e casa Cervi diventa la casa del dissenso militare. «Ricordo quando i miei fratelli - dice Maria - si preparavano a sabotare i tralicci di alta tensione». Memoria, storia, Resistenza si intrecciano lungo tutto il percorso del museo. E il racconto dei sette fratelli si interseca con quello di altri personaggi, per esempio Otello Sarzi. La sua divisa ora è esposta nel museo. I Sarzi erano una famiglia di burattinai. Durante la guerra portavano in giro i

Alcide, il padre, sopravvissuto ne ha tramandato la memoria per anni. Oggi un museo fa rivivere quella cultura contadina



Alcide Cervi, il padre dei sette fratelli fucilati dai fascisti, davanti alla loro cascina. A sinistra un'immagine del fumetto

loro spettacoli «sovversivi»: sostituivano le battute dei testi teatrali con messaggi antifascisti.

I Cervi rimasero colpiti e così cominciò l'amicizia tra le due famiglie. In poco tempo casa Cervi divenne un vero e proprio centro di smistamento finché non venne messa a ferro e a fuoco dai fascisti. Quella notte tra il 24 e 25 novembre del '43 i sette fratelli Cervi assieme a Quarto Camurri furono incarcerati. Le frasi contenute nelle lettere scritte dal carcere di Reggio Emilia e oggi proiettate sulle pareti del Museo sono le ultime parole che i componenti della famiglia si sono scambiate. Un mese dopo, il 28 dicembre, la fucilazione. Al Poligono di Tiro i colpi mortali: fu un'azione di rappresaglia.

I Cervi furono accusati di aver cospirato per l'uccisione del segretario fascista di Bagnolo in Piano (Reggio Emilia). Il padre fu risparmiato e iniziò a tramandare la memoria. Così è nato il museo, raccogliendo tutto ciò che poteva servire come testimonianza: medaglie, diplomi, bandiere, targhe, riconoscimenti al valore della Resistenza.

Una parte della casa è rimasta come era allora: la cantina, la cucina e le camere da letto. «A 16 anni mi sono accorta che l'immagine di mia nonna cominciava a svanire - racconta Maria - così ho cominciato a ripassare gli episodi. La notte ascoltavo spesso la mia famiglia mentre discuteva, li sentivo preoccupati, a volte riuscivo a dormire altre no. Sono rimasta in questa casa fino al '72, avevo 28 anni».

Col passare degli anni il Museo si è organizzato, ha intrapreso attività didattiche espositive e di ricerca. A gestirlo è l'Istituto Alcide Cervi (presidente: Ugo Benassi), voluto dalla Provincia di Reggio Emilia e dal Comune di Gattatico. Il nuovo progetto e allestimento fu presentato e approvato nel 1997, quando Walter Veltroni era vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali. Con quei finanziamenti il museo si è ampliato e arricchito: è stata aperta una nuova ala museale al pianterreno; la sala intitolata alla madre Genoveffa è stata trasformata in «aula didattica» a disposizione di studenti e insegnanti; è stata avviata la costruzione di un Parco agronomico-ambientale con l'intento di ripristinare gli elementi tipici del paesaggio agrario della media e bassa pianura padana dell'inizio del '900.

Il museo è dotato anche di un bookshop, di una biblioteca, di una videoteca. Dall'inaugurazione delle sale avvenuta nell'aprile del '95, hanno trovato spazio mostre di pittura, di scultura, storiache-documentarie e tante altre sono in programma.

Walter Veltroni concluderà le celebrazioni del 58° anniversario del sacrificio dei sette fratelli Cervi e di Quarto Camurri (domani alle ore 16.15, al Museo Cervi).

Sulla scorta di materiali inediti trovati in archivi americani, una biografia scava nella trasgressiva vita privata e nella fucina artistica dell'inventrice della saga di Claudine

## Incestuosa, collaborazionista, geniale: uno scandalo chiamato Colette

Anna Tito

Stravagante, spregiudicata e contraddittoria Colette lo fu davvero: amò donne e uomini, si sposò tre volte, fu incestuosa, capricciosa, nonché «collaborazionista» con il regime di Vichy. I suoi libri e la sua vita scandalosa ed esibizionista affascinarono i contemporanei, e tuttora seducono i posteri: «Soltanto su una sola persona al mondo puoi contare, e quella persona sei tu» le aveva insegnato l'adorata madre Sido fin da quando era bambina, e di questo lei fece Vangelo. Ecco fresca di stampa una biografia in grado di liberare una volta per tutte la notorietà di Colette (1873-1954) da una serie

di luoghi comuni: con particolari inediti, grazie anche agli archivi americani, l'autrice accompagna il lettore lungo il percorso che fece di Gabrielle-Sidonie Colette - in arte Colette - un concentrato di contraddizioni, la «prima teen ager moderna». Per l'autrice la geniale inventrice della serie di Claudine, l'inesperta fanciulla che dal «vilaggio» scelse di cadere nelle «zampe pelose» dell'anziano marito-padrone Willy, che le insegnò a dissociare l'amore dal piacere, la scrittrice per caso e per noia, l'attrice di teatro, il mimo, la venditrice di prodotti di bellezza, l'accanita animalista, e già avanti negli anni, l'amante del giovanissimo figliastro, fu soprattutto una donna fragile che conobbe ogni tipo di amore possibile, tranne uno: quello reciproco.

Quando scrisse *Claudine à l'école* che vendette quarantamila copie, e divenne, con i quattro successivi volumi della serie, uno dei maggiori best-seller francesi di tutti i tempi, firmato per l'appunto da Willy, il «deplorabile» primo marito, donnaio, musicografo, ellenizzante, letterato, privo di scrupoli, Colette era un'atletica bellezza di ventisei anni, che nascondeva i propri sentimenti e il proprio talento, ma ostentava un rustico accento e una lunga treccia di capelli ramati. In seguito pervenne a produrre in mezzo secolo un'ottantina di volumi, di narrativa, memorie, articoli giornalistici e lavori teatrali di altissima qualità. Fu sfortunata sceneggiatrice, ma finissima cronista di costume. Da sempre il personaggio «mi affascina-

va» scrive Judith Thurman «mi piaceva il suo splendido stile, la sua furbizia, la sua onestà. Fu un misto di fascino e gioia di vivere, allegre ambiguità e senso pratico, talento e sensualità, malinconia e concretezza. Per raccontare di lei ho dovuto liberarmi di ogni ideologia, femminista o politica». Quando, nel pieno della Belle Époque, a Colette chiesero se fosse femminista, lei sbarrò gli occhi: «Femminista io? Sarà scherzando. Le suffragette mi fanno schifo. E se a qualche francese salta in testa di imitarle, spero che facciano loro capire che comportamenti del genere in Francia non sono tollerati. Sa che cosa meritano le suffragette? La frusta e l'harem»: in realtà lei, sempre tenacemente autonoma e anticonformista, dedica al lavoro e preoccupa-

ta di guadagnarsi il pane con i propri mezzi, praticò di fatto un femminismo non femminista. Il sottotitolo *I segreti della carne* vuole essere un ironico omaggio alla reputazione di Colette: i suoi romanzi venivano tenuti lontani dallo sguardo delle giovanette di buona famiglia, e il Vaticano li inserì nell'Indice dei libri proibiti. I critici definirono Colette «perversa e senz'anima», e le rimproverarono un'arte basata esclusivamente sui sensi. Perfino la sua amante, la marchesa de Morny, una lesbica travestita ed ex tossicodipendente, ebbe a dire di lei: «È una bambina impulsiva senza molto senso morale». E ogni qualvolta il nome di Colette fu proposto per qualche onorificenza ufficia-

le, si levò un coro di proteste: evidentemente non interessava la scrittrice premiata dal dono di una scrittura impeccabile e felice, la donna senza pregiudizi e senza remore, il personaggio stravagante e anticonvenzionale che ha illuminato la scena letteraria francese dell'inizio del secolo con i suoi libri divertenti, squisiti, con la sua modernità e la sua femminilità così eccentrica e aperta e che, con il suo amore mal vissuto per sua figlia, per la terra natia di Yonne, per gli animali, continua a incuriosire i suoi biografi.

Una vita di Colette. *I segreti della carne* di Judith Thurman Feltrinelli pagine 668, 80.000 lire (41,32 euro)

giovedì 27 dicembre 2001

commenti

rUnità 29

## La storia del Novecento



“Il polo escluso” del politologo Piero Ignazi, apparso nel 1989, è lo studio di maggiore importanza sul Movimento sociale italiano, la cui forma partito ha richiamato minore attenzione rispetto ad altre formazioni della destra radicale. Solo nel clima culturale e politico del trascorso decennio poteva essere pensato e scritto un libro come “Il corpo del duce” di Sergio Luzzatto, occasione per una acuta rivisitazione delle culture politiche dell'Italia postfascista. Ma sul Msi, nonostante alcune lodevoli eccezioni (Sandro Setta, Paolo Corsini e soprattutto Roberto Chiarini), la storiografia italiana appare in ritardo, come se lo avesse a lungo ritenuto un soggetto minoritario, residuale e irrilevante.

E così, quando la crisi degli anni Novanta ha offerto uno spazio politico senza precedenti al partito che aveva come risorsa strategica fondamentale il richiamo al fascismo, la cultura italiana è sembrata sorpresa, afasica e in balia degli avvenimenti che, in rapida successione, hanno condotto alla costituzione di Alleanza nazionale.

Il nuovo partito, guidato dalla medesima classe dirigente del Msi, si è ingentilito con la presenza di qualche nobile conservatore monarchico e irrobustito con l'innesto di esperte frange del pentapartito non solo democristiane.

In una prospettiva storica, il Msi sembrerebbe costituire uno stadio intermedio di una cultura politica radicata e compiutamente italiana.

Le sue origini vanno rintracciate nelle diverse fasi dell'unica dittatura che gli italiani hanno conosciuto, il cui approdo è Alleanza nazionale, attualmente impegnata anche in iniziative volte a rilegittimare nella memoria collettiva il regime fascista e la Repubblica di Salò.

Del giudizio che lo ha individuato come il polo escluso della vita politica del dopoguerra, il partito della fiamma si è largamente giovato nei difficili primi anni novanta come di un'attestazione scientifica della lunga stagione di esilio in patria che avrebbe subito. Lo studio di Ignazi ricostruisce la ricchezza delle ricorrenti profferte del Msi alla collaborazione della Dc, a lungo praticata sia in Parlamento sia nelle realtà locali. Ma la sottolineatura del carattere di forza antisistema, sintetizzata appunto dal titolo del libro, è sembrata allora divenire garanzia della candida verginità dell'estrema destra.

La carta del cinico vittimismo ha consentito ai missini una pronta ammissione nella buona società, secondo l'etero *chiagni e fotti* che tanto piace agli italiani. In favore di ciò ha giocato anche una delle letture più diffuse, a destra come a sinistra, ma non per questo meno distorta dell'Italia repubblicana: l'idea che la storia politica del paese sia stata caratterizzata dal consociativismo, una sorta di corrotta ammucchiata tra diversi soggetti politici alla quale il solo casto Msi si era saputo sottrarre.

Ma è stato proprio così? Il Msi nacque nel dicembre 1946 nell'ufficio di Arturo Michelini, che sarebbe rimasto segretario fino alla morte nel 1969. A dare vita alla nuova formazione politica parteciparono repubblicani di Salò e sostenitori e dirigenti della passata dittatura. Fin dalle origini, quindi, furono due le anime del partito: il repubblicanesimo nazionalistico socialsteggiante dei reduci della Rsi e il conservatorismo monarchico dei nostalgici del regime. Che di questi riferimenti i missini andassero fieri è, tra le tante, testimonianza il fatto che, con la compiacente comprensione del questore Saverio Polito, scorazzassero a quattro giorni dal 18 aprile 1948 nel ghetto della capitale, cantando l'Inno a Roma e gridando «Abbasso gli ebrei». Comunque, le elezioni dimostrarono che i voti li possedeva solo la seconda anima:

Il partito della fiamma si è a lungo proposto come forza antisistema, fuori dai giochi sporchi, quasi un esiliato in patria. Ma la realtà è un'altra

”

# Sotto le ceneri del passato il lato oscuro della democrazia

Il Movimento sociale italiano nasce nel '46 da ex repubblicani e monarchici

PAOLO SODDU



### gli anni Settanta

## L'avvento di Giorgio Almirante inizia la strategia del doppiopetto

Raggiunto il punto più basso nelle politiche del 1968, il Msi, dopo la morte di Michelini, venne guidato da Giorgio Almirante, leader della «sinistra» interna.

Di fronte alla crisi del centrosinistra, Almirante rinnovò la strategia che aveva già tentato di realizzare nel periodo della sua prima segreteria del 1947-1950, tenendo insieme legalità e pulsioni insurrezionali. Era la strategia del doppiopetto, che condusse il Msi, inglobati gli sparamenti monarchici (Destra Nazionale) e incassato lo sgomento provocato dal Sessantotto, al migliore risultato elettorale della sua storia: l'8,7% delle politiche del 1972.

Un clamoroso successo erano state nel 1971 le amministrative di Roma, ove superò il 16%, e le regionali in Sicilia, ove raggiunse il 14%, con il 21,5% a Catania. Erano i frutti capitalizzati con la guida della rivolta di Reggio Calabria del 1970 e della protesta del Sud di fronte al fallimento riformatore del centrosinistra. Nel dicembre 1971 i voti determinanti offerti per l'elezione di Leone al Quirinale avrebbero dovuto preludere nei disegni di Almirante a una nuova stagione di inserimento nelle maggioranze governative. Ma la forza culminante raggiunta negli anni Settanta dal paradigma antifascista ne rese impraticabile la strategia.

La politica del doppiopetto da un lato si prefiggeva la costruzione di un blocco d'ordine, come nel caso del referendum sul divorzio del 1974, nel quale il partito del divorziato Almirante fu l'unico alleato di Fanfani nella richiesta di abolizione della legge; dall'altro non disdegnava il ricorso alla piazza. Dirigenti autorevoli del Msi vennero coinvolti in episodi di sangue tra i più gravi degli anni Settanta, come l'assassinio durante un comizio a Milano nel 1973 dell'agente Antonio Marino e la spedizione punitiva capeggiata dal deputato Sandro Saccucci nella campagna elettorale del 1976 contro il segretario della Fgci di Sezze Romano, Luigi De Rosa, che venne ucciso. E le inchieste giudiziarie nelle quali venne coinvolto Saccucci testimoniavano che settori missini erano lambiti dai tentativi golpistici di quel periodo. Nelle liste del Msi trovarono inoltre ospitalità e immunità parlamentare ex dirigenti dei servizi segreti, come l'ex capo del Sid Vito Miceli, partecipi della strategia della tensione.

Il fallimento della strategia di Almirante favorì negli anni della solidarietà nazionale la scissione di Democrazia nazionale, formata dagli elementi conservatori del Msi, utilizzati da Andreotti per compensare sulla destra il coinvolgimento del Pci nella maggioranza, ma liquidati dai risultati delle politiche del 1979.

### gli anni Ottanta

## Dalla P2 allo sdoganamento fino al congresso di Fiuggi

Negli anni Ottanta, la funzione di servizio del Msi si accentuò, specie negli anni dei governi Craxi, il primo leader politico democratico a rompere, nel mutato clima, col paradigma antifascista.

I missini, pienamente inseriti nelle trame della P2 con dirigenti di primo piano, furono decisivi per l'approvazione nel 1984 del decreto "Berlusconi", voluto da Craxi per consentire alle reti della Fininvest, che operavano in violazione della legge, di continuare a trasmettere sull'intero territorio nazionale.

Morto Almirante nel 1988, i missini oscillarono tra il delirio del leader scomparso, Gianfranco Fini, e il fondatore di Ordine nuovo, Pino Rauti, anch'egli interessato dalle indagini sulla strategia della tensione ed esponente della componente radicale del partito. Riconquistata definitivamente la guida del partito nel 1991, Fini non parve in grado di capovolgere la tendenza all'erosione: nel 1992, due mesi dopo l'emergere di Tangentopoli, il Msi raccolse solo il 5,4% dei voti.

In prima linea in difesa della proporzionale nel referendum del 1993 sulla legge elettorale, il Msi fu, con la Lega di Umberto Bossi, la forza politica che con maggiore impeto cavalcò le vicende giudiziarie alle origini dello sfacelo

del pentapartito.

Allo stesso tempo ripropose, nel clima di decomposizione che pareva pervadere il sistema politico italiano, l'originaria cultura politica, come mostrò la solenne commemorazione, organizzata dal partito e col segretario Fini in prima fila, del settantesimo anniversario della marcia su Roma.

Fu la disgregazione della Dc e dei suoi alleati sotto il macigno della corruzione a offrire al Msi una nuova inattesa opportunità, emersa non senza clamore nel primo turno delle elezioni amministrative di Roma dell'autunno 1993.

In vista delle politiche del marzo 1994, mutò repentinamente nome in Alleanza nazionale e sanzionò la riconversione nel congresso di Fiuggi del gennaio 1995.

Il mite prezzo pagato alla legittimazione fu la simbolica uscita, dal nascente movimento, di Pino Rauti e Giorgio Pisanò ancora legati a nostalgiche rappresentazioni del fascismo. La cultura politica italiana, sull'onda dell'emergenza e trasformando i desideri in realtà, convenne unanimemente sulla compiuta trasformazione liberaldemocratica di una forza politica che, soltanto l'anno prima, per bocca del suo capo, aveva definito il cavaliere Benito Mussolini «il più grande statista del secolo».

sei deputati tutti eletti nel Centro-sud.

Nella Repubblica, fino al 1994 il Msi non ebbe alcuna legittimità a governare. Il paradigma antifascista era infatti alla base della forma dello Stato e della sua legittimazione. E ciò, sin dagli anni del centrismo, nei quali si sono fissate le basi del sistema politico democratico. De Gasperi e Scelba si opposero a qualsiasi tentativo, coltivato soprattutto dal clericale «partito romano», di realizzare un accordo con le destre antisistema per contrastare le sinistre.

Il rifiuto dell'«operazione Sturzo» caldeggiata da Pio XII (l'accordo con il Msi e con i monarchici per le elezioni comunali di Roma), la legge Scelba sul divieto di ricostituzione del partito fascista, la stessa formazione dell'alleanza elettorale del 1953, rigorosamente delimitata non solo a sinistra, ma anche a destra, attestavano del carattere fondamentale non solo dell'anticomunismo ma anche dell'antifascismo per la legittimazione a governare.

In un sistema dissociativo, in cui le opposizioni coincidevano con le forze ritenute antisistema e nel quale il partito di maggioranza aveva un ruolo inamovibile nell'esecutivo, la legittimazione poteva solo provenire dalla piena emancipazione ai riferimenti delle esperienze del fascismo e del bolscevismo. Se più rilevante e complesso è stato il ruolo svolto dal Pci sia per le sue dimensioni, per la forza dell'insediamento e per l'essere una delle forze fondatrici dell'Italia democratica, al Msi era riservata una funzione di mero strumento. Fu un partito di «servizio», utilizzato da un lato per contrastare e diluire l'allargamento a sinistra del sistema politico, dall'altro per alimentare alcuni dei molti tentativi eversivi ai danni Costituzione repubblicana.

Al governo con i monarchici in importanti amministrazioni locali, come la Napoli delle «Mani sulla città» dopo le elezioni del 1952, il Msi, concluso il centrismo classico, sostenne la Dc nelle amministrazioni locali e regionali (Sicilia) e negli esecutivi nazionali.

Un salto di qualità fu costituito nel 1960 dal governo di Fernando Tambroni: per la prima volta il solo Msi faceva parte, insieme con la Dc, della maggioranza. La sua tentata legittimazione come forza di governo convisse con il

rilancio dell'identità neofascista, nutrendo in tal modo le velleità del presidente Giovanni Gronchi di proporre per il tramite di Tambroni una via italiana al gollismo. Ma poiché dominavano i caratteri propri della via italiana, e cioè la presenza determinante di un partito neofascista che rivendicava tale natura, l'operazione naufragò sanguinosamente.

Certo, come ha suggerito don Gianni Baget Bozzo, allora ispirato sostenitore di Tambroni, non fu estranea la volon-

tà delle correnti democristiane favorevoli all'apertura a sinistra di utilizzare a tal fine il luglio 1960 e le proteste che scatenò. Ma il populismo demagogico e autoritario del marchigiano, con l'alta regia al Quirinale di Gronchi, fu sconfitto perché costituì il più serio tentativo nell'Italia repubblicana di forzare drasticamente, tentando nel contempo di superare il paradigma antifascista, il rapporto tra i poteri dello Stato. Fu inevitabile la ribellione dei cittadini, raccolta dai liberali e dai cattolici democratici, dai radicali e dai repubblicani, dai socialisti e dai comunisti.

La fine ingloriosa del cesarismo di Gronchi-Tambroni fu anche il più grave insuccesso del Msi. Dovette abbandonare le velleità di divenire forza di governo e accentuare il ruolo di servizio, contribuendo all'elezione nel 1962 di Antonio Segni, che dal Quirinale avrebbe dovuto controbilanciare il centrosinistra. Nel contempo, entrò in crisi il monopolio della rappresentanza della destra radicale, confluita in movimenti come Ordine nuovo di Rauti e Avanguardia nazionale.

Fin dalla nascita fu sempre un partito «di servizio». E la fine del cesarismo Gronchi-Tambroni fu il più grave dei suoi insuccessi

”

# Da sinistra a destra in nome dello «sviluppo»

Personaggi come Renzo Foa, Giuliano Ferrara hanno cambiato campo politico non per errore o pochezza morale. Ma per troppo realismo

GIANNI VATTIMO

Segue dalla prima

Dei dissensi dalla tradizione della sinistra come ancora, sia pure minoritaria, vive in tanti di coloro che hanno votato per noi e anche per loro nelle ultime elezioni. Ebbene, poiché in questo campo è difficile dire che ci sia una verità oggettivamente innegabile - se no la politica dovrebbe essere ancora duramente diretta da una scienza dimostrativa, saremmo ancora ai piani quinquennali di sovietica memoria - non posso pensare che il loro atteggiamento sia un «errore» dovuto a debolezza di mente o addirittura a pochezza morale. Mi spiego il tutto solo guardando a quelle che - adesso non penso più a Foa, confesso, ma soprattutto agli amici della sinistra «liberal» - sono le motivazioni che più spesso mi vengono opposte quando discuto con loro. Queste motivazioni, se lascio da parte quelle

più legate alle opportunità elettorale, del tipo: con il giustizialismo perdiamo le elezioni, che ovviamente hanno una dignità molto minore (anche Hitler prese il potere con una maggioranza elettorale), trovo una parola il cui significato mi sembra sempre più dubbio, la parola «sviluppo». In fondo, dal loro punto di vista «realistico», il sistema sovietico è davvero caduto solo quando è diventata insopportabile la sua inefficienza economica: tutti potevano comprare qualunque cosa, ma i supermercati erano vuoti. Per converso, se avesse saputo produrre merci per tutti e benessere materiale diffuso, le violazioni della libertà avrebbero finito per non pesare tanto, certo non avrebbero dato luogo allo sconquasso che ha abbattuto il cosiddetto socialismo reale. Sulla base di un ragionamento simile siamo oggi invitati a non fare tanto gli schizzinosi sugli accordi commerciali con paesi come la Cina, nei quali le libertà

civili sono gravemente violate: se ci rifiutiamo a questi accordi, danneggiamo lo sviluppo (anche nostro) e dunque, più o meno direttamente, violiamo quegli stessi diritti umani che vorremmo difendere, i nostri sindacati non mancherebbero di ribellarsi a questi eccessi di idealismo... Si badi che la Cina, in questo caso, è davvero molto vicina. Gli stessi principi valgono quando si parla per esempio, da noi, dell'articolo 18 e della necessità di limitarne gli effetti perversi sulla vitalità delle aziende. O della politica fiscale berlusconiana che, almeno a parole, intende ridurre le tasse, e dunque gli introiti dello stato, con la conseguenza che si dovranno

anche ridurre i servizi sociali; in attesa, ma quanto lunga, che la nuova vitalità economica così stimolata ci renda tutti più ricchi e meno dipendenti dall'assistenza statale. Non ignoriamo quanto complessi e stretti siano i rapporti tra realizzazione dei diritti umani fondamentali (le condizioni di esistenza materiale, la sicurezza del futuro...) e la crescita del Pil. Ma irrigidire troppo questi rapporti significa né più né meno che affidare tutto alla mano invisibile del mercato. La quale sempre più appare, oltre che invisibile, inesistente. Prendete gli esempi sempre più frequenti di un paradosso come quello che tutte le statistiche ci mettono sotto gli occhi: grandi

industrie che riducono drasticamente la mano d'opera e vedono crescere il loro valore sul mercato azionario. Oppure, più banalmente: se lo stato francese, italiano, vendesse tutti i castelli e le opere d'arte dei musei, il suo Pil aumenterebbe di molti punti, ci sarebbe uno «sviluppo». Per un bel po', o magari definitivamente (giacché le assicurazioni costano), la Giocanda non sarebbe più esposta al pubblico - ma questo nel Pil non conta. Così come non conta nel Pil il disagio dei molti disoccupati prevedibili nella «transizione» - nel periodo (quanto lungo?) tra la riduzione delle tasse, o l'abolizione dell'articolo 18, e la nuova ricchezza prodotta dalla accresciuta

vitalità dell'economia. Anche prevedere degli «ammortizzatori» che aiutino a «passare la nottata» si rifletterebe negativamente sul Pil, dunque ostacolerebbe lo sviluppo. (Da filosofo, ma conta poco anche questo per lo sviluppo, potrei vedere in questi esempi un segno della impossibilità di ridurre le scienze dello spirito alle scienze della natura: «tempi» diversi, quelli dei meccanismi materiali dell'economia e quelli della qualità della vita. E diversi anche i tempi di chi affronta le transizioni in diverse condizioni di partenza...).

Non so quando la mano invisibile del mercato abbia cominciato a mostrarsi troppo debole per garantire quella che, parodiando Kant, si chiamerebbe l'unione di virtù e felicità, cioè la sintesi tra sviluppo e promozione umana; certo oggi a questa sintesi non credono più nemmeno i «transfughi» della sinistra; almeno non ci credono coscientemente, anche se

le loro posizioni restano fondamentalmente determinate da questa mai consumata convinzione. Non solo sono vittime di una inconscia soggezione ai dogmi liberisti; peggio, sono ancora dominati dalla dottrina del piano quinquennale. Quando decidono di schierarsi contro il sindacato in nome di una razionalità sociale che alla loro scienza economica appare oggettivamente «vera» parlano come gli antichi programmatori sovietici (o, potenza della sanguinaria tradizione «comunista», cavaliere mio: come i deportatori di intere popolazioni da una parte all'altra dell'Urss in nome della necessità di razionalizzare la produzione). Talvolta pensano e dicono di parlare in nome delle generazioni future, anche se le generazioni presenti si rifiutano di ascoltarli. (Non è lo stesso quando il cardinal Tondini difende i diritti del feto contro la volontà della madre che pensa in coscienza di non poter non abortire, o i diritti della vita contro la volontà del malato terminale che chiede l'eutanasia?). L'autentico politico deve saper mettersi contro gli interessi apparenti, immediatamente sentiti, delle masse per difendere i loro interessi «veri»...

Solo pensieri in libertà sul rapporto tra sviluppo e promozione umana? A me pare che tutto, un po' razionalisticamente, si tenga. La scuola-azienda della Moratti risponde alla stessa logica dominata dal Pil e disposta a sacrificare, per un non molto chiaro futuro, la qualità attuale dell'istruzione. Molto esibito «machiavellismo» di Giuliano Ferrara si muove nello stesso spirito. Qualche giorno fa la seconda pagina del Foglio conteneva un articolo di Oscar Giannino che merita di essere ricordato, e su cui occorre riflettere: secondo uno studio recente condotto negli Usa, le esecuzioni capitali favoriscono la diminuzione del tasso di omicidi, mentre la loro commutazione in pene diverse riduce la durezza della legge. Si potrebbe aggiungere (certo, molto al di là delle intenzioni di Giannino) che applicare la pena di morte a molti reati gravi che ora ci costringono ad affollare i penitenziari permetterebbe di ridurre drasticamente le spese per il sistema carcerario...

Oggi, fortunatamente, la parola sviluppo compare sempre più spesso accompagnata dall'aggettivo «sostenibile». Ma forse bisognerebbe cominciare a domandarsi se l'espressione non finisca per essere un puro e semplice ossimoro; e cioè che dovremmo abbandonare lo stesso termine di sviluppo, il culto degli indici, la soggezione - questa sì espressione di materialismo dogmatico - della politica all'economia. Non sappiamo verso dove potrebbe condurci una decisione simile; anche perché, come nel caso di molte malattie che non si curano perché nessuna industria farmaceutica ha interesse a studiarle, sociologi, economisti, teorici della politica, non hanno il coraggio di riprendere seriamente le ricerche che, in questa direzione, avevano intrapreso circoli ristretti come il «Club di Roma» e pochi organismi simili. Anche solo ricominciare a discuterne potrebbe servire a qualcosa.

## la poesia

## 2001, ODISSEA NEL GOVERNO

Il ministro Lunardi per non fare più tardi stabili con decreto: «Non scavare è vietato!»

Il ministro Gasparri, un politico fino, intimò: «Non si sgarrì: la Ventura al confino!».

La ministra Moratti passò celere ai fatti: «Venerate, bambini, Muccioli e Maggolini!».

Il ministro Castelli disvelò il suo piano: «Alle toghe ribelli un processo padano!».

Il ministro Tremonti guardò a nuovi orizzonti di oceanici affari lo chiamaron Tremari.

Il ministro Urbani cooperava con Sgarbi che insultava a due mani (lui metteva gli avverbii).

Il ministro Maroni non cedette ai padroni: «Si potrà licenziare rima fa con welfare!».

Il ministro Martino dalla tattica accorta «Attacchiamo qualcuno!» ordinò a «Porta a Porta».

Disse: «In st'esecutivo io se c'ero dormivo anzi proprio non c'ero!»

il ministro Ruggiero.

Il ministro Pisanu, per attuare il programma, si assopì sul divano (perdonatemi il lemma).

Tenne il prof Buttiglione più di una concione benché lui non sapesse qual ministero avesse.

Ed il Premier giurava: «Come me mai nessuno!»

Fede Emilio approvava ma di più Vespa Bruno.

L'opinione era vasta: «Una roba mai vista!»

(ovviamente nell'arco della storia del circo).

Enzo Costa

## Maramotti



## la lettera

## Liberal-populismo e pensioni minime

Ribadisco un giudizio complessivo chiaramente negativo sulla manovra economica del centrodestra nonché dei decreti delegati che il governo intende farvi seguire. Si tratta di scelte economiche e sociali nettamente di parte, che avvantaggiano chi si trova in posizione di forza economica e sociale. Difatti ho votato contro alla legge Finanziaria con piena coscienza e consapevolezza. Ma proprio per questo, continuo a non riuscire a capire perché non siano stati i nostri governi di centrodestra ad introdurre provvedimenti popolari come l'innalzamento del minimo di pensione per i super settantenni a basso reddito, nonché l'elevamento ad un milione della detrazione per i figli a carico oltre i settanta milioni di reddito annuo. Il non averlo fatto denota, oltre ad una mancanza di sensibilità politica, la mancata compren-

sione della portata della sfida liberista-populista che viene dal governo di centrodestra.

Non a caso il centrosinistra appare afono dal punto di vista delle riforme. E questo mentre il governo Berlusconi non dimostra di avere un prestigio europeo e la maggioranza di centrodestra si squallifica con una legge come quella sulle rogatorie internazionali.

Possibile che non si affronti nel centrosinistra una riflessione di verità sulla sconfitta elettorale, che sappia andare alla radice dei problemi e non alla superficie dei meriti o delle colpe di questo o quel dirigente del centrosinistra stesso?

Non basta rivendicare i meriti dei nostri governi. Dobbiamo sviluppare una strategia di proposta che chiamerei laburista, che entusiasmi l'elettorato e che faccia di noi i rappresentanti del popolo attivo del paese. Senza di ciò, potremo fare un'opposizione dignitosa alle malefatte del governo e della maggioranza, ma non riusciremo a sfondare electoralmente.

È necessaria quindi al più presto una grande convenzione programmatica del centrosinistra.

Valdo Spini

## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### BASTA GUANTI DA FORNO A NATALE

«In famiglia siamo in dodici. Ciascuno ha portato un pacchetto a ciascuno. Abbiamo scartato 144 pacchetti. Il pavimento era pieno di carta, c'erano flocchi che a legarli tutti insieme ti calavi dal ventesimo piano. Un incubo».

«Ho cucinato per quattordici ore, ho lavato piatti per due ore. Alla fine ero così stanca che mi sono addormentata seduta su uno sgabello. Quando mi sono svegliata loro volevano di nuovo mangiare. Un incubo».

«Non riuscivo a trovare un regalo per sua madre, allora lui mi ha detto che era perché non l'amavo. Perché non amavo lui, non sua madre. Allora io gli ho detto che potevo andare a farsi fottere lui e la sua famiglia di merda. Lui mi ha detto che senza la sua famiglia di merda sarei stata sola come un cane. Mi sono messa a piangere. Allora lui mi ha baciata e stavamo proprio bene, stavamo facendo l'amore, capisci? la vigilia di Natale, mentre tutti si accalcano nei negozi: a un secondo dall'orgasmo è arrivata sua madre. È entrata con le sue chiavi. Voleva dirmi che cosa dovevo regalare a suo figlio. Un incubo».

«Io gliel'avevo detto a mio padre: per una volta, dico, per una volta, regalate qualcosa di bello, chenessò qualcosa

a cui tiene, un gioiello. Lei se lo aspetta. Lui le dà un pacchettino tutto luccicante, e sai dentro che cosa c'è: un guanto da forno, un maledetto pezzetto disgustoso guanto da forno. Lei aveva gli occhi pieni di lacrime. Grazie, ha detto, che pensiero gentile. Io l'avrei ucciso, ma sto zitta e mio figlio fa: nonno, ma allora è proprio vero che sei taccagno. Un incubo».

Ne volete altre? Le ho raccolte spigolando fra gli amici, originando conversazioni da Day after.

Natale si abbatte tutti gli anni su di noi poveri laici, come una grandinata di obblighi e problemi. Bisogna fare dei regali, bisogna attrezzarsi a riceverne. Disgrazia vuole che quando un regalo diventa un obbligo entra nella categoria delle contraddizioni di senso. Il regalo è gratuito, impulso, gesto d'amore. Se diventa obbligatorio, diventa un pagamento. Di che cosa? Boh.

Il linguaggio dei regali di Natale è delicato. Se comperi qualcosa per tutti gli amici e tutti i parenti sei costretto, a meno che tu non abbia il budget mensile della divorziata Trump, nei limiti delle ventimila lire (nove euro e mezzo?). A quelle cifre fa tutto abbastanza schifo (non è colpa

di nessuno, è il capitalismo che va così). Vivessimo ancora nel territorio del bisogno si potrebbe regalare due polli, otto litri di latte, cinque chili di kiwi. Purtroppo, se qualcuno ha ancora il problema della fame, non frequenta i Nostri Sacri Salotti. Noi, si deve confezionare l'oggettino: il centrino, il calzino, il piattino. Cose inutili.

Se un anno sei in soldi e vuoi regalare valige di pelle, maglioni di cachemire e posate d'argento, attento, umilieri tutti quelli che ti hanno regalato una tovaglietta politicamente corretta tessuta dagli orfani afgani. Il traffico di regali richiede concentrazione, coordinazione economica, omogeneità, fatica, tempo perso e stile. I più cadono, dopo tre giorni di shopping compulsivo, sbagliano e, invece di finire in gloria, il Natale finisce in imbarazzo, in delusione, in rancore. Naturalmente, ci sono eccezioni felici. Se davvero conosci molto bene la persona cui indirizzare il regalo (i bambini, figli anche cresciuti, amanti molto amati), il rituale funziona. C'è scambio di gioia.

Resta una domanda, non per fare quella di sinistra. Ma noi, perché festeggiamo il compleanno di Gesù, come se ci credessimo, come se il bue l'asinello la magliatoia fosse roba nostra? Se è per festeggiare la mitologica esistenza di un Essere Supremamente Buono non potremmo, dall'anno prossimo, devolvere il budget dei regali a chi, non qui, non sotto il nostro Albero, ancora muore di fame?

## carà unità...

### Niente più satira? A proposito di «Quelli che il calcio...»

Francesco, e-mail euinnoc@tin.it

Caro Direttore, carissimi vignettisti di ogni specie, cari filo Michele Serra-ni di tutto il paese: smettetevi di fare satira! Questa domenica 23 dicembre 2001, segna un passo di assoluta rilevanza nei cuori di coloro che in un modo o in un altro, non vogliono prendersi troppo sul serio, di coloro che dopo l'undici dicembre hanno provato a sdrammatizzare tutto il casino che c'è nel mondo, di coloro che guardano con impegno al domani, ma che con il presente preferiscono scherzare perché troppi peccano di rigore...

L'onorevole Maurizio Gasparri metterà un punto su questo modo di interpretare la vita... la vita, infatti, perché la satira, l'ironia, lo scherzo non sono soltanto feroci coltelli contro i politici dell'una o dell'altra parte, ma sono cose che appartengono alla nostra vita. Probabilmente questa destra feroce e poco sorridente (a parte i trentadue denti del cavaliere) vorrà privarci anche

dei colori, della musica e degli aquiloni ma questo appartiene a un mondo che se non erro venne considerato inferiore proprio dal presidente del Consiglio. Bando alle proibizioni fasciste, cari compagni continuate a scherzare, per favore!

### Cattive nuove dal sito "istituzionale" del Governo

Carlo Panara, Perugia

Caro direttore, le scrivo allo scopo di segnalarle alcune bugie contenute nel sito internet del Governo italiano (www.palazzo-chigi.it). Il sito contiene una succinta biografia del presidente del Consiglio, onorevole Silvio Berlusconi. Nella suddetta biografia si afferma che l'on. Berlusconi «dal 1996 al 2001 è (stato) il leader dell'opposizione democratica al governo della sinistra». Tale semplice frase contiene ben due bugie. In primo luogo, i governi della XIII legislatura sono stati governi di centrosinistra e non di sinistra: non credo che Dini, Andreatta, Mastella e Cossiga possano essere considerati di sinistra.

In secondo luogo, l'espressione «opposizione democratica» contrapposta a «governo della sinistra» risulta non poco equivoca.

L'opposizione potrebbe essere definita democratica in tre casi: o nel senso di Partito Democratico americano, alla Clinton per intenderci, ma in questo caso l'aggettivo sarebbe quanto meno fuori luogo se riferito a un plateale ammiratore del presidente Bush come l'on. Berlusconi; o nel senso di opposizione che opera secondo le regole democratiche, in contrapposizione a quella che opera al di fuori della legalità (ad esempio le Br), ma tale interpretazione appare quanto meno improbabile, visto che, nei paesi democratici, normalmente non si qualifica un leader politico o un partito in base alla circostanza che non pratica la lotta armata (pensi che ridere: «Gore, leader dell'opposizione non armata, dunque democratica, a Bush»); o, infine, nel senso di opposizione che è democratica in contrapposizione al governo (evidentemente antidemocratico) della sinistra, interpretazione che è perfettamente in linea con le quotidiane affermazioni del lider maximo del centrodestra.

Quest'ultima interpretazione risulta peraltro avvalorata dal confronto con il testo inglese della medesima biografia. La versione inglese recita, «From 1996 to 2001 (Berlusconi) was the leader of the opposition in

Parliament», cioè «Dal 1996 al 2001 (Berlusconi) è stato il leader dell'opposizione in Parlamento». In altre parole, nella versione inglese (destinata agli stranieri), non si fa riferimento né alla circostanza che il governo dal 1996 al 2001 fu di sinistra e non di centrosinistra, né alla circostanza che l'opposizione era democratica (e, dunque, la maggioranza antidemocratica).

Da tale «errore di traduzione» deriva che il cittadino straniero che visita il sito internet del Governo italiano viene a sapere quello che effettivamente è accaduto in Italia dal 1996 al 2001, e cioè che Berlusconi è stato il capo dell'opposizione in Parlamento; mentre il cittadino italiano è costretto - anche da parte di un sito istituzionale - a sorbirsi uno «spottino» anticomunista. Tempi duri, questi, tra omissioni colossissime (libro-intervista di Vespa) e falsità propagate dall'alto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Carà Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

*Avviata quella sul dossier Mitrokhin, in fase istruttoria quella su Telekom Serbia la terza giace invece nei freezer della politica*

*Sarebbe il caso di scongelarla senza aspettare opportunità future. Il centrosinistra non ha molto da temere, la destra sì*

# Tangentopoli, commissione delle mie brame

NANDO DALLA CHIESA

**E**rano tre, come le grazie, come i porcellini, le commissioni d'inchiesta agitate dal presidente del Consiglio contro l'opposizione. La prima, la Mitrokhin, dal nome del noto archivistico russo, è ben avviata. La seconda, la Telekom Serbia, dal nome della società gemella di Telecom in terra di Milosevic, è in avanzata fase istruttoria. La terza, quella su Tangentopoli, giace ancora surgelata nei capienti freezer in cui alla fine, per solito, trovano riparo le grandi polemiche politiche. Proprio alcuni giorni fa un senatore socialista, Giovanni Crema, è intervenuto in aula per chiedere conto a Berlusconi di questo oblio. Come mai, ha domandato il senatore, il capo del governo ha prima promesso di indagare sulle cause per cui accadde un terremoto politico che distrusse interi partiti e solo «certi» partiti, e poi non ha dato corso alla sua promessa? Forse egli teme che la verità dei fatti possa risultargli meno «comoda» del previsto?

La questione non è peregrina affatto. E ci riporta diritti alla interminabile discussione condotta, appunto, negli scorsi anni sulla Commissione di inchiesta su Tangentopoli. La proposta della sua istituzione è stata infatti singolarmente vissuta con atteggiamenti che meglio si sarebbero giustificati a parti invertite. Il centrodestra ha brandito la commissione come una minaccia permanente, in grado, se realizzata, di fare a fettine l'avversario. Il centrosinistra, a sua volta, l'ha vissuta come un attentato all'indipendenza della magistratura, come un evento da scongiurare a tutti i costi, pena un grande trionfo mediatico e politico dello schieramento avversario. Ma sono davvero fondati questi due atteggiamenti? E quanto essi esprimono invece strategie degne del Robert Redford della "Stangata" o visioni pirandelliane della politica?

È indubbio, il centrosinistra ha probabilmente «qualcosa» da temere. Ma non è sicuramente vero, come si afferma usualmente, che i quadri dirigenti del Pci-Pds siano stati dolosamente salvati dalle inchieste. Il partito finì senza troppi complimenti, e da subito, nella rete degli avvisi di garanzia. Può darsi, semmai, che la magistratura abbia avuto nel complesso più difficoltà materiali a indagare su un partito nel quale era contemplata la tangente per sostenere i costi della politica (e probabilmente in questo ci stava tutta la chiamata di correo di Craxi), ma era assai meno

contemplata che altrove la tangente per sostenere i costi (sibaritici) della vita personale e familiare di leader e funzionari. È così assurdo pensarlo e trarne le più elementari conseguenze? E ancora. Fu davvero il Pci-Pds il principale beneficiario della crisi del sistema, dunque (per cartesiano sillogismo) fu davvero esso l'ispiratore della magistratura, l'artefice

nascondito e cinico di quel terremoto? No. Il Pci-Pds fu beneficiario come tutti i partiti che non facevano parte del governo, passati presenti e futuri. Ne fu beneficiata la Lega, che sostenne con il noto furore l'azione dei magistrati e a lungo rivendicò a suo merito l'azione degli stessi. Fu beneficiario il Msi, che per anni cercò di trovare identificazione simboli-

ca nell'azione vindice di almeno un paio di magistrati del pool milanese. Fu soprattutto beneficiata Forza Italia, che si pose al centro del grande spazio politico desertificato; e il cui fondatore, attraverso il proprio impero mediatico, aveva per due anni, con memorabile baldanza, osannato la bonifica operata dai magistrati, contro i vecchi partiti e contro la

sinistra, fosse quella della falce e martello o quella del garofano. Certo si realizzò in quel contesto uno straordinario paradosso, per alcuni indubbiamente insolente e doloroso: che proprio il Pci destinato a morte sicura dal crollo del Muro fosse in quegli anni l'unico partito superstito, in grado di andare al governo in quasi tutte le maggiori città italiane. Ma

questo nulla ha a che fare con il sillogismo propagandato dal centrodestra; il quale ha, di fronte alla ricostruzione dei fatti, la potenza geometrica di una colossale bufala storica. Gli eredi del sistema di potere di allora, invece, essi si avrebbero più di una ragione per temere la commissione d'inchiesta. Perché dovrebbero rispondere ad alcune domande molto imbarazzanti. In che clima si formò, negli anni furenti di Tangentopoli, il rapporto di scambio tra politica e affari, tra politica e mezzi d'informazione? Quali patti, quali alleanze, fecero cementare su Milano un accordo scellerato di spartizione delle risorse pubbliche? Quali complicità giunsero dall'amministrazione della giustizia in tutti i momenti decisivi della costruzione e del perfezionamento di quel patto? Quali rapporti furono istituiti, e per conto di chi, con gli interessi per definizione illegali che si muovevano ai bordi della comunità degli affari? E in che misura l'attuale centrodestra è erede di quel patto, e lo ha rilanciato in forme e con bandiere nuove? Se il centrosinistra ha insomma «qualcosa» da temere, il centrodestra ha «molto» da temere da un approfondimento dei fatti. Eppure esso ha saputo mettere con le spalle al muro l'avversario, ha saputo usare come terribile minaccia ciò che potrebbe trasformarsi in un grande boomerang. Se questo è accaduto è perché l'Ulivo e dintorni sono stati troppo timidi e conservatori sulle stesse vicende della giustizia. Perché hanno immediatamente identificato un'inchiesta su un pezzo di storia con la messa in discussione, in assoluto, di una Procura. Perché hanno temuto che venissero a galla in alcuni processi storture ed eccessi la cui eventuale identificazione potrebbe semmai essere di insegnamento per la maturazione di consapevolezza critiche più alte. E, di fronte a questa paura, hanno finito per dimenticare che cosa sia stata davvero la storia di quegli anni e quale sia stato l'ordine delle responsabilità nella devastazione del senso delle istituzioni e delle pubbliche finanze. Ora la Commissione giace nei freezer della politica, da dove qualcuno minaccerà di estrarla al prossimo infuocato scontro tra maggioranza e opposizione. Ma in quei freezer non ci può più stare. Quella commissione va fatta. Senza paure e senza complessi. Senza giocare in difesa. Senza essere costretti a balbettare un giorno «la vogliamo anche noi ma solo un pochino».



**Come eravamo**

«Asporto archeologico sull'Appia Antica». Foto di Piero Ravagli fa parte della mostra: «Senza riverenze», in corso a Roma al Museo del Folklore.

## Giuliana Nenni, 90 anni di socialismo

GIUSEPPE TAMBURRANO

**I**eri, 26 dicembre, Giuliana Nenni ha compiuto 90 anni. Nel suo caso non è retorica dire: una vita per il socialismo e la democrazia, come e con il padre. Quando Giuliana nacque Pietro Nenni era in carcere condannato a un anno e tre mesi per i moti contro la guerra di Libia. Ecco come Nenni racconta quel giorno in una lettera del 24 dicembre 1926 da Parigi ove si è rifugiato per sfuggire al carcere di Mussolini: «...Mia cara Giuliana... Ho pensato molto stanotte a questo fatto curioso: che quando quindici anni fa ricevetti dalla povera mia mamma il telegramma che mi annunciava la tua nascita, io sfogai il mio pianto - ero in carcere a Bologna - fra le braccia di un mio amico che pianse con me, a lungo, finché non fui distratto dalla neve che cadeva e dalle buone parole che quel mio amico seppa trovare. Tu sai chi era quell'amico: era Mussolini. E se io sono così triste stasera, non è perché io

considero proprio lui responsabile del fatto che oggi non sono con te, con le tue sorelle, con la mamma, ma perché mi chiedo se fra i due episodi egualmente tristi che aprono e chiudono i tuoi quindici anni, io non abbia dimostrato troppe volte di preferire le mie passioni politiche ai doveri più strettamente umani».

**P**ochi giorni dopo Giuliana e le tre sorelle minori, Vany, Vittoria e Luciana, guidate dalla madre Carmen, una «madre coraggiosa», riuscirono con una serie di pericolosi stratagemmi, con passaporti falsi e grazie all'assistenza di militanti socialisti clandestini, a raggiungere il padre dopo un viaggio rocambolesco.

Giuliana divenne ben presto la collabora-

trice del padre. Trovò lavoro nella redazione del giornale socialista "Populaire": entrava così nella mischia e nello stesso tempo portava a casa un po' di soldi di cui c'era un gran bisogno nella stentata vita di esiliati. Nel 1936, a 25 anni, è nominata segretaria del Comitato di lotta antifascista. Cominciano tempi durissimi. La guerra di Spagna durante la quale il padre fu, con incarichi altissimi, in prima linea nel fuoco dei combattenti e sul fronte diplomatico. Poi la guerra e l'invasione tedesca della Francia.

**I**l 12 giugno 1940 è il giorno dell'addio a Parigi nel caos indescribibile della fuga dei parigini di fronte all'avanzata delle armate tedesche. Con poche cose nelle valigie, con la Vany, incinta, divorziata dalla febbre, trovano rifugi di fortuna e dopo lunghe traversie si stabiliscono nei Pirenei.

Il padre è impegnatissimo a tenere uniti i

socialisti dilaniati dall'eterno conflitto: con o contro i comunisti? E Giuliana è il suo braccio destro. Agli inizi del 1942 stampa il "Nuovo Avanti": «Mi aiuta Giuliana a poligrafarlo - racconta Nenni - e Carmen a spedirlo, parte da Perpignano e parte dai paesi vicini».

È l'impresa editoriale andò avanti per un po': il padre scriveva e la figlia «poligrafava» e distribuiva. Sono giorni e mesi di ansia e di speranza: la speranza che la guerra finisca presto con la sconfitta del fascismo. Nenni è in perenne moto: è quieto solo quando la polizia francese lo tiene in carcere. L'otto febbraio passò tre mesi tra carceri francesi, vagoni piombati e carceri tedesche. Fu salvato dalla fucilazione - sembra - dal vecchio amico Mussolini, e spedito al confino a Ponza. Quando fu liberato, dopo il 25 luglio 1943, a Ponza arrivò Mussolini, deportato a sua volta. L'ansia per la sorella Vittoria, arrestata dai

tedeschi. Morirà nel campo di sterminio di Auschwitz.

E dopo tante tragiche peripezie arrivano i giorni del ritorno in Italia, della libertà e della ripresa della lotta democratica.

**G**li anni si dedica ai problemi delle donne, e prima tra tutti al riconoscimento alle donne del diritto al voto. Fu una battaglia vinta. Si è detto e scritto che il 18 aprile 1948 il Fronte popolare ha perso le elezioni perché le donne hanno votato in maggioranza la Dc. Ma una vittoria di principio val bene una sconfitta elettorale. Ed è un seme fecondo che prima o poi dà i frutti. Giuliana Nenni ha lasciato il suo nome in calce alla prima proposta di legge sul divorzio. Nel referendum del 1974 le donne sono state

in maggioranza contro la Dc e la causa del divorzio ha vinto.

Giuliana Nenni è una signora elegante, minuta, riservata.

Ma nella agitata vita familiare e nella lotta contro il fascismo per la democrazia e il socialismo ha dimostrato una inflessibile coerenza, una incrollabile fermezza ed una temprà d'acciaio. I cronisti parlamentari anziani ricordano il giorno - doveva essere il 1954 - in cui dopo un discorso dell'onorevole Anfuso, Giuliana lascia la sua sedia di segretaria della Presidenza della Camera, attraverso l'emiciclo, si avvicina al deputato missino e gli appioppa due sonori ceffoni: «È un pezzo che ci penso». Il presidente della Camera, Gronchi, dovette applicare una sanzione nei suoi confronti: tre giorni di esclusione dai lavori parlamentari. «Qualche tempo dopo - racconta Giuliana - Gronchi mi disse "hai fatto bene"».

### Incompatibilità? Un problema che non c'è più

E-mail firmata

Ho il piacere di scrivervi, per invitarvi a leggere il trafiletto di prima pagina del Corriere della Sera di mercoledì 10 dicembre 1980. L'oggetto sono le dimissioni del ministro Bisaglia, vi riporto solo alcune righe. Titolo: Lascia il dicastero dell'industria per incompatibilità col suo lavoro di assicuratore «...l'incompatibilità tra l'incarico di governo (ministro dell'industria) e quello di dirigente di una società di assicurazioni era troppo apertamente criticabile. la decisione di lasciare il governo, dunque, s'imponeva e indica un metodo una precisa strada da seguire...». L'articolo non essendo firmato era ancora più autorevole. Leggendo queste righe a distanza di anni c'è da restare a bocca aperta... Un ministro dell'industria si è dovuto dimettere perché era dirigente di una società (neanche proprietario) di assicurazione. Vorrei darvi un suggerimento. Provate a pubblicare queste righe nella striscia rossa del giornale, chiedendo a chi sono riferite e chi le ha scritte. Scommetto che nessuno indovinerà. Ma la domanda è: è cambiato il Corriere della Sera? Sono cambiati gli italiani? O semplicemente siamo tutti più fessi? Cordiali Saluti

### Promesse da marinaio promesse da presidente

Pasquale Vanni, Teramo

Caro Direttore, è questa l'Italia che ci avevano promesso? Rivedo quei mega cartelloni a sfondo azzurro, dove il nostro Presidente del Consiglio sembrava avere 30 anni di meno, tutto sorridente. Certo ispirava fiducia, quante persone ci sono cascate! Adesso cosa ci ritroviamo? Il parlamento approfitta della stragrande maggioranza approva leggi (rogatorie, falso in bilancio, ecc...), che la maggior parte dei paesi disapprova. Quando parla il nostro presidente del Consiglio non sa quel che dice (superiorità culturale dell'Occidente su quella islamica...) negando poi tutto, anche le registrazioni, con la complicità di Vespa. Voglio dire solo una cosa, spero che la gente quando tornerà a votare, non pensi che Berlusconi, se lui è diventato ricco, arricchirà tutti noi. Grazie per aver permesso di esprimere il mio pensiero, complimenti per il vostro giornale.

AI LETTORI A causa di uno spiacevole errore il *Cruciverba* pubblicato domenica 23 dicembre nella pagina "Pagina di riflessione" risultava irrisolvibile: numeri delle caselle e definizioni erano, infatti, in più parti sconnessi. Ce ne scusiamo con i lettori.

<b>I Unità</b>		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>	Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>	Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		La tiratura dell'Unità del 24 dicembre è stata di 125.361 copie	